

**Università degli studi di Roma “La Sapienza”**

**Dottorato in  
“Storia d’Europa”  
Ciclo XIX**

**L’Ungheria nella guerra dell’Asse  
Diplomazia e politica militare  
tra Germania e Italia  
1939-1943**

Alessandro Vagnini

Coordinatore

Chiar.mo Prof. Paolo Simoncelli

Relatore

Chiar.mo Prof. Antonello Biagini

# Indice

## *Introduzione*

### CAPITOLO I

<i>La marcia verso l'Asse</i>	p. 14
<i>1-Lo scoppio del conflitto</i>	15
<i>2- La riannessione della Transilvania</i>	51
<i>3- Dall'Arbitrato al Patto Tripartito</i>	82

### CAPITOLO II

<i>L'Ungheria in guerra</i>	95
<i>1-L'occupazione del Délvidék</i>	96
<i>2-La politica di guerra</i>	121
<i>3-La Transilvania del Nord e le commissioni italo-tedesche</i>	146

### CAPITOLO III

<i>La fine dell'Asse</i>	174
<i>1- La politica interna</i>	174
<i>2- Verso il disastro del Don</i>	189
<i>3- I contatti con gli Alleati e la resa dell'Italia</i>	203
<i>Conclusioni</i>	220
<i>Bibliografia</i>	228

## **Indice delle abbreviazioni**

### *Archivi*

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri	-	<i>ASMAE</i>
Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito	-	<i>AUSSME</i>
Hadtörténelmi Levéltár	-	<i>HL</i>
Magyar Országos Levéltár	-	<i>MOL</i>

### *Raccolte di documenti*

Documents on British Foreign Policy	-	<i>DBFP</i>
Documenti Diplomatici Italiani	-	<i>DDI</i>
Documents on German Foreign Policy	-	<i>DGFP</i>
Diplomaciai Iratok Magyarország Külpolitikájához	-	<i>DIMK</i>
Foreign Relations of United States	-	<i>FRUS</i>
Magyarország és a Második Világháború	-	<i>MMV</i>

# Introduzione

Dopo un ventennio di relativo isolamento, in cui la collaborazione con l'Italia fascista aveva rappresentato per i governi ungheresi l'unica reale alternativa in politica estera, l'ascesa della Germania ed il delinearsi dell'Asse come polo di potenza determinante nell'Europa centro-orientale, resero possibile un mutamento significativo della condizione internazionale dell'Ungheria, aumentando il dinamismo ed i tempi stessi dei processi politici. Il 26 giugno 1941 il governo magiaro decise di prendere parte alla gigantesca campagna delle forze tedesche contro l'Unione Sovietica. Questa scelta costituisce il tratto finale di un lungo percorso politico, coscientemente intrapreso dai vertici dello Stato ed avviato già nel corso degli anni Venti. L'entrata in guerra dell'Ungheria rappresentò quasi un gesto dovuto nei confronti delle potenze dell'Asse ed in tal senso venne inteso da coloro che presero questa grave decisione. Le forze che sostenevano il Governo non aderirono nella loro totalità alla scelta di prendere parte al conflitto ed anzi, questa si sviluppò essenzialmente come un'iniziativa del presidente del Consiglio, Bárdossy László, il quale non curante dell'opposizione interna al suo stesso gabinetto, dove una metà dei ministri si era dichiarata contraria, si assunse la responsabilità della decisione.

Prima di affrontare nel dettaglio gli avvenimenti che stanno alla base della politica ungherese nel corso del conflitto, dovremo ripercorrere brevemente gli eventi dei mesi precedenti, al fine di creare un quadro riassuntivo della situazione che, per quanto conosciuta nelle sue linee generali, merita un approfondimento introduttivo. La parte successiva di questo lavoro si concentrerà sulle scelte diplomatiche di Budapest e sulla sua politica militare, cercando di evidenziare lo sviluppo e l'intensità dei rapporti che in questi settori vennero istaurati tra la capitale magiara ed i rappresentanti delle due potenze dell'Asse. Diversamente da quanto farebbe supporre uno sguardo preliminare, l'attività in questi campi e la collaborazione nel senso più ampio del termine tra i tre paesi non venne mai meno nel periodo 1939-1943. Al fine di fornire un quadro il più definito possibile della situazione dell'Ungheria nel periodo trattato, si è altresì scelto di inserire una serie

di riferimenti agli interventi attuati dall'amministrazione nei territori della Transilvania e del Délvidék, riannessi tra il 1940 ed il 1941, per poter così meglio presentare la politica magiara nell'ottica di una strategia generale, che non si limiti ai grandi eventi, ma che sia anche capace di fornire elementi chiarificatori rispetto alle scelte attuate dai vertici politici e militari. In considerazione delle molte opere a carattere generale dedicate all'argomento, non sarebbe sembrato opportuno voler presentare una semplice analisi delle vicende magiare nell'ambito della seconda guerra mondiale. Pur non potendo certo esimersi dall'affrontare i principali sviluppi legati alla partecipazione dell'Ungheria alla guerra, in questa sede, si tenderà di conseguenza a fornire un'analisi su un piano politico multilaterale. Il ruolo dell'Italia verrà messo in particolare rilievo soprattutto in considerazione della fin troppo facile tendenza a considerare l'Asse una semplice emanazione della strategia politica di Berlino. Se non vi sono dubbi sull'effettiva e crescente predominanza tedesca in tutti i campi, lo studio dei rapporti con Budapest potrebbe comunque fornire un diverso punto d'osservazione e proporre alcune interessanti considerazioni. Almeno fino all'inverno 1942, sopravvivono una serie di attività sul piano politico e diplomatico che garantiscono una effettiva possibilità per gli italiani di condurre una propria strategia politica nei confronti degli alleati minori dell'Asse. Luogo privilegiato per queste attività risultò essere la Transilvania, dove la particolarità rappresentata dalla complessità dei rapporti tra Romania ed Ungheria, si trasformò nell'unico esempio di una condotta politica di un certo rilievo da parte italiana nell'ambito dei difficili e spesso poco chiari rapporti con la Germania. Non è dunque un caso, se all'interno di questo lavoro si è voluta porre particolare attenzione alle attività delle commissioni italo-tedesche in Transilvania, operative in diverse forme e con compiti specifici, fin dal periodo transitorio successivo alla firma del Secondo Arbitrato di Vienna dell'estate 1940.

La politica di ricostruzione territoriale, sostenuta sin dalla firma del trattato di Versailles, ha costituito il centro della politica estera di tutti i governi ungheresi nel periodo interbellico. Questo era stato il motivo fondamentale per cui, fin da quando Bethlen István aveva ricoperto la carica di presidente del Consiglio, si era cercato di stringere i rapporti con l'Italia fascista, che in quel periodo rappresentava l'unica grande potenza disposta a discutere una revisione dei trattati. Gli anni Trenta e l'ascesa al potere di Hitler, avevano finalmente creato le

migliori condizioni per un cambiamento degli equilibri continentali e l'inizio di una nuova fase nella politica ungherese. Il primo ad intravedere le possibilità rappresentate da una contemporanea collaborazione con Berlino e Roma era stato Gömbös Gyula. La brevità del suo governo, dovuta alla prematura scomparsa, non aveva impedito il rafforzarsi dell'idea di un'azione congiunta da condursi con le due potenze totalitarie, come dimostrano tra l'altro i crescenti consensi nei confronti dei partiti di ispirazione nazionalsocialista all'interno del panorama politico magiaro. Dopo l'Anschluss, la difficile situazione della Cecoslovacchia divenne palese ed i vertici militari ungheresi iniziarono a prendere in considerazione un'azione contro Praga, sfruttando la pressione esercitata ai suoi danni dalla politica espansionistica del Reich. Il Ministero degli Esteri, preso atto della nuova posizione di Berlino, iniziò a sondarne le intenzioni, sperando anche di ottenere una mediazione nei confronti della Jugoslavia, che garantisse la tranquillità del confine meridionale, in modo da rendere possibile una politica più aggressiva in altre direzioni. I paesi della Piccola Intesa continuavano infatti a rappresentare una minaccia per la realizzazione dei piani magiari. L'atteggiamento che Jugoslavia e Romania avrebbero assunto di fronte ad un'espansione ungherese in Slovacchia, costituiva di per sé un deterrente a qualsiasi azione militare. Oltre alle difficoltà sul piano diplomatico, la Honvédség non era assolutamente in grado di affrontare uno scontro armato. Tuttavia anche i vertici cecoslovacchi erano oramai consapevoli della precaria situazione in cui si trovavano. Venne di conseguenza presa in considerazione la ricerca di un accordo, che sistemasse la questione magiara, anche ammettendo la possibilità della cessione dei territori situati al di là della linea di demarcazione del 1° gennaio 1919. Queste concessioni apparvero comunque fin dall'inizio inadeguate a soddisfare le rivendicazioni ungheresi. Rendendosi pienamente conto delle possibilità create dai tedeschi, il Governo si aspettava inoltre di poter ottenere dei vantaggi politici e territoriali, senza dover correre alcun rischio<sup>1</sup>. Al tempo stesso

---

<sup>1</sup> *Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, La Libreria dello Stato, 1952, Serie VIII, vol. 8, doc. 403. Il colonnello Andorka, allora capo del Servizio Informazioni ungherese, in base ai dati in suo possesso, riteneva possibile approfittare della situazione: « *Nei riguardi della questione cecoslovacca le mire della Germania non andavano al di là della linea dei piccoli Carpazi, antica*

cresceva il timore nei confronti delle intenzioni della Germania, che veniva considerata come un'effettiva minaccia in virtù della sua fin troppo palese tendenza all'espansione nel bacino danubiano. Il 19 gennaio del 1938 l'ambasciatore ungherese a Varsavia, Hory András, aveva comunicato a Budapest il desiderio del governo polacco di realizzare una comune strategia politica, che unisse Ungheria, Polonia e Jugoslavia proprio al fine di contenere la pressione tedesca verso il sud-est europeo<sup>2</sup>. Nonostante in linea di principio i timori di Varsavia fossero condivisi dagli ungheresi, il Ministero degli Esteri, guidato da Kanya Kálmán, rimase tuttavia piuttosto tiepido di fronte alle proposte dei polacchi. Una politica di contenimento del Reich avrebbe finito per danneggiare i propositi revisionisti di Budapest, che si basavano essenzialmente sul dinamismo della politica nazista<sup>3</sup>. In questa atmosfera, alla fine dell'agosto 1938 Ungheria e Piccola Intesa firmarono gli accordi di Bled, che riconoscevano il diritto di Budapest alla parità nel settore degli armamenti. Fino a quel momento il problema della parità era stato al centro degli obiettivi politici di Budapest, che sperava di avviare un aperto ed organico riarmo al fine di colmare la distanza con i suoi ostili vicini ed al tempo stesso creare una distanza tra la Cecoslovacchia e gli altri membri della Piccola Intesa.

Budapest reclamava con forza la cessione delle regioni abitate da ungheresi e l'autodeterminazione per slovacchi e ruteni e le mire dei magiari sembrarono indirizzarsi, per un momento, alla totalità della Slovacchia. I nazionalisti slovacchi discussero della questione e sembrarono disponibili ad accogliere simili richieste, in cambio di un'ampia autonomia<sup>4</sup>. La crisi cecoslovacca fu risolta con l'incontro delle quattro potenze a Monaco il 29

---

*frontiera dell'Ungheria, e pertanto i territori ad est di detta linea (Slovacchia, Rutenia) sarebbero stati riservati alle aspirazioni ungheresi ».*

<sup>2</sup> Queste proposte erano state ribadite il 5 febbraio, nel corso della visita di Horthy a Varsavia. *Diplomaciái Iratok Magyarország Külpolitikájához 1936-1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1970, I Kötet, doc. 555.

<sup>3</sup> Scrivendo ad Hory, il ministro degli Esteri tornò sulla questione di un blocco di paesi impegnato a contenere la Germania, ribadendo nella sostanza il solito mix di timori e speranze, che nella pratica impediva a Budapest di prendere una qualsivoglia iniziativa in materia. *DIMK*, I Kötet, doc. 616.

<sup>4</sup> *DIMK*, II Kötet, doc. 665.

settembre 1938. Anche i magiari si videro riconoscere importanti concessioni, quando Mussolini si assunse il compito di sostenere in sede di conferenza la posizione di Budapest. Al testo dell'Accordo di Monaco, con cui venne sancito il passaggio dei Sudeti al Reich, furono aggiunti due allegati, il primo dei quali stabiliva l'apertura di trattative dirette tra Praga, Budapest e Varsavia, per la soluzione dei contenziosi di carattere territoriale. In breve tempo, trovandosi di fronte ad un'evidente situazione di stallo, si aggiunse poi ad un'interruzione dei negoziati, con il conseguente appello all'arbitrato delle potenze dell'Asse, le quali decisero a questo punto d'intervenire in favore di Budapest. L'Arbitrato di Vienna del 2 novembre 1938, garantì in tal modo il controllo ungherese sulla Slovacchia meridionale e l'importante centro di Kassa.

Nel febbraio 1939 si registrò un nuovo cambio di governo in Ungheria, dovuto essenzialmente alla volontà del Reggente di sostituire Imrédy Béla, giudicato eccessivamente vicino agli interessi del Reich, con una figura di maggior fiducia e moderazione. L'incarico venne di conseguenza assegnato al conte Teleki Pál. Questi cambiamenti erano parte di un processo iniziato alla fine di dicembre con le dimissioni del ministro degli Esteri, cui aveva fatto seguito un consistente riordino del Ministero, che aveva coinvolto anche alcune legazioni. La scelta del nuovo presidente del Consiglio non sembra tuttavia abbia voluto costituire un gesto di rottura nei confronti della politica di amicizia con l'Asse. Benché gli venissero attribuiti sentimenti non propriamente amichevoli nei confronti dei tedeschi, Teleki dichiarò la sua intenzione di proseguire sulla linea tracciata dai suoi predecessori; linea che del resto il paese non era in condizione di modificare, se non a patto di rinunciare alle proprie speranze revisioniste e correndo il rischio di un pericoloso isolamento politico. Il discorso di presentazione del suo governo, sembra essere stato tuttavia una semplice dichiarazione di cortesia. La situazione sul piano economico non permetteva del resto una politica di maggior autonomia. Nel 1938 l'estrazione di bauxite era l'unica reale risorsa del settore minerario. Le scorte petrolifere erano scarse, mentre la produzione d'acciaio si mantenne sempre al di sotto del milione di tonnellate l'anno. I dati dell'Istituto Statistico Centrale per quegli anni forniscono il quadro di un'economia strettamente vincolata al settore agricolo, che costituisce in effetti l'unica rilevante voce in termini macroeconomici, sostenuto da una

sensibile crescita della produzione a partire dal 1937, a seguito dell'aumento delle commesse tedesche legate alla nuova strategia economica del Reich. Il ricorso al clearing da parte di Berlino nei suoi scambi con i partner dell'Europa centro-orientale, favorì però la crescita della produzione nei settori primari, provocando al tempo stesso un rallentamento della crescita industriale di tutti i paesi della regione, che divennero importatori netti dei prodotti industriali tedeschi<sup>5</sup>.

Il 15 marzo 1939 i tedeschi portarono a compimento l'occupazione della Boemia-Moravia, mentre la Slovacchia dichiarava la propria indipendenza. Gli ungheresi ne approfittarono per impadronirsi della Kárpátalja, dove i primi reparti magiari erano entrati già nella mattina del 14. L'azione non si dimostrò particolarmente difficile per la Honvédség, che ottenne con essa il controllo dei passi a nord dei Carpazi, stabilendo una frontiera comune con la Polonia. L'annessione venne annunciata ufficialmente il 16. Il possesso di questa regione fornì inoltre ai magiari la possibilità di controllare l'alto corso del Tisza, garantendo la gestione delle risorse idriche necessarie a sostenere le politiche agricole di Budapest nella regione dell'Alföld. Il tentativo del 24 marzo di occupare anche parti della Slovacchia, era invece destinato al fallimento a causa della protezione fornita dal Reich, dopo che lo stesso Hitler si era fatto garante di fronte al Reichstag degli interessi slovacchi<sup>6</sup>. Il 3 aprile fu comunque sottoscritto un protocollo ungaro-slovacco sulla delimitazione delle frontiere, che concesse a Budapest un parziale rettifica dei confini. I tedeschi non erano sembrati in un primo tempo particolarmente favorevoli ad una nuova frontiera orientale che permettesse un contatto diretto con il territorio polacco<sup>7</sup>. La creazione di una

---

<sup>5</sup> Nel 1938 la Germania occupava il primo posto nell'import dell'Ungheria, toccando il 41,6%. Budapest indirizzava a sua volta il 45,7% del proprio export verso il Reich.

<sup>6</sup> Il 6 ottobre anche l'OKW aveva espresso un parere nettamente contrario alla cessione della Slovacchia. *Documents on German Foreign Policy*, Washington, Government Printing Office, 1949, Series D, vol. IV, doc. 39. « *Il moncone di stato ceco e slovacco dovrà dipendere dalla Germania. E' nel nostro interesse che la Slovacchia non venga separata dall'unione con la Cecchia sotto una forte influenza tedesca* ».

<sup>7</sup> *Ivi.* « *La creazione di un blocco compatto di stati successori sulle frontiere orientali della Germania non è nel nostro interesse [...] una frontiera comune ungaro-polacca non è desiderabile* ». L'Unione Sovietica sembrava invece ben disposta nei confronti dell'espansione ungherese verso la Kárpátalja.

coalizione di paesi interessati a contrastare il dinamismo tedesco era tornata al centro del dibattito politico, ridando slancio alle fantasie di una salda alleanza tra Polonia ed Ungheria, che sulla falsa riga della tradizione medievale, ne rafforzasse la posizione internazionale. Nel corso dell'inverno 1938-1939 tuttavia, dopo l'adesione dell'Ungheria al Patto Anticomintern e l'uscita dalla Società delle Nazioni, la posizione di Berlino mutò radicalmente. Hitler aveva deciso di lasciare mano libera agli ungheresi, coinvolgendo ulteriormente Budapest nella propria politica revisionista. In definitiva, dobbiamo inoltre evidenziare come l'atteggiamento nei confronti dell'annessione della Rutenia sia strettamente vincolato ai rapporti tedesco-polacchi più che ad esigenze riferibili alla posizione di Budapest<sup>8</sup>. La consapevolezza della scarsa consistenza della minacciata alleanza tra Ungheria e Polonia, finì per eliminare le perplessità dei tedeschi, che si convinsero di poter portare avanti i propri progetti espansionistici senza dover temere per il proprio fianco meridionale e non era fonte di particolari preoccupazioni. Al tempo stesso il futuro della Slovacchia all'interno della sfera d'influenza nazista appariva ormai deciso<sup>9</sup>.

La propaganda promise a questo punto un nuovo corso per i territori riannessi, onde rilanciare i propositi magiaristi del governo. Horthy inviò un proclama alle popolazioni delle zone occupate, promettendo il pronto aiuto ungherese in campo economico ed assicurando maggiore autonomia. Questi avvenimenti segnarono la rottura definitiva del sistema di Versailles ed una innegabile vittoria per la politica revisionista ungherese.

Le vicende cui abbiamo brevemente accennato sono state affrontate nel corso degli anni da molti studiosi, come facilmente comprensibile, per lo più di parte ungherese, che non hanno tralasciato di approfondire tematiche legate agli aspetti di storia sociale e politica, nonché l'inevitabile considerazione delle vicende di carattere militare che, a partire dal 1941, hanno costituito un elemento essenziale della politica magiara. Va anzi evidenziato, come a partire dagli anni Novanta, si siano moltiplicate in Ungheria le opere dedicate alle vicende belliche,

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, doc. 363.

<sup>9</sup> I magiari avevano informato anche Londra di questo orientamento di Berlino. *Documents on British Foreign Policy, 1919-39*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1946-1989, Third Series, vol. 4, doc. 242.

soprattutto ad opera di studiosi quali Gosztonyi Péter e Ungváry Krisztián, oltre ovviamente ad un valido gruppo di ricercatori attivi presso l'Archivio e Museo di Storia militare di Budapest. Fin dagli anni Trenta si era registrato un crescente interesse per la situazione del bacino danubiano, particolarmente presso eminenti ricercatori britannici. L'opera di C. A. Macartney relativa all'Ungheria e agli Stati successori, pubblicata alla fine di quel decennio è forse stata il tentativo più interessante di approfondire su un piano complessivo il quadro della situazione nella regione<sup>10</sup>. Lo stesso autore ha poi pubblicato un ventennio dopo una delle principali opere relative alla storia politica ungherese del periodo bellico, approfondendo le vicende del paese all'interno della strategia militare tedesca. Contemporaneamente i lavori di R. W. Seton-Watson, avevano acquisito una relativa notorietà, facendone il più stimato studioso dell'Europa centrale ed orientale nel panorama anglosassone. Non vanno poi tralasciati gli studi sull'Ungheria condotti in Italia, nella stessa epoca, da Rodolfo Mosca. Nonostante gli innegabili progressi della ricerca storica dovuti all'apertura di nuovi fondi archivistici, tali opere costituiscono ancora oggi un valido sostegno per chi voglia accostarsi allo studio delle vicende ungheresi di quegli anni, ed in considerazione di ciò è parso opportuno citarli in questa sede. A partire dalla fine degli anni Sessanta le ricerche relative alle vicende della storia politica ungherese si sono valse del lavoro di una serie di ottimi studiosi magiari, i quali non hanno mancato di approfondire anche le vicende belliche. Ránki György, Juhász Gyula, Ádám Magda, sono solo alcuni dei nomi più conosciuti. I loro studi relativi alla fine degli anni Trenta ed alla seconda guerra mondiale rappresentano senza dubbio un valido sostegno nell'ambito di questo lavoro che, come già evidenziato in precedenza, si pone l'obiettivo di inserire ed analizzare le vicende magiare nel quadro della quotidiana collaborazione con le potenze del Tripartito, mettendo tra l'altro in primo piano il ruolo svolto dalla diplomazia italiana. Purtroppo nella maggioranza dei casi, le più recenti pubblicazioni sull'argomento sono opera di soli ricercatori magiarofoni, non sono disponibili in lingua italiana, ma figurano comunque in buona quantità editi in inglese. A questi lavori vanno aggiunte le

---

<sup>10</sup> C. A. Macartney, *Hungary and Her successors, The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*, London – New York – Toronto, Oxford University Press, 1937.

opere dedicate alla comunità ebraica ungherese, che hanno trovato un discreto spazio soprattutto nel panorama anglosassone. Per quanto riguarda la diffusione in Italia di studi relativi all'Ungheria, un ruolo essenziale è poi svolto dalla Rivista di Studi Ungheresi, senza la quale la magiaristica non potrebbe avere nel nostro paese l'attenzione che merita.

In considerazione di quanto fin ora esposto, un ruolo essenziale nello svolgimento di questa ricerca è stato attribuito allo studio dei materiali d'archivio, sia ungheresi che italiani. La ricerca ha implicato in Italia, l'utilizzo dei fondi archivistici del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. In Ungheria è stata utilizzata la documentazione del Hadtörténelmi Levéltár (Archivio di Storia Militare) e quelli del Ministero degli Affari Esteri magiaro, contenuti presso il Magyar Országos Levéltár di Budapest. Il controllo incrociato della documentazione di parte militare con quella proveniente dagli ambienti diplomatici ha reso possibile l'individuazione di alcuni elementi cardinali all'interno della politica condotta dall'Ungheria nei confronti dei propri alleati, mettendo al tempo stesso in rilievo la caratteristica quotidianità dei problemi relativi alla gestione dei rapporti con la Romania nell'ambito della strategia generale dell'Asse. Per quanto la reciproca ostilità ungaro-romena sia ben nota, sembra possibile cogliere alcuni interessanti spunti, soprattutto per quanto riguarda la politica delle nazionalità e l'amministrazione delle nuove province. Particolarmente significativo al riguardo è risultato essere lo studio dei provvedimenti presi nel campo ecclesiastico e le disposizioni relative ai diritti di proprietà. Un ruolo essenziale all'interno di questo studio è costituito dall'analisi dei documenti relativi ai lavori delle commissioni italo-tedesche per la Transilvania, la cui attività rappresenta forse il contributo più significativo alla mia ricerca.

In un certo senso il proposito di questo studio consiste nel tentativo di individuare nuove chiavi di lettura, ponendo un'attenzione particolare sui modi in cui le scelte dell'Ungheria hanno interagito con la politica italiana, non solamente nel quadro dei grandi eventi, ma anche e soprattutto nel campo pratico, dalla collaborazione militare, sul piano industriale o meramente politico, nella gestione ad esempio della questione transilvana o nei difficili rapporti con il comune alleato tedesco. Al tempo stesso si è tenuto in considerazione il grande contributo

che nel campo dell'analisi della storia delle relazioni internazionali possono fornire le raccolte di documenti edite. Sia i *Documents on German Foreign Policy* che i *Documenti Diplomatici Italiani*, nonché la preziosa documentazione dei *Diplomaciái Iratok Magyarország Külpolitikájához 1936-1945* e la raccolta *Foreign Relations of United States*, hanno fornito in questo senso un valido supporto ad integrazione dei materiali visionati direttamente presso gli archivi.

Così come si evince dal titolo, si è scelto di interrompere la trattazione con la fine del 1943, volendo individuare nell'armistizio italiano un termine non meramente simbolico per l'esistenza dell'Asse. Il lavoro che segue è innanzi tutto l'analisi dei risultati di differenti fattori politici e militari sulle vicende ungheresi nel corso del secondo conflitto mondiale. Individuando nella presenza dell'Italia, in qualità di attore politico di primo piano per gli interessi magiari, uno di questi fattori, si è dunque ritenuto opportuno scegliere l'autunno 1943 come punto terminale della ricerca. In considerazione della distanza della pubblicistica italiana relativamente alle vicende belliche ungheresi, con l'eccezione di pochi meritevoli studiosi, pur considerando ben conosciute le vicende generali del paese nell'ambito del conflitto, si è ritenuto inoltre opportuno non tralasciare la loro citazione, che in un certo senso ha lo scopo ultimo di fornire una cornice all'interno della quale valorizzare l'analisi dei documenti originali, che costituiscono l'ossatura e la ragione ultima di ogni buona ricerca.

## La marcia verso l'Asse

Le conseguenze dell'arbitrato del novembre 1938, con la riannessione del Felvidék e della Kárpátalja, furono la ragione di crescenti aspettative nei confronti di una definitiva revisione dei confini. Si aprirono nuove prospettive di collaborazione sul piano internazionale grazie al raggiungimento di una frontiera comune con la Polonia, che contribuiva a mitigare il senso di pericoloso isolamento a cui l'Ungheria era stata sottoposta nel ventennio precedente. Per quanto le speranze di un'ulteriore espansione ai danni della neonata repubblica slovacca si fossero rapidamente arenate di fronte alla volontà di Berlino di farne un proprio vassallo, le nuove prospettive che sembravano aprirsi nelle altre direzioni, furono sufficienti a rassicurare la dirigenza magiara rispetto al futuro del paese. In questa atmosfera tutto sommato positiva, un ulteriore passo verso l'Asse venne compiuto nel mese di aprile, con la decisione di uscire dalla Società delle Nazioni, che era accusata di non essere in grado di affrontare le grandi questioni del continente, costituendo più che altro un intralcio nella ricerca di vere soluzioni. Appare comunque fin troppo evidente come questa posizione rispecchiasse semplicemente la necessità di prendere apertamente posizione al fianco di Germania e Italia. Il miglioramento dei rapporti tra la Jugoslavia e le potenze dell'Asse ebbe delle ripercussioni anche sulla politica ufficiale di Budapest, che venne incoraggiata a seguire una linea di buon vicinato nei confronti di Belgrado. I mesi successivi portarono tuttavia delle inaspettate complicazioni quando la politica di espansione del Reich si trovò ad investire direttamente la Polonia. Le speranze di un periodo relativamente lungo di pace e stabilità nell'Europa centrale vennero rapidamente compromesse dall'evidente aggravarsi della crisi tra Berlino e Varsavia, il che costituiva una minaccia alla strategia di cooperazione che gli ungheresi avevano sperato di costruire con i nuovi vicini polacchi, oltre a rendere ancora più evidente il rischio di un ulteriore aumento dell'influenza tedesca nel bacino danubiano. Nel corso della primavera e dell'estate del 1939 il governo magiara dovette dunque confrontarsi con la necessità di impostare una nuova strategia politica.

## Lo scoppio del conflitto

Alla fine del mese di aprile 1939, una folta delegazione composta da importanti esponenti politici magiari, tra cui Imrédy, Daranyi e da alcuni dei ministri in carica, si recò a Berlino per il cinquantesimo compleanno del Führer. In questa occasione si svolsero degli interessanti incontri con i dirigenti tedeschi, con i quali venne discussa la situazione nell'Europa centrale. L'ambasciatore italiano a Berlino, Dino Alfieri, ebbe la possibilità di intrattenersi con la delegazione ungherese e ricevere così un resoconto dettagliato delle impressioni emerse dai colloqui. Apparve chiara la volontà dei tedeschi di rivolgersi contro la Polonia, approfittando dell'occasione offerta dal contenzioso su Danzica. Tuttavia sembra che, parlando con i rappresentanti magiari, Hitler si fosse dimostrato propenso ad attendere prima di far precipitare la crisi. In base a queste considerazioni, l'Ungheria sentiva maggiormente garantita la propria posizione nel bacino carpatico e vedeva allontanarsi lo spettro di una guerra generalizzata, che l'avrebbe posta di fronte a due possibilità entrambe spiacevoli. In caso di sconfitta della Germania sarebbe stato l'inevitabile ritorno all'accerchiamento. Nel caso contrario, ovvero una netta vittoria del Reich, la potenza di Berlino avrebbe finito per soffocare anche la piccola Ungheria. Il quadro complessivo degli equilibri danubiani era inoltre influenzato da un altro fattore di primaria importanza. Nello stesso periodo si era infatti registrato un avvicinamento tra Germania e Romania. Alla fine di marzo era stato raggiunto un significativo trattato commerciale, che ovviamente non era stato particolarmente gradito dai magiari. Anche i diplomatici italiani giudicarono il recente accordo emblematico della crescente influenza del Reich nell'Europa sud-orientale e della progressiva dipendenza di Bucarest dall'industria tedesca<sup>11</sup>. Il governo ungherese, consapevole della necessità di isolare la Romania per poter realizzare le proprie aspirazioni revisioniste, non poteva dunque che allarmarsi di fronte alle recenti mosse di Berlino.

---

<sup>11</sup> *Archivio Storico Ministero Affari Esteri*, Affari Politici 1931-1945, Romania 1939, Busta 15, fasc. A 1-3/a, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, per corriere n. 5440 – P.R./c. Bucarest, 3 aprile 1939.

I rapporti con la Polonia avevano sempre rivestito un particolare interesse per l'Ungheria, ed erano storicamente considerati come uno dei punti saldi della politica magiara. I due paesi si erano trovati nella scomoda condizione di dover fare affidamento su una Germania di cui temevano la crescente potenza, al fine di ottenere vantaggi territoriali ai danni della Cecoslovacchia. Allo scopo di ostacolare il crescente predominio tedesco, i polacchi avevano cercato di stabilire una linea di collaborazione con Budapest, che potesse trasformarsi col tempo in una vera e propria alleanza. Tuttavia l'accordo rimase limitato alle questioni di politica generale, senza raggiungere una effettiva intesa sul piano pratico. Il fine di questa collaborazione sarebbe dovuto essere la costituzione di una barriera difensiva ai confini orientali del Reich, che facesse affidamento su una frontiera comune. Questa condizione si realizzò dopo l'occupazione della Rutenia da parte ungherese, ma la contiguità territoriale non si dimostrò tuttavia sufficiente alla realizzazione dei piani polacchi. In seguito all'occupazione della Kárpátalja, il governo di Varsavia si rese conto dell'impossibilità di stabilire una cooperazione antitedesca con gli ungheresi<sup>12</sup>. Nell'aprile 1939 il direttore del *Magyar Tárimati Iroda*, l'agenzia telegrafica ungherese, Kozma Miklós, incontrò il ministro degli Esteri polacco, interessati al futuro atteggiamento dei magiari in caso di conflitto. Kozma, riferendo le posizioni di Teleki, fornì rassicurazioni sulla politica del proprio paese<sup>13</sup>. Il governo ungherese scelse di mantenere le distanze dalla nuova crisi, evitando di assumere una posizione che potesse pregiudicare il tentativo di stabilire una politica moderata nei confronti dell'Asse, senza per questo compromettere i tradizionalmente cordiali rapporti con Varsavia. Nell'eventualità di uno scontro in Polonia, l'Ungheria non era disposta ad appoggiare le operazioni della Wehrmacht, né avrebbe permesso che i tedeschi utilizzassero le linee di

---

<sup>12</sup> Fin troppo evidente appariva il rischio di un totale asservimento della politica ungherese ai desiderata di Berlino. Il vice-ministro degli Esteri polacco si espresse chiaramente in questo senso incontrando, il 16 marzo, l'ambasciatore britannico. *DBFP*, Third Series, vol. 4, doc. 269.

<sup>13</sup> *Magyar Országos Levéltár*, Kozma Miklós Iratai, 1939, K 429, fasc. 34, pp. 78-79. Kozma, che aveva ricoperto la carica di ministro degli Interni dal 1934 al 1937, era considerato un uomo di fiducia del presidente del Consiglio, di cui condivideva la politica. Per un'analisi approfondita dell'attività di Kozma e dell'Agenzia Telegrafica Ungherese si veda, Mária Ormos, *L'Agenzia Telegrafica Ungherese e la Radio all'inizio della guerra*, in Francesco Guida (a cura di), *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Roma, Lithos, 2002.

comunicazione del paese come supporto alla loro avanzata, come era invece più che probabile sarebbe avvenuto con la Slovacchia, la cui indipendenza era stata accolta con rassegnazione. I tedeschi avevano infatti stabilito il proprio controllo sul paese, con l'evidente proposito di farne una base di partenza per future incursioni in territorio polacco ed un utile strumento di pressione nei confronti di Budapest, facendo intravedere da un lato future cessioni territoriali in cambio di una più attiva collaborazione con Berlino, e creando al tempo stesso una possibile minaccia in direzione dei confini settentrionali magiari. Gli stretti rapporti sul piano politico-militare tra il Reich e la Slovacchia erano stati formalizzati con la firma del trattato del 23 marzo. La Germania si era inoltre impegnata nella riorganizzazione dell'esercito slovacco, inviando sul posto un crescente numero di unità, e dal mese di giugno il paese era praticamente sotto il controllo militare di Berlino. La presenza di un consistente contingente della Wehrmacht allarmò il governo di Budapest, che non aveva smesso di dubitare delle intenzioni dei tedeschi, i quali con il controllo sulla Slovacchia, non solo cingevano il fronte sud della Polonia, ma si schieravano in questo modo lungo tutto il confine settentrionale ungherese.

Nel frattempo sembrava profilarsi una qualche schiarita nei rapporti la Romania, il cui governo aveva preso atto del decisivo mutamento nei rapporti di forza in Europa centrale ed aveva avviato timidi passi in direzione di una composizione del problema delle minoranze, mostrandosi più comprensiva nei confronti delle esigenze dei sassoni e dei magiari. Tuttavia non si assistette a nessuna effettiva decisione in questo senso, ma ci si limitò alla presentazione di semplici proposizioni d'impegno. La successiva garanzia fornita dalla Gran Bretagna all'integrità territoriale romena ebbe anzi l'effetto di diminuire le possibilità di un accordo, rafforzando la volontà di Bucarest di resistere senza fare alcuna concessione, benché in molti ambienti ci si rendesse indubbiamente conto della necessità di trovare una soluzione pacifica alla questione transilvana. La situazione di stallo diede spazio alle correnti oltranziste, e non stupisce dunque, che nel corso della riunione di Gabinetto tenutasi il 22 maggio a Budapest, venisse approvato un piano per una serie di azioni in territorio romeno. Fu stabilita l'organizzazione di gruppi costituiti da ungheresi di Transilvania, che avrebbero avuto il compito di svolgere operazioni di sabotaggio e fornire sostegno a

qualsiasi azione di disturbo nei confronti delle autorità romene. Simili atteggiamenti provocatori non erano tuttavia interpretabili come preludio ad una concreta aggressione. Alla metà di luglio infatti il ministro degli Esteri, Csáky István, incontrò l'ambasciatore polacco, al quale confidò che il proprio governo non fosse intenzionato ad attaccare la Romania<sup>14</sup>. Il ministro ungherese a Washington fece analoghe dichiarazioni alle autorità statunitensi, affermando tra l'altro che Berlino sembrava intenzionata a garantire l'integrità romena. Intanto iniziarono a circolare in Occidente voci su intenzioni aggressive della Germania nei confronti di Budapest<sup>15</sup>. Senza dubbio queste genere di notizie erano legate in qualche modo alle esigenze d'immagine dei vertici magiari ed alle loro speranze di trovare nuovi consensi alla propria politica revisionista. Resta tuttavia certa l'esistenza di un reale timore nei confronti degli ancora incerti piani espansionistici del Reich, che denota però una certa confusione all'interno della dirigenza magiara. In questo periodo i diplomatici ungheresi cominciarono a sondare le intenzioni dei britannici e soprattutto misero in atto un tentativo di avvicinamento alla Turchia. Lo scopo dichiarato era inizialmente quello di costituire un blocco di paesi neutrali che potesse garantire la sicurezza della regione. Il tentativo di coinvolgere altri paesi nella definizione di un sistema di controllo e difesa del bacino danubiano avrebbe rappresentato un evidente vantaggio per la diplomazia magiara, che vedeva messa a rischio la propria autonomia politica e la sicurezza dei propri confini.

Nel mese di luglio, il generale Werth Henrik, capo di Stato Maggiore della Honvédség, si recò in visita nella capitale del Reich, per discutere le prospettive di un supporto tecnico nell'organizzazione dell'esercito ungherese. Nel corso dei colloqui avuti in questa occasione con i comandi tedeschi, i magiari si convinsero dell'ormai imminente soluzione della questione di Danzica. Tutto lasciava supporre che entro il mese di settembre si sarebbe giunti ad una conclusione. Allo stesso tempo i tedeschi si dissero convinti che, analogamente a quanto avvenuto in

---

<sup>14</sup> *DIMK*, IV Kötet, doc. 363.

<sup>15</sup> L'ambasciatore statunitense a Londra riportò la notizia, che venne presto confermata dalla legazione a Budapest, che riteneva il paese danubiano un obiettivo prioritario del piano tedesco per l'Europa sud-orientale. *Foreign Relations of United States*, 1939, Diplomatic Papers, Washington, Government Printing Office, 1956, vol. I, pag. 670.

occasione della crisi cecoslovacca, le potenze occidentali si sarebbero astenute dall'intervenire direttamente. La posizione dell'Ungheria rimaneva comunque incerta, ed in conseguenza delle voci sui sondaggi attuati nei confronti di Gran Bretagna e Turchia, il presidente del Consiglio sentì la necessità di ribadire gli stretti rapporti di amicizia con Germania e Italia. Teleki inviò a tal proposito una lettera al Duce, in cui assicurava il proprio sostegno alla politica dell'Asse. I magiari chiedevano inoltre una maggiore collaborazione sul piano militare. Al tempo stesso però contraddicevano le loro promesse di amicizia, dichiarandosi decisi a mantenere una stretta neutralità in caso di conflitto<sup>16</sup>. A causa di simili dichiarazioni, apparve palese la scarsa propensione ad assumere una posizione netta in favore di Berlino. Questa politica incerta finì per suscitare sospetti sulla lealtà di Budapest, spingendo i diplomatici nazisti a richiedere un incontro con il ministro degli Esteri per avere chiarimenti sulla effettiva posizione del suo governo in caso di conflitto. Quando i tedeschi fecero presente la propria ostilità nei confronti delle ambigue dichiarazioni del presidente del Consiglio, Csáky accettò di considerare come non esistenti le lettere in cui Teleki aveva esposto l'ambigua posizione magiara, sperando con ciò di rimediare a quella che appariva una evidente gaffe diplomatica. Nonostante l'eventuale atteggiamento di Budapest nel futuro conflitto fosse stato preso in considerazione dai vertici della Wehrmacht nel corso della stesura dei piani operativi<sup>17</sup>, la Germania non era intenzionata in questa fase a richiedere un concorso ungherese per la progettata campagna di Polonia, limitandosi a pretendere un contegno amichevole, che potesse rappresentare anche una garanzia per la stabilità dello scacchiere danubiano. Nel frattempo i magiari erano impegnati in un programma di riarmo, che avrebbe dovuto porre le condizioni necessarie per sostenere attivamente la propria politica revisionista senza alienarsi le simpatie di Roma e Berlino. La cooperazione sul piano economico, soprattutto nel settore della produzione bellica assunse di conseguenza un ruolo essenziale nell'ambito dei rapporti tra l'Ungheria e le potenze dell'Asse. I vertici militari italiani erano attivamente coinvolti nel

---

<sup>16</sup> *DDI*, Serie VIII, vol. 12, doc. 663 e 664.

<sup>17</sup> Magda Ádám - Gyula Juhász - Lajos Kerekes (a cura di), *Magyarország és a Második Világháború*, Budapest, Kossuth Könyvkiadó, 1959, doc. 93.

sostenere questa politica di supporto al programma di riarmo magiaro<sup>18</sup>. Nel novembre 1939 l'addetto militare ungherese a Roma, colonnello Szabó László, presentò un apposito promemoria, evidenziando l'interesse per i prodotti dell'industria bellica italiana<sup>19</sup>. Nello stesso periodo era attiva una commissione mista italo-ungherese, divisa in varie sezioni, incaricate dello studio dei materiali, delle procedure tecniche e delle diverse esperienze pratiche nell'ambito della collaborazione militare ed industriale<sup>20</sup>.

Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche attraversarono il confine polacco iniziando, senza una formale dichiarazione di guerra, l'invasione della Polonia. La posizione neutrale del governo Teleki allo scoppio del conflitto rifletteva il desiderio di rafforzare la cooperazione con l'Asse, privilegiando i rapporti con Roma nella speranza di bilanciare la crescente potenza tedesca senza rinunciare ai tradizionali rapporti di amicizia con Varsavia ed al tempo stesso evitare una rottura con le potenze occidentali. Nel corso della sessione d'apertura del nuovo Parlamento, Horthy aveva inserito nel proprio discorso parole di profonda amicizia nei confronti della Polonia. Il Reggente era infatti intenzionato a preservare la posizione del paese rispetto alla politica di Varsavia. A questo punto però, i tedeschi fecero delle evidenti pressioni al fine di ottenere il permesso di transito attraverso il territorio ungherese. Il primo approccio in tal senso era stato tentato il 5 settembre, quando venne comunicato all'ambasciatore a Berlino, Sztójay Döme, il desiderio di Ribbentrop di un colloquio riservato con il ministro

---

<sup>18</sup> Lo Stato Maggiore italiano attribuiva particolare importanza al mantenimento di questi canali, nonostante le difficoltà spesso incontrate presso altri organi dello Stato. Citiamo come esempio, la fornitura di pezzi d'artiglieria alla Honvédség nel corso del 1939, che venne portata avanti nonostante le eccessive lungaggini burocratiche. *Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito*, Fondo H-3, S.I.M. – *Notiziari Stati esteri*, Busta B 25, fasc. 7, Addetto militare presso la Regia Legazione d'Italia a Budapest al Ministero della Guerra – S.I.M., n. 1471. Budapest, 23 dicembre 1939. Anche in Ministero della Guerra – Direzione Generale Artiglieria, n. 3626. Roma, 24 dicembre 1939.

<sup>19</sup> *Ibidem.*, Legation Royale de Hongrie pres S.M. le Roi et Empereur. Promemoria dell'Addetto militare. Roma, 30 novembre 1939.

<sup>20</sup> In numero di dieci, esse erano divise in *Questioni generali, Mobilitazione civile e industriale, Servizi, Collegamenti, Materiale genio, Difesa contraerea, Esplosivi, Chimica, Materiale automobilistico, Armamenti*.

degli Esteri ungherese<sup>21</sup>. L'incontro avvenne due giorni dopo ed i tedeschi cercarono di sondare la disponibilità di Budapest a fare delle concessioni in cambio di futuri vantaggi territoriali ai danni della Polonia. Una richiesta esplicita in tal senso venne fatta per telefono da Ribbentrop a Csáky nel pomeriggio del 9 settembre<sup>22</sup>. Il 10 settembre, al ritorno di Csáky dalla sua visita ufficiale in Germania, si tenne a Budapest una riunione presieduta da Horthy, cui presero parte Teleki, i ministri di Difesa ed Esteri ed il generale Werth, allo scopo di discutere le ultime richieste tedesche. Il Reggente, in contrasto con il parere di Csáky, si dichiarò contrario a vincolare gli interessi del paese a quelli del Reich. Questa posizione sarebbe stata determinante per la definizione della politica ufficiale ungherese fino all'estate del 1940. Al termine dell'incontro Horthy presenziò ad una riunione di alti ufficiali della Honvédség per discutere sul piano tecnico le capacità operative dell'esercito. Di fronte al precipitare della crisi Budapest mantenne dunque una linea neutrale, ma con il delinearsi del successo militare tedesco, si rafforzarono nel paese le correnti favorevoli ad una più stretta collaborazione con la Germania. Si fecero nel frattempo insistenti le voci intorno ad una possibile soluzione militare in Transilvania, nei confronti della quale sia tedeschi che italiani non tardarono a manifestare forti preoccupazioni. Con lo scoppio del conflitto la stabilità della Romania rappresentava un obiettivo primario per Berlino, che proprio dai giacimenti rumeni traeva le sue principali scorte petrolifere. Nonostante ciò, gli ungheresi avviarono contatti diretti con la Bulgaria, al fine di stabilire una linea di condotta comune contro Bucarest. Per discutere la questione nei dettagli, Werth si incontrò anche con il capo di Stato Maggiore bulgaro<sup>23</sup>. Teleki aveva inoltre inviato il 3 settembre al capo del governo italiano tre documenti relativi alle rivendicazioni magiare sulla Transilvania, in cui si richiedeva un impegno diplomatico per risolvere la questione a cui l'Italia avrebbe potuto fornire un contributo essenziale, mentre

---

<sup>21</sup> DIMK, IV Kötet, doc. 487.

<sup>22</sup> L'episodio è riportato anche in, Paul Rupprecht, *The image of Hungary's international position in American Foreign Policymaking, 1937-1947*, University of Minnesota, 1967, pag. 206.

<sup>23</sup> Per non destare troppi sospetti sulle reali motivazioni dell'incontro, l'alto ufficiale bulgaro giunse a Budapest via Vienna, e la breve sosta nella capitale venne di conseguenza inserita nel programma del viaggio di ritorno dalla visita in Germania. DDI, Serie IX, vol. 1, doc. 174.

d'altro canto non si nascondevano i dubbi sulla possibilità di un sostegno di Berlino. Nel frattempo si fecero più insistenti le pressioni tedesche per ottenere il permesso per le proprie truppe di attraversare il territorio magiaro. Il Governo si mostrò tuttavia fermo nel negare una simile possibilità, che avrebbe inevitabilmente compromesso la propria posizione di neutralità, senza per altro garantire alcun guadagno rispetto alla futura sistemazione dell'Europa. Il 6 settembre Villani consegnò a Ciano un messaggio di Csáky, in cui si chiariva che, pur rimanendo contraria a fornire un sostegno ai tedeschi nelle operazioni in Polonia, l'Ungheria avrebbe potuto accettare di fornire il proprio supporto nel caso Berlino avesse appoggiato un'azione militare contro la Romania e chiedendone al tempo stesso una preventiva approvazione da parte degli italiani. Ciano informò però l'ambasciatore dell'impressione negativa del Duce rispetto a questa richiesta, bloccando di conseguenza l'iniziativa magiara<sup>24</sup>. L'Italia non avrebbe accolto con favore l'opportunità che in tal modo sarebbe stata offerta ai tedeschi di avanzare in direzione della Romania. Il 7 settembre, Csáky si recò al quartier generale della Wehrmacht per incontrare Ribbentrop al quale dichiarò la rinuncia a qualsiasi proposito aggressivo nei confronti di Bucarest senza un preventivo assenso di Berlino. Due giorni dopo il ministro degli Esteri tedesco telefonò a Csáky richiedendo a nome di Hitler il permesso di utilizzare la linea ferroviaria via Kassa per il trasporto delle truppe. Ribbentrop aveva in tal modo compiuto un ultimo tentativo di convincere i magiari a concedere il permesso di transito per le unità dirette in Galizia orientale, facendo esplicito riferimento all'eventuale cessione, come contropartita, dei giacimenti petroliferi di Sambor e Drogobič. Csáky lasciò tuttavia cadere la proposta, giudicando sconveniente per l'Ungheria l'acquisizione di quei territori<sup>25</sup>. Sostenuti dal Duce, che riteneva una

---

<sup>24</sup> Per un quadro dei rapporti tra Italia e Ungheria rispetto alla possibile minaccia tedesca si veda, György Réti, *Hungarian-Italian Relations in the Shadow of Hitler's Germany, 1933-1940*, New York, Columbia University Press, 2003.

<sup>25</sup> In una relazione per Ciano preparata dal ministro a Budapest Vinci, e relativa alle impressioni di Csáky, traspare la convinzione del ministro che i russi avrebbero potuto ottenere il controllo di questa regione e che i tedeschi intendessero sfruttare un eventuale contrasto tra Ungheria ed Unione Sovietica per il controllo della zona, come pretesto per intervenire ed ottenere il controllo dei giacimenti petroliferi. *DDI*, Serie IX, vol. 3, doc. 52.

grave minaccia permettere ai tedeschi di metter piede in territorio ungherese, Teleki e Csáky si incontrarono con Horthy per discutere la risposta definitiva da fornire a Berlino. Una riunione d'emergenza del Governo si tenne quindi il 10 settembre, occasione in cui venne confermata la decisione di non acconsentire alle richieste tedesche. Il rifiuto definitivo fu comunicato direttamente a Ribbentrop e fu probabilmente il motivo principale della campagna antimagiara lanciata dalla stampa slovacca in quei giorni. Il ministro ungherese a Lisbona, Wodianer Andor, si lamentò apertamente dell'attività della stampa slovacca, chiedendo al suo omologo italiano un intervento del governo fascista in sostegno di Budapest. L'evidente mano tedesca dietro i numerosi articoli denigratori, preoccupava molto i rappresentanti magiari, ulteriormente allarmati dalla crescente attività dei nazisti in Ungheria, considerati una spina nel fianco del Governo, che temeva il rafforzamento degli elementi filotedeschi.

La notizia del Patto Ribbentrop-Molotov e l'ingresso dell'Armata Rossa nella Polonia orientale, colsero completamente impreparata la diplomazia ungherese. Il Governo non era al corrente degli accordi presi tra Germania ed URSS e l'incertezza sulle reali intenzioni dei sovietici non fece che accrescere i timori di una aggressione, che misero in secondo piano persino la questione transilvana. Il Ministero degli Esteri, allarmato dall'avvicinarsi delle truppe sovietiche ai propri confini, cercò il sostegno dell'Italia, sperando che i vertici romani potessero fornire delle rassicurazioni sulle intenzioni dei tedeschi. A questo punto il governo ungherese confidava che Berlino fosse disposta ad assumere il controllo della regione di Leopoli, frapponendosi alla pericolosa presenza sovietica<sup>26</sup>. L'opinione pubblica, allarmata dagli ultimi sviluppi in Polonia orientale, finì per attribuirne la responsabilità ai tedeschi, verso i quali crebbero sospetti e disistima. Il regime di Horthy si era da sempre distinto per il suo marcato anticomunismo, su cui ovviamente aveva fortemente influito l'esperienza del governo bolscevico di Kun, ma che in definitiva era dovuto alla grave minaccia portata nei confronti delle basi nobiliari del sistema sociale su cui si reggeva l'Ungheria. Una sensibile eccezione, nel clima di timore per

---

<sup>26</sup> Gli italiani sembravano condividere questi timori, ammettendo che: « *L'incertezza delle intenzioni dei russi e degli eventuali accordi coi tedeschi in proposito, aumenta quindi e giustifica la preoccupazione del governo ungherese* ». DDI, Serie IX, vol. 1, doc. 331.

l'incombente minaccia sovietica era rappresentata dal contegno delle Croci Frecciate. Il 23 agosto, all'annuncio del Patto, il partito di Szálasi, che più di tutti premeva per una riforma del sistema politico-sociale della nazione, aveva non a caso inscenato una manifestazione in onore dei due politici stranieri, protestando inoltre per la mancata concessione del permesso di transito alle truppe tedesche. L'atteggiamento tenuto in occasione della campagna di Polonia mette bene in luce le perplessità della dirigenza magiara rispetto ai metodi ed agli obiettivi bellici del Reich. Il desiderio di mantenere una stretta neutralità avrebbe in effetti resistito ancora per qualche mese, venendo meno solamente nel momento in cui la prospettiva di consistenti contropartite territoriali avrebbe eliminato gli ultimi dubbi per lasciare il campo alla realizzazione dei programmi revisionisti.

Il 19 settembre la legazione magiara a Varsavia venne chiusa e tutto il personale diplomatico lasciò il paese. Lo stesso giorno le prime pattuglie sovietiche avevano raggiunto il confine orientale ungherese. Il timore per la recente minaccia venne così ad aggiungersi ai dubbi relativi al futuro contegno tedesco. I rapporti con l'Unione Sovietica avevano registrato inoltre un netto peggioramento negli ultimi mesi. Dal febbraio 1939 Mosca aveva interrotto le relazioni diplomatiche con Budapest. Il timore suscitato dalla presenza dell'Armata Rossa lungo i propri confini orientali, convinse il governo magiara della necessità di riattivare dei canali diplomatici con i sovietici. Questo risultato venne raggiunto il 22 settembre, nel momento in cui Mosca e Berlino avevano ormai raggiunto le posizioni assegnate all'interno delle rispettive sfere di influenza nell'Europa orientale. Due giorni prima Teleki aveva comunicato a Ciano la forte preoccupazione causata da un confine comune con l'URSS. Diversamente dal suo presidente del Consiglio, Csáky non nascose come la minaccia sovietica potesse in realtà aumentare le prospettive politiche del paese, convincendo i tedeschi dell'importanza del ruolo di Budapest e spingendo Berlino a sostenere le richieste revisioniste magiare per fare dell'Ungheria il nuovo cardine difensivo del continente. Fu dunque con piacere che, il 23 settembre, venne accolta la proposta avanzata dai i sovietici, di riavviare normali relazioni diplomatiche<sup>27</sup>. Mosca era intenzionata ad inviare come proprio ministro a

---

<sup>27</sup> DIMK, IV Kötet, doc. 539.

Budapest Saranov, già capo della legazione di Varsavia e ritenuto uno dei migliori elementi del corpo diplomatico. Una simile scelta fu immediatamente interpretata come emblematica della volontà del governo sovietico di accrescere l'importanza dei suoi rapporti con Budapest, ritenuta una pedina fondamentale nei futuri equilibri della regione<sup>28</sup>. Si registrò inoltre un crescente interesse per le possibili implicazioni sul piano commerciale della nuova fase distensiva instaurata con Mosca. Il governo ungherese costituì un'apposita commissione, con il preciso incarico di verificare la possibilità di stipulare un accordo commerciale<sup>29</sup>. Simili gesti non potevano che essere percepiti come una grave minaccia dalla Romania, che temeva un'intesa ai suoi danni. L'attacco lanciato dall'Armata Rossa contro la Finlandia generò presso l'opinione pubblica ungherese una forte ondata emotiva, che venne attivamente sostenuta da una campagna stampa dai toni chiaramente antisovietici. Si assistette a scene di aperto sostegno alla causa finlandese anche all'interno del Parlamento. Il favore dell'opinione pubblica e l'esistenza di una consistente numero di politici fortemente ostili a Mosca, spinsero il Governo a fornire un sostegno allo sforzo bellico di Helsinki, inviando pezzi di artiglieria e materiale vario<sup>30</sup>. Sul piano diplomatico tuttavia, queste scelte costituivano un'evidente minaccia alla politica di buon vicinato con l'URSS, messa a rischio anche da alcuni incidenti avvenuti alla frontiera tra i due paesi nel mese di dicembre e che si cercò di far passare sotto silenzio. Csáky cercò inoltre di limitare gli effetti negativi prodotti da questa ondata emotiva ed impedire in tal modo l'inasprimento dei fin troppo fragili rapporti con Mosca<sup>31</sup>. La paura dell'ingerenza sovietica nell'Europa sud-orientale venne del resto utilizzata come sostegno alla propaganda revisionista magiara. Risale al gennaio 1940 una interessante lettera di Werth a Mussolini, in cui si faceva cenno alla crescente

---

<sup>28</sup> Saranov venne accreditato a Budapest il 24 settembre. *DDI*, Serie IX, vol. 1, doc. 872.

<sup>29</sup> Un limitato accordo venne in breve raggiunto per la fornitura di legname dai territori ex-polacchi verso l'Ungheria in cambio di materiale ferroviario.

<sup>30</sup> Venne deciso tra l'altro l'invio di 12 batterie di artiglieria contraerea. *DDI*, Serie IX, vol. 2, doc. 462.

<sup>31</sup> Per favorire il rafforzamento dei rapporti con Mosca, nell'ottobre 1940, sarebbe anche stato scarcerato e successivamente espatriato in URSS il leader comunista Rákosi Mátyás. In cambio i sovietici restituirono le bandiere catturate nel 1849, quando le truppe zariste avevano soffocato la rivoluzione ungherese.

minaccia comunista in direzione dei Balcani e si sostenevano le rivendicazioni territoriali ungheresi sulla regione carpatica, come unico mezzo per garantire una efficace difesa della regione. Simili dichiarazioni seguivano la falsa riga di un'ormai consolidata dialettica nazionalista, che faceva dell'Ungheria il bastione difensivo della civiltà cristiana occidentale. Gli ambienti diplomatici sembrarono invece accettare con spirito realista la nuova posizione dei sovietici. La possibilità di sviluppare una collaborazione paritaria con un paese tradizionalmente amico era ormai svanita, sostituita dalla consapevolezza della vicinanza della potenza del regime comunista. Per quanto presso i ceti dirigenti fosse giustamente temuto l'influsso destabilizzante dell'Unione Sovietica tra gli strati popolari e presso la componente slava residente in Kárpátalja, il Governo riteneva di avere ormai il pieno controllo della situazione. Csáky si era espresso in tal senso nei suoi colloqui con l'ambasciatore italiano Vinci avvenuti nel mese di ottobre. I timori dei primi giorni erano stati stemperati dalla consapevolezza che la vicinanza dell'URSS costituiva un freno al dilagare della Germania<sup>32</sup>. Nel corso dell'inverno lo Stato Maggiore avrebbe di conseguenza proceduto alla smobilitazione di numerosi reparti, non ritenendo probabile un'ulteriore crisi nel settore balcanico prima della buona stagione<sup>33</sup>.

La caduta di Varsavia aveva generato negli ambienti ufficiali ungheresi un'atmosfera di malcelata preoccupazione riguardo agli sviluppi di una situazione che sembrava porre la Germania in una condizione di incontrastato potere nell'Europa centro-orientale. L'unica eccezione era costituita dall'atteggiamento delle Forze Armate, presso le quali era in costante ascesa l'ammirazione per le capacità della Wehrmacht. In quei mesi Bethlen, analizzando con puntualità le difficoltà derivate dalla situazione continentale, aveva chiaramente indicato le priorità della politica nazionale. Il vecchio statista riteneva essenziale il

---

<sup>32</sup> Csáky ammise che: « *In fondo per quel che si riferisce all'Ungheria, la posizione strategica e diplomatica potrebbe in un senso considerarsi quasi rafforzata: è vero che esistono rivendicazioni russe nell'Ucraina subcarpatica ma i tedeschi non ne permetterebbero mai la realizzazione mentre se i tedeschi dovessero minacciare l'Ungheria, sarebbero i russi ad opporsi* ». DDI, Serie IX, vol. 1, doc. 622. Questa visione ottimistica del ministro degli Esteri sarebbe presto venuta meno con il crescere delle mire sovietiche sulla Romania.

<sup>33</sup> Sarebbero rimaste operative solo 5 brigate cacciatori, schierate sui confini romeno e sovietico.

mantenimento di buoni rapporti con Mosca, senza sospendere l'impegno revisionista sostenuto negli ultimi anni, nella convinzione che la fine del conflitto avrebbe offerto l'opportunità di una totale ridefinizione dei confini. La posizione di Bethlen era riassumibile in una formula di assoluta difesa degli interessi nazionali<sup>34</sup>. Eckhardt Tibor, influente membro del Partito dei Piccoli Proprietari, si era espresso in termini analoghi, ponendo tuttavia l'accento sulla necessità di non assumere alcun impegno concreto, cercando di porre l'Ungheria nelle condizioni di far valere i propri diritti al momento di definire la futura pace<sup>35</sup>. La rapida conclusione delle operazioni sul fronte polacco risolse in parte la situazione d'imbarazzo del Governo, aprendo al tempo stesso un nuovo capitolo della politica magiara, strettamente legato ai risultati della fulminea vittoria tedesca. Numerosi polacchi, per la maggior parte appartenenti alle Forze Armate, guadagnarono il territorio ungherese, trovando presso le autorità di Budapest una buona accoglienza, in generale caratterizzata da una evidente simpatia<sup>36</sup>. Venne dato ordine ai comandi militari di Munkacs, Ungvár e Kassa di collaborare con la Croce Rossa nell'accoglienza ai rifugiati. Il Ministero della Difesa incaricò la sua 21<sup>a</sup> Sezione di gestire l'organizzazione dei campi di raccolta. Già il 17 settembre, in seguito all'arrivo a Budapest del capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri e del presidente della Banca Nazionale polacca, era stato raggiunto un accordo per la gestione dell'emergenza. Il giorno successivo era stata aperta la frontiera

---

<sup>34</sup> Si fa qui riferimento ad un'intervista rilasciata da Bethlen al "8 Orai Ujság". ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 29, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 6863/2637. Budapest, 24 dicembre 1939.

<sup>35</sup> Gli italiani si mostravano particolarmente interessati a chiarire le reali intenzioni dei diversi schieramenti politici magiari. Con un apposito rapporto dell'inizio di dicembre, Vinci aveva informato Ciano sui particolari della posizione di Eckhardt. *Ibidem*, Telespr. 6374/2389. Budapest, 2 dicembre 1939.

<sup>36</sup> Nel momento del definitivo collasso della resistenza polacca, interi reparti attraversarono il confine ungherese. Questo è il caso della 10<sup>a</sup> Brigata corazzata e della 3<sup>a</sup> di montagna. In totale il Ministero della Difesa valutava in 40.382 il numero dei polacchi giunti in territorio ungherese. Uno studio accurato della questione dei rifugiati polacchi è presente in, Karoly Kapronczay, *Refugees in Hungary. Shelter from Storm during World War II*, Toronto-Buffalo, Matthias Corvinus Publishing, 1999. Si veda al riguardo anche, Ágnes Godó, *Magyar-lengyel kapcsolatok a második világháborúban*, Budapest, 1976.

ungaro-polacca. Questo provvedimento fu ufficializzato con la seduta del Consiglio dei ministri del 22 settembre, seguita due giorni dopo da una riunione ristretta, alla presenza dei ministri di Difesa, Interni ed Esteri che stabilirono, in collaborazione con la presidenza del Consiglio, le linee guida della politica nei confronti dei rifugiati. La maggior parte dei circa centomila profughi giunti all'indomani della capitolazione ebbero, non senza un certo sostegno da parte delle autorità magiare, la possibilità di raggiungere paesi terzi, dove molti poterono arruolarsi nella file dell'esercito polacco del generale Sikorsky. I circa quindicimila che rimasero in territorio ungherese godettero della protezione delle autorità, che si rifiutarono di consegnarli ai tedeschi. Il comportamento assunto dal Governo in questa occasione fu duramente criticato da Berlino, che lo ritenne in contrasto con la dichiarata neutralità magiara. Per i soldati rifugiatisi in Ungheria, il Ministero della Difesa aveva stabilito l'internamento in campi appositamente predisposti. Dal mese di ottobre erano attivi nel paese 91 campi per militari polacchi e 88 per i civili. La supervisione dei profughi venne affidata alla divisione *Lavoro Sociale* del Ministero degli Interni, mentre Antal József veniva nominato Commissario governativo per i rifugiati. L'atteggiamento della popolazione fu generalmente favorevole e il comportamento delle autorità in questa occasione non sarebbe del resto rimasto un caso isolato. A partire dalla seconda metà del 1940, sarebbero infatti giunti in Ungheria numerosi prigionieri di guerra francesi, fuggiti dai campi di concentramento in territorio tedesco. Nonostante le proteste delle autorità del Reich, l'accoglienza riservata ai fuggitivi non venne meno ed il Governo permise ai militari, ove possibile, di raggiungere paesi terzi per continuare la lotta nelle file delle forze della Francia Libera. Per quanti rimasero nel paese, con il sostegno delle autorità, non fu difficile trovare il modo di sopravvivere. In Ungheria erano inoltre presenti numerosi rifugiati d'origine ebraica, sottoposti alla giurisdizione dell'Ufficio Nazionale Centrale Stranieri<sup>37</sup>. La politica ungherese nei confronti dei rifugiati rappresentò

---

<sup>37</sup> Le stime relative ai rifugiati ebrei variano dai 15.000 ai 35.000 individui. Per uno studio approfondito sulla situazione degli ebrei in Ungheria nel periodo trattato, cfr. Randolph L. Braham, *The Politics of Genocide. The Holocaust in Hungary*, Detroit, Wayne State University Press, 2000.

evidentemente un'aperta sfida alle autorità tedesche ed un segnale inviato alle potenze occidentali.

Alla fine del mese di settembre cominciò a circolare la voce di un possibile blocco di paesi neutrali dell'area danubiano-balcanica, che sotto la guida dell'Italia avrebbe potuto garantire la tranquillità della regione. La proposta aveva un'impronta marcatamente politica pur venendo presentata dagli italiani come un'iniziativa di carattere economico, che avrebbe dovuto fornire alla Germania la garanzia di una amichevole neutralità e la possibilità di resistere alle pressioni delle potenze occidentali. Appare tuttavia fin troppo facile giungere alla conclusione che la proposta del governo fascista mirasse più che altro a contenere la crescente influenza del Reich in quella parte d'Europa, rafforzando le proprie posizioni rispetto ad un alleato di cui Roma diffidava. Berlino era cosciente del tono fondamentalmente antitedesco del progetto, tuttavia l'ipotesi che un tale gruppo di paesi si costituisse sotto l'influenza italiana era pur sempre preferibile ad una crescente interferenza anglo-francese in quel settore. Di conseguenza, quando all'inizio di ottobre Hitler incontro Ciano a Berlino, la creazione del blocco neutrale fu giudicata utile a rafforzare la stabilità della situazione nell'Europa meridionale<sup>38</sup>. Tuttavia nelle settimane successive la posizione tedesca subì un mutamento, probabilmente indotto dalla consapevolezza dell'impossibilità di raggiungere una pace negoziata e di un nuovo atteggiamento di Berlino nei confronti della neutralità italiana. Non sorprende dunque che, alla fine di novembre, l'ambasciata tedesca a Roma avesse trasmesso a Ciano una nota in cui si spiegavano i motivi del rifiuto delle proposte italiane e la decisione di non supportare la formazione di un raggruppamento di paesi neutrali<sup>39</sup>.

Nelle prime settimane del conflitto l'atteggiamento del governo britannico nei confronti dell'Ungheria fu improntato ad una discreta cordialità. Londra aveva accolto con favore la decisione di mantenere la neutralità, che il Foreign Office sperava potesse essere seguita anche da tutti gli altri paesi del bacino danubiano. L'ipotesi di un blocco neutrale nella regione, che tenesse i tedeschi lontani dalle strategicamente vitali posizioni balcaniche, era stata accolta con interesse dai

---

<sup>38</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 1, doc. 552. Pubblicato anche in Rodolfo Mosca (a cura di), G. Ciano, *L'Europa verso la catastrofe: 184 colloqui*, Milano, Il Saggiatore, 1964, pp. 466-477.

<sup>39</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 2, doc. 307.

britannici. Anche negli Stati Uniti la posizione ungherese era stata giudicata con favore. L'ambasciatore Pelenyi aveva rassicurato il Dipartimento di Stato della determinazione di Budapest a mantenere una stretta neutralità e a non fornire alcun tipo di supporto alle operazioni tedesche<sup>40</sup>. Temendo la politica aggressiva di Berlino, Pelenyi aveva inoltre proposto, nel corso del 1939, la costituzione di un gruppo di personalità magiare da trasferire in occidente allo scopo di formare l'embrione di un futuro governo in esilio, in grado di rappresentare il paese e difenderne gli interessi nell'eventualità in cui l'Ungheria fosse stata costretta con la forza ad allinearsi alla politica di Berlino<sup>41</sup>. Queste personalità avrebbero dovuto agire di concerto con il personale diplomatico presente nei paesi occidentali. Benché Teleki avesse inizialmente mostrato un certo interesse per la proposta, non venne presa alcuna iniziativa al riguardo. Alcuni sondaggi avviati da Pelenyi dimostrarono in effetti la mancanza di una reale volontà di sostenere il piano<sup>42</sup>. Solamente nel marzo 1940, in conseguenza delle voci su un'azione tedesca verso i pozzi petroliferi nella regione di Ploiești, temendo una seria minaccia alla sovranità ungherese, il presidente del Consiglio decise di stanziare alcuni milioni di dollari presso la Federal Reserve Bank per finanziare le attività di un eventuale governo in esilio. Con il profilarsi della crisi nei rapporti con la Romania e nella consapevolezza che solo il sostegno dell'Asse avrebbe potuto garantire la realizzazione delle aspirazioni revisioniste magiare, il piano di Pelenyi sarebbe stato però definitivamente accantonato.

L'Ungheria cercò a questo punto una sponda presso il governo italiano, ed infatti il 6 dicembre, Csáky aveva suggerito a Ciano un incontro per discutere la situazione generale e concordare una strategia comune, che rafforzasse la posizione internazionale dei due paesi. In una lettera del 15 dicembre il ministro

---

<sup>40</sup> Un apposito memorandum era stato preparato da Moffat, capo della Divisione Affari Europei del Dipartimento di Stato, dopo i suoi colloqui con l'ambasciatore ungherese nella seconda metà di agosto.

<sup>41</sup> Pelenyi aveva esposto questo progetto in un memorandum del 17 aprile 1939. Il testo figura in una raccolta di documenti dell'ambasciatore, relativi al periodo 1933-1940, alcuni dei quali sono stati pubblicati per la prima volta in un articolo del 1964. Cfr. *Journal of Modern History*, XXXVI, giugno 1964, pp. 170-177.

<sup>42</sup> Cfr. Paul Rupprecht, op. cit., pp. 217-218.

ungherese spiegò come fosse sua primaria intenzione discutere con Ciano le prospettive di una sistemazione futura dell'Europa. Dal testo della missiva traspariva una certa propensione a ritenere probabile una sconfitta tedesca e la necessità di costituire un'alleanza tra Italia, Ungheria e Jugoslavia<sup>43</sup>. Si pensò dunque ad un incontro da svolgersi a Venezia e che assumesse toni informali. Il 6 e 7 gennaio si svolse nella città lagunare l'incontro tra i ministri degli Esteri italiano e ungherese. Questa fu l'occasione per discutere gli sviluppi futuri dei rapporti tra i due paesi, che negli ultimi mesi non avevano avuto nessun incontro ad alto livello, offrendo l'opportunità di rilanciare il ruolo politico dell'Italia nel bacino danubiano. Ciano, che era stato informato da Vinci sulla volontà degli ungheresi di discutere la situazione transilvana, espresse in questa occasione la preoccupazione degli italiani per la crisi nelle relazioni tra Budapest e Bucarest. Il ministro ungherese rispose evidenziando la legittimità delle proprie richieste, e fece riferimento all'impossibilità per il suo governo di accettare un compromesso che non garantisse all'Ungheria la quasi totalità della Transilvania. Il governo fascista, che pure si era sempre dichiarato comprensivo nei confronti del revisionismo magiaro, giudicò eccessive le pretese avanzate da Csáky a Venezia. Mussolini aveva preventivamente affidato a Ciano un'apposita memoria, in cui riassumeva la propria posizione sulla questione e che essenzialmente pretendeva un accordo pacifico tra Romania ed Ungheria, per garantire il ritorno sotto la sovranità di Budapest dei minoritari magiari. Affrontando la situazione generale del conflitto gli italiani affermarono la volontà di prendere parte alle operazioni in tempi brevi dal momento che, nel giro di alcuni mesi, le Forze Armate sarebbero state pronte per un intervento nel conflitto<sup>44</sup>. Ciano riferì inoltre al ministro ungherese la richiesta romena di mantenere la neutralità in caso di un attacco sovietico. Csáky confermò la decisione di non agire per indebolire la Romania approfittando della minaccia sovietica, pur ammettendo che un simile contegno sarebbe stato seguito solo finché i rumeni si fossero opposti con le armi alle pretese di Mosca e fintantoché il paese non si fosse disintegrato o fosse caduto in preda ai comunisti, minacciando la sicurezza della popolazione magiara. A questo

---

<sup>43</sup> La necessità di una collaborazione era giustificata, secondo gli ungheresi, dall'ambiguo atteggiamento tedesco. *DDI*, Serie IX, vol. 2, doc. 611.

<sup>44</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 3, doc. 40.

punto Ciano si disse convinto della possibilità di una retrocessione all'Ungheria di una fascia di territorio lungo il confine, giudicando impossibili maggiori concessioni, a causa della consistente presenza di popolazione romena nella regione. Csáky difese le posizioni massimaliste del proprio governo presentando accurati studi sulla distribuzione della popolazione transilvana. Le richieste minime dei magiari prevedevano la cessione di un'area di 50.000 kmq con 2.700.000 abitanti, di cui circa la metà ungheresi, mentre la proposta massima prevedeva la cessione di 78.000 kmq e oltre 4.000.000 milioni di abitanti di cui solo il 27% magiari<sup>45</sup>. Gli italiani erano però contrari a cessioni territoriali di simile entità, che avrebbero trasformato l'Ungheria in un paese multietnico affetto da una perenne debolezza, che ne avrebbe messo a repentaglio la stabilità, riproponendo il problema delle minoranze. In linea di massima tuttavia, Ciano non negò il proprio supporto alla politica revisionista, purché venisse garantita la rinuncia a prossime azioni militari che avrebbero messo in pericolo la stabilità di tutta la regione danubiana. Csáky assicurò di rimando che nessuna richiesta territoriale sarebbe stata inoltrata ai romeni, giudicando il momento prematuro per una soluzione definitiva della questione. Altro punto essenziale dei colloqui italo-ungheresi era rappresentato dalla Jugoslavia. Mentre l'Ungheria tendeva ad intensificare i rapporti con Belgrado, il governo italiano era invece intenzionato ad indebolire il suo vicino balcanico sostenendo anche la creazione di uno stato croato indipendente. Nonostante le speranze dei magiari di giocare un ruolo decisivo in quest'area, Ciano spiegò chiaramente a Csáky che l'Italia giudicava la Croazia e la Dalmazia come parte della propria sfera d'influenza e non avrebbe tollerato alcuna interferenza. L'incontro di Venezia venne pubblicizzato molto più di quanto originariamente pensato, ma fu accolto negativamente dai tedeschi. La stampa ungherese diede invece grande risalto all'evento, attribuendogli un particolare ruolo nell'ambito degli equilibri danubiani<sup>46</sup>. Questo aveva nella sostanza posto in evidenza la speranza dell'Italia di giocare un ruolo significativo

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, doc. 44.

<sup>46</sup> L'incontro ebbe grande risalto anche presso la stampa degli altri paesi della regione, rilanciando in tal modo il possibile ruolo italiano in quello scacchiere. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 3, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 204/86. Budapest, 14 gennaio 1940.

nel controllo strategico della regione. Gli eventi dei mesi successivi avrebbero in effetti offerto validi spunti alla politica italiana, cui sarebbero però venute meno le risorse materiali necessarie e che in definitiva, avrebbe depauperato il proprio prestigio con il fallimento del progetto di guerra parallela. L'interesse per la situazione jugoslava continuò ad essere al centro delle discussioni anche nelle settimane successive al vertice, mentre parve evidente come l'Italia fosse determinata a sviluppare i suoi piani aggressivi in tempi brevi anche in considerazione dei contatti con il movimento di Ante Pavelić, che mirava alla costituzione di una Croazia indipendente. Incontrando il leader separatista croato, Ciano discusse anche la posizione magiara in caso di smembramento della Jugoslavia, considerando la possibilità che durante le operazioni militari, l'esercito ungherese, schierato lungo il confine, potesse attirare e quindi immobilizzare da quella parte diverse unità jugoslave, favorendo l'attacco italiano. In cambio del suo sostegno Budapest avrebbe potuto ricevere i territori serbi abitati da magiari<sup>47</sup>. Le differenze di vedute tra Italia ed Ungheria sul destino della Jugoslavia finirono per riflettersi sull'attività della diplomazia magiara quando, nel febbraio 1940, si riunirono a Versec i rappresentanti dell'Alleanza balcanica, che aveva sostituito la Piccola Intesa dopo la scomparsa della Cecoslovacchia. I politici rumeni e jugoslavi, pur assicurando di voler mantenere rapporti cordiali con tutti i loro vicini, dovettero tenere in qualche considerazione le voci relative ad accordi tra Italia ed Ungheria e alla minaccia per l'integrità jugoslava. Csáky si affrettò di conseguenza ad informare Ciano circa i particolari del vertice di Versec. Nei giorni successivi il vice-ministro degli Esteri, Vörösmarty János, comunicò agli italiani il testo in sei punti, relativo alle disposizioni prese negli incontri romeno-jugoslavi, che venivano interpretati come genericamente contrari agli interessi italiani. L'analisi presentata dal politico ungherese incontrò una sfavorevole reazione da parte dei rappresentanti dell'Asse, che giudicarono eccessive e incomprensibili simili conclusioni, dubitando della loro veridicità e disapprovando l'atteggiamento marcatamente ostile di Budapest nei confronti

---

<sup>47</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 3, doc. 194. *Allegato*.

dell'Alleanza balcanica, spingendo quindi Csáky ad interrompere la propaganda avviata contro i vicini balcanici<sup>48</sup>.

Con l'inizio del 1940 si aprirono nuovi spazi per l'avvio di un dialogo tra Ungheria e Unione Sovietica. In un incontro con il vice commissario agli Esteri Potëmkin, tenutosi alla metà di gennaio 1940, l'ambasciatore ungherese a Mosca, Kristóffy József, ricevette una distensiva dichiarazione riguardante la frontiera comune, che esprimeva al tempo stesso il desiderio del governo sovietico di sviluppare i rapporti reciproci fino a giungere ad un'aperta collaborazione politica<sup>49</sup>. L'incontro tra il diplomatico ungherese ed il vice di Molotov si era reso necessario a seguito delle indiscrezioni sorte intorno al senso dei colloqui di Venezia. Molti organi di stampa avevano voluto vedere in questo evento una connotazione antisovietica, accresciuta dalla sensazione che i progetti di blocco balcanico sotto la guida dell'Italia potessero assumere finalità essenzialmente contrarie all'Unione Sovietica. Si era del resto registrato un parziale rallentamento nel processo di distensione messo in atto tra Budapest e Mosca dal mese di settembre, su cui avevano negativamente influito le vicende finlandesi, mentre la delegazione incaricata di predisporre le basi di un accordo commerciale con l'URSS, non aveva ancora ricevuto l'autorizzazione del governo sovietico a recarsi a Mosca per iniziare i colloqui<sup>50</sup>. Allo stesso tempo, i sovietici avevano iniziato a considerare la possibilità di un'azione in Bessarabia per la successiva primavera e avevano mostrato un certo interesse per l'atteggiamento ungherese

---

<sup>48</sup> La reazione di italiani e tedeschi agli atteggiamenti del governo Teleki nei confronti dell'Alleanza balcanica è stata affrontata nel dettaglio in, Gyula Juhász, *A Teleki-Kormány külpolitikája, 1939-1941*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1964, pp. 88-89.

<sup>49</sup> « *Tengo a riconfermare che io considero questa frontiera come una delle più sicure e tranquille d'Europa* ». *DDI*, Serie IX, vol. 3, doc. 135.

<sup>50</sup> Il favore manifestato dai magiari nei confronti della resistenza finlandese all'aggressione sovietica, aveva causato un evidente rallentamento dei progetti di cooperazione commerciale tra Ungheria e URSS. Il momento non sembrava quindi opportuno per accogliere la delegazione incaricata di trattare l'accordo. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 29, fasc. 1, Regia Ambasciata d'Italia a Mosca al MAE, T. n. 4590/1764. Mosca, 22 dicembre 1939. *Riservato*.

nei confronti di possibili sviluppi nel settore romeno<sup>51</sup>. I primi indizi sulle difficoltà della Romania avevano ovviamente risvegliato i propositi espansionisti magiari, ridando vigore ai vecchi piani annessionisti.

Con il proseguimento del conflitto la Germania iniziò a mostrare un interesse crescente per il ruolo economico dell'Ungheria, che grazie alle sue risorse agricole rappresentava un importante elemento all'interno dei piani tedeschi. Nel gennaio 1940, con una prima riunione consultiva, furono avviate le trattative per un accordo commerciale tra i due paesi. Il capo della delegazione tedesca, Clodius, cercò di ottenere una svalutazione del *Pengő* nei confronti del *Reichmark*, che avrebbe così reso possibile l'acquisto a basso costo dei prodotti agricoli ungheresi. Nonostante le persistenti richieste dei tedeschi, i rappresentanti magiari si opposero con vigore ad una politica che avrebbe in pratica offerto al governo nazista il controllo sull'economia del paese. Il contegno tenuto dalla Germania nei confronti dei paesi danubiani negli ultimi mesi era parso inoltre piuttosto ambiguo ai politici magiari. Questa fu la ragione principale per cui si diffusero una serie di voci circa una prossima azione militare ai danni dell'Ungheria. Nel corso dell'inverno, la stampa fece infatti spesso riferimento a misteriosi ammassamenti di truppe nelle regioni orientali austriache ed in Slovacchia. Alla luce della documentazione disponibile risulta evidente che nulla di tutto ciò fosse mai stato preso in considerazione dai vertici di Berlino, dove anzi si desiderava il mantenimento della tranquillità nei Balcani. Un allargamento del conflitto nel settore sud-orientale avrebbe inevitabilmente danneggiato gli interessi del Reich, minacciando le sue linee di approvvigionamento e costringendo la Wehrmacht ad un inutile dispendio di risorse. Tuttavia il timore di una politica ostile da parte di Berlino continuò ad ossessionare i dirigenti magiari, che erano a ragione convinti della volontà dei tedeschi di imporre la propria influenza sull'Ungheria. Il presidente della Banca Nazionale, Baranyai Lipót, espresse chiaramente lo stato d'animo diffuso a Budapest in una lettera indirizzata a Ciano, in cui non nascondeva il timore per una progressiva infiltrazione della Germania nella politica ungherese ed un progressivo asservimento alla volontà di

---

<sup>51</sup> Appositi sondaggi vennero avviati con l'ambasciatore Kristóffy. *DGFP*, Series D, vol. VIII, doc. 545.

Berlino, che veniva giudicata potenzialmente disastrosa per le sorti del paese<sup>52</sup>. Questi timori contribuirono a rafforzare quanti, all'interno del Governo, premevano per un rafforzamento dei legami con l'Italia e per una strategia pienamente autonoma nel bacino danubiano. Questo spiega in parte il lento ma progressivo progresso dei piani di potenziamento delle Forze Armate, che venivano preparate nell'eventualità di improvvise operazioni. In tal senso andrebbe anche letta la richiesta per un prestito in armamenti da parte dell'Italia, in cambio di prodotti agricoli magiari. Le forniture dell'industria italiana avrebbero dovuto garantire l'adeguamento delle risorse della Honvédség alle esigenze di riordino dell'Europa sud-orientale, mettendo gli ungheresi in condizione di condurre una politica autonoma e confrontarsi in una posizione di parità con i rivali rumeni. Al tempo stesso la proposta, avanzata in questa occasione, di un pagamento non valutario, serviva a garantire protezione al *Pengő*, la cui situazione si era sensibilmente aggravata negli ultimi mesi. I recenti sforzi compiuti da Budapest in campo finanziario, soprattutto a causa delle spese nel settore militare, avevano infatti gravato sulle scarse risorse del Tesoro<sup>53</sup>.

Sul piano politico, incontrando Szabó alla fine del mese di febbraio, Mussolini confermò la propria decisione di schierarsi al fianco della Germania, assicurandolo che avrebbe lavorato in pieno accordo con Hitler. Il Duce affermò che l'Asse era divenuto più forte e che per quanto il Führer non avesse al

---

<sup>52</sup> « *Naturalmente la Germania non creerà a Budapest un tipo di governo al suo servizio come fatto l'anno precedente a Praga. D'altra parte il governo ungherese si rende completamente conto del fatto che una infiltrazione graduale della Germania potrà comunque portare ad un disastro per esso più grande di quello dovuto ad una breve ma coraggiosa resistenza. E' comunemente noto che quello che un governo concede ad un altro di sua volontà, pesa molto più gravemente sul bilancio della sua storia, di colui che cede alla forza bruta* ». DDI, Serie IX, vol. 3, doc. 727. Il discorso di Baranyai è riportato anche da Ciano nel suo diario alla data dell'8 aprile. Cfr. Renzo De Felice (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2000, pag. 416.

<sup>53</sup> *MOL*, Külügy Minisztérium Levéltár, Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1940, Légation Royale d'Hongrie près S. M. le Roi et Emperor, *Promemoria* n. 162/1940, pp. 16-17. Nello stesso documento, si offriva la disponibilità per una collaborazione nella produzione di motori per l'aviazione, anche con la creazione di un impianto italiano in Ungheria, d'introducendo con ciò il principale tema d'interesse per i magiari, ovvero la cooperazione nel settore aeronautico. Venne infatti chiesto un ulteriore prestito di 500 milioni di lire per l'acquisto in Italia di 150 aerei.

momento necessità dell'aiuto italiano, questo non poteva essere escluso per il futuro<sup>54</sup>. Questa situazione subì una sensibile modifica nel mese di marzo dopo l'incontro del Brennero tra Mussolini e Hitler. La consapevolezza del problema rappresentato dall'alleanza anglo-francese, rendeva a questo punto utile il contributo dell'Italia, che dal canto suo si rendeva pienamente conto delle difficoltà politiche connesse con un'ulteriore attesa. Sztójay informò il Ministero degli Esteri delle voci circa una decisione italiana di prender parte al conflitto al momento opportuno, confermando così la consistenza del progressivo coinvolgimento dell'Italia al fianco del Reich. In Ungheria furono registrate con interesse le ultime notizie relative ai propositi bellici dei fascisti. Il 22 marzo Giuseppe Talamo, nuovo ambasciatore italiano a Budapest, comunicò a Roma i commenti di Vörnle sul recente incontro del Brennero. I circoli diplomatici magiari avevano accolto con favore la notizia di una maggiore collaborazione tra Italia e Germania ed al tempo stesso si erano sentiti rassicurati dall'esclusione della temuta adesione dell'Unione Sovietica ai progetti di cooperazione dei due paesi<sup>55</sup>. In questa atmosfera, tra il 23 ed il 28 marzo, si svolse la visita di Teleki in Italia. Gli incontri con Mussolini e Ciano si svolsero all'insegna del permanente timore dei magiari nei confronti delle intenzioni tedesche. La prima fase dei colloqui fu dedicata alla situazione generale del conflitto ed al ruolo dell'Italia nei piani militari del Reich, della cui vittoria finale il Duce si diceva convinto. Mussolini riaffermò ancora una volta la sua volontà di prendere parte alla lotta al fianco della Germania, di cui Roma condivideva nella sostanza gli orientamenti politici, pur ammettendo una scarsa propensione del popolo italiano nei confronti dei tedeschi. Vi era del resto la convinzione che l'Italia non potesse rimanere in disparte senza pregiudicare il proprio ruolo di grande potenza. Ciano si mostrò scettico nei confronti delle capacità della Wehrmacht di ottenere una vittoria definitiva, giudicando probabile un intervento statunitense al fianco della Gran Bretagna. Le impressioni del ministro degli Esteri vennero però comunicate a Teleki, non alla presenza del Duce, ma solo nel corso di conversazioni dirette, in occasione delle quali il presidente del Consiglio magiaro non nascose i propri

---

<sup>54</sup> *Ibidem*, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 288/K.a. 1940. Roma, 2 marzo 1940. *Segreto*.

<sup>55</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 3, doc. 606.

sentimenti di profonda ostilità nei confronti della Germania<sup>56</sup>. A questo punto furono affrontate la questione dei rapporti con la Romania e le possibili mosse dei tedeschi nell'Europa sud-orientale. Teleki ripropose in parte le ipotesi di spartizione della Transilvania avanzate del suo ministro degli Esteri durante l'incontro di Venezia, considerando la possibilità di accettare dei sacrifici, pur di raggiungere un valido compromesso, ammettendo l'inutilità di assegnare all'Ungheria consistenti minoranze nell'ambito della futura ridefinizione dei confini, accettando con ciò il senso delle note preparate dal Duce sull'argomento ed affermando di voler escludere dalle proprie richieste alcune zone a forte presenza romena. Mussolini accolse con favore la posizione di Teleki, garantendo il sostegno italiano per l'avvio di un dialogo con Bucarest. Nella sostanza tuttavia, in questi colloqui romani non venne raggiunto nessuno degli obiettivi prioritari della politica magiara e la speranza di Teleki di salvaguardare, di concerto con il governo fascista, la libertà d'azione nei confronti della politica del Reich, si fece piuttosto flebile. Apparve evidente il desiderio del Duce di giocare un ruolo attivo al fianco di Berlino nel grande scontro in corso per il dominio dell'Europa, mentre il principale obiettivo del governo ungherese consisteva nel salvaguardare l'autonomia del paese tenendosi al di fuori del conflitto. Le positive impressioni degli italiani sul risultato finale della guerra non erano condivise dai magiari, che mantennero sempre forti riserve su una futura vittoria tedesca<sup>57</sup>. Alcuni giorni dopo la visita di Teleki a Roma, Sztójay comunicò da Berlino l'esistenza di piani per occupare in tempi brevi i campi petroliferi romeni, e l'intenzione di richiedere il permesso di transito attraverso il territorio ungherese. Un eventuale rifiuto alla richiesta tedesca sarebbe stato giudicato secondo Sztójay, come *casus belli* e i tedeschi ne avrebbero approfittato per invadere il paese danubiano<sup>58</sup>. Questa nota

---

<sup>56</sup> I dubbi di Ciano sulle possibilità dei tedeschi traspaiono dalle pagine del suo *Diario* e trovano testimonianza nella documentazione di parte ungherese. Si veda al riguardo anche quanto riportato in, György Réti, op. cit., pp. 224-225.

<sup>57</sup> Teleki non nascose a Ciano la sua simpatia per le potenze occidentali e la speranza di una sconfitta tedesca, su cui del resto nutriva pochi dubbi. Renzo De Felice (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario* cit., pp. 410-412.

<sup>58</sup> Cfr. C.A. Macartney, *October Fifteenth: A history of Hungary 1929-1945*, 2 voll., Edinburgo, 1957, vol. I, pag. 396.

rappresentava il primo riferimento concreto ad un intervento del Reich in Romania ed aprì le porte alle speranze revisioniste dei magiari. Al tempo stesso però, i tedeschi inviarono numerosi segnali contrari a qualsiasi mutamento dello status quo territoriale.

In considerazione dell'ostilità nei confronti di ogni eventuale modifica apportata all'equilibrio dell'Europa danubiana, agli ungheresi non rimase dunque che astenersi da qualsiasi azione provocatoria nei confronti della Romania. Teleki si era del resto mostrato disponibile a ricercare una posizione di compromesso, accennando anche ad una rinuncia alla restituzione della totalità della Transilvania, in cambio di limitati aggiustamenti territoriali a favore dell'Ungheria. Il nuovo atteggiamento del presidente del Consiglio non era pienamente condiviso dal suo ministro degli Esteri, convinto della impossibilità di raggiungere una soluzione negoziata con la Romania, che non si mostrava in effetti disponibile a prendere in considerazione una revisione dei confini. All'inizio di dicembre, in un discorso di fronte alle commissioni Esteri di Camera e Senato, il ministro degli Esteri romeno, Gafencu, aveva tuttavia accennato alla possibilità di concessioni sull'autonomia dei minoritari purché non venissero intaccati i diritti territoriali romeni<sup>59</sup>. Queste dichiarazioni costituivano in realtà un netto rifiuto delle richieste magiare, che avevano una natura essenzialmente territoriale. Alle fine del mese il presidente del Consiglio Tatarescu si era del resto chiaramente espresso contro qualsiasi concessione nei confronti dell'Ungheria<sup>60</sup>. Csáky d'altro canto considerava in questa fase principale obiettivo della politica nazionale lo status dei futuri rapporti con la Slovacchia ed era disposto a lasciare da parte per qualche tempo la complessa questione transilvana. Il ministro non aveva rinunciato all'idea di un'eventuale unione, che avrebbe garantito a Budapest il significativo apporto delle risorse slovacche e l'avrebbe messa in condizione di affrontare al meglio le minacce che la circondavano. Nel corso della primavera 1940, il tema di un'unione con la Slovacchia fu spesso ripreso da parte

---

<sup>59</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Romania 1939, Busta 15, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, Telespr. n. 4412/1884. Bucarest, 2 dicembre 1939.

<sup>60</sup> Il Ministero degli Esteri italiano informò al riguardo le sue rappresentanze in Ungheria e Bulgaria. *Ibidem*, MAE alle Regie Legazioni di Budapest e Sofia, T. per corriere n. 31510. Roma, 31 dicembre 1939.

dei politici magiari. Questi propositi furono del resto sostenuti da un costante rafforzamento delle forze schierate lungo la frontiera settentrionale. Csáky guardava inoltre con crescente allarme ai propositi tedeschi di costruire nell'Europa sud-orientale un proprio esclusivo bacino commerciale, minacciando in tal modo gli interessi economici ungheresi ed italiani, sperando anzi che Roma si decidesse ad assumere una posizione di forza al fine di contrastare la realizzazione di simili progetti. Al tempo stesso accettare il predominio del Reich veniva considerato a Budapest come l'unico mezzo in grado di respingere la minaccia slava che incombeva sulla regione. Le indecisioni di fondo della politica ungherese divennero evidenti agli osservatori stranieri, pur non sembrando sufficienti ad alterare gli orientamenti politici generali, tanto da far pensare al ministro italiano a Budapest che l'Ungheria avrebbe finito comunque per allinearsi, come più volte in passato, alla politica tedesca. In considerazione delle polemiche antimagiare ancora presenti sulla stampa slovacca e dei rapporti non certo distesi tra i due paesi, Budapest decise di rafforzare le misure di carattere militare in prossimità del confine slovacco. Iniziarono così a circolare numerose voci sulle misure difensive prese dai comandi ungheresi<sup>61</sup>. La presenza di numerosi reparti in quella regione avrebbe dovuto garantire la sicurezza del paese, fornendo al tempo stesso la prova della determinazione a non subire passivamente la situazione. Queste disposizioni erano quindi giustificate dalla necessità di mandare un chiaro segnale alla Germania, cui si attribuiva la regia di tutte le iniziative slovacche.

Il 6 aprile si svolse una riunione tra Teleki, Csáky, il ministro della Difesa, Bartha Károly ed il generale Werth, per decidere la risposta alle recenti richieste della Germania e per considerare attentamente i pericoli legati alla concessione del diritto di transito per le truppe tedesche. Venne proposto di istituire una commissione, in cui fossero presenti anche rappresentanti italiani, che avrebbe

---

<sup>61</sup> Si era registrato un potenziamento dell'8° C.A., che disponeva di unità di montagna e motorizzate ed era schierato in prossimità della frontiera, nel settore di Kassa. Il 2° C.A. era stato inoltre spostato verso nord dalla sua sede originaria di Székesfehérvár. Per il settore nord si fece inoltre riferimento a: « *Richiami alle armi, partenza parecchi ufficiali per detta zona confinaria e la notizia diffusa da giornali esteri sospensione delle licenze dell'esercito* ». DDI, Serie IX, vol. 4, doc. 403.

avuto il compito di coordinare e controllare il trasporto dei reparti, cercando anche di dare a questi movimenti un apparente scopo antisovietico. In cambio della collaborazione l'Ungheria avrebbe richiesto la cessione di una parte della Transilvania ed eventualmente anche della Slovacchia orientale. La speranza di svolgere un ruolo di primo piano nella sistemazione del bacino danubiano, spinse dunque Budapest a prendere in seria considerazione i vantaggi di una collaborazione con i tedeschi ed a sondare le intenzioni dell'Italia in questo scacchiere. Teleki mantenne però le proprie riserve nei confronti della Germania ed incaricò Baranyai di recarsi a Roma, per discutere i recenti sviluppi della situazione, sperando di trovare un possibile sostegno nei confronti della crescente ingerenza tedesca nel bacino danubiano. La missione del presidente della Banca Nazionale venne organizzata in segreto da Villani. L'8 aprile Baranyai informò Ciano, in via strettamente confidenziale, dell'intenzione dei tedeschi di occupare i giacimenti petroliferi romeni. La notizia, giunta da una fonte giudicata attendibile, rivelava l'intenzione dell'OKW di far transitare in territorio magiaro le forze destinate all'operazione<sup>62</sup>. La Wehrmacht non si sarebbe però mossa finché i sovietici non avessero costituito una minaccia per la Romania. Le autorità ungheresi ignoravano se da parte romena vi sarebbe stata collaborazione con i piani tedeschi. Pur in presenza di numerosi indizi, a Budapest ancora si dubitava delle reali intenzioni della Germania. I magiari temevano che il progetto non fosse in realtà che un pretesto, parte di un gioco diplomatico, il cui risultato sarebbe potuto essere l'occupazione dell'Ungheria. Temendo il rischio rappresentato dalla presenza di truppe straniere all'interno del paese, Baranyai faceva riferimento al desiderio che i tedeschi raggiungessero un accordo con la Jugoslavia ed utilizzassero quella via per raggiungere il territorio romeno. Tuttavia i magiari non potevano nascondere la speranza che in caso di collaborazione con i tedeschi, questi garantissero il ritorno della Transilvania o almeno di una sua parte, sotto la sovranità di Budapest. Fu inoltre avanzata per la prima volta la proposta di un patto tra gli stati maggiori italiano, tedesco e ungherese per la riorganizzazione dell'Europa danubiana. Baranyai veniva accreditato come tramite tra Roma e

---

<sup>62</sup> « Probabilmente prenderanno la direzione Pressburgo-Budapest e Hezzeshalone-Budapest per continuare il loro viaggio attraverso la capitale ungherese verso la città romena di Temesvár ». DDI, Serie IX, vol. 3, doc. 727.

Budapest per avere l'attesa risposta ai quesiti posti dai magiari. Oltre al sostegno in caso di attacco tedesco, l'Ungheria chiedeva anche di conoscere la posizione italiana in caso di un'aggressione sovietica ai danni della Romania e se a Roma fossero stati presi in considerazione dei piani relativi all'approvvigionamento di materie prime nell'area balcanica, anche con l'utilizzo di strumenti militari e sulla eventuale collaborazione con Budapest in questo settore specifico. Il governo magiaro riteneva che solamente un intervento italiano fosse in grado di bilanciare la minacciosa influenza tedesca nella regione, considerando che una mancata partecipazione al riordino dell'Europa sud-orientale avrebbe causato la scomparsa di qualsiasi influenza dell'Italia in quel settore. La relazione presentata da Baranyai si concludeva evidenziando la comunione d'interessi tra i due paesi ed affermando che il giudizio di Roma avrebbe potuto influenzare in modo determinante le decisioni del proprio governo. Il 9 aprile il Duce ricevette nuovamente Baranyai e Villani, pregandoli di mantenere un atteggiamento moderato rispetto alle richieste tedesche. Venne a questo punto avanzata la richiesta al governo italiano, affinché questo fornisse un aiuto militare in caso di aggressione tedesca. Quest'ultima richiesta, se pure non sorprende, dati i numerosi segnali dei timori ungheresi nei confronti del Reich, lascia quantomeno perplessi, evidenziando l'assoluta distanza di certa parte della diplomazia e della politica magiara dalla realtà del contesto internazionale. Non a caso Mussolini confermò laconicamente l'impossibilità per l'Italia di fornire aiuto militare contro la Germania di cui era alleata<sup>63</sup>. Anche i britannici cercarono di scoprire se i magiari fossero intenzionati ad opporsi alle richieste dei tedeschi, cercando di convincere Budapest a resistere in caso Berlino avesse violato la sovranità territoriale ungherese, attraversando il paese nella loro marcia verso i pozzi petroliferi romeni. Londra sembrava intenzionata ad utilizzare l'Ungheria in difesa di Bucarest, senza considerare i gravi contrasti esistenti tra i due paesi e senza riconoscere la legittimità delle pretese magiare sulla Transilvania. La Gran Bretagna continuava a sottovalutare l'importanza di eventuali concessioni alle pretese territoriali ungheresi per sostenere e poter utilizzare a proprio vantaggio il desiderio di Budapest di salvaguardare la propria capacità d'iniziativa

---

<sup>63</sup> Cfr. Renzo De Felice (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario cit.*, pag. 417.

dall'incombente presenza della Germania e la permanente sfiducia di Hitler nei confronti del governo magiaro. I tedeschi si rendevano invece pienamente conto del peso delle aspirazioni delle correnti revisioniste e si attivarono per sfruttarle a vantaggio delle proprie necessità. La confusione e l'allarme per i possibili sviluppi del dinamismo tedesco, in quei giorni erano evidenti anche a Bucarest, dove il Governo non poteva nascondere un certo timore. Nonostante ciò, nessun serio tentativo fu avviato al fine di rompere il relativo isolamento in cui la Romania era venuta a trovarsi.

I dubbi di Teleki sulle future mosse della Germania e il tentativo di ricercare un sostegno italiano contro la politica di Berlino, furono giudicati assurdi dal Duce, le cui successive dichiarazioni resero evidente la distanza dalle posizioni del governo ungherese. Mussolini era ormai convinto della necessità di prender parte al conflitto al fianco della Germania e si dichiarò intenzionato ad agire in considerazione del suo ruolo di alleato del Reich, non potendo sopportare oltre ulteriori discorsi dal chiaro tono antitedesco da parte dei magiari e consigliando questi ultimi di acconsentire alle richieste di Berlino, garantendo il diritto di transito. L'atteggiamento di Mussolini in occasione dei suoi colloqui con Baranyai e Villani confermò di conseguenza il fallimento delle aspettative nei confronti di un sostegno italiano contro la crescente invadenza dei tedeschi e l'indebolimento delle relazioni italo-ungheresi, rappresentando nella sostanza la prova della inevitabilità di una politica di totale allineamento alla Germania, che in futuro sarebbe stato praticamente impossibile contrastare. L'ultima parola sulla controversa questione del permesso di transito per la Romania sarebbe comunque spettata ad Horthy, sul quale si concentrarono le pressioni dei nazisti, che utilizzarono con astuzia la nota ostilità del Reggente nei confronti dei Sovietici, cercando di accreditare l'operazione come necessario passo in difesa della regione dalla minaccia di un'espansione comunista<sup>64</sup>.

A questo punto l'Ungheria sembrava porsi di fronte ad una nuova fase politica. Il 9 aprile Talamo aveva inviato al Ministero un lungo rapporto in cui si analizzava l'effetto della crescente influenza tedesca in Ungheria, che faceva affidamento sul sostegno dell'estrema destra e coinvolgeva anche il settore

---

<sup>64</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 85.

economico. Il 12 aprile il governo romeno comunicò a Budapest una proposta di accordo sulle condizioni di navigazione sul Danubio, che avrebbe dovuto coinvolgere tutti gli stati rivieraschi. La proposta di collaborazione nella delicata questione del controllo dei collegamenti lungo l'importante via fluviale acquisisce in questa fase un valore particolarmente significativo. Con una simile iniziativa Bucarest giungeva in pratica ad ammettere la necessità di una politica concordata nella regione, dando il primo segno di una mutata strategia, avendo ormai acquisito la consapevolezza del pericoloso isolamento cui la Romania andava incontro. Venne proposta l'esclusione del transito di unità militari appartenenti a paesi non rivieraschi ed una serie di accordi paralleli che avrebbero permesso di instaurare un efficiente sistema di controllo su merci e persone, garantendo al tempo stesso la sicurezza e l'autonomo funzionamento delle linee di comunicazione. In queste ultime proposte appare fin troppo evidente il desiderio di raggiungere un accordo in tempi rapidi con i propri vicini al fine di escludere l'ulteriore infiltrazione, lungo la direttrice danubiana, di elementi giudicati pericolosi per la sicurezza e la stabilità della regione. Budapest accolse con scarso interesse il passo compiuto dei romeni. Solamente nella settimana successiva sarebbe giunta una semplice adesione di massima al progetto, che però ignorava la richiesta di esclusione dalla navigazione nel Danubio di unità armate appartenenti a paesi terzi.

In realtà i progetti ungheresi andavano in tutt'altra direzione. Il 13 aprile il capo di Stato Maggiore della Honvédség aveva informato Szabó dei contatti avviati con i comandi tedeschi sulla possibilità che la Romania venisse coinvolta nel conflitto. Werth chiese all'addetto militare di sondare personalmente le intenzioni di Mussolini in una simile eventualità<sup>65</sup>. Il 17 dello stesso mese, Teleki fece un passo ufficiale presso i governi tedesco ed italiano, proponendo un'intesa strategica per la regione danubiana e chiedendo una apposita conferenza tra i tre paesi<sup>66</sup>. Si sperava in tal modo di delineare, con la collaborazione dell'Asse, una

---

<sup>65</sup> *MOL*, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940, Magyar Kiraly Honvéd Vezérkar Főnöke, 2. osztály vezetője. Budapest, 13 aprile 1940.

<sup>66</sup> *MMV*, doc. 112. Scrivendo al Führer, Teleki non nascose le sue ambizioni e fece aperto riferimento alla consolidata collaborazione con l'Italia. Si veda anche *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 190. *Allegato*.

linea d'azione che tenesse in considerazione diverse tipologie di interventi sia sul piano politico che economico, non escludendo il ricorso alla forza sulla base di un accordo di carattere militare. Le perplessità dei vertici tedeschi divennero subito evidenti. La risposta di Hitler, pur impostata alla moderazione, insisteva sulla necessità di mantenere la pace nella regione e con il pieno sostegno del governo italiano, declinava la proposta ungherese, che sarebbe stata solamente fonte di nuove tensioni con gli altri paesi danubiani. Il Führer, pur riaffermando la validità dei rapporti instaurati tra Germania, Italia ed Ungheria, esprimeva seri dubbi sull'opportunità di organizzare un convegno sulle questioni balcaniche, che avrebbe avuto gravi ricadute presso l'opinione pubblica internazionale, ridando forza alle voci sui propositi aggressivi della Germania nei Balcani. Il governo italiano condivideva la visione di Berlino. Una volta stabilita la linea di condotta da seguire nei confronti della proposta ungherese, Ciano si incaricò di comunicare il giudizio dell'Asse a Villani, informandolo dell'opposizione ad un vertice tripartito. I dubbi di Hitler sarebbero stati espressi direttamente agli ungheresi solo nella sua lettera a Teleki del 14 maggio 1940<sup>67</sup>. Nonostante ciò, consapevoli che gli sviluppi del conflitto in atto avrebbero inevitabilmente condizionato il futuro dei loro piani revisionisti, i magiari cercarono ancora di sondare le intenzioni delle potenze dell'Asse. Il 18 aprile, incontrando il Duce, Szabó fece delle domande precise sul futuro atteggiamento italiano, chiedendo se e quando l'Italia sarebbe entrata in guerra. Mussolini assicurò che Roma si sarebbe schierata quanto prima al fianco della Germania, ma di non poter fornire una data precisa<sup>68</sup>. Riferendosi alla questione romena il Duce si mostrò convinto dell'inevitabile venir meno delle garanzie offerte dagli anglo-francesi a Bucarest, la quale ben presto si sarebbe trovata completamente isolata e costretta ad un'intesa con l'Asse. Inoltre fu assicurato un pronto intervento italiano in caso di improvvisi e pericolosi sviluppi nei Balcani, purché il governo ungherese prendesse una posizione chiara, ponendo

---

<sup>67</sup> Una copia della lettera è contenuta anche in, *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 489. *Allegato*.

<sup>68</sup> Alla domanda di Szabó, Mussolini rispose testualmente: « *Per quanto riguarda l'Italia, essa si schiererà dalla parte della Germania. Quando, non lo so: potrebbe essere tra una settimana, un mese, oppure tra un anno* ». *MOL*, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore. Roma, 19 aprile 1940. *Confidenziale*.

fine alla sua ambiguità nei confronti di Berlino. Werth giudicò di grande importanza la relazione inviata da Szabó, sui colloqui con Mussolini e decise di organizzare un incontro tra l'addetto militare e i vertici politici. Il capo di Stato Maggiore ritenne giunto il momento in cui il Governo dovesse scegliere una posizione definitiva rispetto al conflitto. Teleki ricevette Szabó, al quale confermò i propri dubbi sulle capacità dei tedeschi di vincere la guerra pur assicurando la sua intenzione di proseguire sul piano della collaborazione con le potenze totalitarie. Questi sviluppi sembrano in parte aver incoraggiato la definizione di alcune concrete proposte di collaborazione nel settore danubiano avanzate dagli ungheresi. Il mese successivo Csáky inviò una lettera all'ambasciatore Villani, pregandolo di discutere con Ciano la disponibilità dell'Italia a tenere sotto controllo la Jugoslavia nell'eventualità di un'azione militare in Transilvania, specificando che le esigenze del revisionismo magiaro non potevano essere soddisfatte, se non con il ricorso ad una nuova definizione dei confini<sup>69</sup>. I movimenti delle truppe ungheresi nel corso del mese di maggio generarono un crescente nervosismo presso i vertici romeni. Gafencu espresse i propri timori al ministro italiano, cercando di ottenere il sostegno di Roma rispetto alla crescente minaccia magiara<sup>70</sup>. I comandi militari predisposero un analogo incremento delle attività nel settore transilvano, giudicando le misure prese dalla Honvédség come il preludio ad una vera e propria mobilitazione generale<sup>71</sup>. Nello stesso periodo giunse l'invito da parte dei comandi ungheresi a prendere in considerazione un'azione congiunta con Germania ed Italia ai danni della Jugoslavia. La serietà dell'iniziativa è confermata dall'effettivo tentativo dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica di avviare contatti diretti con i comandi honvéd per la definizione dei rispettivi compiti e per decidere la ripartizione del territorio magiaro in distinte zone operative. Il settore meridionale sarebbe stato assegnato alle forze dell'aviazione italiana, che avrebbe dovuto utilizzare i campi presenti

---

<sup>69</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 3. L'Ungheria sperava inoltre che nel corso delle future trattative di pace, l'Italia si sarebbe fatta promotrice delle proposte revisioniste magiare.

<sup>70</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 444.

<sup>71</sup> *Ibidem*, doc. 662.

nella zona, per lanciare le progettate incursioni in territorio jugoslavo<sup>72</sup>. L'8 giugno il generale Mattei, addetto militare a Budapest, fu incaricato di studiare i termini dell'accordo con i rappresentanti dello Stato Maggiore. Dal mese di maggio erano poi operative alcune stazioni segrete tedesche per l'intercettazione delle trasmissioni radio, che avrebbero dovuto fornire il necessario supporto d'intelligence<sup>73</sup>. L'effettiva situazione di equilibrio nel conflitto spingeva però contemporaneamente i tedeschi a frenare qualsiasi tentativo di precipitare gli eventi, consigliando una politica di buon vicinato con la Jugoslavia. Queste esigenze vennero quindi recepite anche a Budapest. Dalla metà di maggio Hitler si era impegnato personalmente con Teleki, affinché questi accettasse la necessità di mantenere il più a lungo possibile la neutralità dei paesi balcanici e assicurando l'inesistenza di piani aggressivi in quella direzione<sup>74</sup>. Budapest rispose affermando di ritenere possibile l'intervento di altre potenze. Il governo tedesco continuò a giudicare inopportuna qualsiasi azione nella regione danubiana, che avrebbe messo inutilmente a rischio la principale fonte di approvvigionamento energetico ed alimentare del Reich, costringendo inoltre la Wehrmacht a distrarre importanti risorse militari in quella direzione. A questo punto Csáky affidò a Villani una lettera per Ciano, cui venne consegnata il 16 maggio, in cui si faceva presente il rischio che il conflitto assumesse un carattere mondiale e si affermava l'intenzione di contribuire a garantire la sicurezza del bacino danubiano e dei Balcani. Dopo questa breve introduzione la lettera si concentrava sulla richiesta di risolvere la questione della revisione dei confini. Nella sua risposta Ciano assicurò di riconoscere ed accettare il principio delle rivendicazioni magiare e giudicare appropriata anche una partecipazione dell'Ungheria alle future trattative di pace,

---

<sup>72</sup> MOL, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 1962/Lü.a. 1940. Promemoria del "Colloquio con il generale Santoro, Capo di S.M. dell'Aeronautica" del 23 maggio 1940. L'addetto militare italiano, era stato precedentemente informato sulle località messe a disposizione degli italiani. Si trattava di Győr, Kalocsa, Kiskunfélegyháza e Szentés. *Ibidem*, Magyar Király Honvéd Vezérkar Főnöke, n. 10351/K.1.vkf.1940. Budapest, 23 maggio 1940. *Strettamente riservato*.

<sup>73</sup> Le installazioni si trovavano presso gli aeroporti di Szeged, Debrecen e Budaórs. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 29, fasc. 3, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2129/941. Budapest, 11 maggio 1940.

<sup>74</sup> DIMK, V Kötet, doc. 10 e 21.

onde poter garantire l'accoglimento delle sue richieste<sup>75</sup>. Ben conscio della posizione di Berlino, Ciano consigliò anche di astenersi da qualsiasi azione immediata. Roma continuava inoltre a mostrarsi determinata a garantire la sicurezza del sud-est europeo ed a prendere parte al conflitto in tempi brevi. Gli italiani erano stati costretti però ad ammettere la mancanza di un accordo preciso al riguardo<sup>76</sup>. Quando sarebbe giunto il momento di dichiarare guerra alle potenze occidentali, l'Italia non avrebbe mutato in alcun modo la sua politica nei confronti dell'Europa sud-orientale. Il governo magiaro dal canto suo confermò quanto detto ai tedeschi, ovvero la sua decisione di non danneggiare la pacifica situazione del settore danubiano-balcanico, giustificando al tempo stesso le misure prese in campo militare, attribuendogli un significato limitato e di carattere meramente difensivo. Nella sua lettera al Duce del 18 maggio, Teleki fece riferimento alle parole di Hitler, evidenziando tuttavia l'esistenza di una grave minaccia proveniente da Mosca ed accusando i tedeschi di non comprenderne a pieno la portata<sup>77</sup>. Nel suo incontro con l'ambasciatore ungherese il 27 maggio, Ciano criticò i provvedimenti difensivi della Honvédség e fece presente a Villani la necessità di tenere in adeguata considerazione l'interesse dell'Asse, sconsigliando il governo magiaro dall'assumere una qualsiasi posizione contraria ai desideri di Berlino. Csáky tentò a questo punto di convincere gli italiani ad acconsentire allo svolgimento di un incontro bilaterale, finalizzato a delineare i compiti ungheresi in difesa dall'area carpatica in caso di conflitto tra Unione Sovietica e Romania. Tuttavia, in questa fase il governo fascista non mostrò un particolare interesse per un ulteriore incontro con i rappresentanti magiari, lasciando cadere nel vuoto le proposte di Csáky e giustificando in tal modo i dubbi e la delusione di certi circoli ungheresi per la mancata risoluzione della questione transilvana. Nello stesso periodo si svolse la visita di Teleki a Berlino. Nel corso degli incontri si cercò

---

<sup>75</sup> Cfr. György Réti, op. cit., pag. 237.

<sup>76</sup> Ciano diede personalmente conferma di questa situazione incontrandosi con Villani. *DIMK*, V Kötet, doc. 15 e 18.

<sup>77</sup> Questa sarebbe stata la ragione delle disposizioni militari prese dai comandi ungheresi. I tedeschi giudicavano d'altro canto le decisioni prese a Budapest come un modo per far accettare ai tedeschi la possibilità di una futura iniziativa militare in quel settore, che avrebbe avuto di necessità uno scopo anti-romeno. *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 635.

innanzi tutto di ottenere delle assicurazioni sul futuro della Slovacchia, su cui ancora si concentravano le attenzioni di Budapest. La tensione nei rapporti con i vicini settentrionali veniva alimentata dalla diffidenza rispetto ai progetti tedeschi per il futuro della Slovacchia, che si riteneva essere divenuta un mezzo per ricattare il governo magiaro. In questa atmosfera di sospetto, lo Stato Maggiore aveva proceduto, il 12 maggio, alla mobilitazione dei reparti schierati sul confine slovacco. Giustificata come semplice esercitazione, questa decisione venne poi accreditata da più parti come una dimostrazione intesa a scoraggiare azioni tedesche contrarie agli interessi ungheresi. Da Berlino, Sztójay sembrava tuttavia piuttosto ottimista sulle prospettive dell'Ungheria nel bacino carpatico, riproponendo ai suoi interlocutori tedeschi la teoria del bastione magiaro, tentando quindi di ottenerne il favore con il ricorso ai temi cari alla propaganda nazionalista magiara, che vedeva nella presenza sovietica la principale minaccia alla sicurezza del continente europeo<sup>78</sup>. Nel corso dell'estate, dopo che Bucarest ebbe rinunciato alle garanzie delle potenze occidentali, la Wehrmacht iniziò l'invio di consiglieri in territorio romeno. A questo punto i britannici manifestarono le proprie preoccupazioni per il rischio di pericolose interferenze nella politica ungherese. Incontrando Teleki, l'ambasciatore O'Malley affermò chiaramente come un simile evento potesse rappresentare un grave colpo ai rapporti anglo-magiari. Il presidente del Consiglio rispose di non essere disposto a fare dichiarazioni vincolanti al riguardo, ma che avrebbe agito sempre in difesa dell'indipendenza del paese, che era evidentemente condizionata dalla necessità di difendersi dalla politica ostile del governo romeno<sup>79</sup>. Londra comunque temeva un'azione dei tedeschi e cercò di accreditarsi come possibile protettrice degli interessi magiari in una simile eventualità, purché Budapest fornisse delle prove convincenti della propria volontà di opporsi alla politica del Reich<sup>80</sup>. I britannici tentarono inoltre di avviare una cooperazione sul piano economico. Alla luce della documentazione disponibile risulta però che queste proposte furono accolte con

---

<sup>78</sup> *MMV*, doc. 113.

<sup>79</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 1.

<sup>80</sup> *Ibidem*, doc. 22. I britannici erano disposti a fornire il proprio sostegno. Nel caso di un'occupazione tedesca, si sarebbe seguita la stessa politica adottata nel caso della Danimarca ed Horthy avrebbe continuato ad essere considerato il legittimo Capo dello Stato.

scarso interesse e giudicate fundamentalmente inattuabili nel contesto del 1940<sup>81</sup>. Quanto detto non fa che confermare il giudizio negativo nei confronti della politica danubiana della Gran Bretagna, costantemente in ritardo rispetto all'evolversi degli eventi. Nel corso della primavera le forze tedesche iniziarono a quindi schierarsi in prossimità dei giacimenti romeni, senza però che gli ungheresi svolgessero un particolare ruolo di supporto. Nel frattempo le voci su possibili iniziative dei paesi neutrali nel settore danubiano-balcanico ruotanti essenzialmente attorno al ruolo della Turchia, contribuirono a riattivare i circoli favorevoli ad una politica di stretta neutralità. In questo senso andrebbe interpretata anche la proposta di Bethlen su una futura confederazione danubiana, all'interno della quale sarebbe stata inserita l'idea di un condominio ungaro-romeno sulla Transilvania. I passi compiuti dalla Turchia non furono accolti positivamente a Berlino, anche in considerazione delle voci relative ai contatti avviati tra gli anglo-francesi e le autorità di Ankara, che sembrarono essere il preludio ad una rottura dei rapporti con la Germania. Notizie di questo genere generarono una forte preoccupazione presso gli ambienti diplomatici ungheresi, che attribuivano al governo turco un possibile ruolo nel mantenimento dell'equilibrio nell'Europa meridionale. La tarda primavera del 1940 avrebbe posto però fine a queste voci. Il 30 maggio l'Agenzia Telegrafica ungherese diramava un comunicato relativo ad una dichiarazione rilasciata da Teleki nel corridoio della Camera, con cui si affermava la determinazione del Governo a proseguire nella sua politica di amicizia con Germania e Italia, a cui gli interessi del paese erano profondamente legati<sup>82</sup>. Sulla stessa linea si schierarono la maggior parte dei politici magiari, evidenziando il consenso sostanziale della classe dirigente nei confronti della politica dell'Asse. Il 10 giugno giunse l'attesa dichiarazione di guerra dell'Italia alle potenze occidentali che pose definitivamente fine alle speranze di una politica neutrale, basata sulla collaborazione con Roma ed in grado di bilanciare l'influenza tedesca. L'evidente allineamento della politica italiana a quella del Reich spinse Budapest a chiedere delle garanzie relative alla propria posizione nei confronti dell'Asse. Il 27 giugno

---

<sup>81</sup> Lo stesso Csáky non esitò ad esprimere apertamente i propri dubbi su un esito soddisfacente delle trattative. *DDI*, Serie IX, vol. 4, doc. 344.

<sup>82</sup> *Ibidem*, doc. 724.

Talamo venne ricevuto da Teleki e Csáky, i quali chiesero se l'ingresso in guerra dell'Italia avesse mutato in qualche modo la visione del governo fascista rispetto alla posizione dell'Ungheria e se questa potesse ricevere una qualche garanzia circa l'accoglimento delle proprie rivendicazioni territoriali<sup>83</sup>. Il governo italiano continuò dal canto suo ad esprimere il desiderio che Budapest mantenesse un atteggiamento moderato, confermando il proprio sostegno alle legittime richieste ungheresi senza nascondere il timore, condiviso con i vertici di Berlino, che una prossima crisi in Transilvania destabilizzasse l'intera Europa danubiana.

## La riannessione della Transilvania

Nonostante i successi ottenuti a partire dal 1938, la Transilvania continuava a rappresentare il principale obiettivo dei programmi revisionisti ungheresi. L'estensione del territorio e la ricchezza delle sue risorse naturali, nonché la presenza di numerosi abitanti di origine magiara, attribuivano alla riconquista della regione un valore particolarmente significativo, che veniva ad assumere emblematiche connotazioni di carattere storico ed economico. Per il revisionismo ungherese la riconquista della Transilvania, con la sua numerosa popolazione e la sua strategica collocazione nel bacino carpatico, rappresenta un punto essenziale ed irrinunciabile, che si trova alla base del pensiero nazionalista e dei miti ad esso connessi. La contemporanea presenza sul territorio di popolazione di origine romena e tedesca, oltre alla considerevole presenza di ebrei e rom, contribuiva però a complicare il quadro di una situazione già di per sé estremamente complessa. A questo punto, per delineare un quadro esatto della situazione sul territorio, si rende necessaria una breve descrizione della composizione etnica della regione. I magiari abitavano in prossimità delle vallate e nelle principali aree urbane, dove risiedevano anche consistenti comunità ebraiche e tedesche, questi ultimi erano poi concentrati all'interno delle loro città, principalmente nel sud della Transilvania e nel Banato. I rumeni avevano per

---

<sup>83</sup> Gli ungheresi tornarono ancora sul possibile atteggiamento dell'Italia in caso di un'azione di Budapest verso la Romania. *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 126.

secoli abitato principalmente le aree montane, anche se negli ultimi anni del periodo asburgico, in conseguenza della politica di industrializzazione avviata dal Governo erano stati attirati nei principali centri urbani dall'aspettativa di un impiego. Un caso a parte era costituito dai *székely*, che pur non essendo etnicamente magiari, ne avevano assunto nel corso dei secoli la cultura e la lingua, finendo per identificare se stessi come parte integrante del regno d'Ungheria, meritandosi il titolo di *natio fedelissima*. I *székely* mal sopportavano l'autorità del governo romeno ed erano concentrati in alcune contee orientali, alle pendici dei Carpazi e nell'alta valle del Maros, costituendo un gruppo compatto di lingua magiara all'interno di una regione essenzialmente romena. La posizione decentrata di queste contee rispetto ai confini stabiliti nel 1919, avrebbe rappresentato uno dei principali problemi da risolvere in caso di una modifica dei confini.

Nell'estate del 1939, cercando di adeguarsi alle pressanti richieste che giungevano da Berlino e Roma, senza per questo rinunciare ad un qualche vantaggio nella questione transilvana, il governo ungherese aveva proposto un accordo sullo status della minoranza magiara, che non aveva ottenuto però un'accoglienza favorevole in considerazione della sfiducia manifestata dalla Romania, che pretese la stipula di un trattato di non aggressione come garanzia delle reali intenzioni pacifiche di Budapest. Il passo richiesto avrebbe rappresentato un implicito riconoscimento dei confini transilvani e di conseguenza andò incontro ad un immediato rifiuto. Mentre le diplomazie dei due paesi cercavano di ottenere il sostegno delle potenze dell'Asse, i magiari non tralasciarono di perorare la propria causa anche presso i rappresentanti occidentali. Dopo l'inizio del conflitto, riscontrando uno scarso interesse dei britannici, gli ungheresi indirizzarono le proprie attenzioni verso gli Stati Uniti. L'ambasciatore Pelenyi, descrivendo la Transilvania come il cuore strategico dell'Europa centrale, cercò di guadagnare il favore di Washington per una mediazione presso le autorità romene, al fine di giungere ad una soluzione accettabile della questione. Gli statunitensi, pur dichiarandosi interessati alla ricerca di una soluzione pacifica, si mostrarono tuttavia restii a lasciarsi coinvolgere nelle questioni europee, decidendo di conseguenza di non prendere alcuna iniziativa. Con i tedeschi invece i politici magiari continuarono a proporsi

come gli unici possibili difensori dell'Europa di fronte alla minaccia sovietica. La ripresa dell'antico mito dell'Ungheria schierata a difesa della civiltà occidentale riempiva la propaganda nazionale di riferimenti al sacro ruolo del paese ed alla sua capacità di opporsi alle minaccia dell'oriente, con il dichiarato proposito d'instaurare un regime di sicurezza e sviluppo in una regione, che veniva descritta in preda al rischio di continui disordini.

Questa situazione di stallo ebbe termine nella tarda primavera del 1940. Le vittorie dei tedeschi in occidente e l'entrata in guerra dell'Italia avevano ulteriormente accresciuto l'influenza di Berlino nell'Europa continentale, mentre la nuova politica di amicizia tra Germania e Unione Sovietica aveva portato una nuova concreta minaccia alla sicurezza della Romania. Considerando il pericoloso isolamento in cui si trovava il paese in quei mesi, il Governo decise di tentare un timido dialogo con gli ungheresi, i quali da parte loro si mostrarono sempre contrari alle proposte romene, giudicate insufficienti a soddisfare le necessità del revisionismo magiaro. La tensione tra i due paesi era resa evidente dal pericoloso aumento dei reparti schierati presso le frontiere. L'opportuna mediazione del governo jugoslavo permise una parziale riduzione di queste forze, fornendo quel segnale distensivo che Berlino e Roma avevano spesso richiesto. A questi segnali conciliatori si era aggiunta negli stessi mesi una sorta di tregua nella guerra messa in atto dalla stampa di entrambe le parti, anche se una crisi militare continuava ad essere più che probabile. A Bucarest si temeva un'aggressione da parte ungherese e bulgara. Lo Stato Maggiore ungherese in effetti progettava un simile intervento, che avrebbe dovuto prendere il via nel momento in cui un nuovo evento avesse modificato la momentanea situazione di stasi nella regione. Questi propositi erano sostenuti dai sospetti di un'ormai imminente azione sovietica in Bessarabia. La Honvédség avrebbe potuto a questo punto impadronirsi della Transilvania, approfittando della debolezza delle forze romene derivata da un'azione sovietica. Con l'arrivo della buona stagione aumentarono i segnali di una crisi tra URSS e Romania. Le informazioni dello Stato Maggiore confermavano queste speranze, evidenziando come i sovietici disponessero di numerose divisioni pronte ad intervenire, schierate in prossimità del confine rumeno<sup>84</sup>. Seguendo i piani

---

<sup>84</sup> Alla fine di maggio si faceva riferimento a non meno di 44 divisioni sovietiche nella zona.

predisposti nei mesi invernali, il comando ungherese ordinò il dispiegamento di consistenti forze lungo il confine. L'aumentata attività dell'esercito presso le frontiere fu accolta con fastidio dai comandi tedeschi, convinti che una qualsiasi operazione contro la Romania rappresentasse un evidente danno per gli interessi del Reich. Le intenzioni aggressive degli ungheresi erano note anche agli italiani, che a partire dal novembre 1939 avevano raccolto numerosi indizi al riguardo. Il generale Carboni, allora capo del Servizio Informazioni del Regio Esercito, inviò il 25 dicembre a Ciano un rapporto piuttosto dettagliato sulla situazione a Budapest. Durante una visita nella capitale ungherese Carboni si era infatti incontrato con i rappresentanti del comando supremo magiaro che non avevano esitato a dichiarare la propria intenzione di intraprendere operazioni militari nel settore transilvano nel momento in cui una probabile rottura tra Unione Sovietica e Romania avesse creato l'opportunità di una soluzione favorevole. Gli ungheresi sembravano convinti, che il possesso della regione carpatica li avrebbe messi in condizione di arrestare la pressione sovietica sull'Europa meridionale e avrebbe assicurato al paese la stima e l'amicizia del Reich. L'ambiente militare era parso a Carboni pericolosamente fanatico e convinto dell'inevitabilità del successo nella progettata campagna di riscossa nazionale, senza alcuna consapevolezza delle reali capacità del paese<sup>85</sup>. La facilità dei futuri compiti militari della Hovádség non veniva messa in dubbio dai vertici di un esercito che era profondamente convinto della propria superiorità morale e culturale. Queste considerazioni ci permettono di interpretare le scelte distensive compiute in quel periodo da Budapest come parte di un programma teso a guadagnare il favore delle potenze dell'Asse, cercando di dimostrare una volontà di dialogo nei confronti dei rumeni essenzialmente allo scopo di rafforzare la propria posizione contrattuale. Quanto detto spiega come mai, pur non rinunciando all'idea di una soluzione militare, nell'inverno 1939-1940 i comandi magiari avessero disposto la smobilitazione di molte unità precedentemente schierate lungo il confine, lasciando operative ed anzi rafforzando con l'invio di ulteriori reparti, solamente le forze attestate in prossimità della nuova frontiera con l'Unione Sovietica. Il

---

<sup>85</sup> Carboni non sembrava convinto delle reali capacità delle forze ungheresi. « *Le difficoltà militari per l'Ungheria comincerebbero il giorno in cui l'ondata russa d'invasione si abbattesse anche sui Carpazi, ma in tal caso l'Ungheria conta sull'aiuto italiano* ». DDI, Serie IX, vol. 2, doc. 715.

tentativo di abbassare i toni del confronto con la Romania non rappresentò un cambio di direzione nella politica ungherese ma costituì essenzialmente un mezzo per guadagnare tempo in attesa che nuovi fattori di squilibrio provocassero una crisi decisiva nel settore danubiano-balcanico. Nel frattempo proseguiva con un buon ritmo il programma di potenziamento delle forze armate, che poté giovare anche della collaborazione dell'Italia<sup>86</sup>. A questo proposito Budapest godeva di un conto speciale presso l'Istituto Cambi, inizialmente previsto nell'ambito degli accordi commerciali bilaterali. Vista la non facile situazione economica, per l'acquisto di materiale di interesse bellico fu tuttavia previsto l'utilizzo della liquidità presente sotto altre voci<sup>87</sup>. Sul piano diplomatico intanto i magiari non avevano abbandonato la propria strategia accusatoria nei confronti della politica romena. In un colloquio svoltosi a Bucarest tra Ghigi e Bárdossy, l'ambasciatore ungherese aveva evidenziato le difficili condizioni dei minoritari magiari arruolati nelle Forze Armate romene, incorporati in speciali unità di lavoro dove ricevevano un trattamento peggiore rispetto ai reparti di linea, privi di equipaggiamento adeguato e sottoposti a costanti e ripetute vessazioni. L'episodio maggiormente significativo avvenne nel gennaio 1940, con una serie di arresti a Craiova e nell'aprile successivo, quando si svolse il processo contro vari minoritari accusati di aver progettato azioni terroristiche, che vide anche il coinvolgimento del vescovo di Satumare. Nell'inquietudine generale furono compiuti nuovi arresti anche a Timișoara che non fecero che accrescere la tensione tra i due paesi. In questa occasione i magiari richiesero non a caso una mediazione italiana che riuscì in parte a migliorare la situazione<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Proprio nel mese di ottobre il Ministero della Difesa aveva richiesto all'Ansaldo l'acquisto di alcuni obici con numeroso munizionamento, per un valore complessivo di trentacinque milioni di lire.

<sup>87</sup> *AUSSME*, Fondo H-3, S.I.M. – Notiziari Stati esteri, Busta B 25, fasc. 7, Ministero della Guerra – Gabinetto al Ministero per gli Scambi e le Valute – Direzione Generale per le Valute, n. 65887/103/58/1. Roma, 19 ottobre 1939.

<sup>88</sup> L'Incaricato d'Affari ungherese a Roma aveva inoltrato un'apposita richiesta a Palazzo Chigi. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 5, Gabinetto, Appunto per il Ministro. Roma, 23 gennaio 1940. Il documento reca l'autorizzazione del Duce per un colloquio tra Ciano e l'ambasciatore romeno. La crisi si sarebbe poi risolta con la liberazione di molti dei 147 imputati e con alcune espulsioni. *Ibidem*, Telespr. n. 164/64. Bucarest, 18 gennaio 1940.

In occasione della sua seconda visita a Roma, nel marzo 1940, Teleki aveva cercato di ottenere sostegni parlando di interesse comune nel mantenimento della pace nell'Europa balcanica, facendo riferimento alla sua intenzione di costruire una politica di amicizia nei confronti della Jugoslavia ed ammettendo in via di principio la possibilità di un accordo con la Romania. Nella speranza di assicurarsi la benevolenza del governo fascista, il presidente del Consiglio si era quindi spinto fino ad una rinuncia alle sue pretese sulla totalità della Transilvania. Berlino aveva nel frattempo offerto la propria disponibilità ad appoggiare parziali cessioni territoriali a favore di Budapest, purché queste non pregiudicassero *l'essenza territoriale* della Romania e non danneggiassero gli interessi delle comunità tedesche. La Germania non era infatti favorevole al passaggio sotto sovranità ungherese di minoritari tedeschi, che nella maggioranza dei casi erano contrari ad un cambio di amministrazione. Incontrando il Duce, Ribbentrop confermò queste tesi aggiungendo che i volkdeutsche in Romania si trovavano in una situazione migliore ed avevano presentato molti meno reclami rispetto alla minoranza tedesca in Ungheria. Nuove prospettive sembrarono presentarsi verso la metà di giugno, quando Sztójay confermò a Budapest la volontà dei tedeschi di affrontare la questione della nuova sistemazione dell'Europa, consigliando il Governo di presentare delle precise richieste territoriali<sup>89</sup>.

Nel frattempo cominciarono a circolare preoccupanti voci circa movimenti di truppe sovietiche in Ucraina e nella Galizia ex-polacca, che sembravano essere rivolti essenzialmente contro la Romania. I servizi segreti ungheresi, particolarmente attenti alla possibilità di una crisi nella regione, dal mese di maggio avevano iniziato a considerare imminente un'azione sovietica<sup>90</sup>. Il 26 giugno 1940 l'Unione Sovietica consegnò la nota ufficiale con cui si richiedeva la cessione integrale della Bessarabia e della Bucovina. Il governo romeno richiese in un primo momento una limitazione alle richieste russe, incontrando la decisa

---

<sup>89</sup> DIMK, V Kötet, doc. 78.

<sup>90</sup> L'addetto militare a Budapest trasmise a Roma il testo di un rapporto dei servizi ungheresi che facevano esplicito riferimento a movimenti di truppe ed alla costruzione di nuovi campi d'aviazione in Galizia. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 29, fasc. 3, Regia Legazione d'Italia a Budapest al Ministero della Guerra, n. 597. Budapest, 14 maggio 1940. *Segreto*.

opposizione di Mosca<sup>91</sup>. Di fronte alla minaccia di un conflitto, Bucarest accettò le condizioni dell'ultimatum senza opporre resistenza. Il gesto compiuto dai sovietici spinse inoltre i governi ungherese e bulgaro ad avanzare pretese analoghe<sup>92</sup>. Numerosi indizi della volontà dei due paesi di compiere un passo comune nei confronti della Romania vennero raccolti dai rappresentanti diplomatici italiani e tedeschi, nonostante le rassicurazioni fornite da bulgari ed ungheresi circa le rispettive pacifiche intenzioni<sup>93</sup>. A questo punto giunse un primo tentativo di mediazione, quando l'ambasciata jugoslava a Budapest mise al corrente Teleki dei passi compiuti da Belgrado per indurre i rumeni a sostenere un progetto pacifico per i territori contesi. Il 28 giugno Villani presentò una nota al Ministero degli Esteri italiano, in cui si affermava l'intenzione di ottenere una soluzione soddisfacente delle richieste magiare, chiedendo inoltre che l'Ungheria venisse associata ai negoziati riguardanti questioni territoriali tra la Romania ed una terza potenza. Si sondarono ancora una volta le intenzioni dell'Italia in caso di un attacco in Transilvania e in alternativa, la disponibilità dell'Asse ad appoggiare richieste pacifiche di Budapest. Incontrando Ciano l'ambasciatore magiaro continuò a porre l'accento sulla persistente minaccia sovietica e sul ruolo difensivo che il paese avrebbe potuto assumere nel bacino dei Carpazi nell'interesse delle potenze dell'Asse<sup>94</sup>. Lo Stato Maggiore preparò un apposito memorandum, esponendo le motivazioni strategiche delle richieste ungheresi ed un nuovo incontro tra Villani e Ciano per discutere la difficile situazione della

---

<sup>91</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 125.

<sup>92</sup> Csáky informò l'ambasciatore tedesco della decisione di intervenire contro la Romania se questa avesse ceduto senza opporre resistenza alle pretese sovietiche. *DIMK*, V Kötet, doc. 104. Sztójay confermò queste dichiarazioni dichiarando che un cedimento nei confronti dell'URSS, senza un contemporaneo accoglimento delle esigenze ungheresi sarebbe stato giudicato a Budapest come un'evidente discriminazione. *Ibidem*, doc. 116.

<sup>93</sup> La Bulgaria aveva rassicurato in tal senso il vice-ministro degli Esteri jugoslavo, Smiljanić, che discusse la questione anche con l'ambasciatore ungherese a Belgrado. *DIMK*, V Kötet, doc. 126.

<sup>94</sup> *MOL*, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 920/K.a.1940. *Allegato*. Roma, 29 giugno 1940.

Romania, si tenne nella mattinata del 30 giugno<sup>95</sup>. Ancora il 4 luglio Szabó sarebbe stato ricevuto dal Duce, al quale consegnò una lettera di Teleki in cui si ribadivano le pretese sulla Transilvania alla luce dell'ultimatum sovietico alla Romania<sup>96</sup>. Durante il colloquio Mussolini si mostrò comprensivo nei confronti di queste esigenze, facendo intravedere all'addetto militare ungherese anche la possibilità di un sostegno diretto dell'Italia<sup>97</sup>.

All'indomani dell'occupazione della Bessarabia i sovietici tornarono a discutere con gli ungheresi l'eventualità di una modifica dei confini transilvani. All'inizio di luglio Molotov comunicò inoltre a Kristóffy il proprio giudizio favorevole alle rivendicazioni magiare<sup>98</sup>. Nello stesso periodo furono presi importanti provvedimenti di carattere militare, come il potenziamento delle forze aeree in prossimità di Miskolc e Debrecen. Questi provvedimenti erano essenzialmente finalizzati a convincere gli osservatori tedeschi ed italiani della determinazione degli ungheresi. I diplomatici italiani, invitando alla moderazione, fecero pressioni sulla Romania affinché venisse riconosciuto il principio delle rivendicazioni magiare. Dopo l'umiliazione subita con la perdita della Bessarabia il governo rumeno non poteva però accettare ulteriori cessioni territoriali senza mettere a rischio la propria sopravvivenza. Un dialogo tra le due parti sembrava a questo punto impossibile. All'inizio di luglio Csáky aveva ricevuto l'ambasciatore tedesco, Erdmannsdorff, al quale aveva presentato una carta con proposte per i

---

<sup>95</sup> *Ibidem*, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 922/K.a.1940. Roma, 30 giugno 1940. *Confidenziale* Venne fornita anche un'accurata analisi dell'equilibrio etnico della Transilvania. *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 174. *Allegato*.

<sup>96</sup> *Ibid.*, Miniszterelnök . Budapest, 3 luglio 1940. In allegato figuravano anche carte relative alla distribuzione della popolazione sul territorio e note sulle possibili soluzioni territoriali.

<sup>97</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 160.

<sup>98</sup> Il contenuto delle dichiarazioni di Molotov furono prontamente riferite da Csáky ad Erdmannsdorff. *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 69. Ancora il 7 luglio il commissario agli Esteri sovietico avrebbe affermato di considerare legittime le richieste magiare. *Ibidem*, doc. 401. Budapest rispose alle dichiarazioni sovietiche, cercando di sondare la disponibilità di Mosca a consigliare la Jugoslavia di assumere un atteggiamento neutrale in caso di conflitto tra Romania e Ungheria.

nuovi confini transilavani<sup>99</sup>. Ricevendo Talamo il 9 luglio il ministro ungherese aveva poi dichiarato che la città di Arad dovesse essere immediatamente restituita all'Ungheria, facendo anche riferimento alla necessità di scambi di popolazione. In Transilvania si erano nel frattempo registrati preoccupanti episodi di violenza ai danni dei magiari e della comunità ebraica, che per quanto avessero ancora il carattere di episodi isolati, contribuirono ad accrescere la tensione tra le parti<sup>100</sup>.

In questo clima di crescente agitazione, il 10 luglio si svolse a Monaco un importante incontro tra Hitler, Teleki e Csáky. Talamo riuscì ad ottenere una copia dell'agenda della delegazione ungherese, la cui base era costituita dalla tesi del nuovo ruolo internazionale del paese, che tornava a proporsi come bastione d'Europa contro la minaccia sovietica. Hitler ricevette i rappresentanti magiari alla presenza di Ribbentrop e Ciano, con il quale il Führer si era incontrato già il 7 luglio<sup>101</sup>. In occasione dell'incontro di Monaco, Teleki consegnò una lettera di Horthy in cui si spiegavano le richieste nei confronti della Romania e si dichiarava la determinazione a raggiungere questi obiettivi anche con l'uso della forza<sup>102</sup>. Il presidente del Consiglio aggiunse tuttavia che il proprio paese era pronto ad accettare dei sacrifici pur di assecondare le necessità dell'Asse nel settore danubiano, nella consapevolezza di dover preservare la tranquillità dell'Europa sud-orientale. Il Führer, pur chiedendo di interrompere i programmi di potenziamento dei dispositivi militari lungo i confini, concesse il suo benestare

---

<sup>99</sup> Si trattava della cessione di una superficie di circa 50.000 Km<sup>2</sup>, con una popolazione di 2,5 milioni. *MMV*, doc. 116. I tedeschi esprimevano comunque il desiderio di un dialogo tra le parti, chiedendo che i Balcani non divenissero un teatro d'operazioni. *DIMK*, V Kötet, doc. 147. *Allegato*.

<sup>100</sup> Al fine di evitare un'aggravarsi delle violenze a partire dal mese di giugno 1940 erano state aumentate le risorse della Pubblica Sicurezza nelle città transilvane. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Romania 1940, Busta 16, fasc. 1, Regia Legazione di Bucarest al MAE, Telespr. n. 2880/1220. Bucarest, 6 giugno 1940. Talamo aveva tenuto al corrente il Ministero del continuo aumento delle violenze. « *Questo Stato Maggiore enumera 24 incidenti di frontiera ungaro-romeni dal 28 giugno ad oggi [...] Qui misure mobilitazione proseguono ritmo sempre più intenso* ». *ASMAE*, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 6, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 3339/R. Budapest, 8 luglio 1940.

<sup>101</sup> Nel corso di questi incontri si era affrontato in parte il problema transilvano. *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 129.

<sup>102</sup> *MMV*, doc. 117 e 118.

alle rivendicazioni ungheresi verso la Transilvania, dichiarando altresì che non avrebbe fornito alcun aiuto in caso di difficoltà ed anzi, considerando la forza degli eserciti romeno ed ungherese, giunse alla conclusione che Budapest non fosse in possesso delle risorse necessarie ad assicurarle la vittoria. La Germania desiderava inoltre evitare qualsiasi complicazione per le consistenti minoranze tedesche, specificando che queste non avevano nessuna propensione per un cambio di regime. Hitler si dichiarò tuttavia disposto ad offrire la propria mediazione presso il sovrano romeno, considerando sostanzialmente legittime le richieste ungheresi, continuando però a consigliare una linea moderata e risolvere la questione attraverso adeguati negoziati<sup>103</sup>. I tedeschi erano tuttavia convinti dell'impossibilità di una soluzione conclusiva al problema transilvano, ritenendo che qualsiasi decisione avrebbe comunque lasciato entrambe le parti insoddisfatte. La posizione italiana rispetto alla questione era in linea con quella di Berlino ed in un certo senso rende evidente la progressiva perdita di capacità d'iniziativa da parte di Roma, che giunse in pratica al punto di negare qualsiasi dichiarazione senza un preventivo consulto con l'alleato tedesco. Così, quando Hitler annunciò la sua intenzione di consultarsi con il Duce sul testo della lettera da inviare al sovrano romeno, Ciano si affrettò a dichiarare la completa adesione alla posizione del Reich, rendendo di fatto inutile qualsiasi discussione in materia. Il comportamento del ministro italiano in occasione dei colloqui di Monaco sembra offrire più di una prova del progressivo deterioramento della politica estera italiana, ormai incapace di proporre propri autonomi indirizzi, come dimostrato dalla mancanza di qualsiasi seria nota relativa all'incontro, quasi Ciano si accontentasse di svolgere un mero ruolo di osservatore.

Nelle stesse ore in cui i rappresentanti ungheresi incontravano il Führer, il Ministero degli Esteri jugoslavo fece cenno ad una interessante proposta di dialogo da parte di Bucarest, che venne però ben presto smentita dall'ambasciatore romeno in Ungheria, il quale negò qualsiasi richiesta in tal senso del proprio governo<sup>104</sup>. Nonostante ciò Belgrado decise di esercitare delle pressioni sui propri alleati affinché questi ultimi accettassero l'idea di una seria

---

<sup>103</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 146 e 181.

<sup>104</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 185 e 195.

apertura nei confronti di Budapest, e la questione sarebbe stata affrontata anche nel corso della conferenza militare romeno-jugoslava alla metà di luglio. Una parziale apertura sarebbe giunta il 17 con la notizia di una disponibilità alla discussione di limitate concessioni, in cambio della rinuncia ungherese al resto delle rivendicazioni territoriali<sup>105</sup>.

Fu solamente alla fine del mese, in occasione della visita di una delegazione romena a Salisburgo, che i tedeschi richiesero ufficialmente l'avvio di trattative dirette tra Romania e Ungheria<sup>106</sup>. La Romania si dichiarò disposta a questo punto ad accettare un arbitrato dell'Asse. Questa proposta venne accolta negativamente dalla Germania che non era intenzionata ad assumersi la responsabilità della gestione della crisi. I tedeschi consigliarono una soluzione negoziata che tenesse in considerazione l'effettivo equilibrio etnico della regione. La disponibilità manifestata dai rappresentanti rumeni venne tuttavia accolta con scetticismo dai magiari, che informarono Ciano di essere in possesso di una copia segreta delle direttive di Carol II ai ministri per l'incontro di Salisburgo, dalle quali appariva evidente l'intento dilatorio dei romeni, che speravano di guadagnare il tempo necessario a congelare la questione transilvana sfruttando gli eventuali sviluppi della guerra<sup>107</sup>. Il 26 Szabó richiese un colloquio urgente con il Duce per discutere la situazione di stallo nei rapporti con Bucarest. Non riuscendo ad incontrare il capo del Governo, il colonnello Szabó dovette accontentarsi di parlare con Ciano, il quale ancora una volta tornò a premere per una soluzione rapida della crisi<sup>108</sup>. Nello stesso periodo tuttavia Mussolini aveva cercato di

---

<sup>105</sup> L'ambasciatore italiano a Bucarest, Bova-Scoppa aveva già informato Bárdossy al riguardo. *Ibidem*, doc. 204.

<sup>106</sup> Nella stessa occasione Gigurtu cercò di opporre una minima resistenza, esprimendo i timori delle possibili conseguenze presso l'opinione pubblica di cessioni territoriali all'Ungheria. *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 233. I tedeschi avevano inoltre più volte richiamato l'attenzione sul contemporaneo contenzioso tra Bucarest e Sofia ed Hitler aveva affrontato la questione anche nel suo incontro con Carol II del 15 luglio. *Ibidem*, doc. 57 e 171.

<sup>107</sup> *MOL*, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940. La notizia è presente in un appunto a mano del 26 luglio, contenuto all'interno della relazione sugli incontri di Salisburgo ed indirizzato a Ciano. *MOL*, Kül.M.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K 100, 1940.

<sup>108</sup> *Ibidem*, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 991/K.a.1940. Roma, 27 luglio 1940. *Allegato*.

convincere il presidente del Consiglio Gigurtu, dell'opportunità di un compromesso con l'Ungheria. Sottoposto ad una pressione costante da parte di Roma e Berlino, il governo rumeno decise a questo punto l'invio di propri delegati, Bossy e Cadere, rispettivamente a Budapest e Sofia, con l'incarico di stabilire un primo contatto in funzione di un accordo sulle regioni contese<sup>109</sup>. Un ulteriore ostacolo al raggiungimento di un'intesa era rappresentato dal differente approccio che le due parti avevano alla questione, che i rumeni intendevano essenzialmente come contenzioso relativo ai minoritari. Questa visione era in totale contrasto con la posizione assunta dall'Ungheria, che poneva l'accento sul possesso del territorio. L'ambasciatore a Bucarest, Bárdossy, ricevuto il 1° agosto dal ministro degli Esteri, aveva non a caso evidenziato come la questione tra i due paesi non fosse di natura minoritaria ma territoriale. Un promemoria inviato il 3 agosto da Teleki al Duce, con i suoi toni apertamente anti-rumeni, rendeva del resto evidente l'impossibilità di un accordo. Il testo si apriva con un'approfondita spiegazione delle ragioni storiche ed etnografiche delle pretese ungheresi, attaccando i confini stabiliti col trattato di Versailles e criticando con forza qualsiasi diritto romeno sulla Transilvania. Teleki evidenziò la superiorità razziale di magiari e sassoni, e tornò ad affermare il ruolo difensivo dell'Ungheria, rispetto alla minaccia del comunismo e del panslavismo<sup>110</sup>.

Il 7 agosto avvenne un primo colloquio di Bossy con Teleki e Csáky. Chiarita la semi-ufficialità della missione, si procedette con una discussione preliminare della questione. Al rappresentante romeno venne sottoposto un memorandum in cui si proponeva di eliminare dai negoziati ogni considerazione di carattere etnico, limitandosi alla ricerca di un equo tracciato della frontiera. Nella stessa occasione fu presentata una bozza per una linea di confine che assegnasse la parte settentrionale della Transilvania all'Ungheria<sup>111</sup>. I magiari

---

<sup>109</sup> Negli stessi giorni le autorità romene diedero incarico di studiare le aree della Transilvania adeguate a ricevere eventuali trasferimenti di popolazione. *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 344.

<sup>110</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 265.

<sup>111</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 377. « *Tracciato di frontiera di cui si tratta seguirebbe solo in parte linea armistizio (del 1918) [...] abbandona ad est di Arad valle del Maros, risalendo verso nord e scende in modo da abbracciare regione Secleri, escluso Brasso: ciò per evitare inclusione forti minoranze sia rumene che, soprattutto, tedesche* ».

richiesero a questo punto che gli incontri ufficiali si svolgessero in una località di frontiera e con delegazioni di numero limitato. Le autorità rumene, volendo mantenere un relativo vantaggio diplomatico, erano invece intenzionate ad organizzare i negoziati nel territorio del Vecchio Regno. Dopo questi primi incontri, Bossy tornò a Bucarest il 9 agosto. Due giorni dopo il governo ungherese si dichiarò finalmente disposto ad intraprendere un negoziato con la Romania senza una preventiva fissazione delle nuove frontiere<sup>112</sup>.

Le dichiarazioni relative alla volontà di raggiungere un accordo amichevole, rassicurarono gli ambienti diplomatici dell'Asse, che erano comunque pronti a fare ulteriori pressioni. La prospettiva di un incontro diretto venne accolto con molto interesse a Roma e Berlino, e diede il via ad una serie di discussioni sulla situazione effettiva della regione. Il ministro tedesco a Bucarest, Fabricius, incontrando il suo omologo italiano Ghigi, espose le conclusioni dei recenti studi effettuati dai tedeschi sulla composizione etnica della Transilvania. La posizione di Berlino era fortemente critica nei confronti di quella che venne definita la *debolezza biologica* del popolo magiaro, che non sembrava garantire la stabilità e la sicurezza della regione se questa fosse stata assegnata all'Ungheria<sup>113</sup>. Il diplomatico propose di conseguenza la cessione della sola contea di Satumare, ritenendo che questa decisione avrebbe in parte soddisfatto le pretese magiare senza umiliare la Romania.

Nel frattempo, raggiunto l'accordo sui futuri colloqui, i governi dei due paesi procedettero alla nomina dei capi delle rispettive delegazioni. Gli ungheresi scelsero il ministro plenipotenziario Hory András, uno dei migliori diplomatici magiari, che sarebbe stato accompagnato da Bárdossy in qualità di osservatore e da alcuni ufficiali dello Stato Maggiore. Il capo della delegazione romana sarebbe stato Valeriu Pop. Il 14 venne raggiunta un'intesa sulla sede della conferenza, con la scelta della località di Turnu Severin<sup>114</sup>. La conferenza ebbe inizio il 16 agosto. I tedeschi accolsero con molto interesse l'inizio di questi contatti diretti, anche se

---

<sup>112</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 6, Regia Ambasciata a Berlino al MAE, T. n. 3982 R.. Berlino, 13 agosto 1940. I diplomatici dell'Asse mantenevano comunque forti riserve sulla possibilità d'intesa.

<sup>113</sup> DDI, Serie IX, vol. 5, doc. 392.

<sup>114</sup> DIMK, V Kötet, doc. 283 e 284.

fin dall'inizio risultò evidente l'estrema difficoltà di una soluzione soddisfacente dei negoziati<sup>115</sup>. Le informazioni a disposizione di Talamo confermavano la volontà dei rumeni di mantenere un atteggiamento intransigente rispetto al capitolo delle cessioni territoriali, limitandosi ad offrire un ampliamento dei diritti per la minoranza magiara e ponendo come massima concessione lo scambio di alcuni villaggi di frontiera<sup>116</sup>. Gli ungheresi cercarono intanto di accreditare le proprie tesi presentando un ennesimo memorandum alla legazione italiana. Nel frattempo, il 12 agosto, lo Stato Maggiore aveva comunicato al Ministero degli Esteri alcune esigenze di carattere militare da tenere in considerazione al momento delle discussioni con la delegazione romena, che ponevano l'accento sulla necessità di ottenere innanzi tutto il controllo dei collegamenti stradali<sup>117</sup>. Le bozze successive recepirono queste esigenze e si concentrarono di conseguenza su un nuovo tracciato delle frontiere, che seguendo la linea del Maros e discendendo verso Sud, includeva anche Braşov. In questi territori si trovava però una numerosa comunità romena. Partendo dalla base di questo memorandum gli ungheresi prepararono la bozza della prima nota da sottoporre all'attenzione della delegazione romena a Turnu Severin. La proposta venne accolta con freddezza da Pop, il quale affermò senza mezzi termini che le cessioni territoriali a vantaggio dell'Unione Sovietica erano state inevitabili a causa della minaccia militare rappresentata da Mosca mentre l'Ungheria, non essendo in grado di esercitare un'analogha pressione, non poteva sperare di ottenere grandi risultati. La Transilvania non sarebbe stata svenduta, tuttavia Bucarest non era ostile in linea di principio a una parziale revisione dei confini e soprattutto ad un ricollocamento della popolazione transilvana<sup>118</sup>. Questo sarebbe in effetti divenuto un punto essenziale delle proposte avanzate dalla delegazione romena durante i colloqui bilaterali. Una preventiva delimitazione territoriale fu invece considerata inaccettabile a Budapest, le cui pretese andavano ben oltre una parziale revisione

---

<sup>115</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 347.

<sup>116</sup> Vi era inoltre la convinzione che i recenti passi conciliatori di Bucarest fossero volti a sostenere una tattica dilatoria, confidando in un intervento favorevole da parte di Berlino e Roma. *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 415.

<sup>117</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 282.

<sup>118</sup> *Ibidem*, doc. 291 e 300.

dei confini. L'area rivendicata dall'Ungheria interessava infatti gran parte dei territori ceduti con il trattato del Trianon<sup>119</sup>. Anche il ministro italiano a Bucarest evidenziò l'inammissibilità di simili proposte<sup>120</sup>. Il principale punto di disaccordo era costituito dal tentativo dei rumeni di portare la discussione sullo scambio di popolazione, da applicarsi in seguito ad un accurato studio sulla distribuzione dei diversi gruppi nazionali ed accettando la possibilità della cessione delle sole aree di confine a predominante componente magiara. Tuttavia la dispersione di queste comunità su un'area molto vasta, le poneva spesso in una posizione di minoranza e di conseguenza, un'eventuale revisione sulla base delle nazionalità maggioritarie, avrebbe impedito il ritorno all'Ungheria della gran parte dei territori contesi. Bárdossy non nascose la propria opposizione ad una simile eventualità, proponendo la semplice trasformazione in sudditi ungheresi di tutti i cittadini residenti nelle regioni rivendicate. In contrasto con le tesi di Bucarest, veniva quindi considerata di primaria importanza una preventiva definizione del nuovo tracciato frontaliero. Queste richieste non furono però accolte con favore dalla Germania, contraria al passaggio sotto amministrazione magiara dei numerosi cittadini di origine germanica residenti nelle regioni contese. I tedeschi si convinsero a questo punto, che i magiari fossero intenzionati ad insistere con richieste territoriali difficilmente accettabili per la controparte al solo scopo di provocare una rottura delle trattative. A Budapest però, nel corso di un'agitata riunione del Consiglio dei ministri tenutasi il 21 agosto, le posizioni rumene furono considerate inaccettabili, al limite dell'insulto ed una aperta provocazione all'uso della forza. Venne di conseguenza ordinata una mobilitazione parziale della Honvédség. Lo stesso giorno Sztójay presentò presso il Ministero degli Esteri tedesco l'ennesima mappa sulla composizione etnica della Transilvania. I vertici dell'Asse guardavano ormai con preoccupazione all'evidente stallo delle

---

<sup>119</sup> La linea seguiva il fiume Maros a sud di Alba Julia, passando a nord di Blaj, Medias Sighișoara per discendere poi a Sud, passando ad ovest di Brașov. In queste aree risiedevano circa due milioni di cittadini di origine rumena. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 32, fasc. 6, MAE - AEM-Ufficio II alle Regie Ambasciate di Berlino e Budapest, T. per corriere n. 22918 DR/C. Roma, 20 agosto 1940.

<sup>120</sup> I diplomatici italiani non poterono che constatare l'evidente distanza tra le due parti. *Ibidem*, T. per corriere n. 23150 P.R.. Roma, 22 agosto 1940. *Riservato*.

trattative ed al crescente rischio di un confronto militare tra i due paesi danubiani. In questo scenario si affacciò quindi l'eventualità di un arbitrato italo-tedesco, cui accennarono sia i vertici rumeni che quelli ungheresi<sup>121</sup>. Dallo studio della documentazione risulta però evidente come ancora in questa fase, le potenze dell'Asse fossero restie a lasciarsi coinvolgere con un intervento diretto. Le prospettive di una soluzione concordata erano però estremamente ridotte.

Il 22 agosto fu sottoposta a Talamo la bozza di un promemoria che la delegazione ungherese era intenzionata a presentare a Turnu Severin. Nel documento si chiedeva l'esplicita notifica delle cessioni territoriali che Bucarest fosse disposta ad accettare. In caso di mancata risposta l'Ungheria avrebbe interrotto i negoziati. Nel frattempo presso la stampa magiara si moltiplicarono gli articoli dai chiari toni antirumeni<sup>122</sup>. Il 24 agosto, in risposta alla nota ungherese, Pop rifiutò la base di trattativa proposta, tornando a sostenere la validità della propria posizione. Questo atto rappresentò l'effettiva conclusione dei negoziati. Csáky confidò a questo punto all'ambasciatore italiano l'esistenza di forti pressioni a favore di una soluzione militare a cui non era immune lo stesso Horthy.

Gli interessi vitali del Reich erano messi a rischio dal permanere della tensione tra Ungheria e Romania che, nel tentativo di ottenere il supporto del governo nazista, aveva anche cercato di utilizzare a proprio vantaggio la minaccia rappresentata dalle truppe sovietiche di stanza in Moldavia<sup>123</sup>. Consapevoli dell'insoddisfazione di Berlino, i rumeni cercarono di riprendere l'iniziativa diplomatica. Una nuova proposta fu avanzata il 26 da Manoilescu, che suggerì di riprendere i colloqui in un'altra località e sottopose a Ghigi una bozza per una nuova linea di confine, imperniata sull'applicazione del principio dello scambio di popolazione. Questa ipotesi incontrò tuttavia forti resistenze all'interno dello

---

<sup>121</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 376.

<sup>122</sup> Il “*Magyarország*” accusava apertamente la Romania di approfittare della conferenza di Turnu Severin per coprire movimenti di truppe verso la Transilvania. Questa tesi era del resto avvalorata dal trasferimento di due divisioni romene avvenuto il 23 agosto. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 6, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. 4175 R.. Budapest, 24 agosto 1940.

<sup>123</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 389.

stesso governo romeno, superando nel testo proposto, quanto preventivamente stabilito a Bucarest, tanto da spingere Pop a minacciare le proprie dimissioni<sup>124</sup>. Le voci relative ad una prossima ripresa dei colloqui non sembrarono del resto convincere gli osservatori italiani e tedeschi, che non prestarono particolare attenzione alle dichiarazioni di Manoilescu, il quale invece non considerava definitiva la rottura. Anche una proposta ungherese di riprendere i negoziati, proponendo una località di frontiera ed un limite temporale per una loro conclusione, non sembrava una garanzia sufficiente per le potenze dell'Asse. In effetti i vertici dei due paesi avevano già emanato una serie di disposizioni di carattere militare, di cui sia Berlino che Roma erano ovviamente al corrente. Lo stesso Horthy si mostrava dubbioso delle possibilità di una ripresa del dialogo dopo il fallimento di Turnu Severin e tendeva ormai a sostenere quanti premevano per un'azione di forza<sup>125</sup>. Il 28 agosto sarebbe inoltre avvenuto un grave incidente, che avrebbe contribuito ad accrescere la tensione. Due aerei ungheresi sconfinarono in territorio romeno e sganciarono alcune bombe su un campo d'aviazione presso Satumare<sup>126</sup>. A questo punto gli ambienti diplomatici, temendo un conflitto in conseguenza dell'interruzione delle trattative, giudicarono opportuno un intervento dell'Asse, mentre Berlino esercitò forti pressioni sul governo magiaro per prevenire un'azione militare contro la Romania e mantenere l'Ungheria allineata alla politica tedesca<sup>127</sup>. I comandi honvéd continuarono tuttavia a denunciare movimenti di truppe romene nel tentativo di giustificare i propri propositi offensivi. I diplomatici italiani sperarono a questo punto di poter intervenire per gestire la crisi ed in previsione di una mediazione di Roma, il 28

---

<sup>124</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 6, MAE alle Regie Ambasciate di Berlino, Mosca ed Ankara, T. per corriere n. 23973. Roma, 30 agosto 1940.

<sup>125</sup> *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. 4243/R. Budapest, 27 agosto 1940. Sztójay venne nuovamente incaricato di sondare le reazioni tedesche ad un intervento militare. *DIMK*, V Kötet, doc. 322.

<sup>126</sup> Uno dei due equipaggi, costretto ad un atterraggio di fortuna, sarebbe poi caduto prigioniero. *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. 4297/R. Budapest, 28 agosto 1940. La versione ungherese, accusava i romeni di aver costretto i due aerei a sconfinare e che le bombe sarebbero state sganciate per questioni di sicurezza prima dell'atterraggio.

<sup>127</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 393. I tedeschi non esitarono a minacciare la rottura delle amichevoli relazioni con Budapest.

agosto le legazioni a Budapest e Bucarest inviarono a Ciano uno schema di accordo che prevedeva due possibili sistemazioni territoriali. Lo studio prevedeva una soluzione massima ed una minima, e comprendeva accurati calcoli sulla distribuzione dei diversi gruppi etnici. Entrambe le possibilità contemplavano una base comune, prevedendo la cessione all'Ungheria di circa 22.600 Km<sup>2</sup>, corrispondenti alle contee di Bihor, Satumare, Maramureş, Someş, Cluj e Salaj, con una popolazione che raggiungeva il 1.400.000 abitanti<sup>128</sup>. Quello stesso giorno Ciano si recò a Salisburgo per incontrare Hitler, con il quale discusse la situazione generale del conflitto, senza però dedicare grande spazio al problema transilvano, se non per sentir ribadire la necessità di mantenere la tranquillità nella regione, soprattutto in considerazione delle possibili reazioni sovietiche<sup>129</sup>. Il Fürher ammise inoltre di considerare eccessive le pretese ungheresi pur ammettendo la necessità di concedere a Budapest buona parte di quanto richiesto. In questa occasione il dittatore tedesco si disse convinto della impossibilità per i magiari di raggiungere un risultato positivo senza il supporto dell'Asse e che in considerazione di ciò, si sarebbe dovuto accettare un compromesso basato sulle decisioni prese dai governi di Berlino e Roma. A differenza di quanto potrebbe sembrare dall'analisi delle fonti italiane, che per questo episodio possono avvalersi anche delle memorie dello stesso ministro degli Esteri, l'attenzione posta da Hitler sulla questione transilvana fu molto più approfondita ed in definitiva adeguata all'importanza che Berlino attribuiva al settore danubiano-

---

<sup>128</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 515. La soluzione minima riguardava un totale di 34.000 Km<sup>2</sup>, con oltre due milioni di abitanti, di cui circa un quarto appartenente al gruppo etnico magiaro. La seconda opzione interessava invece un'area di 37.000 Km<sup>2</sup>. Le stime sulla popolazione risultano più complesse, a seconda che si prendano in considerazione i dati del censimento romeno oppure quelli forniti dai rappresentanti ungheresi. Le differenti fonti forniscono di conseguenza dati discordanti, che alle volte registrano differenze attorno al 30% nel calcolo dei diversi gruppi etnici. Senza voler insistere su un'analisi delle fonti statistiche, possiamo comunque affermare che in caso di accettazione delle bozze preparate dalle legazioni italiane, il numero dei minoritari rimasti al di fuori dei nuovi confini sarebbe stato elevato, cosa che del resto puntualmente avvenne in conseguenza del successivo Lodo arbitrato. I risultati dello studio congiunto preparato dai diplomatici italiani evidenziava quindi chiaramente quali sarebbero stati i problemi legati ad un qualsiasi tentativo di spartizione della Transilvania.

<sup>129</sup> *DGFP*, Seires D, vol. X, doc. 407.

balcanico ed alle sue risorse. Il poco spazio concesso da Ciano alla discussione, denota d'altro canto lo scivolamento dell'Italia verso una posizione di subalternità e un progressivo allontanamento da una politica attiva nei confronti delle potenze minori<sup>130</sup>. Quanto detto non significa tuttavia che il ministro italiano non avesse cercato in un primo momento di assumere un ruolo attivo. Ciano presentò infatti a Hitler lo studio preparato dalle legazioni italiane, con le proposte di modifica dei confini correlate da mappe e rapporti sulla composizione etnica del territorio. Queste proposte furono però immediatamente accantonate a causa dello scetticismo del Fürher, che considerava inadeguata qualsiasi soluzione raggiunta sulla base delle carte geografiche, ritenendo quella transilvana una questione eminentemente politica. Fu di conseguenza stabilito di non utilizzare alcuna mappa nel corso della prima fase delle trattative ma di presentare solo all'ultimo momento una carta con un tracciato definitivo dei nuovi confini, che i rappresentanti rumeni e ungheresi non avrebbero avuto facoltà di discutere ma solo di accettare. Hitler aveva spesso palesato la propria opposizione ad un intervento diretto nella difficile questione transilvana, preferendo mantenere un atteggiamento neutrale, ma le mutate condizioni del conflitto e la necessità di assicurare la sicurezza delle proprie retrovie, avevano spinto i vertici tedeschi ad accettare l'idea di un arbitrato, che sembrava essere l'unico mezzo in grado di impedire un immediato scontro nel bacino danubiano. Ribbentrop comunicò quindi a Ciano la decisione della Germania di prevenire l'aggravarsi dei rapporti ungaro-rumeni e lo scoppio di un pericoloso conflitto. Il ministro degli Esteri tedesco propose di convocare a Vienna i rappresentanti dei due paesi per informarli della volontà dell'Asse di intervenire per risolvere pacificamente la crisi. Pur non facendo esplicito riferimento ad un arbitrato, la posizione di Berlino sembrava indicare la chiara volontà di imporre una soluzione decisiva.

---

<sup>130</sup> La questione è stata affrontata da vari autori di parte magiara. Ránki e Réti hanno giustamente evidenziato la scarsa attenzione mostrata in questa fase da Ciano, interpretandola come emblematica del progressivo indebolimento della politica italiana. Cfr. György Ránki, op. cit., pag. 260. Andrebbe tuttavia considerato in questa sede quanto abbia pesato sul comportamento del ministro italiano un personale atteggiamento di distacco nei confronti delle scelte di politica estera che, osservando le vicende politiche di Ciano, sembra svilupparsi in conseguenza dell'impegno bellico dell'Italia.

Il 29 agosto i due ministri dell'Asse si recarono a Vienna dove ebbero un incontro con Teleki e Csáky ai quali fu intimato di accettare senza riserve le decisioni che le due potenze avrebbero comunicato. Accettando pur con qualche perplessità la mediazione, Teleki pose come condizione la cessione all'Ungheria delle contee *székelyi* e di un corridoio adeguato a garantire i collegamenti con il resto del paese. A differenza del suo presidente del Consiglio, Csáky sembrava invece maggiormente incline ad accettare in modo incondizionato le decisioni arbitrali<sup>131</sup>. L'atteggiamento del capo del governo ungherese provocò una certa irritazione nei suoi interlocutori e di fronte alle accuse di aver assunto un atteggiamento ostile agli interessi dell'Asse e a quello che sembrava un vero e proprio ultimatum da parte di Ribbentrop, Teleki dovette fare marcia indietro e richiedere tempo per poter consultare gli altri membri del Governo<sup>132</sup>. Csáky informò telefonicamente il ministro degli Interni, Keresztes-Fischer, il quale procedette ad informare il resto del Gabinetto che discusse con attenzione i vari aspetti della questione, decidendo di accettare senza condizioni la decisione dell'Asse. Ricevuta conferma di quanto stabilito dal Consiglio dei ministri, Csáky comunicò quello stesso pomeriggio la decisione di accettare il verdetto delle potenze arbitrali. Nel frattempo Ribbentrop e Ciano avevano ricevuto Manoilescu, il quale aveva prontamente comunicato la disponibilità ad accogliere senza riserve qualsiasi decisione, chiedendo tuttavia di poter prima consultare il proprio governo. I due ministri dell'Asse avevano nel frattempo proceduto a tracciare sulla carta una nuova linea di confine, che venne presentata ai rappresentanti ungheresi e rumeni nel pomeriggio del 30 agosto nel Palazzo del Belvedere<sup>133</sup>. Germania e Italia si assumevano inoltre l'impegno di garantire i nuovi confini romeni. dopo aver ricevuto le garanzie dell'Asse, Manoilescu consegnò a Ciano

---

<sup>131</sup> Cfr. Renzo De Felice (cura di), Galeazzo Ciano, *Diario* cit., pag. 461.

<sup>132</sup> Cfr. Gyula Juhász, *A Teleki-Kormány külpolitikája, 1939-1941*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1964, pp. 198-201.

<sup>133</sup> La delegazione ungherese vedeva la presenza di Teleki, Csáky, Bárdossy, del generale Náday e del capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, Ullein-Revicky. Da parte romena erano presenti Manoilescu, i ministri plenipotenziari Valeriu Pop e Dinu Hiott ed il comandante del VI° C.A., generale Corneliu Dragalina. Nella stessa occasione venne consegnata a Manoilescu una lettera con cui le potenze dell'Asse si impegnavano a garantire i nuovi confini della Romania, che venne allegata agli atti del lodo arbitrale. *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 524.

una lettera in cui si assicurava la definitiva composizione del contenzioso con la Bulgaria per la Dobrugia meridionale, sulla base delle raccomandazioni fornite dai governi italiano e tedesco<sup>134</sup>. In seguito al secondo arbitrato di Vienna l'Ungheria ottenne la cessione della parte settentrionale della Transilvania, con una superficie di 43.591 Km<sup>2</sup>, raggiungendo un confine che si appoggiava alla linea dei Carpazi ed incorporava al suo interno la regione dei székely<sup>135</sup>. Oltre un milione di rumeni si ritrovarono in tal modo all'interno del territorio ungherese<sup>136</sup>. Per risolvere il problema rappresentato da queste comunità, durante le riunioni del Belvedere si era anche considerata l'opportunità di uno scambio di popolazione, dimostratosi tuttavia inapplicabile a causa dell'eccessivo numero di persone interessate e soprattutto in considerazione dell'oggettiva assenza di una volontà politica in tal senso, poiché erano in molti a considerare come provvisorie le recenti disposizioni, in attesa di una successiva soluzione del contenzioso che non escludeva il ricorso alla forza. Queste riserve, comuni ad entrambe le parti, avrebbero costituito la ragione principale della costante ostilità manifestatasi nei mesi successivi con un numero considerevole di incidenti. Alla Romania furono concesse due settimane per provvedere all'evacuazione delle proprie truppe dalla regione. La popolazione delle aree interessate ottenne il diritto di opzione sulla cittadinanza, mentre le potenze arbitrali si facevano garanti del rispetto dei diritti dei civili. Un Comitato di controllo dell'Arbitrato costituito da ufficiali italiani e tedeschi avrebbe vigilato durante la fase transitoria sull'applicazione delle disposizioni stabilite a Vienna. Il compromesso raggiunto non sembrò tuttavia

---

<sup>134</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 3, Ministère Royal des Affaires Etrangères, Manoilescu a Ciano. Vienna, 30 agosto 1940. *Segreto*.

<sup>135</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 328 e 329. Le disposizioni del lodo arbitrale sarebbero state recepite dal diritto ungherese con l'Art. I° della *Legge XXVI/1940*, relativa alle norme d'integrazione transitorie per i territori transilvani e orientali, che avrebbe fornito la base per tutte le successive disposizioni in materia.

<sup>136</sup> La stima esatta dei diversi gruppi nazionali presenti nelle province cedute all'Ungheria risulta difficile. I dati ufficiali presentati dalle parti in causa, e risalenti al censimento romeno del 1930 ed a quello ungherese del 1941, fanno riferimento rispettivamente a 911.000 e 1.347.012 magiari. Le cifre relative ai rumeni parlano di 1.176.433 e 1.066.353 persone. In considerazione dell'alto numero di profughi seguito all'Arbitrato ed all'incerta affidabilità delle fonti, non sembra tuttavia possibile fornire una cifra esatta.

sufficiente a soddisfare le ambizioni dei magiari ed al tempo stesso rappresentò un momento umiliante per la Romania. Circa mezzo milione di magiari rimasero all'interno dei confini romeni, così come la maggior parte dei principali giacimenti minerari, mentre le aree passate sotto la sovranità ungherese erano essenzialmente basate su un'economia agricola ed avevano evidenti problemi nel settore delle comunicazioni a causa della decisione di tracciare la linea di frontiera sulla carta, senza alcuna preventiva considerazione sulla realtà del territorio.

Mentre le autorità magiare si preparavano a prendere possesso dei nuovi territori, in una lettera del 2 settembre Horthy esprese la propria gratitudine al Führer per il ruolo svolto dalla Germania<sup>137</sup>. Anche da parte degli organi della stampa magiara furono numerose le attestazioni di stima e gratitudine per i governi dell'Asse. L'estrema destra si impegnò in una campagna in favore della Germania, ritenendo che solo la benevolenza di Hitler avesse reso possibile la realizzazione delle aspirazioni nazionali<sup>138</sup>. Il 5 settembre ebbero inizio i movimenti dei reparti ungheresi. Tre armate presero parte all'occupazione delle nuove province: la 1<sup>a</sup> Armata al comando del generale Nagy Vilmos, la 2<sup>a</sup> Armata del generale Jány Gusztáv, e la 3<sup>a</sup> Armata agli ordini del generale Gorondy-Novák Elemér. L'11 settembre le truppe ungheresi entrarono a Kolozsvár e due giorni dopo anche il Reggente avrebbe compiuto il suo ingresso nella città, mentre i reparti della 2<sup>a</sup> Armata raggiungevano i confini carpatici lungo il territorio székelyi, chiudendo in pratica il periodo transitorio.

Nonostante le dichiarazioni favorevoli rilasciate nelle settimane precedenti, il governo sovietico non accolse con favore le decisioni arbitrali, giudicate come una violazione dei patti sottoscritti con la Germania. Mosca si rifiutava di riconoscere modifiche ai confini dell'Europa orientale approvate senza il proprio consenso. Il governo britannico non assunse un atteggiamento ostile nei confronti dell'Arbitrato, pur non potendo ufficialmente approvare le decisioni prese dai paesi dell'Asse e scegliendo di non provocare con una politica ostile all'Ungheria un ulteriore vantaggio per la Germania nel settore danubiano.

---

<sup>137</sup> *DGFP*, Series D, vol. XI, doc. 6 e 41.

<sup>138</sup> L'atteggiamento delle Croci Frecciate rimase invece piuttosto tiepido nei confronti dell'Italia. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 6, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. per corriere n. 4625/R. Budapest, 13 settembre 1940.

Gli incontri di Vienna ebbero ulteriori ripercussioni sui rapporti tra Germania ed Ungheria, influenzando in modo determinante nella politica interna del paese danubiano. Il 29 agosto, alla vigilia della conferenza d'arbitrato, era stato infatti presentato ai rappresentanti magiari il progetto di un accordo per l'autonomia della minoranza tedesca in Ungheria. Berlino utilizzò la prospettiva di una decisione favorevole sulla Transilvania come mezzo di ricatto nei confronti del governo ungherese per ottenere larghe concessioni nei confronti dei *volkdeutsches* e delle loro organizzazioni. L'accordo sulla minoranza tedesca venne sottoscritto il 30 al termine della conferenza del Belvedere. I minoritari si videro garantire il libero utilizzo della propria lingua e la possibilità di organizzarsi su base nazionalsocialista ed instaurare ampi contatti sul piano culturale con la Germania. Il *Volksbund* ottenne inoltre il diritto di determinare l'appartenenza dei singoli cittadini al gruppo nazionale tedesco ed uno spazio proporzionale nelle rappresentanze pubbliche. In questo modo Budapest avrebbe dovuto rinunciare ad una consistente quota della propria sovranità, permettendo ai nazisti di disporre di un eccellente strumento per influenzare la politica ungherese. Con il terzo articolo del Protocollo, venne inoltre stabilito di utilizzare l'accordo italo-germanico sulle minoranze altoatesine come modello di riferimento per le richieste di trasferimento di elementi etnici tedeschi verso il territorio del Reich<sup>139</sup>. Gli italiani accolsero con qualche perplessità questo ennesimo segnale della crescente influenza tedesca in Ungheria. Talamo informò Roma delle discussioni avute con Csáky in relazione all'accordo sulle minoranze e sulle probabili conseguenze negative per la sovranità ungherese. Il ministro degli Esteri non esitò ad ammettere che le disposizioni dell'accordo andavano al di là di quanto fosse accettabile per Budapest, minacciando la sicurezza del paese a causa delle pesanti concessioni fatte alle organizzazioni filo-naziste della comunità tedesca. Lo stesso giorno della firma dell'accordo si ebbe infatti una prima allarmante manifestazione del *Volksbund* a Rajka, in prossimità del confine con la Germania<sup>140</sup>. Il comportamento assunto dagli estremisti fu accolto con freddezza

---

<sup>139</sup> Questo punto riguardava essenzialmente i tedeschi residenti nella Transilvania del Nord. *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 413.

<sup>140</sup> In questa occasione vennero pubblicamente esposte per la prima volta le bandiere naziste. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a

dalle autorità, benché queste si trovassero nell'impossibilità di contrastare il rafforzamento delle correnti di estrema destra che, sostenendo l'ideologia nazista, costituivano un'evidente minaccia nei confronti dell'aristocrazia magiara. Un ulteriore indebolimento del controllo dello Stato sul gruppo etnico sarebbe giunto in conseguenza del decreto, emanato nel marzo 1941, che autorizzava il Volksbund a gestire l'addestramento premilitare all'interno della comunità, costituendo speciali reparti all'interno della Levente, l'organizzazione giovanile ungherese<sup>141</sup>. Queste concessioni andavano oltre lo spirito degli accordi sottoscritti nel 1940, permettendo la formazione di sezioni scolastiche con la totalità degli insegnamenti in tedesco e con l'ungherese quale materia a se stante. La situazione era aggravata dall'evidente penetrazione della Germania all'interno dell'economia nazionale, su cui avrebbe potuto giocare un ruolo decisivo l'atteggiamento della minoranza tedesca. In questo senso sembrò affermarsi, quella che potremmo definire come una sorta di diffidente passività delle autorità magiare nei confronti del Reich<sup>142</sup>.

Il panorama politico romeno risentì in modo significativo del trauma rappresentato dalla perdita di parte della Transilvania. I vertici dell'esercito romeno furono molto critici nei confronti delle disposizioni prese a Vienna. Per quanto il generale Antonescu si fosse dimostrato incline ad eseguire gli ordini del proprio governo, crebbe all'interno delle Forze Armate l'ostilità nei confronti

---

Budapest al MAE, Telespr. n. 4751/2157. Budapest, 4 ottobre 1940. *Riservato*. Il Volksbund era la principale organizzazione della comunità tedesca d'Ungheria, di chiaro orientamento nazista, nel 1940 contava circa quarantamila iscritti. Nel paese era presente anche l'Associazione di Cultura Popolare dei tedeschi d'Ungheria, presieduta dall'on. Pintér, di cui facevano parte gli elementi più moderati della comunità, vicini alle posizioni del Governo. La maggior parte dei 600.000 minoritari tedeschi non era comunque interessata ad aderire al Volksbund.

<sup>141</sup> La Levente forniva a tutti i giovani ungheresi un addestramento premilitare. Il *Decreto n. 2320/1941*, concernente l'educazione extrascolastica dei madrelingua tedeschi, stabilì la creazione di speciali sezioni all'interno della Levente. Fu inoltre reso possibile l'utilizzo di un diverso saluto rispetto alle sezioni magiare, in un chiaro richiamo alla gestualità nazista.

<sup>142</sup> Questo tipo di interpretazione era del resto condiviso dalla diplomazia italiana, che pur registrando la latente opposizione del paese alla Germania, evidenziava la mancanza di una reale volontà di agire da parte dei responsabili politici. *ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al Ministro degli Esteri, Ciano, Telespr. n. 2882/1335. Budapest, 7 agosto 1940. Riservato.*

delle autorità politiche. Le gravi perdite territoriali subite nel giro di poche settimane generarono una grave crisi interna, provocando l'abdicazione di Carol II, che permise ad Antonescu di assumere il controllo del paese, completando in tal modo il processo di allineamento alla politica tedesca. Intanto si andavano costituendo numerose formazioni armate ostili al passaggio delle province transilvane sotto la sovranità ungherese, che si resero responsabili di vari incidenti, il più grave dei quali si verificò il 9 settembre, quando un gruppo di irregolari aprì il fuoco contro un reparto di frontiera. Si verificarono anche alcuni episodi di violenza da parte delle forze magiare, ma nel complesso il passaggio dei poteri si svolse con tranquillità. Temendo disordini da parte di gruppi nazionalisti e possibili ingerenze sovietiche gli ungheresi avevano tuttavia richiesto alle autorità tedesche che venisse concesso di accorciare i tempi del periodo transitorio per poter evitare il rischio di un vuoto di potere, che avrebbe potuto favorire la formazione di un'opposizione alla nuova amministrazione e reso possibile il temuto intervento di Mosca. Il 5 settembre Italia e Germania avevano però rifiutato di favorire un'accelerazione dei tempi di evacuazione delle forze romene dalla Transilvania. In realtà le autorità magiare erano interessate a creare un'atmosfera di incertezza, cercando di accreditare la teoria della minaccia rappresentata da gruppi di sbandati e comunisti al fine di ottenere un immediato passaggio di poteri alle proprie forze di sicurezza. Il console ungherese a Kolozsvár fece non a caso riferimento alla presenza di gruppi armati nelle aree boschive della regione, sperando con ciò di giustificare simili pretese. Queste informazioni furono quindi riportate dalla legazione a Roma nella speranza di ottenere il supporto dei rappresentanti italiani alle richieste di accelerare il passaggio di poteri. Le notizie di disordini nella zona di Kolozsvár, furono però ridimensionate dai rapporti preparati dagli ufficiali italiani e tedeschi del Comitato di controllo cui era stato affidato il compito di vigilare sulla fase transitoria. Gli ungheresi avevano nel frattempo provveduto all'istituzione di reparti di guardie civiche, disarmate e con l'incarico di mantenere l'ordine pubblico. Ben presto però Budapest richiese alle potenze arbitrali il permesso di distribuire delle armi a queste unità ausiliarie. L'intenzione era chiaramente volta quella di utilizzare queste forze per controllare le aree urbane e dare il via ad una strategia di intimidazioni e vessazioni ai danni della comunità romena. Il 21 settembre

Bucarest accusò la polizia e l'esercito magiaro di essere responsabili delle numerose aggressioni registratesi in quelle settimane. A questo punto Ciano comunicò a Villani la negativa impressione suscitata a Roma dalle notizie delle violenze ai danni dei minoritari<sup>143</sup>. Nel corso dell'incontro con Ribbentrop del 19 settembre, i due ministri degli Esteri avevano deciso di incaricare i propri rappresentanti a Budapest di protestare in forma discreta contro i reiterati abusi. Il 22 settembre Ciano, in seguito alla notizia di nuove violenze, ordinò a Talamo di protestare in maniera energica. Rispondendo a quest'ultima comunicazione, la legazione a Budapest informò Palazzo Chigi, che nessun passo in tal senso era stato intrapreso dai tedeschi e che quindi si riteneva inopportuno assumere un atteggiamento eccessivamente aggressivo senza un preventivo accordo con i rappresentanti del Reich<sup>144</sup>. Nel frattempo Csáky, pur non negando le ultime notizie sulla situazione in Transilvania cercò di minimizzarne la portata, accusando i rumeni di compiere atti analoghi e richiedendo l'invio di altri osservatori militari per controllare la veridicità delle numerose violenze denunciate da entrambe le parti. Una proposta analoga era stata formalizzata dai rumeni all'incirca negli stessi giorni ed aveva convinto il Ministero degli Esteri tedesco dell'utilità di un intervento in tal senso. Weizsäcker informò l'incaricato d'Affari italiano della volontà della Reich di organizzare una commissione congiunta, pur volendole attribuire un basso profilo. L'ex-ministro a Vienna, Günther Altenburg, fu incaricato di guidare la delegazione tedesca, che per il resto sarebbe stata composta da personale proveniente dalle legazioni di Budapest e Bucarest. Da parte italiana fu designato il conte Delfino Rogeri di Villanova, ex-ministro italiano a Riga. Il governo romeno cercò quindi di attribuire ai delegati un ruolo prioritario nella gestione dell'ordine pubblico in Transilvania, incontrando la netta opposizione delle autorità magiare<sup>145</sup>. Questa prima Commissione italo-tedesca, venne di conseguenza incaricata di studiare la situazione generale, senza approfondire la veridicità delle numerose denunce

---

<sup>143</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 617. Villani tentò di negare gli avvenimenti nonostante il Ministero degli Esteri italiano fosse ben informato grazie all'attività svolta dalla sua legazione a Bucarest.

<sup>144</sup> *Ibidem*, doc. 638.

<sup>145</sup> Il 3 ottobre Villani informò gli italiani che l'accettazione delle proposte romene avrebbe influito in modo imbarazzante nelle relazioni con l'Asse. *DIMK*, V Kötet, doc. 459.

presentate nelle settimane precedenti. La Commissione Altenburg-Rogeri avrebbe goduto di diritti extraterritoriali e avrebbe riferito solamente ai governi italiano e tedesco. Weizsäcker pretese anche come condizione preliminare che cessasse l'espulsione dei minoritari e la propaganda ostile. I due rappresentanti dell'Asse compirono una visita a Budapest il 15 ottobre, nel corso della quale incontrarono Csáky, che assicurò il proprio sostegno alla commissione. Le successive indagini dimostrarono una responsabilità oggettiva delle autorità ungheresi nei disordini avvenuti nelle ultime settimane ed il coinvolgimento di truppe magiare nell'uccisione di circa trecento civili romeni, tuttavia i rappresentanti dell'Asse giudicarono inopportuna e possibile causa di ulteriori polemiche, la consegna della documentazione raccolta. Una prima versione del rapporto della commissione venne di conseguenza censurato ed i Presidenti furono incaricati di riscrivere il documento conclusivo formulando una versione facilmente accettabile da entrambe le parti<sup>146</sup>. I tedeschi proposero quindi l'invio di una nota generale ai governi ungherese e romeno sui lavori della commissione, nell'intento di convincere i due paesi a riprendere le trattative bilaterali e la ricerca di un accordo sul trattamento delle minoranze. Ribbentrop, benché contrario all'invio di una nota definitiva, richiese comunque verbalmente l'immediata cessazione delle violenze e delle espulsioni indiscriminate.

Osservando gli eventi delle prime settimane successive all'Arbitrato appare evidente come questo non avesse risolto i gravi motivi di ostilità, dimostrando l'impossibilità per i due paesi di avviare una politica di cooperazione volta a contrastare la penetrazione sovietica nel settore danubiano-balcanico e costringendo Italia e Germania a mantenere una presenza di controllo sul territorio nel tentativo di evitare che l'ostilità reciproca si trasformasse in aperto conflitto. Fu inoltre particolarmente difficile raggiungere un accordo sulla definizione del tracciato del nuovo confine e sulla cessione di materiali ed infrastrutture. Alla fine di settembre furono organizzati degli incontri a Budapest, che si dimostrarono tuttavia inconcludenti a causa del permanente stato di tensione. I rumeni

---

<sup>146</sup> Ne viene fatta esplicita richiesta in una comunicazione indirizzata a Ciano dell'incaricato d'Affari a Berlino, Zamboni. Nella stessa si suggerisce l'eliminazione dei rapporti sugli incidenti, precedentemente allegati al Rapporto conclusivo dei lavori della Commissione Rogeri-Altenburg. *DDI*, Serie IX, vol. 6, doc. 44.

proposero quindi un accordo sul rispetto delle minoranze nella Transilvania del Nord, presentando un progetto che ricalcava lo schema del trattato sottoscritto tra l'Ungheria ed il Reich. La posizione di forza di Berlino riguardo alle condizioni garantite ai volkdeutsche non era tuttavia paragonabile alla situazione di Bucarest. I magiari respinsero con decisione qualsiasi concessione nei confronti dei minoritari, soprattutto per quanto riguardava la possibilità di costituire organizzazioni autonome che godessero del supporto del governo romeno.

Le ripercussioni degli eventi delle ultime settimane furono particolarmente significative anche nella capitale magiara. La tensione connessa alle operazioni in corso in Transilvania aveva provocato una parziale crisi nei rapporti tra il Governo ed i vertici delle Forze Armate. Il 1° settembre Teleki, insoddisfatto per le continue interferenze dei militari decise di presentare ad Horthy le proprie dimissioni. Il presidente del Consiglio giudicava il comportamento dell'Esercito lesivo per la legittimità delle decisioni del Governo, considerava inadeguati i provvedimenti presi dal Reggente e dubitava della volontà di Horthy di contrastare quanti nelle file della Honvédség si mostravano restii ad allinearsi alla politica governativa. Teleki avrebbe preferito farsi da parte al fine di evitare di trasformarsi in un mero strumento nelle mani dei propri avversari, considerati oltretutto esecutori di una politica imposta dall'estero. Convinto a ritirare le proprie dimissioni con la promessa di un'azione personale del Reggente, finalizzata a porre un freno ad ogni interferenza nella sfera politica, Teleki dovette continuare a confrontarsi con i militari che, potendo contare su un rapporto privilegiato con il capo dello Stato, continuarono a porsi al di fuori del controllo politico.

In ottobre, dopo che il presidente del Consiglio ebbe assunto anche l'incarico di Commissario governativo per la Transilvania, furono finalmente avviati i programmi di assimilazione delle nuove contee. Dopo aver istituito un Consiglio economico per la Transilvania, presieduto dal conte Beldi Kálmán, con l'incarico di riorganizzare il sistema bancario e di coordinare il lavoro delle varie cooperative presenti nella regione ed attive soprattutto nel settore agricolo, nei mesi successivi il Ministero dell'Economia avrebbe disposto l'esproprio di tutti i beni immobili già proprietà di enti istituzionali rumeni o di opere pie ed il loro

trasferimento senza indennizzo allo Stato<sup>147</sup>. Venne anche avviato un programma di miglioramento delle viabilità con il preciso intento di aumentare l'efficienza delle reti di trasporto di diretto interesse militare. L'organizzazione di un adeguato sistema difensivo rese necessaria anche la costituzione di nuovi reparti, inquadrati all'interno del IX° C.A. con sede a Kolozsvár<sup>148</sup>. Le risorse delle forze dell'ordine nei territori annessi furono sensibilmente rafforzate con l'invio di nuovo personale, soprattutto nella regione székelyi, che oltre a rivestire grande importanza sul piano strategico, rappresentava una delle principali aree d'insediamento magiaro<sup>149</sup>. I timori manifestati dagli organi di sicurezza rispetto alle esigenze delle nuove province, sono ben riassunti in un'informativa sul funzionamento dell'amministrazione militare nelle regioni annesse, preparata dallo Stato Maggiore<sup>150</sup>. Diviso in 10 punti, lo studio affronta le principali tematiche legate alla gestione dei nuovi territori. Particolarmente interessante la parte dedicata a *Stampa e propaganda*, che veniva considerato dai militari il punto debole della gestione magiara<sup>151</sup>. Il capitolo *Affari Interni*, riveste un certo interesse per il tono allarmato con il quale veniva presentato il problema rappresentato dalla cospicua minoranza romena sul territorio, sulla cui affidabilità le autorità militari non si facevano alcuna illusione. Il rapporto si concentrava poi sullo studio delle strutture pubbliche e sui servizi sociali presenti sul territorio<sup>152</sup>. L'economia delle nuove province privilegiava la produzione agricola, lasciando

---

<sup>147</sup> Si fa qui riferimento all'*Ordinanza n. 1440/1941* del Ministero dell'Economia, del 23 febbraio 1941.

<sup>148</sup> Alla fine del 1940 l'Ungheria sarebbe arrivata a disporre di 9 corpi di fanteria e di 1 corpo celere. Nei reparti di linea erano arruolati solo i magiari e i tedeschi. Il comando della Honvédség rifiutò inoltre di riconoscere i gradi di ufficiale della riserva ai cittadini di origine romena, i quali sarebbero stati generalmente assegnati alle unità del Munkászolgálat (Servizio del Lavoro).

<sup>149</sup> *Hadtörténelmi Levéltár*, Filmtár 616, n. 412/199.1940.biz. Budapest, 30 settembre 1940.

<sup>150</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf, "*Informativa sul funzionamento dell'amministrazione militare nelle regioni orientali e transilvane liberate*", n. 4221/Eln.Vkf.kat.közig.1941. *Segreto*.

<sup>151</sup> A questo scopo, già con la *Direttiva n. 1153/1940* del capo di Stato Maggiore, era stata istituita un'apposita sezione "*Stampa e propaganda*".

<sup>152</sup> Esempio al riguardo l'analisi delle strutture ospedaliere, con un dettagliato elenco delle loro capacità e distribuzione nei vari distretti transilvani. *HL*, Busta I.89.Vkf, "*Informativa sul funzionamento dell'amministrazione militare nelle regioni orientali e transilvane liberate*", pp. 42-43.

intravedere una realtà regionale priva di sostanziali capacità industriali. Del resto la maggior parte delle direttive emanate dai comandi militari a sostegno dell'economia riguardano proprio il controllo della produzione agricola e le possibilità legate allo sviluppo di surrogati industriali. Questi dati evidenziano la debolezza strutturale della produzione ungherese e confermano le ragioni delle rimostranze mosse dal Governo all'indomani dell'Arbitrato, quando si lamentò la permanenza delle principali aree d'interesse industriale all'interno del territorio romeno.

Il 6 novembre l'amministrazione giudiziaria delle regioni annesse passò sotto il controllo delle autorità civili ed entro la fine del mese tutti i comparti amministrativi sarebbero stati trasferiti dai militari agli organi civili competenti. Nel frattempo il governo diede incarico all'Ufficio Statistico di preparare dati aggiornati sulla situazione delle amministrazioni periferiche transilvane, come passo preliminare per il loro pieno reinserimento nello stato magiaro.

Dopo la favorevole conclusione del lodo di Vienna, nella speranza di migliorare i rapporti con l'Italia, Csáky aveva invitato Ciano per una visita ufficiale a Budapest, che tuttavia venne più volte posticipata, tanto che il ministro italiano si sarebbe recato nella capitale ungherese solamente nel gennaio 1942. Questa scarsa attenzione dei vertici fascisti nei confronti dell'Ungheria, conferma il quadro di un'Italia sempre più distante da una politica di ampio respiro, impegnata piuttosto in una crisi involutiva, che sembra prendere avvio ben prima dei noti fallimenti militari e del progressivo allineamento alla strategia bellica tedesca. Il governo magiaro mise inoltre in atto una politica di completo allineamento al Reich. Oltre al citato accordo sul trattamento della minoranza tedesca, Berlino richiese una maggiore collaborazione sul piano della sicurezza regionale. Il 20 settembre Hitler aveva deciso di incrementare la presenza di propri militari in territorio romeno, stabilendo l'invio di un'intera divisione nel settore di Ploiești<sup>153</sup>. Weizsäcker aveva ribadito a Sztójay l'importanza per Berlino dei giacimenti petroliferi rumeni e la necessità di garantirne la protezione. La notizia della riorganizzazione dell'esercito romeno da parte della missione militare tedesca destò, inevitabilmente, un certo allarme presso le autorità

---

<sup>153</sup> *DGFP*, Series D, vol. XI, doc. 80.

ungheresi che reagirono con evidente preoccupazione, quando il 26 settembre, venne ufficializzato l'inizio delle attività della missione entro la prima settimana di ottobre<sup>154</sup>. La settimana successiva giunse una richiesta ufficiale per la concessione del permesso di transito per le forze dirette in Romania, che creò un certo imbarazzo a Budapest ma senza andare incontro, a differenza di quanto avvenuto nei mesi precedenti, a particolari opposizioni. Il 30 settembre l'Ungheria concesse l'autorizzazione e si impegnò nell'organizzazione dei convogli, limitandosi a pretendere che i treni attraversassero il paese durante le ore notturne, per non attirare l'attenzione e non generare allarme presso l'opinione pubblica. Il Governo era particolarmente preoccupato delle ripercussioni internazionali del supporto logistico fornito ai tedeschi e cercarono in ogni modo di coprire i movimenti in corso, per non compromettere l'immagine del paese. Nello stesso periodo la stampa britannica diffuse notizia delle forti pressioni esercitate sui governi ungherese, romeno e jugoslavo, per spingere questi ultimi ad una rottura con la Gran Bretagna. Incontrando Csáky, l'ambasciatore britannico chiese quindi conferma delle voci relative al continuo afflusso di reparti tedeschi in Romania. La risposta del ministro ungherese appare al quanto singolare in quanto questi, senza smentire i dati circolati in quelle ore, si limitò ad affermare che gli unici tedeschi nella regione erano presenti in qualità di civili<sup>155</sup>. I magiari cercarono evidentemente di sminuire il proprio ruolo. O'Malley fu estremamente diretto nel chiarire che l'Ungheria non era nelle condizioni di disinteressarsi della questione, considerando che le truppe tedesche stavano utilizzando la via del Danubio per raggiungere le loro nuove posizioni. Quando il 9 ottobre i rumeni resero pubblica la presenza delle unità tedesche sul proprio territorio, il Ministero degli Esteri si trovò quindi nella spiacevole condizione di dover negare il proprio coinvolgimento, senza alcuna possibilità di riuscire a convincere di ciò i diplomatici occidentali. Alle richieste di spiegazioni avanzate dall'ambasciatore britannico, Csáky rispose limitandosi a negare qualsiasi responsabilità nelle operazioni svolte dalla Wehrmacht<sup>156</sup>. Il Reggente assunse un atteggiamento

---

<sup>154</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 386.

<sup>155</sup> *Ibidem*, doc. 410. *Verbale dei colloqui tra l'Ambasciatore britannico O'Malley ed il Ministro degli Esteri Csáky*.

<sup>156</sup> *Ibid.*, doc. 448.

affatto differente, non nascondendo le proprie responsabilità e mettendo a disposizione dell'ambasciatore statunitense, Montgomery, un accurato resoconto sull'entità delle forze tedesche che avevano attraversato il paese<sup>157</sup>. Gli americani erano stati inoltre informati sulle effettive dimensioni dell'operazione tedesca dal loro addetto militare a cui era stato concesso di lasciare con un pretesto la capitale<sup>158</sup>. Consapevoli dell'impressione negativa di quanto stava avvenendo, le autorità magiare avevano intanto deciso di non indirizzare i convogli verso Budapest, preferendo utilizzare dei percorsi periferici che non avrebbero attirato l'attenzione degli osservatori stranieri ed avevano preventivamente proibito ai rappresentanti diplomatici stranieri di lasciare la capitale. Questi eventi segnano il termine di una fase di riorganizzazione degli equilibri nella regione danubiana, ed il ruolo svolto in questa occasione fu evidentemente una conseguenza delle concessioni territoriali ottenute a Vienna e costituisce un ulteriore segno del progressivo coinvolgimento dell'Ungheria nella strategia bellica del Reich.

### **Dall'Arbitrato al Patto Tripartito**

Nonostante l'Arbitrato ed un parziale accordo di carattere politico, nel corso dell'estate del 1940 i rapporti tra Berlino e Budapest avevano registrato un certo peggioramento, dovuto essenzialmente all'immagine negativa che i tedeschi avevano delle istituzioni magiare. Sztójay informò il Governo su come, dai suoi contatti con circoli considerati esperti di questioni ungheresi, fosse apparsa evidente l'insoddisfazione di Berlino nei confronti della politica sociale applicata in Ungheria, soprattutto per quanto riguardava la mancata riforma delle proprietà terriere. Altro motivo di scontento era rappresentato dalla questione ebraica, verso la quale i nazisti avrebbero desiderato una maggiore determinazione<sup>159</sup>. L'ambasciatore ungherese era uno dei principali sostenitori di una politica di

---

<sup>157</sup> Per il ruolo dell'ambasciata statunitense in questa fase, cfr. Paul Rupprecht, op. cit., pag. 256.

<sup>158</sup> Raggiunta Szolnok l'addetto militare statunitense assistette al passaggio dei reparti tedeschi. Posto agli arresti con l'accusa di spionaggio l'ufficiale riuscì comunque ad informare i propri superiori.

<sup>159</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 254.

allineamento all'Asse ed era intenzionato a convincere il proprio governo della necessità di dimostrare una piena aderenza agli obiettivi e agli ideali della Germania. Alcuni politici tedeschi, secondo quanto riportato da Sztójay, non sarebbero stati sinceri amici dell'Ungheria, nei confronti della quale nutrivano forti dubbi. Queste perplessità avrebbero giustificato, secondo l'ambasciatore a Berlino, l'esigenza di una politica di maggior severità nei confronti degli ebrei e una serie di riforme di tipo fascista per affermare in modo definitivo l'amicizia dell'Ungheria nei confronti del Reich. Le debolezze strutturali della società e le sue mancanze agli occhi dei rappresentanti dell'Asse erano del resto evidenti. Un'analoga impressione era stata riportata in una precedente relazione dello Stato Maggiore italiano. Anche in questo caso venivano indicate le debolezze strutturali del paese, legate essenzialmente alla mancata riforma agraria ed alla non risolta posizione della comunità ebraica all'interno dell'economia nazionale<sup>160</sup>. Per quanto l'interesse per un cambio di regime non rientrasse nelle prospettive a breve termine, in considerazione dello scarso seguito nel paese dell'estrema destra e delle sue scarse capacità, questa eventualità non veniva definitivamente scartata dai tedeschi. La Germania premeva inoltre per l'ulteriore concessione di speciali privilegi per l'elemento etnico tedesco. Hitler richiese apertamente una rappresentanza proporzionale nelle cariche di governo e l'istituzione di scuole nazionali. Il 10 settembre l'ambasciatore ungherese aveva incontrato il Führer al quale era stata consegnata la lettera di Horthy in cui veniva espressa la gratitudine dell'Ungheria per quanto deciso a Vienna. Nel corso del colloquio con il dittatore tedesco, dopo un'introduzione dedicata agli sviluppi del conflitto ed alle possibili offensive della Wehrmacht contro le forze britanniche, l'attenzione si concentrò ovviamente sui rapporti tedesco-magiari. Hitler considerava strettamente legati i destini dei due paesi, dichiarandosi particolarmente interessato al destino delle piccole nazioni<sup>161</sup>. Simili dichiarazioni incoraggiavano le aspettative di Sztójay per un maggior ruolo del proprio paese nel bacino danubiano. Incontrando Weiszäcker il 2 novembre, l'ambasciatore dovette però constatare la permanente sfiducia dei tedeschi nei confronti della possibilità di riforma dell'Ungheria. Al

---

<sup>160</sup> AUSSME, Fondo I-4, Carteggio S.M.G. – C.S. – S.M.D., Busta 5, fasc. 10, *Notiziario mensile stati esteri*, Ungheria - dicembre 1939.

<sup>161</sup> MMV, doc. 124.

tempo stesso il sottosegretario agli Esteri affermò di non essere a conoscenza della diffusione di opinioni negative sul paese danubiano presso i vertici del Reich, tentando di rassicurare in tal modo il rappresentante magiaro<sup>162</sup>. Nello stesso periodo divenne evidente il deterioramento dei rapporti tra Ungheria e Italia, non solo sul piano politico ma anche dal punto di vista economico. La penetrazione dei tedeschi nei mercati agricoli dell'Europa sud-orientale aveva provocato un netto calo delle relazioni commerciali dell'Italia con i paesi dell'area, influenzando pesantemente sulla possibilità per Roma di acquistare merci all'estero. Alla fine di giugno avevano avuto inizio a Budapest gli incontri dei comitati per le questioni economiche di Ungheria e Germania. In un atmosfera caratterizzata dall'attesa di una soluzione della crisi transilvana e facendo opportuno ricorso ad un mix di minacce e promesse non era stato difficile per i tedeschi raggiungere un accordo economico favorevole<sup>163</sup>. Budapest aveva inoltre annunciato nel mese di settembre l'impossibilità di esportare i propri prodotti granari verso l'Italia ed aveva reso noto al tempo stesso come i nuovi accordi con la Germania che prevedevano l'utilizzo del *Reichmark* avrebbero influito sul cambio con tutte le altre monete, *Lira* inclusa, penalizzando il potere d'acquisto dell'Italia. Il governo fascista reagì a questo punto minacciando l'interruzione di qualsiasi relazione commerciale. Nel mese di ottobre una commissione mista discusse a Roma la questione senza poter raggiungere alcuna soluzione, e gli italiani si resero conto che la nuova situazione avrebbe causato il completo asservimento dell'economia magiara agli interessi del Reich.

Il 27 settembre era stato sottoscritto dai rappresentanti di Germania, Giappone e Italia il Patto Tripartito, che costituiva nella sostanza un accordo per la collaborazione delle tre potenze nella realizzazione delle rispettive sfere d'influenza. Sztójay ritenne essenziale acquisire una posizione privilegiata per il paese rispetto ai rivali rumeni proponendo di propria iniziativa la candidatura per l'adesione al nuovo trattato. Ormai compromessa con la politica dell'Asse,

---

<sup>162</sup> DIMK, V Kötet, doc. 458.

<sup>163</sup> L'accordo venne firmato il 21 luglio 1940 e sarebbe rimasto in vigore fino al 31 luglio 1941. Riguardava la concessione di permessi per esplorazioni petrolifere, vendita di prodotti agricoli e le norme per prestiti ed investimenti in Ungheria, oltre ad un importante capitolo sulle forniture di materiale bellico per la Honvédség. DGFP, Series D, vol. X, doc. 194.

l'Ungheria cercava di assumere una posizione privilegiata rispetto alle altre potenze minori, giustificando in tal modo l'attribuzione di un ruolo primario nel bacino danubiano. Il governo tedesco non era però interessato ad un allargamento del Tripartito che del resto, come Weizsäcker spiegò all'ambasciatore ungherese, non prevedeva alcuna norma per l'adesione di altre potenze. Un'analogia risposta venne data da Ciano all'ambasciatore Villani. Tuttavia Ribbentrop prese atto dalla disponibilità dei magiari ed assicurò Sztójay che l'Ungheria sarebbe stata senza dubbio il primo candidato ad un eventuale allargamento. Nei giorni successivi si tornò a richiedere l'adesione al Patto Tripartito, dopo che lo stesso Teleki aveva accennato a tale intenzione nel corso del suo discorso alla Camera del 3 ottobre. Dopo una rapida consultazione con Roma, Berlino decise di mettere da parte i propri dubbi sull'opportunità dell'operazione e di concedere quindi il proprio benestare all'iniziativa. A questo punto la proposta magiara venne positivamente accolta anche dai vertici italiani. Sul mutato atteggiamento della Germania pesava senza dubbio anche la consapevolezza della necessità di accettare qualsiasi aiuto nella lotta in corso contro la Gran Bretagna e con essa la possibilità di dare ulteriore stabilità all'Europa continentale nel quadro di un complesso sistema di alleanze. Appare inoltre evidente l'influsso dell'evoluzione in senso negativo dei rapporti con i sovietici e la necessità di consolidare il proprio schieramento nell'Europa danubiana in previsione del prossimo scontro con Mosca. Per quanto riguarda le motivazioni del governo magiario, questo era alla ricerca di una maggiore visibilità, nell'intento di proporsi quale fedele alleato dell'Asse e primo paese ad aderire al Patto per acquisire una posizione privilegiata rispetto ai romeni. A Budapest si era convinti che l'adesione al Tripartito costituisse una grande opportunità per svolgere un ruolo attivo nella futura sistemazione dell'Europa. Csáky fece inoltre molte pressioni affinché l'eventuale apertura avvenisse in tempi rapidi. Il 10 ottobre Ciano informò l'ambasciata a Tokio, che Germania e Italia erano pronte ad accogliere la richiesta d'adesione di Budapest<sup>164</sup>. Il principale ostacolo ai propositi ungheresi era rappresentato dalle perplessità manifestate dal governo giapponese. I diplomatici ungheresi riuscirono tuttavia nel corso del mese a convincere i tedeschi a fare pressioni su Tokyo,

---

<sup>164</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 706.

affinché questa accettasse la possibilità di una rapida adesione dell'Ungheria. Nonostante i dubbi sulla legalità e la convenienza di una procedura accelerata, il Ministero degli Esteri nipponico confermò la propria disponibilità ad accettare l'adesione dei magiari, anche con una leggera forzatura dei tempi procedurali, nella convinzione che un allargamento del Patto ad altri paesi, purché questi ne condividessero in pieno gli ideali, potesse costituire un forte incentivo alla funzione stessa di tale accordo. Mentre veniva discussa l'eventualità di un allargamento del Tripartito, 15 ottobre Ciano incontrò Villani, al quale venne ripetuto l'avvertimento di non causare disordini in Transilvania e di tenere in adeguata considerazione il fatto che ormai la Romania avesse aderito alla politica dell'Asse e che di conseguenza Italia e Germania non avrebbero più tollerato problemi in quel settore. La necessità di controllare la situazione transilvana costituì del resto, come abbiamo detto in precedenza, il motivo per cui i governi tedesco e italiano si convinsero della necessità di costituire un apposita commissione d'inchiesta.

Nonostante la discussione sull'allargamento del Tripartito, i rapporti tra Roma e Budapest avevano continuato a registrare un costante indebolimento. Probabilmente in conseguenza di ciò, il 23 ottobre Horthy inviò al Duce una lunga lettera in cui si esprimevano i sentimenti di amicizia nei confronti dell'Italia e da cui al tempo stesso traspariva il timore dei magiari per un mutamento della politica del governo fascista in senso favorevole alla Romania. La lettera fu consegnata direttamente a Mussolini il 27 ottobre dal ministro dell'Agricoltura, Teleki Mihály, in visita nella capitale italiana. Nel testo il Reggente faceva riferimento alla necessità di un'Italia forte, che sola avrebbe potuto garantire la stabilità della stessa Ungheria, schierata in difesa dei Carpazi a garanzia della sicurezza di tutta l'Europa. Facendo riferimento ai temi classici della propaganda magiara Horthy sperava di garantirsi il supporto di Roma all'ulteriore accoglimento delle sue richieste revisioniste ed ai suoi programmi di potenziamento delle forze armate.

Il 28 ottobre, mentre Mussolini e Hitler si incontravano a Firenze, l'esercito italiano iniziava l'invasione della Grecia, impegnandosi in quella che apparve fin dall'inizio come una operazione mal concepita e mal eseguita. La diplomazia ungherese accolse senza particolare apprensione il nuovo impegno

bellico del governo fascista, salvo assumere la rappresentanza degli interessi italiani in Grecia. Nel frattempo l'adesione al Tripartito continuava ad essere posticipata, mentre le potenze dell'Asse si erano ormai convinte dell'utilità di allargare il patto ad un numero crescente di paesi. Il protocollo di adesione venne preparato solo l'8 novembre e fu deciso al tempo stesso di rifiutare l'adesione dei nuovi membri come partner di pari dignità rispetto alle tre potenze originarie. Nel frattempo i tedeschi avevano chiesto al ministro degli Esteri italiano di convincere gli ungheresi a concedere il permesso di transito al più alto numero possibile di unità tedesche dirette in Romania, al fine di rafforzare lo schieramento dell'Asse nei Balcani e per assicurare anche un futuro sostegno alle forze italiane impegnate sul fronte greco<sup>165</sup>.

Dopo lunghe settimane di attesa, il 20 novembre 1940 il governo ungherese firmò l'adesione al Patto Tripartito. Il Protocollo venne sottoscritto a Vienna alla presenza di Teleki ed Hitler dai ministri degli Esteri di Italia, Germania e Ungheria e dall'ambasciatore giapponese a Berlino. Il testo non faceva alcun riferimento alle richieste territoriali magiare, limitandosi a garantire che al momento di ridisegnare gli equilibri mondiali, quando si fossero dibattute materie che interessavano l'Ungheria sarebbero stati presenti anche osservatori di Budapest. Rispetto alle perplessità sugli obblighi militari derivanti dal nuovo trattato, il Protocollo di adesione comprese apposite disposizioni intese a garantire alcune specifiche esigenze ungheresi, la più importante delle quali riguardava la partecipazione ad un conflitto tra le potenze firmatarie ed un paese neutrale, che sarebbe stata condizionata ad un preventivo giudizio da parte dei magiari, che in questo modo si garantivano il diritto legale di aggirare le norme del Tripartito ed evitare il coinvolgimento nel conflitto. Il 28 novembre Csáky espose la posizione ufficiale del Governo di fronte alla Commissione Esteri della Camera. La discussione del Patto Tripartito in Parlamento venne accolta con favore dai rappresentanti del Partito di Governo e dagli altri rappresentanti della destra. Tuttavia i liberali e la sinistra non tardarono a criticare la scelta di un ulteriore coinvolgimento nella politica della Germania. Sia Bethlen che Eckhardt contestarono la scelta del Governo, evidenziando gli eccessivi vincoli che

---

<sup>165</sup> *DGFP*, Series D, vol. X, doc. 395.

l'adesione avrebbe posto alla politica nazionale, che da quel momento sarebbe stata strettamente legata a quella dell'Asse, la cui vittoria nel conflitto in corso non veniva data per scontata e che rischiava di coinvolgere attivamente il paese nello scontro<sup>166</sup>. A coloro che temevano la subordinazione agli interessi del Reich e la rottura delle relazioni con le potenze occidentali, Csáky rispose facendo presente come la Germania fosse già divenuta la potenza egemone sul continente europeo e che dunque non esistessero altre alternative ad una collaborazione con tedeschi e italiani. Queste dichiarazioni sembrano riassumere al meglio la convinzione, maturata all'interno della dirigenza magiara, che solamente la collaborazione con l'Asse avrebbe potuto garantire il realizzarsi delle ambizioni nazionali e protetto al tempo stesso il paese da negative e pericolose ripercussioni. La firma del nuovo trattato costituiva indubbiamente l'assunzione di ulteriori rischi per l'Ungheria, ma le autorità magiare si mostravano fiduciose di poter ottenere, sul lungo periodo, un significativo profitto<sup>167</sup>. In realtà sotto questo aspetto le speranze ungheresi andarono presto deluse, dal momento che Berlino si mostrò sempre più interessata alle esigenze dei rivali romeni. Non a caso il 23 novembre, in occasione della firma della Romania dell'adesione al Tripartito, l'accoglienza riservata ad Antonescu dal Führer fu particolarmente calorosa. I tedeschi approfittarono dell'occasione per confermare la posizione privilegiata di Bucarest, rispetto ad una sempre incerta Ungheria, che corteggiava gli occidentali e spesso combatteva ostinatamente su ogni concessione politica, nella speranza di salvaguardare una quota di sovranità rispetto alla dilagante potenza tedesca<sup>168</sup>. La notizia della firma dell'Ungheria, fu accolta negativamente da Londra, benché il governo britannico si dimostrasse ancora disposto a mantenere aperti i canali diplomatici, evitando così una rottura definitiva con Budapest<sup>169</sup>.

Un ulteriore passo per compiacere i vertici tedeschi venne compiuto in dicembre, con la chiusura dell'ambasciata polacca di Budapest. L'ambasciatore fu invitato ad abbandonare il paese ed i rapporti con la Gran Bretagna subirono un ulteriore peggioramento. In seguito a questi eventi, l'atteggiamento degli Stati

---

<sup>166</sup> Cfr. C. A. Macartney, *October Fifteenth: A history of Hungary 1929-1945*, vol. I, pag. 445.

<sup>167</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 6, doc. 185.

<sup>168</sup> *DGFP*, Series D, vol. XI, doc. 381.

<sup>169</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 504.

Uniti divenne carico di sospetto e decisamente sfavorevole alle recenti scelte del governo magiaro. Il Dipartimento di Stato non nascose la possibilità di una rottura dei rapporti diplomatici con Budapest e furono minacciate immediate ritorsioni economiche. Csáky si convinse che nel delinearsi di questo ostile atteggiamento degli americani fosse rintracciabile una diretta responsabilità dell'ambasciatore ungherese a Washington, il quale non aveva nascosto la propria opposizione ad una politica filotedesca e che non a caso aveva presentato le proprie dimissioni all'indomani della firma del Tripartito<sup>170</sup>. Nella stessa occasione furono in molti, coloro che all'interno del corpo diplomatico non condivisero la scelta di un maggior coinvolgimento con l'Asse. Al tempo stesso i vertici politici cercarono di mantenere un certo margine di autonomia nei confronti degli obblighi derivanti dal Patto. Il Governo rifiutò infatti di aderire al Protocollo complementare sulla regolamentazione delle attività di stampa e propaganda. La relativa libertà della stampa ungherese non avrebbe mancato di provocare un certo risentimento presso le autorità tedesche<sup>171</sup>. La vasta circolazione di quotidiani d'ispirazione democratica e liberale, tutti immancabilmente ostili alla politica del Reich, costituiva un'indubbia anomalia all'interno dell'Europa controllata dall'Asse. Ribbentrop aveva tentato di porre i giornali magiari sotto la supervisione tedesca, proponendo la firma del cosiddetto Protocollo Zusatz, che opportunamente gli ungheresi si rifiutarono di firmare. Con questo, il Ministero degli Esteri del Reich avrebbe infatti potuto esercitare un controllo diretto sulla stampa magiara<sup>172</sup>.

Negli stessi mesi non era venuta meno la storica diffidenza nei confronti della Romania, che si era aggravata in conseguenza delle decisioni arbitrali. Il 2 dicembre si era svolta ad Alba Julia una cerimonia per commemorare l'anniversario dell'unione della Transilvania alla Romania ed in tale occasione,

---

<sup>170</sup> Le dimissioni furono respinte, ma si provvide a porre l'ambasciatore a riposo d'ufficio. *DDI*, Serie IX, vol. 6, doc. 211.

<sup>171</sup> La relativa mitezza della censura ungherese costituì una costante fonte di fastidi per i tedeschi. Casi eclatanti furono quelli del “*Népszava*” e del “*Szabad Szó*”, organi rispettivamente del Partito Socialdemocratico e dell'ala sinistra del Partito dei Contadini, che furono editi fino al 1944.

<sup>172</sup> Questa vicenda è stata affrontata anche da Juhász, cfr. Gyula Juhász, *Some Aspects of Relations between Hungary and Germany during the Second World War*, in *Italia e Ungheria (1920-1960)*, *Atti dell'incontro tenuto a Roma il 9-11 novembre 1989*, Francesco Guida - Rita Tolomeo (a cura di), Cosenza, Edizioni Periferia, 1991.

per quanto Antonescu avesse fatto un discorso dai toni moderati, i magiari non tardarono a cogliere i segni della minaccia di un futuro confronto<sup>173</sup>.

Sul piano politico interno, gli ultimi mesi del 1940 rappresentano una fase essenziale nella definizione degli equilibri di potere e registrano una costante crescita delle fazioni che premono per una revisione massima a vantaggio del paese. L'idea di riunire sotto la Corona di Santo Stefano tutte le popolazioni di origine magiara, prende a questo punto i caratteri di un piano di egemonia sulla totalità del bacino danubiano<sup>174</sup>. Di fronte a queste nuove esigenze le differenti correnti politiche cercarono di trovare nuovi equilibri che ne garantiscano la sopravvivenza. Il 14 marzo 1940 a Kassa era stata ufficializzata la fusione tra il Partito Unitario dell'Ungheria superiore con il partito governativo. Alla cerimonia, che rappresentava un importante momento per i propositi di rafforzamento del Governo, prese parte anche il presidente del Consiglio. Nel mese di giugno si fecero insistenti le discussioni all'interno della maggioranza sulla consistenza dei rapporti con il Reich. Teleki ed Imrédy non si trovavano d'accordo sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi, con il secondo decisamente favorevole ad un maggiore impegno al fianco di Berlino, anche favorendo una politica più severa nei confronti della popolazione ebraica<sup>175</sup>. Il presidente del Consiglio era invece convinto della necessità di procedere al miglioramento delle condizioni economiche del paese, cercando di evitare qualsiasi coinvolgimento nel conflitto in corso. La situazione complessiva del paese consigliava in effetti un atteggiamento cauto. L'economia ungherese nel corso del 1940 era in condizioni critiche ed iniziava a sentire il peso dei crescenti legami commerciali con il Reich. La scarsità di valuta tedesca con cui pagare le

---

<sup>173</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 30, fasc. 7, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, Telespr. n. 4574/1850. Bucarest, 2 dicembre 1940.

<sup>174</sup> Questa prospettiva fu analizzata ed accolta con perplessità dalla diplomazia italiana. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1940, Busta 29, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1202/501. Budapest, 19 marzo 1940.

<sup>175</sup> Un segno della volontà di assecondare le richieste dei nazisti giunse alla fine di ottobre con la chiusura del "*Neues Politisches Volksblatt*", noto giornale edito in lingua tedesca dalla metà del secolo precedente e di proprietà di un imprenditore ebreo. Nello stesso periodo erano editi in Ungheria anche il "*Deutsche Zeitung*" e una rivista settimanale sotto la direzione del dott. Basch, capo del Volksbund.

merci acquistate, costrinse inoltre la Banca Nazionale a richiedere un prestito di 15 milioni di marchi, con l'impegno di fornire in cambio ulteriori prodotti al mercato tedesco. Questa difficile situazione è emblematica del controllo che Berlino stava ottenendo sull'economia dell'intera regione danubiana. In seguito alle preoccupazioni sul futuro dell'economia nazionale fu istituito un Consiglio Economico, presieduto dai titolari dei dicasteri interessati e supportato da esperti economisti. Il nuovo organismo venne incaricato di controllare la produzione e supportare il Governo nel tentativo di disciplinare la vita economica, gestendo le risorse disponibili, soprattutto nel settore alimentare<sup>176</sup>. Dopo i turbolenti eventi dell'autunno 1939, che avevano visto l'uscita dal Parlamento dei deputati delle Croci Frecciate, in aperto dissenso con la posizione della maggioranza rispetto alla Germania ed in evidente contrasto anche con i deputati degli altri movimenti filo-nazisti, nel settembre di quell'anno venne diffuso clandestinamente un manifesto delle Croci Frecciate, che criticava la politica governativa nei confronti delle minoranze, e la presunta incapacità di avviare una collaborazione con i tedeschi del Banato per trasformarli in attivi sostenitori dell'annessione della regione all'Ungheria. Veniva invece riconosciuta l'importanza dell'accordo sui volkdeutche raggiunto con la Germania. Teleki rappresentava nella sostanza il centro di tutte le critiche della destra, a causa della sua strenua difesa di una politica autonoma dal Reich. Nel frattempo era stato scarcerato Szálasi, che aveva potuto usufruire dell'amnistia parziale concessa dal Reggente in seguito alla riannessione dei territori transilvani. Questo evento venne da più parti interpretato come il segnale di una volontà di distensione nei rapporti tra i vertici dello Stato e la destra radicale, che in quel periodo era in preda ad una profonda crisi. Le Croci Frecciate non erano infatti riuscite a raggiungere una base sufficiente per influire sulla politica nazionale. Tale evidenza convinse alcuni osservatori della possibilità di uno slittamento del partito verso le posizioni governative. La liberazione di Szálasi rappresentò tuttavia un innegabile incentivo all'aumento delle attività del suo movimento, che tentò a questo punto di presentarsi come elemento unificante di tutta l'estrema destra magiara.

---

<sup>176</sup> Significativo un decreto del 30 maggio, relativo al controllo delle riserve di prodotti agricoli.

Alcuni esponenti del Governo si resero conto a questo punto della necessità di compiere un qualche passo sul piano delle riforme per spingere il paese verso una linea autoritaria, che si ispirasse e fosse di conseguenza gradita alla potenze totalitarie. Nello stesso periodo il “*Pester Lloyd*” pubblicò il resoconto di un’intervista rilasciata da Csáky al “*Giornale d’Italia*” il 25 settembre, in cui si faceva esplicito riferimento ad una riforma costituzionale. Il centro della proposta era costituito da una svolta in senso autoritario della legislazione ungherese. La proposta del ministro degli Esteri riscosse il plauso di buona parte dell’establishment magiaro, anche se rimasero forti i dubbi sulla effettiva volontà del Governo di sostenere una simile riforma. Con queste dichiarazioni Csáky cercava innanzi tutto di accreditare la tesi di una concreta svolta in sostegno alla politica dell’Asse. Non va escluso che tutto il dibattito potesse essere parte di un tentativo volto a conquistare i favori delle varie anime della destra, al fine di rafforzare la posizione del ministro in seno al Governo. Una reale modifica costituzionale sembrava in quel momento di difficile realizzazione, date le crescenti divisioni all’interno dello stesso schieramento governativo. La maggioranza di coloro che sostenevano la maggioranza in Parlamento erano tipici esponenti conservatori, poco interessati se non del tutto ostili ad eventuali aperture all’estrema destra. Non a caso, si guardava con un certo interesse a quanti nelle file dei partiti radicali sembravano essere maggiormente disponibili a fornire garanzie di stabilità e moderazione. Le due componenti dello schieramento conservatore comunque corteggiavano il partito di Szálasi, benché considerassero le Croci Frecciate un pericoloso elemento di disturbo per la tranquillità delle istituzioni. Con le sue teorie vagamente riferibili al socialismo ed i continui attacchi ai poteri tradizionali, Szálasi aveva diffuso nella classe dirigente magiara il timore di un sovvertimento delle basi stesse del potere aristocratico. Un problema non indifferente era rappresentato dal fatto che, nel 1940 una parte consistente degli iscritti al Partito, era costituito da militari. Non a caso in quel periodo era attiva nella Hovédség una speciale cellula della polizia segreta, distaccata presso i distretti militari, incaricata di vigilare sulla affidabilità politica dei soldati ed il cui fine ultimo era contenere la penetrazione delle Croci Frecciate

all'interno delle Forze Armate<sup>177</sup>. Nel quadro di una più complessa opera repressiva, nel novembre del 1940, si sarebbe giunti anche alla revoca dell'immunità parlamentare per alcuni rappresentanti del movimento d'estrema destra, accusati di aver progettato un attentato contro il ministro degli Interni<sup>178</sup>. Le debolezze del Partito erano comunque ben note e la scarsa disponibilità di quadri preparati oltre alla palese opposizione delle autorità ufficiali, erano fino a quel momento riuscite ad impedire lo sviluppo di un partito di massa. Quanto detto nulla toglie al crescente favore con cui le classi medie guardavano alle Croci Frecciate, che stavano conquistando discreto sostegno presso i ceti impiegatizi, tra gli ufficiali inferiori e tra gli operai della capitale. Questo spiega evidentemente il perché del crescente interesse sviluppatosi nelle file governative per l'attività di Szálasi, che pure riscosse sempre la profonda ostilità dei vertici dello Stato e delle forze armate, assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi di riforma sociale. Horthy aveva sempre nutrito una forte antipatia nei confronti di Szálasi ed aveva spesso cercato di utilizzare la propria influenza per danneggiare gli interessi dei diversi movimenti di estrema destra. Non era infatti un segreto che uno dei motivi per cui nel 1938 Daranyi era stato sostituito alla presidenza del Consiglio, fosse la sua poco incisiva azione contro le attività delle Croci Frecciate, mentre il suo successore Imrédy si sarebbe al contrario affrettato ad emanare un decreto che vietava ai pubblici dipendenti l'iscrizione a partiti politici, colpendo uno dei principali settori in cui si era registrata una crescita per il movimento di Szálasi.

Nonostante queste attività ed una serie di segnali positivi, nell'autunno del 1940 si sarebbe tuttavia giunti ad una grave crisi della maggioranza, con la scissione del Partito Governativo, nel momento in cui Imrédy ed alcuni deputati schierati alla destra del partito si separarono dalla maggioranza composta dagli elementi liberali e conservatori moderati, appoggiati dai rappresentanti transilvani e capeggiati da Teleki e Csáky. Questo evento costituisce un momento essenziale all'interno della dialettica politica ungherese, contribuendo ad alterare in parte gli

---

<sup>177</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 8, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 5630/2351. Budapest, 28 novembre 1940. Allegato, Regio Addetto Militare, n. 1609. *Segreto*.

<sup>178</sup> Si trattava di 5 deputati, due dei quali, Wirth e Kovacs, vennero arrestati l'11 novembre, giorno stesso della revoca dell'immunità.

equilibri parlamentari. La scelta di Imrédy, pur non sembrando sufficiente a provocare un decisivo cambiamento negli orientamenti della politica nazionale, offrì al tempo stesso una grande occasione agli elementi filotedeschi presenti nella società e nelle istituzioni ungheresi, la cui influenza si sarebbe fatta sempre più determinante e che a partire dall'aprile 1941, dopo la scomparsa di Teleki, avrebbe svolto un ruolo essenziale nel compiere gli ultimi passi verso un completo allineamento alla Germania.

## L'Ungheria in guerra

La fine del 1940 rappresenta un momento significativo per la diplomazia ungherese, impegnata nel tentativo d'instaurare rapporti amichevoli con la Jugoslavia dopo un lungo periodo di diffidenza reciproca. Il motivo di questo nuovo orientamento in politica estera di Budapest era la speranza di garantire la tranquillità dei propri confini meridionali, creando al tempo stesso una stabile collaborazione con l'unico paese della regione ancora al di fuori dell'orbita tedesca. I rapporti con Belgrado, membro fondatore della Piccola Intesa, erano stati piuttosto difficili negli ultimi anni, ma i mutati equilibri internazionali avevano aperto nuove ed interessanti prospettive. Le rivendicazioni nei confronti della Jugoslavia erano sempre state considerate secondarie dai vertici ungheresi, che spesso avevano ipotizzato un riavvicinamento con il vicino meridionale nella speranza di intaccare l'unità della Piccola Intesa. Quanto detto non esclude però l'esistenza di una diffusa ostilità tra i due paesi, testimoniata anche dall'esistenza di piani concreti, il cui fine ultimo sarebbe stato un attacco ai danni della Jugoslavia col sostegno dell'Italia. Questa situazione subì un rapido mutamento a partire dal 1940, quando il crescente impegno militare e la necessità di mantenere la sicurezza del settore balcanico, spinsero Berlino a sostenere un riavvicinamento tra i due paesi. Proprio questo marcato interesse dei tedeschi è dunque alla base della politica di dialogo avviata dal governo magiaro. Nel frattempo Belgrado, che proprio in quei mesi prendeva atto dell'ormai evidente egemonia nazista, si apprestava ad aderire al nuovo ordine che si stava costruendo nell'Europa continentale. Il Governo ritenne a questo punto possibile sfruttare la non ancora chiarita posizione jugoslava a proprio vantaggio, cercando un accordo politico e cogliendo così l'occasione per sperimentare e consolidare quella relativa libertà di manovra, che a Budapest si continuava ad inseguire. Al tempo stesso, l'Ungheria cercò di accreditarsi come punto di raccordo tra la Jugoslavia e le potenze dell'Asse, fornendo ai tedeschi un'ulteriore dimostrazione dell'importanza della propria posizione nel bacino danubiano e sperando che questi ne riconoscessero i meriti.

## L'occupazione del Délvidék

La politica ungherese nei confronti della Jugoslavia aveva mantenuto nel corso degli anni numerose ambiguità, dovute alle complesse interazioni tra le rivendicazioni territoriali e i propositi di Budapest di costruire delle buone relazioni con Belgrado al fine di provocare delle spaccature all'interno della Piccola Intesa. I tentativi di stabilire una politica amichevole non furono mai del tutto abbandonati dai politici magiari, che in questo senso incontrarono anche una certa disponibilità da parte dei loro interlocutori. Non era un caso dunque che nel giugno 1940, proprio il governo jugoslavo avesse esercitato delle pressioni sulla Romania affinché questa accettasse di avviare relazioni pacifiche con Budapest. I buoni rapporti che Belgrado intratteneva con Londra e Parigi avrebbero finito tuttavia per costituire un serio limite a tale politica. Al tempo stesso non vi era stata nessuna rinuncia alle rivendicazioni sul Délvidék e alla possibilità di un intervento armato, nell'ambito del quale si sperava anche di ottenere il supporto del governo fascista. Proprio a tal fine dunque, nel corso del 1940, ufficiali italiani erano stati invitati in Ungheria per lo studio delle fortificazioni di confine rumene e jugoslave. In un colloquio del 13 agosto 1940 tra il sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Roatta, e l'addetto militare ungherese a Roma, furono effettivamente discusse le condizioni di un intervento congiunto. Szabó informò Budapest della posizione italiana ed il 19 venne comunicata a Roatta la disponibilità all'avvio di consultazioni specifiche<sup>179</sup>. Szabó aveva già discusso la proposta con Ciano il 16 agosto, ma solamente alla fine del mese giunse una risposta in merito da parte del Duce che, attraverso Roatta, ringraziava per la disponibilità offerta dai magiari, ma ricordava altresì che la proposta operazione non era da considerarsi imminente e quindi non sarebbe stato avviato alcun

---

<sup>179</sup> *MOL*, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1940, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 1022/1.K.a.1940. Roma, 19 agosto 1940. *Segreto*. Nell'allegato al documento, sono riassunte le impressioni dei vertici ungheresi, riassumibili nella determinazione ad agire al fianco dell'Italia. Venivano poi allegate una serie di proposte operative, essenzialmente centrate su un'offensiva a sud di Pécs, in direzione di Osijek e Vinkovci.

contatto conclusivo tra i due stati maggiori<sup>180</sup>. In settembre, approfittando di una visita alle difese di frontiera, i magiari invitarono il comando italiano a prendere in considerazione anche una ricognizione in prossimità della Croazia. In questa occasione sarebbe stato possibile stabilire contatti diretti tra i due comandi, allo scopo di valutare le possibilità concrete di un intervento militare in quella regione. Nonostante l'accoglienza favorevole di Roatta, il Duce continuò a dichiararsi contrario al progetto, dando disposizioni affinché venisse fornita una risposta dilatoria alle richieste ungheresi<sup>181</sup>. Gli echi di questi contatti erano giunti anche a Berlino, dove però non erano stati accolti con particolare favore. Ribbentrop aveva personalmente sconsigliato i magiari dal fare ulteriori proposte dai toni anti-jugoslavi e Sztójay si era affrettato a rispondere definendo comunque non attuali simili propositi offensivi<sup>182</sup>. Tuttavia ancora nel mese di ottobre, sarebbero continuati i contatti tra i militari per discutere i particolari di una collaborazione contro la Jugoslavia.

L'invasione della Grecia da parte dell'esercito italiano nell'autunno del 1940 provocò un'improvvisa crisi nel settore balcanico, minacciandone la stabilità e mettendo a rischio i piani di penetrazione dei tedeschi. Il fallimento delle operazioni sul fronte greco, avrebbe spinto i vertici tedeschi a considerare l'attuazione di un'azione di sostegno in quel settore<sup>183</sup>. Le voci di possibili azioni tedesche misero in fibrillazione gli ungheresi, che avevano assistito con interesse e preoccupazione all'allargamento delle operazioni nell'area balcanica. Con l'approssimarsi della data prevista per l'offensiva, si sarebbe registrata tuttavia un'ulteriore complicazione, dovuta all'improvviso mutamento della politica jugoslava, successivo al colpo di stato del 26 marzo 1941, che in pratica avrebbe ribaltato la politica favorevole all'Asse voluta dal Reggente.

---

<sup>180</sup> *Ibidem*, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito al colonnello László Szabó, Addetto militare d'Ungheria, n. 1022/3.K.a. Roma, 27 agosto 1940. *Allegato*.

<sup>181</sup> *AUSSME*, Repertorio H-1, Ministero della Guerra – Gabinetto, Busta 13, fasc. 14, *Rapporto al Duce*. Roma, 25 settembre 1940.

<sup>182</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 356.

<sup>183</sup> Le prime voci su un prossimo impegno tedesco nei Balcani furono riportate a Budapest dal Consolato di Monaco alla fine di febbraio. *Ibidem*, doc. 587.

Nei mesi precedenti il governo ungherese aveva colto l'occasione di guadagnarsi la simpatia di Berlino ed al tempo stesso rafforzare la propria posizione nel bacino danubiano, decidendo di avviare contatti diretti con la Jugoslavia. In questo modo Budapest sperava di ritagliarsi un ruolo di equilibrio e mediazione, che al tempo stesso aumentasse il prestigio del paese in tutta la regione. Non a caso, quando Csáky informò Berlino delle proposte per un'intesa di ampio respiro con la Jugoslavia, i tedeschi si affrettarono a fornire il proprio benestare. Sulla via di un accordo diretto, il 9 ottobre 1940 si incontrarono a Belgrado l'ambasciatore ungherese, Bakách-Besseney e Smiljanić. Nell'occasione venne discussa la situazione dei rapporti tra i due paesi ed il vicesegretario degli Esteri jugoslavo non esitò ad affrontare il tema revisionista, proponendo uno scambio di popolazione, opponendosi però a qualsiasi modifica dei confini<sup>184</sup>. Nonostante le dichiarazioni del politico jugoslavo facessero dubitare di una reale possibilità di accordo, le notizie che giungevano dall'ambasciata a Belgrado, continuavano ad evidenziare la crescente distanza tra la Jugoslavia ed i governi romeno e bulgaro, favorendo quanti a Budapest si proponevano di avviare una nuova politica di collaborazione con il vicino meridionale, approfittando di questo suo relativo isolamento. Il Ministero degli Esteri a questo punto, con l'evidente supporto tedesco, avviò i primi contatti volti al raggiungimento di un'intesa ed alla fine di novembre, il governo jugoslavo si dichiarò disponibile ad accogliere la proposta di un patto d'amicizia tra i due paesi. Csáky si mostrò subito interessato ad approfondire la questione, suggerendo l'avvio di consultazioni dirette, da tenersi a Belgrado.

Il 10 dicembre, incontrando i rappresentanti jugoslavi per discutere del futuro accordo tra i due paesi, il ministro degli Esteri magiaro non esitò ad esporre i vantaggi derivanti dalla proposta collaborazione, intesa anche come valido strumento per opporsi alle pressioni tedesche. Ben informato riguardo l'ostilità nutrita da una parte dei suoi interlocutori nei confronti della Germania, Csáky non esitò quindi a servirsene per rafforzare la propria posizione. Il Patto di Amicizia Perpetua ungaro-jugoslavo fu infine firmato a Belgrado il 12 dicembre 1940. Esso stabiliva consultazioni reciproche nelle questioni d'interesse comune, mettendo al

---

<sup>184</sup> *Ibidem*, doc. 412. *Allegato*.

tempo stesso in secondo piano le rivendicazioni ungheresi. Il Governo accettò di buon grado di soprassedere alle questioni territoriali, nella speranza di garantirsi, grazie all'amicizia jugoslava, un peso maggiore ed una migliore posizione contrattuale nei confronti di tedeschi e romeni, i quali ormai sembravano in evidente difficoltà. Alla fine di gennaio, Teleki espone di fronte alla Commissione Esteri della Camera, la propria soddisfazione per il Patto d'Amicizia, che veniva considerato un'ulteriore garanzia per la posizione internazionale dell'Ungheria. Il nuovo trattato avrebbe inoltre dovuto assicurare i contraenti dal rischio di ritrovarsi impegnati nel conflitto in corso, benché questa prospettiva venisse ben presto smentita dal crescente coinvolgimento di Belgrado al fianco del Reich. In effetti il Reggente, principe Paolo, si era ormai convinto della necessità di aderire al nuovo ordine che i tedeschi volevano imporre in Europa, ed aveva avviato intensi contatti con il governo di Berlino. La Jugoslavia, che nel marzo successivo avrebbe aderito al Tripartito, non era certo immune alle lusinghe dei tedeschi, i quali avrebbero potuto inoltre sfruttare la neutralità ed il crescente controllo economico che esercitavano sul paese, come utile strumento di penetrazione in direzione di Salonicco e del mar Egeo. La Germania aveva quindi accolto con estrema soddisfazione il nuovo trattato, che di fatto rafforzava il processo di avvicinamento della Jugoslavia alle posizioni dell'Asse e consolidava il controllo tedesco sull'Europa meridionale.

Nelle stesse ore, in previsione di una sua prossima visita in Ungheria, Cincar-Marković, ministro degli Esteri jugoslavo, suggerì di predisporre quanto necessario ad una rapida ratifica del trattato<sup>185</sup>. La proposta fu accolta con soddisfazione dal governo ungherese ed il 26 febbraio 1941, Cincar-Marković giunse a Budapest per lo scambio delle ratifiche del Patto d'Amicizia, che fu approvato dal parlamento magiaro il giorno successivo. In questa occasione venne ribadita l'intenzione di entrambi i contraenti di mantenersi al di fuori del conflitto, a garanzia della propria sovranità rispetto alle ingerenze delle grandi potenze. Come già visto in precedenza tuttavia, simili dichiarazioni erano ben distanti dalla realtà, che vedeva entrambi i paesi compromessi con la politica dell'Asse. Nel frattempo un fatto nuovo era avvenuto all'interno del governo ungherese. Nel

---

<sup>185</sup> *Ibidem*, doc. 540.

gennaio 1941 era infatti deceduto Csáky. La scomparsa del ministro degli Esteri provocò un mutamento negli indirizzi politici del Governo. Al suo posto fu chiamato Bárdossy László, che fino a quel momento aveva rivestito la carica di ministro a Bucarest. La scelta di un uomo come Bárdossy, ritenuto vicino alle posizioni del suo predecessore e persona moderata, parve garantire in un primo tempo il Governo rispetto ad eccessive simpatie nei confronti del Reich. Tuttavia il nuovo ministro, per via della sua particolare esperienza presso la legazione di Bucarest, si sarebbe dimostrato fin troppo dipendente dalla rivalità con i romeni, impegnando la diplomazia magiara in una sorta di gara per conquistare i favori dei tedeschi. In queste condizioni divenne inevitabile che, proprio il personaggio scelto come elemento di garanzia e autonomia, finisse per trasformarsi in un entusiasta sostenitore della politica tedesca.

Con l'approssimarsi dell'operazione nei Balcani si era registrato un crescente aumento della presenza di truppe tedesche in Romania. L'afflusso delle unità della Wehrmacht fu impossibile senza il supporto logistico degli ungheresi, che garantirono il transito attraverso il proprio territorio, suscitando le proteste del governo britannico che si appellò, tramite l'ambasciatore O'Malley, direttamente al Reggente. Il continuo aumento delle unità tedesche faceva presagire una prossima svolta nel settore balcanico, dove del resto gli italiani non erano ancora riusciti ad avere la meglio sulla resistenza delle forze greche. Horthy cercò di difendere le posizioni del Governo rispetto alle proteste dei britannici, facendo riferimento all'impossibilità di una reale opposizione alle richieste tedesche. Il Reggente si spinse fino ad ammettere il timore di una reazione violenta in caso di rifiuto e rifacendosi alle proposte già avanzate dal presidente del Consiglio, informò O'Malley della possibilità di costituire il nucleo di un governo in esilio, che avrebbe dovuto difendere gli interessi magiari in caso di occupazione<sup>186</sup>. Londra si mostrò interessata all'idea, ma preferì non sbilanciarsi, continuando a tenere sotto controllo il comportamento dell'Ungheria, di cui si diffidava apertamente. Il Foreign Office guardava con evidente sospetto alla politica magiara, ed erano in molti al suo interno a giudicare ormai compromessi i rapporti con Budapest. Proprio per migliorare questo quadro desolante, Teleki dispose

---

<sup>186</sup> Vennero fatti i nomi di Bethlen e Eckhardt. Cfr. C. A. Macartney, op. cit., vol. I, pag. 468.

affinché le legazioni di Londra e Washington informassero quei governi della volontà di mantenere buoni rapporti con le potenze occidentali<sup>187</sup>. Nonostante queste dichiarazioni, il sostegno logistico fornito alla Wehrmacht aveva registrato un ulteriore aumento. Per intensificare i trasporti di truppe verso la Romania fu infatti annunciata la sospensione per tre giorni del traffico ferroviario civile ad esclusione delle tratte internazionali<sup>188</sup>. Anche il governo sovietico accolse con una certa agitazione la crescente presenza di truppe tedesche in Romania e gli ambienti diplomatici moscoviti stigmatizzarono il ruolo svolto dall'Ungheria nell'occasione<sup>189</sup>. Nel frattempo a Budapest si erano tenuti numerosi incontri tra Erdmannsdorff e il vice-ministro degli Esteri, Vörnle, per discutere i termini della collaborazione ungherese nella gestione del transito di truppe tedesche dirette in Romania.

L'adesione al Tripartito di Ungheria, Romania e Bulgaria, aveva aggravato l'isolamento del governo jugoslavo che, nel marzo del 1941, si convinse dell'opportunità di un accoglimento delle richieste che prevedevano un completo allineamento alla politica dell'Asse. Il 6 marzo Hitler incontrò il principe Paolo, con il quale furono discussi i particolari del prossimo incontro tra il primo ministro jugoslavo ed i vertici tedeschi, per la firma del protocollo di adesione al Tripartito. Tuttavia a Belgrado erano in molti ad opporsi all'idea di un'alleanza con la Germania e fu solo in conseguenza della minaccia di una reazione ostile da parte dei nazisti, che fu presa una decisione definitiva favorevole al Tripartito, formalizzata il 25 marzo. L'adesione jugoslava generò qualche timore nella capitale magiara, dove alcuni eminenti personaggi avevano visto nelle difficoltà dei propri vicini l'opportunità di immediati vantaggi politici e territoriali. Fu questa la ragione di alcune dichiarazioni provenienti da ambienti legati al Ministero degli Esteri, e relative alla speranza che la firma del protocollo da parte

---

<sup>187</sup> DIMK, V Kötet, doc. 594.

<sup>188</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Romania 1942, Busta 17, fasc. 2, Addetto Militare presso la Regia Legazione a Budapest al Ministero della Guerra – Uff. Gabinetto, n. 57. Budapest, 17 gennaio 1941.

<sup>189</sup> L'ambasciata a Mosca aveva puntualmente informato Budapest del giudizio negativo dato dai sovietici, per quello che veniva definito: « *L'inizio della distruzione della tranquillità nell'Europa sud-orientale* ». DIMK, V Kötet, doc. 545.

di Belgrado non rappresentasse una chiusura rispetto alle aspettative di una revisione dei confini<sup>190</sup>. Pochi giorni prima, ricevendo Bárdossy a Monaco, Hitler aveva ribadito l'importanza dell'amicizia con l'Ungheria, confermando al tempo stesso la volontà di garantire la stabilità del bacino danubiano rispetto alla minaccia sovietica, venendo così incontro ad un tema caro alla propaganda magiara<sup>191</sup>. Anche Weizsäcker decise di fornire qualche rassicurazione, confermando che non fosse stato fatto alcun cenno agli interessi territoriali di Budapest e che anzi, la Germania si era semplicemente impegnata a rispettare i confini jugoslavi, ma non a garantirne l'integrità. A questo punto Ribbentrop si spinse fino al punto di considerare la possibilità di sostenere attivamente le esigenze del revisionismo ungherese.

L'opposizione interna alla politica del principe Paolo era comunque molto diffusa ed il 26 marzo un colpo di stato capovolse le posizioni recentemente assunte nei confronti dell'Asse. Il nuovo governo, guidato dal generale Simović, puntò sul sostegno della Gran Bretagna e sull'amicizia con l'Unione Sovietica, provocando un'improvvisa rottura con il Reich. La reazione di Hitler a questi eventi fu immediata. Mentre i suoi generali iniziavano a predisporre piani contro la Jugoslavia, il Führer consegnò a Sztójay una lettera per Horthy, con la quale si invitava il governo magiara a prendere parte ad un'azione punitiva contro Belgrado, che avrebbe offerto all'Ungheria l'opportunità di acquisire importanti vantaggi territoriali. Il governo tedesco avrebbe accolto con estrema gratitudine una partecipazione al prossimo ciclo operativo e si impegnava al tempo stesso a riconoscere la legittimità delle richieste ungheresi, purché venisse al tempo stesso assicurata l'autonomia della Croazia, a cui la Germania era particolarmente interessata<sup>192</sup>. Teleki si dichiarò contrario ad accogliere queste richieste,

---

<sup>190</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 172. Lo stesso Bárdossy chiese con enfasi ai tedeschi di non farsi garanti dell'integrità territoriale jugoslava, per non pregiudicare le aspettative del revisionismo magiara. *DIMK*, V Kötet, doc. 628.

<sup>191</sup> *Ibidem*, doc. 191. Particolarmente interessante l'accento fatto in questa occasione da Hitler all'importanza del Danubio come via commerciale e alla costruzione del canale Reno-Danubio, di cui Budapest si sarebbe enormemente giovata e che avrebbe dovuto rappresentare in futuro l'asse portante dell'economia europea.

<sup>192</sup> *Ibid.*, doc. 652.

consigliando al contrario ad Horthy di mantenere una posizione moderata. Nella sua lettera di risposta per Hitler, il Reggente confidò i propri timori per l'atteggiamento sovietico nel caso di una collaborazione contro la Jugoslavia. Nel tentativo di evitare ulteriori complicazioni, Horthy espresse al Führer il desiderio di limitare il coinvolgimento nella crisi, assicurando tuttavia l'immediato avvio di consultazioni tra gli stati maggiori tedesco ed ungherese<sup>193</sup>. Il 28 marzo il Governo tracciò le linee guida dell'eventuale intervento. La partecipazione attiva alle operazioni sarebbe stata limitata e avrebbe avuto inizio solo nel momento in cui fosse parsa evidente la disgregazione della Jugoslavia, in modo da poter giustificare pubblicamente l'azione con la necessità di garantire la sicurezza dei minoritari magiari. Il 29 Sztójay confermò al proprio governo l'intenzione dei tedeschi di garantire gli interessi di Ungheria e Bulgaria, affermando che il momento per l'affermazione dei diritti magiari fosse ormai prossimo<sup>194</sup>. Nella stessa occasione, l'ambasciatore a Berlino si diceva convinto delle scarse possibilità di una soluzione pacifica della crisi, fornendo con ciò ulteriori conferme delle reali intenzioni dei tedeschi<sup>195</sup>.

La nuova situazione venutasi a creare a Belgrado favorì indubbiamente il riaccendersi delle aspirazioni revisioniste magiare, le quali del resto, se pur con diverse sfumature, non erano mai venute meno nel corso degli anni. I principali centri dell'irredentismo ungherese in Jugoslavia erano le città di Zenta, Zombor e Szabadka, dove risiedevano consistenti comunità magiare. La regione meridionale, in prossimità di Novi Sad, vedeva invece il predominio dell'elemento serbo. Anche il Banato rientrava tra le possibili richieste ungheresi. In questa zona gruppi compatti di magiari si trovavano solo in prossimità del confine, mentre nella parte meridionale vi era una predominanza di slavi e una

---

<sup>193</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 215 e 227. Allo scopo di riassumere il senso del dialogo in corso con i tedeschi, un'altra lettera venne inviata anche al Duce il 3 aprile. *DDI*, Serie IX, vol. 6, doc. 848.

<sup>194</sup> Incontrando Hitler, Sztójay aveva ribadito la validità delle pretese ungheresi, specificandone l'importanza in termini economici e garantendo la volontà di rispettare gli interessi croati. *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 228.

<sup>195</sup> *MMV*, doc. 129. Sztójay attendeva però ancora precise indicazioni sulle effettive richieste del Governo nei confronti della Jugoslavia. *DIMK*, V Kötet, doc. 663.

discreta presenza rumena. In tutta la regione non era mai venuta meno la fedeltà dei minoritari nei confronti dell'Ungheria, sentimenti questi che erano stati addirittura rafforzati dalla politica del governo jugoslavo. La disponibilità di buone vie fluviali e la presenza, tra Danubio e Tisza, di una discreta rete di canali e di una buona rete ferroviaria, costruiti in epoca asburgica, rendevano queste province estremamente preziose anche sul piano economico. Per quanto l'atteggiamento di Belgrado fosse stato generalmente migliore di quello tenuto dai vicini romeni, le condizioni dei magiari erano risultate comunque penalizzate da una serie di scelte politiche, volte a favorire l'insediamento nella regione di popolazione di origine slava. La stessa riforma terriera varata all'indomani del primo conflitto mondiale, se è vero che si limitò a colpire solo la grande proprietà, al tempo stesso escluse praticamente i magiari dalla redistribuzione delle terre. Quanto detto costituiva di conseguenza il principale motivo della propaganda revisionista. Molto sentita era anche la questione croata. Gli antichi legami istituzionali tra l'Ungheria e la Croazia facevano sperare di trarre ulteriori vantaggi dalla creazione di uno stato indipendente, che le frange più estreme dell'irredentismo speravano di vedere un giorno riunito a Budapest. A tal fine nel mese di aprile sarebbero anche stati pubblicati alcuni opuscoli propagandistici, in italiano e tedesco, relativi ai rapporti ungaro-croati ed al valore dell'influsso storico e culturale dei magiari<sup>196</sup>. Nel testo relativo alla situazione dei magiari nel regno jugoslavo, oltre alle denunce sulla presunta oppressione politica, erano contenuti dettagliati studi volti a dimostrare i danni inflitti all'economia dei minoritari dalla riforma terriera e dalle successive disposizioni in campo economico varate dal governo di Belgrado<sup>197</sup>.

Il 29 marzo Budapest comunicò ai governi britannico e statunitense la propria posizione nei confronti della nuova crisi nei Balcani. L'Ungheria non avrebbe accettato che, in conseguenza dell'occupazione del territorio jugoslavo,

---

<sup>196</sup> La collana prendeva il nome di "*Problemi magiari*". I quattro opuscoli erano intitolati: "*Influsso della cultura ungherese sui croati*", "*Legami storici magiaro-croati*", "*La regione meridionale nella storia ungherese*" e "*La situazione dei magiari in Jugoslavia*". Altrettanto interessante un testo uscito nello stesso periodo, dal significativo titolo di "*Il ruolo degli ungheresi nell'Europa centrale*".

<sup>197</sup> Cfr. *La situazione dei magiari in Jugoslavia*, Budapest, 1941, pp. 15-17.

aree abitate da popolazione di origine magiara finissero sotto il controllo della Germania o di un'altra potenza. Riaffermando la legittimità delle proprie rivendicazioni territoriali inoltre Budapest sperava di scongiurare un possibile intervento romeno nel Banato e ottenere il riconoscimento dei propri diritti in caso di dissolvimento delle legittime autorità jugoslave. Il Ministero degli Esteri cercò di giustificare un eventuale intervento militare con la necessità di proteggere gli interessi della minoranza magiara, ponendo quindi le decisioni ad esso connesse al di fuori di una più ampia politica di sostegno all'Asse. Queste argomentazioni furono tuttavia rigettate dai governi di Londra e Washington, i quali consideravano evidente l'asservimento del paese alla strategia bellica del Reich.

Il 30 marzo il generale von Paulus giunse a Budapest, per incontrare il capo di Stato Maggiore della Honvédség, al quale espresse il desiderio di giungere in tempi brevi alla definizione di un piano operativo congiunto, chiedendo al tempo stesso la rapida mobilitazione delle forze magiare. Il generale agì quindi in qualità di ufficiale di collegamento tra i comandi tedesco ed ungherese. I particolari dell'intervento furono discussi con il colonnello László, allora a capo del Reparto Operazioni. Il generale Werth, che pure era favorevole alla collaborazione con la Germania, non aveva tuttavia l'autorità di acconsentire a tali richieste, che furono invece l'argomento principale del Consiglio della Corona che si tenne a Budapest due giorni dopo, il cui risultato fu una parziale mobilitazione e la richiesta, avanzata ai rappresentanti tedeschi, di evitare l'utilizzo del territorio nazionale come base operativa per la futura offensiva. In tale occasione sia Teleki che Bárdossy si mostrarono sfavorevoli ad acconsentire alla mobilitazione, timorosi che un simile gesto potesse provocare le reazioni ostili delle potenze anglosassoni. Un'aperta partecipazione alle operazioni avrebbe potuto infatti compromettere in modo definitivo i rapporti con Londra e Washington. Non sembra comunque che gli ungheresi avessero un quadro esatto delle reali intenzioni tedesche. Questa ipotesi sembra avvalorata anche dalla richiesta, inviata il 31 marzo dal Ministero degli Esteri alla sede diplomatica a Sofia, di scoprire se fosse in programma anche una partecipazione della Bulgaria<sup>198</sup>. La risposta dei bulgari sarebbe giunta il giorno successivo, quando

---

<sup>198</sup> DIMK, V Kötet, doc. 667.

venne comunicata l'intenzione di mantenersi estranei all'operazione, che per altro veniva giudicata ormai imminente<sup>199</sup>. Il rischio di compromettere i rapporti con Londra fu, come abbiamo visto, la ragione principale dei timori ungheresi. Il 30 marzo, le legazioni a Londra e Washington ricevettero ordine di spiegare le difficoltà del Governo e comunicare la necessità per l'Ungheria di salvaguardare gli interessi dei minoritari magiari<sup>200</sup>. Il ministro degli Esteri mise così in atto l'ennesimo tentativo di giustificare una politica ormai palesemente compromessa con il Reich, ma il 2 aprile il Foreign Office fece sapere che, in caso fosse stato permesso alle truppe tedesche di attraversare il territorio ungherese nella loro avanzata verso la Jugoslavia Londra avrebbe interrotto le relazioni diplomatiche, dichiarandosi altresì pronta a dichiarare guerra all'Ungheria, nel caso questa avesse preso parte attiva all'azione<sup>201</sup>. Il 1° aprile si era intanto riunito a Budapest il Consiglio Supremo di Difesa, nell'ambito del quale si era ritenuto essenziale salvaguardare la libertà di manovra del paese rispetto ai prossimi sviluppi della crisi. Il 5 aprile anche gli Stati Uniti avvertirono Bárdossy delle conseguenze connesse ad un'azione di sostegno alle operazioni tedesche, che avrebbe messo a rischio i rapporti con Washington. Alcuni giorni prima, era inoltre avvenuto un decisivo cambio della guardia all'ambasciata statunitense, quando Montgomery, in carica da molti anni e buon conoscitore della realtà ungherese, era stato sostituito da Herbert Pell, il quale tuttavia in quelle ore critiche non aveva ancora raggiunto la sua nuova sede. La partenza di Montgomery che, grazie alla sua esperienza, aveva contribuito alla comprensione della realtà ungherese, accrebbe evidentemente le difficoltà di comunicazione tra i due governi. La posizione americana fu quindi esposta dall'incaricato d'Affari, Travers, che il 7 aprile incontrò Vörnle, al quale fu ribadita con chiarezza la contrarietà del governo statunitense a qualsiasi sostegno alla Germania<sup>202</sup>. Nelle stesse ore inoltre, a

---

<sup>199</sup> Sofia, assumendo in pratica le stesse posizioni dell'Ungheria, avrebbe giustificato il successivo intervento con la necessità di mantenere l'ordine nei Balcani di fronte al collasso dello stato jugoslavo.

<sup>200</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 664.

<sup>201</sup> *Ibid*, doc. 681 e 689. Le proteste britanniche erano supportate anche dalla diplomazia statunitense. *FRUS*, 1941, vol. I, pag. 299.

<sup>202</sup> *Ibidem*, pp. 302-303.

Washington presentava le proprie credenziali il nuovo ambasciatore Ghika, che aveva da poco sostituito Pelenyi, dimesso a causa della sua opposizione al tempo dell'adesione ungherese al Tripartito. In questo momento critico, l'allontanamento di personalità del calibro e dell'esperienza di Montgomery e Pelenyi, contribuì senza dubbio ad aggravare la crisi nei rapporti tra Ungheria e Stati Uniti, che il 3 aprile avevano indurito la propria posizione, rendendo noto ai rappresentanti magiari, come una partecipazione ad operazioni contro la Jugoslavia, sarebbe stata considerata come atto ostile dal governo statunitense<sup>203</sup>.

Nel frattempo due divisioni erano state schierate in prossimità del confine jugoslavo, mentre Horthy aveva espressamente richiesto ai tedeschi che le unità honvéd, pur pronte a prendere parte attiva all'attacco, venissero comunque impiegate in modo compatibile con la posizione ufficiale del paese<sup>204</sup>. Si chiedeva insomma ancora una volta di limitare la partecipazione ungherese a quegli atti giudicati essenziali alla riuscita del piano, senza con ciò compromettere la posizione formalmente neutrale di Budapest, che avrebbe oltretutto offeso l'onore della nazione, rappresentando un'aperta violazione di quel patto di amicizia da poco sottoscritto con Belgrado e messo il paese in rotta di collisione con le potenze occidentali. Il Governo richiese inoltre, quale condizione essenziale per una propria partecipazione, che lo stato jugoslavo avesse preventivamente cessato di esistere in conseguenza dell'urto delle forze d'invasione ed alle spinte centrifughe esercitate dai nazionalisti croati. Solo in una tale eventualità i magiari si sarebbero sentiti legittimati ad intervenire. Quanto detto spiega come mai in questa fase i vertici ungheresi avessero iniziato a mostrare particolare interesse per le prospettive del movimento indipendentista croato, ben sapendo del resto quale fosse l'interesse dei tedeschi nella questione<sup>205</sup>. Nelle stesse ore l'ambasciata a Belgrado informava il Governo della ormai grave situazione nella capitale jugoslava, dove secondo il parere dei diplomatici, regnava la depressione ed il potere del nuovo governo sembrava vacillare. Nonostante questi segnali e le

---

<sup>203</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 686.

<sup>204</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 261.

<sup>205</sup> Il ministro degli Esteri aveva espresso il suo interesse per la realizzazione di uno stato croato nel corso di un colloquio telefonico con il console a Zagabria, dal quale ci si aspettava di ricevere ulteriori indizi del processo di deterioramento della Jugoslavia. *DIMK*, V Kötet, doc. 671.

pressioni esercitate dai tedeschi, non era stato ancora preso alcun provvedimento definitivo ed anzi, per un momento, i magiari sembrarono convinti della disponibilità dell'Italia ad avviare una mediazione che scongiurasse il rischio di un confronto militare. Queste voci erano essenzialmente legate alle perplessità nei confronti di un passo decisivo per le sorti del paese e non hanno in effetti alcuna sostanza sul piano politico, limitandosi a porre in evidenza la profonda incertezza della dirigenza ungherese.

Il capo del Governo non condivise l'atteggiamento di quanti erano favorevoli ad un ulteriore impegno al fianco della Germania, di cui del resto non condivideva gli eccessi. Pur avendo approvato, in qualità di ministro della Cultura, la prima legge ebraica e contribuito ad impostare la politica delle nazionalità a partire dal 1939, Teleki non fu mai un sostenitore dei nazisti e cercò sempre di mantenere le distanze da una politica marcatamente filo-tedesca. Il presidente del Consiglio aveva seguito una linea di dialogo nei confronti delle potenze occidentali, sulle cui capacità di ottenere la vittoria finale non aveva mai nutrito dubbi. La propensione di molti membri del Governo ad una partecipazione attiva alle operazioni in Jugoslavia fu dunque accolta con ostilità da Teleki, il quale tuttavia dovette essere consapevole dell'ormai difficile posizione del paese, che difficilmente avrebbe potuto, pur volendo, dissociarsi dall'azione tedesca. Fu in questa atmosfera di dramma personale che, il 3 aprile 1941, il presidente del Consiglio decise di suicidarsi, scegliendo un gesto eclatante per esprimere il proprio rifiuto per le recenti scelte il paese, volendo con ciò anche difendere il proprio onore di gentiluomo, per il quale era inammissibile una così palese violazione degli accordi sottoscritti e la complicità con la politica di aggressioni perpetrata dai nazisti. In questa situazione confusa, il 4 aprile il ministro della Difesa si recò a Berlino, per rassicurare i vertici tedeschi sulla situazione in conseguenza della morte di Teleki e discutere i termini politici della collaborazione contro la Jugoslavia<sup>206</sup>. Horthy fece inoltre consegnare al Führer una lettera per spiegare i motivi della morte del presidente del Consiglio ed il futuro atteggiamento nei confronti di Belgrado, da cui ancora una volta, ci giunge prova della volontà degli ungheresi di prendere parte all'azione, pur

---

<sup>206</sup> Cfr. C. A. Macartney, op. cit., vol. II, pp. 4-6.

salvaguardando alcune esigenze d'immagine<sup>207</sup>. I tedeschi promisero a questo punto l'accoglimento delle richieste magiare, da inserire però nel più ampio contesto della nuova Europa<sup>208</sup>. La decisione di Teleki rappresentò un momento di estremo valore simbolico e mise in evidenza la precarietà del sostegno del paese e della stessa classe dirigente nei confronti di una politica imperniata sulle possibilità di un successo dell'Asse. Non a caso, quando Szabó discusse con Villani le possibili motivazioni del suicidio del presidente del Consiglio, l'ambasciatore si disse convinto che il gesto fosse collegato alla convinzione dell'impossibilità della vittoria tedesca e al rifiuto di legare le sorti del paese alla guerra della Germania. La lettura dell'avvenimento data da Villani non era del resto molto distante dal vero e riportava con precisione uno stato d'animo molto diffuso a Budapest, dove tuttavia si comprendeva come, solamente sostenendo le mire espansionistiche del Reich, sarebbe stato possibile completare il processo di revisione territoriale<sup>209</sup>.

La scomparsa di Teleki fu un ulteriore colpo alla credibilità dei magiari presso il governo britannico, che male accolse il supporto fornito alle forze tedesche in Jugoslavia. L'8 aprile Eden consegnò al ministro a Londra, Barcza, un'ennesima nota, in cui si ammoniva il governo ungherese dal proseguire nella sua politica filo-tedesca in aperta violazione del trattato di amicizia sottoscritto con Belgrado. In mancanza di una risposta positiva, il 9 aprile la Gran Bretagna, seguita dalle rappresentanze belga e olandese, ruppe le relazioni diplomatiche con

---

<sup>207</sup> « Sono dell'opinione che, in virtù del patto di amicizia recentemente concluso, noi dobbiamo tentare di salvare la faccia. Alla fine, comunque, siamo dell'opinione che, dopo l'ingresso delle truppe tedesche, la Croazia probabilmente secederà dalla Jugoslavia e che di conseguenza il partner del trattato, il regno di Jugoslavia, cesserà di esistere con ciò [...] In accordanza con la mia lettera del 28 marzo, noi abbiamo comunque preso misure militari ». DGFP, Series D, vol. XII, doc. 261 e DIMK, V Kötet, doc. 685. *Allegato*.

<sup>208</sup> Berlino fece non a caso riferimento alla necessità di affrontare il problema ebraico, mostrando con ciò la sua insoddisfazione per quanto fatto dagli ungheresi in questo campo. DIMK, V Kötet, doc. 705.

<sup>209</sup> « Noi non siamo liberi di speculare in questo modo. Per quanto ci riguarda non dobbiamo solo sperare nella vittoria tedesca, ma con tutta la nostra forza dobbiamo sostenerla e puntare tutto su questa carta, anche in considerazione, che non abbiamo altre carte ». MOL, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1941, *Relazione sugli avvenimenti jugoslavi*, pp. 1-3.

l'Ungheria, ormai considerata definitivamente compromessa con la Germania<sup>210</sup>. Due giorni dopo l'addetto militare ungherese si incontrava a Roma con Mussolini, per discutere l'andamento generale del conflitto e lo sviluppo delle operazioni sul nuovo fronte jugoslavo. Szabó espose poi al Duce le richieste del proprio governo, dilungandosi sui particolari diritti storici sulle aree contese e sul problema rappresentato dal Banato, verso cui anche i rumeni nutrivano un certo interesse ma che, data la numerosa comunità tedesca presente nella zona, assumeva un particolare valore per Berlino<sup>211</sup>.

Il 10 aprile gli Ustaša proclamarono l'indipendenza della Croazia, mentre Horthy rese pubblico un proclama nel quale si informava la nazione che con la nascita di uno stato croato indipendente, la Jugoslavia aveva di fatto cessato di esistere, giustificando con ciò l'intervento militare<sup>212</sup>. Il 14 Budapest avrebbe inoltre dato disposizioni al proprio consolato generale di Zagabria di riconoscere ufficialmente il nuovo governo nazionale croato. Nelle direttive emanate dal comando supremo tedesco, la Honvédség avrebbe dovuto assicurare l'occupazione dei territori assegnati, tenendosi pronta ad una partecipazione attiva alle operazioni offensive solo nel caso in cui le forze jugoslave si fossero dimostrate capaci di una ostinata resistenza. Al tempo stesso l'OKW, per evitare inutili attriti con i rumeni, giudicava negativamente un'avanzata della 3<sup>a</sup> Armata ungherese sulla riva sinistra del Tisza<sup>213</sup>. Hitler predispose anche una serie di

---

<sup>210</sup> Questa interpretazione era condivisa dalla diplomazia statunitense. Come riferiva l'incaricato d'Affari a Budapest, Travers: «*La politica estera ungherese è ora apertamente nelle mani della Germania*». *FRUS*, 1941, vol. I, pag. 304.

<sup>211</sup> *MOL*, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1941, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 276/K.a.1941. Roma, 12 aprile 1941.

<sup>212</sup> « *La Jugoslavia ha cessato di esistere [...] con ciò contemporaneamente è diventato nostro categorico dovere quello di assumere nelle nostre mani la garanzia dei destini e della situazione del territorio strappato all'Ungheria nel 1918 e della popolazione ungherese che in esso vive in grandi masse* ». *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Jugoslavia 1941, Busta 106, fasc. 7, *Proclama di Horthy*. Budapest, 11 aprile 1941.

<sup>213</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 256. "Direttiva del Führer". La direttiva del 3 aprile giudicava probabile l'avanzata delle forze ungheresi, tanto da prevedere apposite disposizioni per i comandi rumeni sui rispettivi settori di competenza nel Banato. Tale passaggio venne successivamente rimosso con la direttiva del 5 aprile.

misure atte a mantenere saldamente nelle proprie mani il controllo delle operazioni, pur garantendo in apparenza l'autonomia decisionale dei propri alleati. Venne a tal fine predisposto un collegamento diretto con il comando honvéd, il cui scopo consisteva essenzialmente nel tenere sotto controllo i movimenti delle forze magiare<sup>214</sup>. Il giorno 11 aprile, quando ormai la resistenza jugoslava era ormai in pieno collasso, le truppe ungheresi attraversarono il confine con l'obiettivo di occupare le zone contese, avviando quello che venne ufficialmente definito come un intervento di polizia in difesa dei minoritari e non come un formale atto di belligeranza nei confronti della Jugoslavia. Le forze d'attacco erano costituite dai tre corpi della 3<sup>a</sup> Armata, il cui obiettivo era l'occupazione del territorio compreso tra il Danubio ed il Tisza, avanzando sulla direttrice Novi Sad-Vinkovci<sup>215</sup>. Si mosse per primo il V° C. A., composto da una brigata di fanteria e due di cavalleria, che dalla zona di Szeged avanzò in direzione del confine, dove le truppe incontrarono solo scarsa resistenza da parte jugoslava, e solo in prossimità delle opere difensive fisse lungo la frontiera, dopodiché le unità del Corpo Celere poterono proseguire indisturbate la propria missione, raggiungendo già nella notte del primo giorno il canale Francesco, occupando Novi Sad il 14 e tutte le posizioni loro assegnate dal piano operativo tedesco entro il giorno successivo. Il 17 aprile le forze jugoslave capitolarono a Belgrado. Le unità del III° C. A. avevano nel frattempo proceduto alla rapida occupazione dei distretti di Prekomurje e Medjumurje. In queste aree la popolazione magiara era in netta minoranza, attorno alle ventimila unità, per lo più concentrati lungo la linea di frontiera. Il Banato jugoslavo fu invece occupato dalle forze tedesche partite da Timișoara. Lo Stato Maggiore richiese inutilmente il permesso di inviare nella zona propri reparti con compiti di presidio. Ulteriori conferme in senso negativo giunsero dai canali diplomatici, per i quali Berlino sembrava in questa fase orientata ad assegnare il Banato alla Romania, nonostante le ripetute proteste di Sztójay che, incontrando Hitler e Ribbentrop, aveva sostenuto con forza i diritti ungheresi sulla regione. I tedeschi non erano disposti ad alcuna concessione in

---

<sup>214</sup> Le disposizioni date ai reparti in previsione dell'offensiva furono comunicate anche ai comandi italiani. *MOL*, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1941, *Promemoria dell'Addetto Militare d'Ungheria*. Roma, 11 aprile 1941.

<sup>215</sup> La 3<sup>a</sup> Armata ungherese era costituita dai corpi I°, IV° e V° a cui fu aggiunto il Corpo Celere.

materia ed avevano anzi assicurato al governo di Bucarest che solo reparti della Wehrmacht avrebbero presidiato la regione, in modo da evitare pericolosi contatti tra truppe ungheresi e rumene<sup>216</sup>. Tuttavia il ministro degli Esteri tedesco spiegò al rappresentante magiario, come le disposizioni relative all'occupazione del Banato non rappresentassero un rifiuto definitivo alle richieste di Budapest. Dopo un ulteriore incontro tra Bárdossy e Erdmannsdorff, analoghe rassicurazioni furono fornite anche da Weizsäcker, con un memorandum del 17 aprile<sup>217</sup>. Furono respinte le denunce presentate dagli ungheresi, che continuavano ad invocare la cessione del Banato come unico mezzo per porre rimedio alle difficili condizioni della minoranza magiara, che d'altro canto venivano considerate estremamente positive dai tedeschi<sup>218</sup>. La situazione sarebbe stata nuovamente affrontata nell'incontro di Palazzo Venezia del 24 aprile, tra Mussolini e Szabó, che tuttavia non fu sufficiente a convincere il Duce a sostenere le ragioni di Budapest<sup>219</sup>. I rapporti tra Italia e Ungheria registrarono in questa fase una piccola crisi. Un particolare motivo di contrasto sorse a causa di alcune voci, messe in circolazione da esponenti magiari, i quali fecero riferimento alla possibilità di una retrocessione di Fiume. Lo stesso Villani riferì una simile eventualità al Ministero degli Esteri, senza evidentemente considerare la negativa reazione del governo fascista<sup>220</sup>. Il 24 aprile, per cercare di far chiarezza sulla questione, intervenne lo stesso presidente del Consiglio, il quale richiese informazioni precise sulle richieste territoriali italiane. Nella risposta di Villani non c'è traccia però della questione di Fiume; segno che i segnali negativi in tal senso erano stati

---

<sup>216</sup> Il rischio di una penetrazione nel Banato aveva spinto i rumeni a richiedere ufficialmente il sostegno tedesco contro i tentativi annessionisti di Budapest. *DIMK*, V Kötet, doc. 722 e 732.

<sup>217</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 340.

<sup>218</sup> *DGFP*, Series D, vol. XIII, doc. 55 e 328. Ancora nel mese di settembre, Sztójay sarebbe tornato sull'argomento, chiedendo l'autorizzazione per le truppe ungheresi di presidiare i punti strategici della regione. *Ibidem*, doc. 333.

<sup>219</sup> In questa occasione Szabó discusse apertamente le ragioni culturali e storiche dei diritti ungheresi nei territori del bacino carpatico, incontrando la perplessità del Duce, il quale poi concluse, dicendosi convinto che il discorso fosse puramente accademico. *MOL*, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1941, Regia Ambasciata ungherese a Roma al Capo di Stato Maggiore, n. 305/K.a.1941. Roma, 25 aprile 1941.

<sup>220</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 756.

adeguatamente considerati, ma si faceva però riferimento alle buone prospettive per il Banato e ad una generale attitudine favorevole di Ciano.

La partecipazione all'invasione e alla spartizione della Jugoslavia, benché avesse provocato la rottura delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna, contrariamente alle minacce giunte nei gironi precedenti, non portò ad ulteriori e più gravi conseguenze. Nel frattempo Washington riconobbe l'Ungheria come stato aggressore, rifiutando le giustificazioni addotte dal governo di Budapest. Anche sul piano interno furono numerosi coloro che contestarono le recenti decisioni del Governo. Le principali critiche giunsero da parte di Bajcsy-Zsilinszky, capo del Partito dei Piccoli Proprietari, che protestò apertamente contro la violazione del patto di amicizia da poco sottoscritto con Belgrado e pose l'accento sulle inevitabili ritorsioni degli anglosassoni<sup>221</sup>. Tra i principali sostenitori dell'operazione si distinse invece Sztójay, il quale giudicò estremamente significativo per il paese l'aver finalmente assunto un effettivo impegno militare al fianco del Reich.

Le operazioni militari si erano nel frattempo svolte senza particolari difficoltà ed i comandi interessati si ritrovarono ben presto impegnati nella semplice gestione dei territori occupati. Questo significò nella pratica l'immediato coinvolgimento delle autorità magiare in una politica di controllo e repressione dell'elemento slavo. Con l'*Ordine amministrativo riservato n° 1* dell'11 aprile, relativo al contegno delle truppe, lo Stato Maggiore disponeva che, a causa del forte sentimento nazionale in essa radicato, la popolazione serba venisse considerata nemica dell'Ungheria e trattata di conseguenza<sup>222</sup>. Il comportamento delle forze d'occupazione fu estremamente duro nei confronti della popolazione slava, come testimoniato persino da alcuni commenti delle autorità militari tedesche, che poco apprezzarono simili eccessi. I tedeschi sarebbero rimasti sfavorevolmente impressionati da alcuni episodi di saccheggio e dalla particolare

---

<sup>221</sup> I timori del noto esponente politico furono riassunti in una lettera dell'11 aprile, indirizzata al presidente del Consiglio.

<sup>222</sup> Per un'interessante analisi in lingua italiana dell'atteggiamento delle autorità magiare nei confronti dei serbi nei territori riannessi, E. A. Sajti, *La guerra e la politica delle minoranze: ungheresi e serbi. 1941-1945*, in Francesco Guida (a cura di), *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Roma, Lithos, 2002.

turbolenza di certi reparti honvéd nel corso delle operazioni<sup>223</sup>. Intanto il 24 aprile, Horthy si era recato presso il quartier generale della Werhmacht nelle vicinanze di Vienna, dove con il Führer erano stati discussi gli sviluppi della situazione jugoslava. A questo punto il governo ungherese avviò i contatti per ufficializzare la propria posizione nei territori occupati. Queste comprendevano la Bácska, la Baranya, dove vivevano circa trecentomila magiari, e la regione del Muraköz<sup>224</sup>. Circa un terzo degli abitanti della Baranya era composto da magiari, insediati prevalentemente nella parte meridionale della regione, mentre il resto era equamente diviso tra slavi e tedeschi<sup>225</sup>.

In seguito all'occupazione delle province meridionali, l'Ungheria aveva raggiunto il punto massimo del suo processo revisionista. Il paese aveva a questo punto una superficie di 172.149 Km<sup>2</sup>, con una popolazione di 14.669.128 abitanti. Inoltre il Banato, a cui Budapest non aveva ancora rinunciato, e dove i magiari costituivano circa il 20% della popolazione, continuava ad essere al centro degli interessi ungheresi<sup>226</sup>. I tedeschi rimasero comunque decisi a mantenere il controllo su questa regione per evitare ulteriori motivi di attrito tra Romania e Ungheria. Osservando i recenti atteggiamenti di Berlino, Sztójay ne trasse la convinzione che la Germania volesse attendere la soluzione della nascente crisi con l'Unione Sovietica, prima di procedere con una definizione dei confini nell'Europa balcanica<sup>227</sup>. Intanto anche a Roma veniva discussa la nuova posizione dell'Ungheria e gli esperti del Ministero degli Esteri mostravano una

---

<sup>223</sup> Generalmente biasimato era il comportamento tenuto dagli ungheresi verso tutti gli elementi allogeni. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Jugoslavia 1941, Busta 106, fasc. 7, MAE – AEM II° al Comando Supremo SME, Telespr. n. 12/11028. Roma, 21 maggio 1941. *Riservato*.

<sup>224</sup> La regione del Mura si divide in due parti. Il Medjumurje, o Isola del Mura, che ha una superficie di 795 Km<sup>2</sup>, ed il Prekomurje, di 940 Km<sup>2</sup>. I magiari costituivano in entrambe queste zone una minoranza rispetto ai gruppi di origine slava, tuttavia la regione aveva una discreta importanza a causa della presenza di alcuni giacimenti petroliferi.

<sup>225</sup> I principali centri con popolazione magiara erano Bilje e Kneževi Vinogradi. Comunità minori erano insediate più a nord, in prossimità del confine ungherese, nei comuni Butina e Suza.

<sup>226</sup> I magiari erano concentrati nella parte centrale della provincia, attorno ai centri di Nova Kanjiža e Veliki Bečkerek, costituendo la maggioranza in 27 comuni agricoli.

<sup>227</sup> L'ambasciatore ungherese espresse non a caso l'opinione che i Reich avrebbe voluto risarcire la Romania con la cessione della Bessarabia. *DIMK*, V Kötet, doc. 803.

certa disponibilità ad accogliere richieste relative alle regioni dove la presenza magiara era consistente, rendendo tra l'altro possibile tracciare un nuovo confine che, poggiando sul corso dei fiumi Drava, Danubio e Tisza, avrebbe garantito una certa razionalità<sup>228</sup>. Negli stessi giorni, alcuni giornali ungheresi riportarono voci relative a presunte richieste verso Fiume e Sušak. Gli eccessi di certa stampa non potevano che allarmare la diplomazia ufficiale ed il 17 aprile, lo stesso Stato Maggiore era intervenuto presso il colonnello Szabó, per invitarlo a fornire adeguate rassicurazioni al governo italiano ed evitare così il sorgere di un'inopportuna disputa con Roma, proprio nel momento in cui il paese sembrava aver ottenuto una buona posizione nel nuovo contesto europeo<sup>229</sup>. Finalmente il 19 aprile Werth consegnò ai rappresentanti tedeschi e italiani le condizioni di armistizio richieste dal proprio governo alla Jugoslavia, tra le quali era presente anche la richiesta della cessione della totalità della flotta danubiana<sup>230</sup>.

In questa incerta fase transitoria la Honvédség si assunse la responsabilità della gestione provvisoria dei territori occupati. La direzione generale venne accentrata nelle mani del comando della 3<sup>a</sup> Armata, agli ordini del generale Gorondy-Novak. In ogni capoluogo fu istituito un ufficio militare, con l'ordine di sovrintendere a tutti i servizi. La gendarmeria era incaricata di assistere l'azione dei commissari militari, il cui compito primario consisteva nel preparare la progressiva integrazione delle province meridionali ed il loro successivo passaggio all'amministrazione civile. Furono inoltre istituiti dal comando d'armata dei centri di approvvigionamento e fu altresì stabilito il controllo sui prezzi dei beni di consumo. La giurisdizione penale sarebbe stata esercitata esclusivamente dai tribunali militari<sup>231</sup>. Fin dagli ultimi giorni di aprile fu inoltre

---

<sup>228</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Jugoslavia 1941, Busta 106, fasc. 3, *Appunto sulla situazione delle minoranze e le rivendicazioni degli stati successori*, pag. 11.

<sup>229</sup> L'addetto militare venne apertamente invitato a concentrarsi su « cose che possiamo materialmente raggiungere ». MMV, doc. 137.

<sup>230</sup> MOL, Kül.Min.L., Szabó László Katonai Attacchè Iratai, K. 100, 1941, Capo di Stato Maggiore, n. 223/Föv.hdm.1941. Budapest, 19 aprile 1941. In allegato al memorandum erano anche presenti dati statistici sulla popolazione delle aree interessate, in base al censimento ungherese del 1910.

<sup>231</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Jugoslavia 1941, Busta 106, fasc. 7, *Amministrazione territori occupati*, Telespr. n. 19707781. Budapest, 29 aprile 1941.

data disposizione per il rientro nelle rispettive località di residenza per tutti i militari jugoslavi originari del Délvidék<sup>232</sup>. Nel giugno successivo una delegazione sarebbe giunta anche a Timișoara, per accertare il numero dei militari di origine magiara detenuti nei locali campi di concentramento, con l'intento di ottenerne una rapida liberazione<sup>233</sup>. Dopo un primo periodo transitorio, la 3<sup>a</sup> Armata dispose il decentramento delle attività amministrative ai comandi di corpo d'armata, secondo la loro dislocazione sul territorio. Numerose commissioni governative furono inoltre incaricate di studiare la situazione complessiva delle nuove province. Il 4 maggio avrebbe infine avuto inizio il ritiro parziale delle forze ungheresi dai territori occupati, lasciando sul posto solo le unità strettamente necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico<sup>234</sup>.

Il 28 aprile, l'ufficiale di collegamento tedesco presso il comando della Honvédség, generale Himer, si recò a Belgrado in compagnia del colonnello László per discutere i termini dell'espulsione dei minoritari serbi dalla Bácska. Fu contemporaneamente avviato un censimento della popolazione ebraica del Délvidék. Mentre gli ungheresi si concentravano nei programmi volti ad assicurare il pieno controllo sulle province meridionali, nelle capitali interessate si riaccendeva il dibattito politico sulla delimitazione precisa dei nuovi confini. L'ambasciata italiana a Budapest preparò uno studio riassuntivo delle richieste territoriali ungheresi, che fu prontamente inviato a Palazzo Chigi il 23 maggio. L'analisi di questo memorandum ci permette di identificare alcuni punti essenziali della posizione italiana rispetto alle rivendicazioni di Budapest. L'elemento che più colpisce è però la mancanza di un progetto politico legato alla soluzione della questione jugoslava e un'analisi inadeguata delle richieste dell'alleato danubiano. I dati relativi al Délvidék forniti ai diplomatici italiani, sono chiaramente viziati,

---

<sup>232</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf, Ordini dell'Amministrazione militare, n. 320/Föv.Kat.Közig.1941. Budapest, 22 aprile 1941.

<sup>233</sup> Sembra che al fine di dimostrare i diritti ungheresi sul Banato, ad alcuni fosse stata promessa una rapida liberazione, qualora si fossero dichiarati di origine magiara. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Romania 1942, Busta 17, fasc. 2, MAE – AEM Uff. II alla Regia Ambasciata di Berlino, Telespr. n. 12455. Roma, 7 giugno 1941.

<sup>234</sup> Si trattava di 3 brigate del V° C. A., 1 brigata del IV° C. A. e 1 brigata di cavalleria, schierate nel settore compreso tra il Danubio ed il Tisza. Tra la Drava e il Danubio rimanevano invece solamente 2 battaglioni di fanteria.

per quanto rendano più che evidenti il carattere e le basi delle rivendicazioni magiare. L'indicazione delle condizioni dell'elemento magiaro, le questioni di carattere storico ed economico, sono elencate con particolare attenzione dalle fonti ungheresi, ma risalgono al periodo precedente la Grande Guerra e non risultano pertanto particolarmente significativi per delineare l'effettiva situazione della regione nel 1941, ed hanno quindi un valore puramente indicativo e propagandistico. Durante la prima settimana di giugno, si svolse inoltre una significativa visita di Bárdossy a Roma. Negli incontri con il Duce e con Ciano, si parlò della situazione generale e della futura sistemazione della Jugoslavia, senza però scendere nei particolari né approfondire lo stato dei rapporti tra i due paesi. In quella che sarebbe stata dunque l'occasione privilegiata per una seria discussione politica, i rappresentanti dei due paesi si limitarono a questioni secondarie. Quanto detto è ovviamente un sintomo evidente di una posizione subalterna nei confronti di Berlino, alla quale ormai nessuna delle due parti poteva sottrarsi.

Nonostante le insistenze dei suoi diplomatici, l'Ungheria ottenne solamente la cessione di un'area di 12.000 Km<sup>2</sup>, con una popolazione complessiva di poco inferiore al milione di abitanti<sup>235</sup>. Il Banato, su cui si concentravano anche gli interessi rumeni e tedeschi, rimase sotto l'amministrazione militare del Reich, quale migliore garanzia per gli interessi della cospicua comunità germanica, anche se formalmente l'intera area rimase parte integrante della piccola Serbia. La cessione del Medjumurje provocò una piccola crisi con il nuovo stato croato. La regione tra la Drava ed il Fura, pur essendo un'area a prevalente vocazione agricola, vedeva la presenza di alcuni importanti giacimenti minerari, di cui sia Budapest che Zagabria speravano di ottenere il pieno controllo. Il governo croato riteneva che l'intera zona dovesse rimanere sotto il suo controllo, in quanto facente parte del territorio storico del regno di Croazia. La presenza magiara nella zona era alquanto scarsa e persino nel censimento del 1911, certamente favorevole agli ungheresi, questi non superavano il 2% della popolazione totale, e in nessun comune del distretto esisteva una loro

---

<sup>235</sup> Sulla base dei dati ungheresi, si trattava di 330.223 magiari, 218.053 serbo-croati, 175.687 tedeschi, 40.886 slovacchi e ruteni, 4.013 di altre nazionalità.

maggioranza. Le autorità di Budapest, che pure in un primo tempo erano parse disposte ad acconsentire in parte alle richieste di Zagabria, non esitarono a mostrare la propria determinazione nell'ottenere il controllo del distretto conteso, dove del resto si trovavano già presenti alcuni presidi della Honvédség. Una maggiore disponibilità si ebbe per quanto riguarda la parte meridionale del Muraköz, tra il fiume Mura e la Drava, dove sembrava possibile il riconoscimento della sovranità croata sull'Isola del Mura o quanto meno l'accettazione, in via di principio, di una qualche forma giuridica che garantisse a Zagabria una speciale delega per l'esercizio di poteri sovrani su detta zona<sup>236</sup>. Coscienti delle difficoltà connesse ad una prolungata crisi, i croati cercarono a più riprese di raggiungere un accordo. Il 22 maggio il sottosegretario agli Esteri affermò l'importanza per entrambi i paesi di una sistemazione negoziata del confine, pur smentendo la disponibilità ad ulteriori concessioni territoriali nei confronti di Budapest. Lo stesso Pavelić tentò di avviare una discussione sul nuovo confine, richiedendo un incontro per la seconda metà di giugno. Gli ungheresi, nonostante una disponibilità di facciata, si mostrarono poco disposti ad accogliere seriamente queste aperture. L'ormai evidente crisi dei rapporti tra i due paesi sembrava non avere soluzioni praticabili, tanto da spingere la legazione a Zagabria a suggerire la sospensione delle trattative con un pretesto qualsiasi, al fine di studiare meglio la situazione e soprattutto in attesa di conoscere con certezza la posizione ufficiale di Roma e Berlino. Bárdossy accolse il suggerimento, decidendo di rinviare il progettato incontro tra le delegazioni dei due paesi. Nonostante ciò ancora nel mese di giugno Pavelić sarebbe tornato a richiedere, senza particolare successo, una soluzione per il Muraköz<sup>237</sup>.

Il raggiungimento di una soluzione definitiva alla questione territoriale aveva un importante risvolto economico, interessando in effetti aree particolarmente ricche di materie prime. La scarsità di molti materiali necessari all'industria nazionale, spinse le autorità militari ad ordinare il contingentamento delle risorse strategiche già nelle prime settimane successive all'occupazione<sup>238</sup>.

---

<sup>236</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 7, doc. 15.

<sup>237</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 823.

<sup>238</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf, Ordini dell'Amministrazione militare, n. 618/Föv.kat.köz.41. Budapest, 1 maggio 1941.

Furono inoltre emanate disposizioni relative alla gestione dei collegamenti stradali, allo scopo di garantire una migliore gestione del traffico commerciale, nel quadro di un più ampio programma volto ad accelerare il processo d'integrazione dei nuovi territori all'interno dell'amministrazione nazionale<sup>239</sup>. A tal fine il 17 luglio 1941 la presidenza del Consiglio pubblicò il decreto relativo all'espropriazione dei beni immobili nelle province meridionali riannesse, nel quadro di una più ampia riforma della proprietà terriera. Il decreto stabilì inoltre, in termini estremamente vantaggiosi per la comunità magiara, la misura dei risarcimenti dovuti ai proprietari. La gestione finanziaria dell'operazione fu affidata ad un'apposita *Cooperativa per la liquidazione* dei problemi finanziari concernenti la sistemazione fondiaria. La terra espropriata sarebbe stata distribuita alle famiglie di coloni provenienti dalla Bucovina, ai familiari dei soldati caduti durante la campagna jugoslava e i decorati al valore<sup>240</sup>. Ogni comune interessato avrebbe ricevuto inoltre il terreno necessario all'eventuale costruzione della sede municipale, mentre successivi interventi avrebbero regolato il diritto di proprietà<sup>241</sup>. All'indomani dell'occupazione militare le autorità magiare avevano predisposto l'invio di numerosi funzionari e tecnici nelle nuove province, procedendo alla rapida estromissione degli elementi slavi, soprattutto nel comparto pubblico e nel settore dell'imprenditoria<sup>242</sup>. Gli ungheresi si concentrarono poi sull'analisi delle risorse economiche delle province riannesse. Da questi primi studi apparve chiaro come la situazione bancaria meritasse una particolare attenzione a causa della necessaria transizione che, in base a un apposito decreto emanato nel mese di maggio, era stata affidata alla Banca Nazionale<sup>243</sup>. All'inizio di luglio era stato inoltre ultimato uno studio sulla

---

<sup>239</sup> *Ibidem*, n. 161/Föv.kat.közig.41. Budapest, 17 aprile 1941.

<sup>240</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2667/1207. Budapest, 18 luglio 1941.

<sup>241</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf., Ordini dell'Amministrazione militare, n. 2817/Vkf.Kat.Közig.41. Budapest, 5 giugno 1941.

<sup>242</sup> *Ibidem*, n. 2313/Vkf.Kat.Közig.41. Budapest, 21 maggio 1941.

<sup>243</sup> *Ibid.*, n. 2386/Vkf.Kat.Közig.41. Budapest, 26 maggio 1941. Il cambio di valuta venne successivamente fissato a 1 *Pengő* per 10 *Dinari*.

disponibilità di valuta presso gli istituti bancari del Délvidék, che servì a tracciare un quadro completo delle risorse finanziarie della regione.

La politica di assimilazione era nel frattempo pienamente avviata. I nomi di numerose località furono ben presto sostituiti, mentre divennero operativi i programmi di ricollocamento di coloni csangó nelle località opportunamente svuotate degli abitanti slavi. Il ruolo potenziale di questi coloni era ritenuto essenziale dal Governo<sup>244</sup>. Nel frattempo era stato raggiunto un accordo definitivo con la Romania per il trasferimento di popolazione magiarofona verso il Délvidék. Dopo le iniziali opposizioni, nel mese di maggio Bucarest si era resa conto del vantaggio rappresentato dall'eliminazione della piccola minoranza csangó, accettando l'idea di un suo trasferimento. Lo Stato Maggiore, che si occupò nel dettaglio dei programmi di colonizzazione, mostrò particolare attenzione per l'aspetto propagandistico e diede anche disposizione di sostituire il termine csangó con quello di székely di Bucovina. Circa 13.000 coloni furono così trasferiti in Bácska, ricevendo l'assegnazione di case e terre<sup>245</sup>. Nel frattempo le autorità affrontarono la questione dei numerosi profughi, di diversa nazionalità, che si erano ritrovati all'interno delle nuove province. I rifugiati di origine magiara, bulgara, tedesca e croata furono avviati verso speciali campi di raccolta, in attesa di essere rimpatriati. Quanti erano invece di nazionalità jugoslava, romena o appartenenti alla comunità ebraica, ricevettero un trattamento più duro<sup>246</sup>. Questi provvedimenti si differenziavano sensibilmente dalla politica fino ad allora adottata nei territori riannessi ed indicano una chiara volontà politica di ridisegnare l'equilibrio etnico della regione. Un passo significativo in tal senso sarebbe stato il censimento degli *immigrati* presenti nelle province meridionali,

---

<sup>244</sup> *Ibidem*, n. 258/En.Vkf.Kat.Közig.41. Lo Stato Maggiore redasse un apposito studio, in cui si evidenziavano le principali caratteristiche culturali ed economiche della comunità csangó. La popolazione complessiva era stimata attorno alle 14.000 unità in Bucovina e di circa 120.000 in Moldavia. Questi ultimi venivano tuttavia considerati *primitivi*.

<sup>245</sup> Furono distribuiti 13.000 ha, provenienti dalle proprietà espropriate. Il trasferimento della popolazione fu gestito da un apposito Commissariato, presieduto dal sottosegretario di Stato, Banczos. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2409/1046. Budapest, 19 giugno 1941.

<sup>246</sup> Nel caso degli ebrei, un'apposita direttiva ne stabiliva l'espulsione. *HL*, Busta I.89.Vkf., Ordini dell'Amministrazione militare, n. 312/Föv.Kat.Közig.41. Budapest, 21 aprile 1941.

avviato in maggio dalle autorità militari<sup>247</sup>. La politica di deportazioni ai danni della popolazione serba divenne ben presto nota agli osservatori internazionali, che guardavano con allarme alle notizie relative a frequenti uccisioni di minoritari slavi nel Délvidék<sup>248</sup>. La situazione complessiva della regione sembra essere stata piuttosto scoraggiante, in quanto la politica di magiarizzazione forzata non faceva che acuire l'ostilità dell'elemento slavo, mentre le eccessive pretese di Budapest, la ponevano in aperto contrasto con i vicini meridionali, suscitando anche un certo fastidio presso gli alleati tedeschi e italiani. La tensione nei rapporti con la Croazia si protrasse inutilmente nel tempo e di fronte all'insistenza dei croati, il 1° giugno, il Ministero degli Esteri cercò di porre fine alle discussioni, comunicando al governo di Zagabria di poter accettare un cedimento sulla questione del Muraköz solamente in cambio di serie contropartite.

Con l'arrivo dell'estate la situazione nel Délvidék assunse dei contorni più definiti. Un decreto del Ministero degli Interni stabilì il passaggio delle province meridionali sotto la responsabilità delle autorità civili. A partire dal 15 agosto 1941, cessava l'amministrazione militare nei territori ex-jugoslavi annessi all'Ungheria e subentravano i competenti organi civili. In occasione dell'entrata in vigore del nuovo provvedimento, il generale Werth chiuse ufficialmente il periodo di amministrazione militare inviando ai reparti interessati una circolare, con la quale si esprimeva la soddisfazione dei comandi superiori per l'efficienza dimostrata nelle province riannesse<sup>249</sup>.

## La politica di guerra

Il 22 giugno 1941 le forze tedesche, supportate da unità romene e finlandesi diedero inizio all'operazione Barbarossa, il cui obiettivo finale era la distruzione dell'Unione Sovietica e l'asservimento delle sue immense risorse agli

---

<sup>247</sup> *HL*, Filmtár 615, Fö.126/1941.bis, *Censimento immigrati*, Informativa del Comando Sud.

<sup>248</sup> *DGFP*, Series D, vol. XIII, doc. 205. I tedeschi disapprovarono simili iniziative ed Erdmannsdorff protestò ufficialmente con Vörnle per le espulsioni. *DIMK*, V Kötet, doc. 802.

<sup>249</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf, Il Capo di Stato Maggiore, n. 1077/Eln.Vkf.Köz.ig.1941. *Riconoscimento di encomio*. Budapest, 14 agosto 1941.

interessi del Reich. I comandi tedeschi avevano precedentemente considerato le implicazioni di una partecipazione ungherese alla nuova campagna in Oriente, decidendo di non presentare alcuna richiesta in tal senso a Budapest. Le prime direttive operative emanate dall'OKW dunque non prevedevano una partecipazione della Honvédség. Va inoltre evidenziata in questa sede la scarsa fiducia nutrita nei confronti dell'affidabilità politica dei magiari, che costituì un'ulteriore giustificazione al riserbo mostrato dai vertici del Reich nel fornire informazioni dettagliate sui propri piani. Questo probabilmente fu il motivo per cui solamente alla fine di maggio si svolsero i primi colloqui informativi con lo Stato Maggiore ungherese, benché voci sul peggioramento dei rapporti tra Germania e Unione Sovietica circolassero ormai da tempo<sup>250</sup>. Con il passare delle settimane, numerosi indizi sulle intenzioni tedesche giunsero a Budapest grazie alle fonti diplomatiche e all'intensa attività dei servizi segreti. La mancata richiesta di partecipazione alla futura campagna militare, generò però una certa agitazione presso i responsabili della politica estera ungherese, che considerarono attentamente le ripercussioni negative per gli interessi del paese in una simile eventualità, soprattutto in considerazione del ruolo attivo che molto probabilmente sarebbe stato assegnato alla Romania, che di conseguenza avrebbe assunto una posizione privilegiata agli occhi dei tedeschi, a tutto discapito degli interessi magiari. Con questo timore, il generale Werth inviò un memorandum al presidente del Consiglio, evidenziando in esso il rischio di un'emarginazione dell'Ungheria, consigliando il raggiungimento di un'intesa militare e dicendosi inoltre convinto della breve durata del conflitto<sup>251</sup>. Nella sua risposta del 12 maggio, Bárdossy esprimeva i dubbi legati al successo di un'alleanza con un partner del peso del Reich, la cui influenza sulle scelte del paese sarebbe divenuta a quel punto inarrestabile. L'Ungheria non era vincolata da un patto militare con Berlino e quindi il Governo non avrebbe preso alcuna iniziativa che, oltre tutto, a Mosca sarebbe stata vista come una evidente provocazione. Senza fugare i timori

---

<sup>250</sup> Già nel mese di aprile da Berlino erano giunti numerosi segnali della prossima crisi e dei suoi possibili risvolti militari. Ulteriori conferme sarebbero giunte da Villani nei giorni successivi.

<sup>251</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 778. *Memoria del Capo di Stato Maggiore – 6 maggio 1941*. Nelle stesse ore Werth aveva espresso questa sua convinzione nel corso di una riunione con i comandanti superiori della Hovédség.

del capo di Stato Maggiore, queste affermazioni finirono semmai per aumentare le ansie di Werth per i possibili risvolti negativi per per la situazione complessiva del paese, che avrebbe inevitabilmente perso terreno rispetto ai rivali rumeni. I militari avrebbero di conseguenza continuato a stilare promemoria sulla questione, tentando di convincere le autorità politiche ad appoggiare apertamente il Reich. L'ambasciata a Berlino, a cui nelle ultime settimane erano giunti numerosi indizi dei preparativi militari, era ovviamente su posizioni analoghe a quelle dello Stato Maggiore. Per quanto non disponesse di fonti dirette al riguardo, quella legazione riportò numerose voci sulle disposizioni prese dai tedeschi. La stessa mole e complessità di tali preparativi, metteva Sztójay in condizione di avere un quadro piuttosto chiaro delle intenzioni di Berlino<sup>252</sup>. L'Auswärtiges Amt non aveva del resto negato l'esistenza di una crisi con l'Unione Sovietica, pur smentendo in parte le deduzioni del diplomatico ungherese. In conseguenza di ciò, l'ambasciatore suggerì ripetutamente a Bárdossy di schierarsi immediatamente al fianco della Germania. Il capo del Governo rispose dicendosi convinto che una partecipazione al conflitto non fosse necessaria e che questa comunque non sembrava in grado di assicurare al paese nuovi meriti agli occhi dei tedeschi. La questione venne discussa nei particolari in un incontro del 6 giugno tra il capo del Reparto Operazioni e Vörnle, nel corso del quale si decise di consigliare di non prendere iniziative nonostante le pressioni di Werth e del ministro della Difesa<sup>253</sup>. Il 12 giugno la legazione a Bucarest informò il Ministero delle voci relative alle richieste avanzate da Antonescu nel corso della sua recente visita a Monaco. La Romania avrebbe posto come condizione per la sua partecipazione all'ormai prossima campagna ad est, la restituzione della Transilvania del Nord. La stessa fonte aveva riferito ai diplomatici magiari che la Germania avrebbe difficilmente tollerato ulteriori discussioni tra i due alleati danubiani e che probabilmente, dopo

---

<sup>252</sup> Notizie particolarmente dettagliate giungevano da parte dell'addetto militare, che riuscì a fornire dati di grande importanza sul dislocamento e la consistenza delle unità tedesche e sul riposizionamento delle forze aeree. *MMV*, doc. 139 e 142. Sztójay riteneva ormai imminente l'offensiva, che avrebbe coinvolto anche la Romania e la Finlandia. A questo proposito ulteriori conferme giunsero da Helsinki, benché fosse ancora poco chiaro il ruolo che la Finlandia avrebbe dovuto svolgere nel corso delle operazioni.

<sup>253</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 810.

la riannessione di Bessarabia e Bucovina, la modifica dei confini con l'Ungheria sarebbe stata messa da parte<sup>254</sup>. Il 14 giugno Werth informò il Governo dell'imminente operazione tedesca in Unione Sovietica, proponendo di offrire la piena collaborazione ungherese, anticipando così una possibile richiesta del Reich in tal senso. Il capo di Stato Maggiore propose a questo punto la mobilitazione delle unità di frontiera e delle forze celeri<sup>255</sup>. Nel frattempo Weizsäcker, continuando a coprire le reali intenzioni del proprio governo, era tornato a negare che fosse in preparazione un'offensiva contro Mosca. Nonostante le dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri, Bárdossy era pienamente consapevole della probabilità di un conflitto. Lo stesso giorno il Consiglio dei ministri si riunì per discutere la situazione internazionale e decise di non prendere alcuna iniziativa fino al momento in cui fosse stato disponibile un quadro certo delle intenzioni tedesche<sup>256</sup>. Consapevole della reale entità della posta in gioco, il Governo sembrava deciso a sostenere l'amicizia dell'Asse, senza però assumere delle posizioni che avrebbero condotto il paese ad un aperto scontro con Mosca, soprattutto in mancanza di richieste esplicite in tal senso da parte di Berlino. Non vi erano inoltre indizi di possibili contropartite per l'Ungheria, mentre d'altro canto, Hitler aveva offerto garanzie per i territori romeni. Il giorno successivo Ribbentrop mise al corrente il governo ungherese della decisione del Führer di risolvere il problema rappresentato dall'Unione Sovietica, consigliando ai magiari di prendere le iniziative necessarie alla sicurezza delle proprie frontiere<sup>257</sup>. Il 20 giugno il capo di Stato Maggiore tedesco, generale Halder, di ritorno da un viaggio a Bucarest, si trattenne a colloquio nella capitale magiara, dove ebbe un breve incontro con i vertici militari, rappresentati per l'occasione da Werth e dai generali László Dezső e Sáska Elemér. In questa occasione Halder definì ormai inevitabile una soluzione armata della crisi, fornendo anche notizie precise circa le future direttrici d'attacco, che oltre alle basi di partenza in Polonia, avrebbero

---

<sup>254</sup> *Ibid.*, doc. 825 e 826.

<sup>255</sup> *MMV*, doc. 141. “*Memorandum del Capo di Stato Maggiore*”.

<sup>256</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 837.

<sup>257</sup> *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 631.

previsto anche l'utilizzo del territorio romeno<sup>258</sup>. Werth informò quindi il Governo di ritenere probabile l'inizio dell'offensiva entro le successive quarantotto ore<sup>259</sup>. A questo punto i rapporti tra le due parti e la stessa circolazione delle informazioni, subirono un mutamento sostanziale, mentre Budapest veniva sempre più coinvolta nei progetti tedeschi. In un primo momento, come abbiamo visto, l'OKW non aveva ritenuto necessaria una partecipazione della Honvédség e nessuna richiesta in tal senso era stata avanzata da Halder. Tuttavia la posizione del comando supremo lascia spesso intravedere una certa sfiducia nei confronti degli ungheresi e quindi, la mancata richiesta di un loro contributo potrebbe essere giustificata essenzialmente dal timore di una fuga di notizie. Con l'approssimarsi dell'offensiva, le informazioni sulle intenzioni tedesche si moltiplicarono, fino a quando le autorità magiare ricevettero notizie esatte sulla prossima campagna, e solamente quando questa prese effettivamente inizio, la Germania mutò atteggiamento, accogliendo positivamente un'eventuale partecipazione dell'Ungheria. È ipotizzabile quindi, che le mutate condizioni di sicurezza abbiano reso possibile il progressivo coinvolgimento di Budapest, e che questa fosse stata tenuta parzialmente all'oscuro dei piani di Berlino a causa della mal celata sfiducia che il governo nazista nutriva nei confronti dell'affidabilità politica dei magiari.

Il 22 giugno la Wehrmacht si mise in movimento su un ampio fronte, che andava dalla Prussia orientale al Mar Nero, dando così il via all'invasione dell'Unione Sovietica. Tre ore dopo l'inizio delle operazioni, Erdmannsdorff comunicò ufficialmente al governo ungherese l'avvio di Barbarossa. Hitler aveva inoltre preparato una lettera, che venne consegnata ad Horthy nel corso della mattinata, con la quale si spiegavano i motivi della recente decisione<sup>260</sup>. La notizia

---

<sup>258</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 849. Per quanto riguarda l'effettivo ruolo della Romania, non esistevano ancora informazioni precise. Queste notizie giunsero anche a Talamo, il quale informò immediatamente Palazzo Chigi. *DDI*, Serie IX, vol. 7, doc. 281.

<sup>259</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 858.

<sup>260</sup> Nell'accogliere la notizia Horthy si mostrò estremamente soddisfatto. *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 661 e 667. Hitler tornò inoltre a consigliare un rafforzamento delle difese di frontiera. Anche Ribbentrop aveva, nelle stesse ore, discusso la nuova situazione con Sztójay. *MMV*, doc. 143.

dell'offensiva non colse di sorpresa i vertici magiari, tuttavia il Governo si trovò nella condizione di dover impostare una nuova linea politica, rispetto ad un avvenimento che avrebbe inevitabilmente influito sulle sorti del paese. Il 23 giugno il rappresentante tedesco presso l'Alto Comando della Honvédség, generale Kurt Himer, ebbe un significativo colloquio con Werth. Nel suo successivo rapporto per il presidente del Consiglio, il capo di Stato Maggiore fece riferimento all'incontro, nel corso del quale Himer avrebbe accennato all'opportunità di una partecipazione dell'esercito ungherese alle operazioni<sup>261</sup>. Dall'analisi della documentazione disponibile risulta però, che il rappresentante tedesco avesse posto la questione in termini affatto diversi. Sia nel suo precedente incontro del 19 con il capo del Reparto Operazioni, che nel colloquio del 23 con Werth, Himer si era limitato a giudicare ben venuta una partecipazione ungherese, senza tuttavia richiederla espressamente<sup>262</sup>. La lettura dei documenti non ci permette d'altronde di comprendere il tono con cui le dichiarazioni del generale furono pronunciate, tuttavia da una prima analisi del comportamento tenuto da Werth nella questione, sembra evidente il tentativo di forzare la mano al Governo, dando l'impressione di avere ricevuto esplicite richieste d'impegno da parte tedesca<sup>263</sup>.

A questo punto l'atteggiamento di Bárdossy rispetto alla nuova crisi subì un netto mutamento. Benché in un primo tempo fosse stato propenso ad astenersi da qualsiasi azione che potesse comportare l'assunzione di un impegno nei confronti del Reich, l'effettivo inizio delle operazioni spinse il presidente del Consiglio verso una linea di aperta partecipazione. Il 23 giugno, in una riunione d'emergenza del Gabinetto, Bárdossy si dichiarò a favore di una rapida e decisa dimostrazione di fedeltà nei confronti della Germania, proponendo l'immediata rottura delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Questa posizione era

---

<sup>261</sup> *DGFP*, Series D, vol. XIII, doc. 10.

<sup>262</sup> « *Ogni assistenza ungherese sarà accettata in ogni momento. Noi non desideriamo chiedere nulla, ma tutto ciò che verrà volontariamente offerto sarà accettato con gratitudine* ». *Ibidem*, doc. 11.

<sup>263</sup> Illuminante al riguardo la relazione di Himer sul suo incontro con il capo di Stato Maggiore ungherese, da cui traspare la frustrazione dei vertici della Honvédség per la situazione venutasi a creare. *Ibid.*, doc. 54.

dovuta essenzialmente alla necessità di contrastare il dinamismo della Romania, impegnata fin dalle prime ore al fianco dei tedeschi. La proposta del presidente del Consiglio sembrava inoltre giustificata dalla necessità di accontentare una parte influente della leadership magiara, impedendo al tempo stesso all'estrema destra di cavalcare gli eventi ed attaccare la politica del Governo. Nella stessa occasione il ministro della Difesa espresse il parere di una rapida vittoria tedesca, giudicata probabile nel giro di poche settimane. Le affermazioni di Bartha contribuirono senza dubbio a rasserenare gli animi all'interno dell'Esecutivo, rafforzando così le posizioni dell'ala filo-tedesca, in questa occasione vicina alle posizioni di Bárdossy, che nel frattempo aveva taciuto al Parlamento ed allo stesso Governo un messaggio di Molotov, in cui si chiedeva espressamente all'Ungheria di mantenere la propria neutralità<sup>264</sup>. Solamente il giorno successivo i tedeschi informarono Budapest che, in considerazione dei stretti legami tra Germania ed Ungheria, un intervento contro le forze sovietiche sarebbe stato desiderabile. Tuttavia in molti settori della società magiara, una partecipazione al conflitto era vista con estremo sfavore. Molte erano le resistenze, soprattutto negli ambienti finanziari, convinti che il settore economico avrebbe subito un serio danno a causa degli inevitabili sacrifici imposti dallo sforzo bellico. L'economia ungherese non sembrava all'altezza di un simile compito, mentre la stessa sovranità nazionale era considerata a rischio a causa dei permanenti contrasti con gli stati vicini.

Il 25 giugno anche da Roma giunsero segni di irritazione per il mancato intervento ungherese. Szabó riferì che il governo fascista non aveva registrato con favore ed anzi aveva accolto con una certa ironia, il fatto che l'Ungheria non si fosse ancora impegnata al fianco dell'Asse<sup>265</sup>. La sensazione di isolamento del paese era aggravata dalle notizie pubblicate dalla stampa tedesca, che aveva messo in risalto il ruolo fino a quel momento svolto da rumeni e slovacchi. Il 26 Bárdossy incontrò il segretario dell'ambasciata tedesca Werkmeister, il quale affermò senza mezzi termini come fosse ormai giunto il momento per l'Ungheria di prendere parte alla lotta. A Budapest regnava ancora uno stato di indecisione,

---

<sup>264</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 867.

<sup>265</sup> *Ibidem*, doc. 874.

quando giunse notizia del bombardamento aereo di Kassa, che aveva provocato tra l'altro la morte di una trentina di persone. I comandi militari non esitarono a riconoscerne colpevoli i sovietici, trovando ulteriore conferma da parte delle autorità tedesche. L'identità dei responsabili rimase comunque incerta e fonte di numerose speculazioni, che videro anche avanzare l'ipotesi di una manovra tedesca volta a forzare le decisioni del governo magiaro<sup>266</sup>. Nelle stesse ore si tenne una nuova riunione di Gabinetto. In questa occasione, il dibattito tra gli interventisti e coloro che avrebbero preferito salvaguardare la neutralità del paese si fece molto aspro. Il ministro degli Interni, Keresztes-Fischer, si oppose con forza ad una partecipazione al conflitto, divenendo ben presto il punto di riferimento per l'ala neutralista, attorno al quale si schierarono anche il ministro dell'Agricoltura Bánffy, e seppur con qualche riserva, il ministro dell'Industria Varga e quello della Giustizia Radocsay, che ritennero senz'altro prematuro un qualsiasi intervento ungherese. Il supporto di una parte degli altri ministri e soprattutto il sostegno di Bartha, rese comunque possibile a Bárdossy mantenere una condizione di equilibrio all'interno del Governo, ottenendo così di stretta misura la maggioranza necessaria per decidere l'entrata in guerra dell'Ungheria. Al fine di tranquillizzare gli scettici, il presidente del Consiglio diede poi assicurazioni sulla limitata entità della partecipazione delle forze magiare.

Per quanto gli ungheresi desiderassero rimanere estranei al conflitto e una parte considerevole dei vertici dello Stato addirittura temesse la politica tedesca<sup>267</sup>, quanto avvenuto a Kassa costituì il pretesto che molti attendevano per poter schierare il paese al fianco del Reich. Del resto lo stesso Reggente era uno dei più acerrimi nemici del regime comunista e il supporto alla guerra contro

---

<sup>266</sup> È stato ipotizzato che a compiere il bombardamento siano stati apparecchi tedeschi o slovacchi, nell'ambito di un incidente preparato ad arte. Macartney ha riportato invece nei suoi studi, l'ipotesi che alcuni piloti slovacchi avessero disertato, passando ai sovietici, e che avessero poi materialmente compiuto il raid su Kassa.

<sup>267</sup> L'ambiguità dell'atteggiamento ungherese nei confronti del Reich era noto anche alle potenze occidentali, che del resto speravano, come a Budapest, nel contemporaneo esaurimento militare della Germania e dell'Unione Sovietica. *FRUS*, 1941, vol. I, pag. 317. Analogo concetto venne espresso in un colloquio svoltosi a Roma in quei giorni, tra l'ambasciatore ungherese ed il suo omologo statunitense. L'episodio è anche riportato in, Paul Rupprecht, *Hungarian-American Relations. 1918-1960*, Budapest, Pannonia, 1960, pp. 23-24.

l'Unione Sovietica fu in un certo senso una conseguenza naturale delle sue radicate convinzioni politiche. Nel frattempo erano stati già emanati i primi ordini operativi. Werth aveva ordinato la mobilitazione dell'VIII° C. d'A. e del Corpo Celere, la componente più moderna delle Forze Armate, che in breve tempo raggiunsero le loro posizioni sul confine carpatico. Fu così costituito il Gruppo Carpazi, che si schierò lungo l'arco compreso tra la frontiera romena e i passi montani verso il confine con la Galizia. Nella seduta parlamentare del 27 giugno Bárdossy informò i deputati della decisione di prendere parte al conflitto e dichiarò la propria determinazione a intraprendere adeguate ritorsioni per l'attacco subito a Kassa<sup>268</sup>. L'atmosfera nel paese era piuttosto tiepida e non vi furono particolari manifestazioni di sostegno alla guerra, benché la stampa si fosse dimostrata generalmente favorevole al nuovo impegno<sup>269</sup>. Persino il clero ungherese si mostrò piuttosto scettico e le autorità ecclesiastiche cercarono, con rare eccezioni, di prendere le distanze dai grandi temi politici. La decisione era ormai divenuta definitiva e Horthy scelse di chiarire la propria posizione, inviando al Führer una lettera, nella quale si affermava la volontà dell'Ungheria di proseguire la lotta contro il bolscevismo al fianco dell'Asse fino alla definitiva vittoria<sup>270</sup>.

La prima azione di guerra compiuta dalle forze ungheresi fu il bombardamento di Stanislau, compiuto il 27 giugno. I primi reparti attraversarono il confine il giorno successivo nei pressi di Volóc, iniziando così operazioni di approccio nei confronti del XII° Fronte sovietico. Il 1° luglio le truppe nemiche iniziarono il ripiegamento dalle loro posizioni in prossimità della frontiera, mentre le unità magiare davano il via all'avanzata in territorio ucraino, incontrando solo scarsa opposizione e alcuni rallentamenti dovuti alla distruzione dei ponti sul Prut<sup>271</sup>. Il giorno successivo iniziarono le operazioni dei reparti motorizzati che nella loro avanzata occuparono Stanislau, garantendo la sicurezza di movimento

---

<sup>268</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 6469 R. Budapest, 27 giugno 1941.

<sup>269</sup> *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2498/1101. Budapest, 28 giugno 1941.

<sup>270</sup> *DIMK*, V Kötet, doc. 891.

<sup>271</sup> Durante la prima giornata, le forze ungheresi penetrarono lungo tutto il fronte, per una profondità media di 14 Km, verso le località di Turka e Kolomya.

dell'ala sinistra dello schieramento ungherese, che comprendeva essenzialmente reparti di fanteria. Le prime teste di ponte sul Dniestr furono gettate il 7 luglio. Successivamente il Corpo d'Armata Celere del generale Dálnoki, passò al Gruppo d'Armata Sud, sotto il comando del feldmaresciallo von Rundstedt, proseguendo l'avanzata verso Kameyec-Podolsky, dopo essersi incontrati con i reparti corazzati tedeschi presso Žitomir. Nel frattempo il resto delle truppe, composte per lo più da unità di fanteria, avevano assunto compiti difensivi e di presidio del territorio. Nelle settimane successive i reparti celeri honvéd, dopo aver superato le ultime resistenze delle truppe sovietiche e nonostante le difficoltà logistiche, raggiunsero le rive del Bug, dove furono impegnate in combattimento a partire dall'ultima settimana di luglio. A questo punto gli ungheresi presero parte insieme ai tedeschi alle operazioni di accerchiamento delle forze nemiche nell'Ucraina meridionale, respingendo i ripetuti tentativi dell'Armata Rossa di rompere le linee dell'Asse. Il 16 agosto ebbe inizio l'annientamento delle unità sovietiche intrappolate. Nei primi giorni le forze magiare dimostrarono una discreta capacità di movimento, avanzando per oltre 150 Km sulla riva orientale del Bug, subendo perdite relativamente contenute e catturando oltre 25.000 prigionieri, senza perdere la spinta offensiva di fronte alle forze sovietiche ormai in piena crisi. Il passare delle settimane avrebbe tuttavia influito negativamente sulle capacità operative dei magiari. Dopo un mese di costante avanzata si registrarono segni di una crescente stanchezza. La possibilità di soste non fu tenuta in considerazione dallo Stato Maggiore, che insisteva nel voler sfruttare al massimo l'offensiva e solamente il 19 agosto i reparti avrebbero ottenuto due giorni di riposo. Le truppe ungheresi, che raggiunsero nei mesi estivi le 45.000 unità, disponevano inoltre di un equipaggiamento inadeguato ad una guerra moderna; privi di esperienza nel combattimento anticarro e di un sufficiente supporto aereo, i reparti honvéd dovettero inoltre confrontarsi con le sterminate dimensioni del teatro di guerra russo e con un nemico in grado di disporre di scorte quasi illimitate. La scarsità di risorse, la necessità di coordinare la produzione e di gestire al meglio l'ordine pubblico, spinsero quindi il Governo a reiterare per decreto i poteri speciali, che inizialmente erano stati previsti solo fino al 2 settembre. L'avanzata, che sarebbe proseguita con slancio anche in settembre, cominciò però a registrare una crescente opposizione da parte dell'Armata Rossa nel corso di quel mese. Le

perdite dei reparti mobili a questo punto raggiunsero un livello difficilmente sostenibile. Il comandante del corpo di spedizione, generale Szombathelyi, dopo appena due mesi di combattimenti, presentò ai propri superiori un quadro realistico delle mutate condizioni del conflitto, giudicando ormai finito il tempo della Blitzkrieg. Preso atto delle crescenti difficoltà registrate dalle forze dell'Asse sul fronte orientale, il generale confermò i timori di Budapest relativi ad un ulteriore impegno sul campo. Horthy, presa visione delle considerazioni di Szombathelyi, ne condivise pienamente il giudizio, convincendosi della necessità di contrastare le correnti interne eccessivamente favorevoli al Reich. Le perdite subite e la continua espansione del teatro operativo, sembravano preannunciare un crescente dispendio di risorse umane e materiali che i vertici ungheresi avrebbero preferito evitare, soprattutto in considerazione dei loro timori per le possibili complicazioni legate alla ancora evidente ostilità della Romania, con la quale non era escluso ed anzi da più parti auspicato, un confronto militare. Nonostante ciò il Reggente era fiducioso della vittoria finale dei tedeschi e del futuro ruolo del paese nella nuova Europa. Presso la stampa cominciarono a circolare nel frattempo numerosi articoli che invitavano apertamente a salvaguardare le risorse militari del paese da inutili sacrifici sul fronte orientale, in vista della futura sistemazione dell'Europa<sup>272</sup>. La collaborazione nella lotta contro l'Unione Sovietica non sembrava quindi aver prodotto una distensione dei rapporti con la Romania, che al contrario sembrarono andare incontro ad un netto peggioramento. Non è un caso dunque che l'OKW fosse stato costretto a tenere ben separati i settori operativi ungherese e romeno, con l'opportuno inserimento di unità tedesche. I magiari erano intanto nuovamente alla ricerca del sostegno italiano. Nel mese di luglio Bartha si recò al fronte per un'ispezione e con l'occasione,

---

<sup>272</sup> In questa campagna si distinse l'organo dei conservatori, "*Pesti Hírlap*", che sostenne la necessità di preservare intatto l'esercito, unica forza in grado di garantire « *le aspirazioni ad un degno posto per la Nazione magiara al momento della nuova sistemazione dell'Europa centrale e danubiana* ». Queste voci furono seguite con estrema attenzione dai diplomatici italiani, i quali si resero ben presto conto del pericolo che esse rappresentavano per la stabilità dei rapporti del proprio schieramento. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Ministro a Budapest, Talamo, al Ministro degli Esteri, Ciano, T. per corriere 9127/0340 R. Budapest, 16 settembre 1941.

incontrò l'addetto militare italiano, al quale espresse il desiderio di incontrare Cavallero, dal quale si sperava di avere qualche indicazione sul ruolo dell'Ungheria nella futura sistemazione dell'Europa<sup>273</sup>.

Nel mese di agosto Werth aveva inviato l'ennesimo memorandum alla presidenza del Consiglio, con cui si richiedeva un maggior impegno al fianco della Germania. I continui interventi del capo di Stato Maggiore finirono però per irritare Horthy, che non desiderava un eccessivo allineamento alla politica di Berlino. Per questi motivi, nella prima settimana di settembre, Werth, considerato troppo legato agli interessi tedeschi e che ormai non godeva più della fiducia del Reggente, fu sostituito dal generale Szombathelyi. Il comportamento tenuto nel corso del suo comando sul fronte orientale e la sua oggettiva valutazione delle condizioni militari e politiche del paese, ne facevano la persona ideale per rivestire il delicato incarico di capo di Stato Maggiore. In questa atmosfera, l'8 ed il 9 settembre, si svolse la visita di Horthy e Bárdossy al quartier generale del Führer in Prussia orientale. Considerate le perplessità riguardo al successo delle operazioni ed i timori per l'esaurimento delle risorse belliche, non sorprende che gli ungheresi prendessero immediatamente l'iniziativa di chiedere il ritiro delle proprie forze dalla prima linea, proprio mentre i tedeschi richiedevano un aumento dei reparti. Le posizioni magiare non erano però prive di fondamento. I compiti operativi assegnati alla Honvédség erano stati puntualmente assolti, ma le truppe avevano subito un inevitabile indebolimento e una costante usura. La realtà dei fatti si mescolò a questo punto con la volontà delle autorità politiche di risparmiare sacrifici alle Forze Armate. Szombathelyi discusse con Halder i termini dell'impiego di unità ungheresi in prima linea e fece presenti le difficoltà nel rimpiazzare le perdite di materiali subite in combattimento<sup>274</sup>. Le perplessità

---

<sup>273</sup> Approfittando dell'arrivo dei primi reparti italiani sul fronte orientale, i vertici militari ungheresi speravano di avere un incontro con i loro omologhi italiani, specificando che: « *Qualora l'Eccellenza Cavallero lo gradisse questo Capo di Stato Maggiore lo accompagnerebbe in visita truppe italiane e magiare operanti fronte russo* ». ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 25324 P. R. Budapest, 22 luglio 1941.

<sup>274</sup> Per gli ungheresi era essenziale definire i termini d'impiego delle unità motorizzate, che Budapest sperava di conservare intatte per le sue necessità nell'area balcanica. DGFP, Series D, vol. XIII, doc. 291.

dei comandi tedeschi di fronte a queste richieste, dovette tuttavia confrontarsi con l'evidenza della debolezza della Honvédség e di conseguenza fu raggiunto un accordo per ritirare una parte consistente dei reparti dalla prima linea. I tedeschi acconsentirono a lasciare in posizione fino alla metà di ottobre la sola divisione leggera, mentre altre quattro brigate sarebbero state messe a disposizione del comando della Wehrmacht, con compiti di controllo del territorio. La speranza degli ungheresi sembrava così realizzarsi, ma permanevano i timori per gli sviluppi futuri della guerra. Sul piano politico, nei suoi colloqui con Ribbentrop, Bárdossy richiese una rettifica a favore dell'Ungheria dei confini della Galizia. I magiari richiesero ancora una volta la cessione del Banato o quanto meno, l'occupazione di alcuni punti strategici, per garantire la sicurezza del territorio. La settimana successiva, incontrando Weizsäcker, anche Sztójay tornò sulla questione del Banato, accusando il governo serbo di Nedić di essere incapace di mantenere l'ordine e difendere gli interessi della comunità magiara. Le rassicurazioni relative alla brevità del conflitto, che ancora numerose giungevano nel corso dell'autunno 1941, e i discorsi sull'economia degli effettivi fatti dai tedeschi<sup>275</sup>, non sembravano in grado di eliminare il sospetto che la guerra sarebbe stata al contrario lunga e che avrebbe richiesto sacrifici crescenti a tutti i paesi coinvolti. Nonostante ciò, l'offensiva proseguì per tutto il mese di ottobre ed il 21, le forze ungheresi raggiunsero il bacino del Donec.

Il 27 ottobre fu richiesto al governo ungherese l'invio di nuovi reparti sul fronte orientale, dove la pressione nemica cominciava ad assumere un peso determinante, grazie alla superiorità numerica delle forze sovietiche. La richiesta, per il momento avanzata in modo informale dall'ambasciatore tedesco, fu riproposta ufficialmente l'11 novembre. Bárdossy non accolse con favore questo gesto, giudicato contrario al senso degli accordi precedenti, ma promise al tempo stesso di considerare con attenzione le esigenze della Wehrmacht. Tuttavia, il 27 novembre, nel corso di una visita al quartier generale tedesco, il presidente del Consiglio tornò sull'argomento, chiedendo un periodo di riposo per i reparti ungheresi<sup>276</sup>. Il 21 inoltre, si era svolto un importante dibattito alla Camera,

---

<sup>275</sup> Consicuo dei timori ungheresi, Hitler assicurò Horthy, che non un uomo in più sarebbe stato sacrificato per accelerare la caduta delle zone accerchiate. *DDI*, Serie IX, vol. 7, doc. 583.

<sup>276</sup> *DGFP*, Series D, vol. XIII, doc. 508.

sull'approvazione del bilancio del Ministero degli Esteri, nel corso del quale Bajcsy-Zsilinszky aveva apertamente criticato la politica del Governo, esprimendo i propri dubbi sul futuro dei piccoli Stati in un'Europa dominata dalla Germania. La replica di Bárdossy si era concentrata sul tema della solidarietà con l'Asse nella comune lotta in difesa dei valori europei, senza riuscire però a fugare i dubbi di parte del Parlamento<sup>277</sup>. In questa situazione, influì negativamente la serie di richieste di carattere economico, palesemente contrarie agli interessi del paese, che i rappresentanti del Reich presentarono il 25 novembre, in occasione del rinnovo del Patto Anticomintern.

La posizione internazionale dell'Ungheria si complicò ulteriormente quando, il 29 novembre 1941, la Gran Bretagna inviò un ultimatum, chiedendo l'immediato ritiro delle forze magiare dal territorio sovietico entro il 5 dicembre. In caso di mancato accoglimento della richiesta, Londra si sarebbe considerata in stato di guerra con Budapest<sup>278</sup>. La nota fu consegnata a Bárdossy dall'ambasciatore americano, che aveva assunto la rappresentanza degli interessi britannici in Ungheria. La recente decisione del governo di Londra non era unanimemente condivisa all'interno della diplomazia occidentale. Lo stesso ambasciatore statunitense si mostrò poco convinto della sua utilità, sostenuto in questo anche dalla diplomazia vaticana che, desiderosa di non provocare un ulteriore aggravamento della crisi, per bocca del cardinal Maglione espose le proprie perplessità, consigliando di rimandare una decisione definitiva. La mossa britannica era stata però condizionata dalle crescenti pressioni di Mosca, che pretendeva una definitiva rottura con i satelliti dell'Asse. Per quanto lo stesso Churchill, ben conscio dell'ancora forte componente filobritannica all'interno della dirigenza magiara, fosse piuttosto scettico sull'utilità di un simile gesto, il

---

<sup>277</sup> Bajcsy-Zsilinszky aveva già attaccato in Parlamento la politica di alleanza con l'Asse. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3242/1567. Budapest, 17 settembre 1941. *Riservato*. La diplomazia italiana aveva osservato con attenzione l'evoluzione del dibattito politico in Ungheria, e Talamo aveva puntualmente inviato copia dei discorsi tenuti alla Camera in quei giorni. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, Regia Ambasciata d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3865/1965. Budapest, 25 novembre 1941.

<sup>278</sup> *Ibidem*, Legation Royale d'Hongrie pres S. M. Le Roi et Empereur, *Promemoria*. Budapest, 4 dicembre 1941.

governo inglese si vide nell'impossibilità di opporre un rifiuto alle richieste dei sovietici. Bárdossy dal canto suo, decise di evitare qualsiasi commento all'ultimatum e diede analoghe disposizioni a tutte le rappresentanze diplomatiche. Il presidente del Consiglio si presentò poi in Parlamento, di fronte al quale tenne un significativo discorso sulle sue recenti decisioni, giustificando la scelta di combattere la minaccia sovietica e di opporsi al tempo stesso alle pressioni di Londra<sup>279</sup>. Il 6 dicembre, in assenza di una risposta favorevole alla nota del 29 novembre, la Gran Bretagna dichiarò guerra ad Ungheria, Romania e Finlandia<sup>280</sup>.

All'alba del 7 dicembre 1941, una forza d'assalto della marina giapponese lanciò un devastante attacco alla base navale di Pearl Harbour, distruggendo una parte considerevole delle forze statunitensi del Pacifico. Con l'improvvisa azione giapponese, le cui ripercussioni si sarebbero ben presto viste anche in Europa, la guerra assunse una dimensione mondiale. L'11 dicembre Hitler annunciò di fronte al Reichstag la decisione di combattere gli Stati Uniti, che il giorno stesso votarono lo stato di guerra con la Germania e l'Italia. La posizione ungherese fino a quel momento era sembrata orientarsi verso una politica di non coinvolgimento nella crisi con Washington. Nei giorni che vanno dall'attacco giapponese alle Hawaii al famoso discorso del Fürher, i magiari avevano mantenuto un atteggiamento improntato alla massima cautela, in ragione delle posizioni contrarie all'Asse diffuse all'interno del corpo diplomatico. L'ambasciatore Pelenyi, incontrando il segretario di Stato, Summer Wells, aveva tentato di spiegare la difficile situazione del proprio governo, sperando di ottenere la comprensione del Dipartimento di Stato. Il discorso di Hitler avrebbe tuttavia accelerato il precipitare della crisi e messo in evidenza le divisioni all'interno del

---

<sup>279</sup> Bárdossy, facendo riferimento alla nota britannica, dichiarò essere nell'interesse primario del paese combattere l'URSS e che: « *non possiamo rendere dipendente la difesa di tali interessi dal volere di alcun governo straniero, e nelle nostre azioni non possiamo sottometterci all'adesione di alcun governo straniero* ». ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, "Rapporti Politici", Regia Ambasciata d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3367/2028. Budapest, 6 dicembre 1941.

<sup>280</sup> MMV, doc. 152. La decisione di Londra fu immediatamente seguita da analoghe disposizioni dei Dominions britannici.

gabinetto ungherese. In conseguenza dell'attacco a Pearl Harbour e della successiva dichiarazione di guerra delle potenze dell'Asse agli Stati Uniti, Bárdossy decise la convocazione di una riunione d'emergenza del Governo. Presa in considerazione l'ipotesi di una semplice rottura delle relazioni diplomatiche, il presidente del Consiglio insistette affinché, in quanto paese aderente al Tripartito, l'Ungheria seguisse i propri alleati, dichiarando anch'essa guerra agli USA. Bárdossy era inoltre contrario ad attendere una richiesta in tal senso da parte di Berlino, desiderando dimostrare una volta di più la solidarietà e l'amicizia nei confronti di Germania e Italia. Il ministro della Difesa si dichiarò favorevole alle proposte di Bárdossy, in quanto convinto dell'importanza di un gesto che avrebbe posto l'Ungheria in una posizione privilegiata rispetto agli altri alleati minori del Reich. Ancora una volta, così come accaduto al tempo della discussa decisione di prendere parte alla campagna di Russia, Keresztes-Fischer si oppose alla visione del presidente del Consiglio, manifestando le proprie perplessità rispetto ad una decisione estremamente azzardata come quella di dichiarare guerra agli Stati Uniti. L'opposizione manifestata dal ministro degli Interni fu questa volta capace di contrastare l'atteggiamento filotedesco di Bárdossy, ed il Governo si limitò a decidere la sola rottura delle relazioni diplomatiche, accompagnata da una dichiarazione di solidarietà nei confronti della Germania, senza prendere però ulteriori provvedimenti. Il presidente del Consiglio informò Pell della recente decisione, giustificata, a suo dire, dalla necessità di mantenere la sicurezza del paese e la solidarietà europea<sup>281</sup>. In tal modo Bárdossy era convinto di aver salvato i rapporti con l'Asse ed impedito al tempo stesso una guerra con gli Stati Uniti. L'Ungheria si sarebbe mantenuta allineata al Tripartito, senza per questo compromettere la sua libertà di manovra. La decisione non fu però accolta con favore a Roma e Berlino, da dove il giorno successivo giunsero precise richieste per una dichiarazione di guerra<sup>282</sup>. Nel pomeriggio del 12 dicembre, gli ambasciatori di Germania e Italia espressero personalmente a Bárdossy l'insoddisfazione dei rispettivi governi per la semplice nota di solidarietà diffusa dagli ungheresi, quando gli altri aderenti al Tripartito non avevano esitato a

---

<sup>281</sup> *FRUS*, 1941, vol. I, pag. 591.

<sup>282</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 8, doc. 1.

scendere in campo. Impressionato dalla severa reazione tedesca, il presidente del Consiglio mutò immediatamente la posizione ufficiale del paese, comunicando all'ambasciatore statunitense che la nota di solidarietà verso l'Asse era da intendersi come un'effettiva dichiarazione di guerra nei confronti di Washington<sup>283</sup>. Il giorno successivo una nota ufficiale venne consegnata alla legazione americana. Bárdossy aveva agito senza informare il resto del Governo ed il Parlamento, di cui pure avrebbe dovuto ottenere l'approvazione. Lo stesso Horthy rimase all'oscuro degli ultimi sviluppi, tanto da giudicare illegale il comportamento del presidente del Consiglio. La scelta di Bárdossy ebbe un carattere eminentemente politico e fu condizionata dall'atteggiamento assunto dai governi dell'Asse. Rimangono tuttavia alcuni dubbi su quale fosse la reale intenzione dello statista magiaro e se questi fosse in effetti propenso, fin dal principio, ad una dichiarazione di guerra agli Stati Uniti oppure, come sembra maggiormente probabile, fosse stato vittima della difficile posizione dell'Ungheria, chiusa in una sorta di vicolo cieco. Costretto dall'opposizione dei suoi ministri ad una scelta intermedia, non oppose particolare resistenza alle pressioni tedesche e italiane, se è vero che bastarono poche ore per mutare la sua posizione, da una dichiarazione di simpatia alla guerra. Particolarmente significativo rimane poi il fatto che questo episodio sia avvenuto baipassando il Reggente, le cui opinioni erano determinanti nella definizione della politica ungherese. Altrettanto interessante fu la reazione di Washington, che evitò di dichiarare formalmente lo stato di guerra con l'Ungheria e gli altri alleati dell'Asse. Roosevelt manifestò fin dalle prime ore la sua intenzione di ignorare le dichiarazioni degli alleati della Germania, dando precise istruzioni in tal senso al corpo diplomatico statunitense<sup>284</sup>. Ulteriori conferme giunsero dalla Casa Bianca nelle settimane successive. La decisione del governo statunitense era sostenuta

---

<sup>283</sup> La stessa spiegazione venne fornita da Bárdossy a Talamo. *DDI*, Serie IX, vol. 8, doc. 15. Nella confusione del momento, con toni concitati, la comunicazione al ministro statunitense avvenne per via telefonica. Pell si rifiutò di accettare una dichiarazione di tale importanza per via orale e pretese una nota scritta, che nei fatti fu consegnata il 13 dicembre. *FRUS*, 1941, vol. I, pag. 592.

<sup>284</sup> Il presidente americano spiegò le proprie motivazioni in un memorandum del 12 dicembre, in cui affermava esplicitamente la decisione di ignorare le decisioni di Stati fantoccio. *FRUS*, 1942, vol. III, *Europe*, pag. 833.

dalla consapevolezza della diffusa ostilità nei confronti del Reich all'interno della classe dirigente magiara, che sarebbe del resto stata rafforzata dalla nomina di Kállay alla presidenza del Consiglio nel marzo 1942. Fu solamente nel mese di maggio che, in seguito alle pressioni di Mosca, Roosevelt si decise a dichiarare guerra ai satelliti dell'Asse. La decisione ufficiale sarebbe stata approvata dal Congresso il 5 giugno 1942.

Il proseguimento del conflitto rese necessario un incremento delle risorse da impegnare in prima linea e all'inizio del 1942, la Germania richiese un maggior contributo militare da parte ungherese. Ribbentrop si recò a Budapest nel tentativo di ottenere l'assenso ad un maggior coinvolgimento nel conflitto. La visita del ministro degli Esteri del Reich fu accolta con un certo risentimento dalla Romania, che colse l'occasione per protestare contro l'evidente differenza tra l'impegno assunto dal paese e lo scarso contributo dato dagli ungheresi<sup>285</sup>. Nel frattempo, come parziale concessione alle richieste di Berlino, era stato raggiunto un accordo sull'arruolamento di 20.000 minoritari tedeschi nei reparti Waffen-SS. Il 20 gennaio anche Keitel giunse in visita nella capitale magiara, con l'incarico di ottenere un incremento delle risorse messe a disposizione dall'Ungheria e nuovi reparti honvéd da inviare al fronte orientale<sup>286</sup>. Il Governo non aveva però alcuna intenzione di assumersi ulteriori obblighi militari. Del resto, nonostante le ripetute richieste in tal senso da parte tedesca, Budapest era riuscita fino a quel momento ad eludere le crescenti pressioni di Berlino, che non smise per questo di richiedere un maggior contributo per il proseguimento delle operazioni sul fronte russo. Gli ungheresi si dichiararono a questo punto disposti ad aumentare l'impegno ad est, solo nel caso in cui fossero state preventivamente garantite le esigenze della difesa del territorio nazionale. La Honvédség segnalava infatti l'aumentata attività dei partigiani nei territori ex-jugoslavi e l'instabilità dei confini transilvani<sup>287</sup>. Nelle settimane precedenti aveva avuto intanto inizio il rientro dei reparti reduci dal

---

<sup>285</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 34, fasc. 6, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, Telespr. n. 159/44. Bucarest, 13 gennaio 1942.

<sup>286</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 616 R. Budapest, 23 gennaio 1942.

<sup>287</sup> *Ibidem*, T. n. 541 R. Budapest 20 gennaio 1942.

fronte orientale<sup>288</sup>. Il 9 dicembre con un'apposita cerimonia, Bartha aveva accolto alla frontiera le prime unità ed il 14, un analogo evento si era tenuto nella capitale in onore dei reparti motorizzati. Il 17 dicembre inoltre, lo stesso Reggente, accompagnato dal presidente del Consiglio e dal capo di Stato Maggiore, si era recato in visita alle truppe presso Nyiregyháza. Quello stesso giorno il resto del corpo di spedizione aveva intrapreso i movimenti verso i punti di raccolta per il rimpatrio, lasciando in territorio russo, solamente poche unità con compiti di presidio<sup>289</sup>. Ai reparti honvéd furono assegnate due zone di occupazione in territorio ucraino. L'area occidentale, comprendeva le località di Rovno, Žitomir e Vinnica, mentre quella orientale, più estesa della precedente, si trovava ad est di Kiev e raggiungeva le città di Kursk e Belgorod<sup>290</sup>. Nella zona orientale le truppe di occupazione dovettero confrontarsi con forze partigiane, particolarmente aggressive nelle aree intorno a Brjansk. Durante l'inverno il grosso delle forze ungheresi sarebbe stato riorganizzato in vista della futura campagna del 1942. Nel settore di Stanislau e Zalečky i magiari mantennero un atteggiamento favorevole alla popolazione di origine polacca, da cui trassero anche personale ausiliario. Le autorità tedesche contestarono questa politica e le SS, molto attive nella zona si lamentarono apertamente delle decisioni del comando ungherese. Particolarmente importante per le SS era la possibilità lasciare mano libera agli Einsatzgruppen attivi nella zona, senza doversi confrontare con le disposizioni dei comandi honvéd. Nel corso dell'inverno le attività di questi reparti si svolsero quindi senza rallentamenti in tutto il settore sotto occupazione ungherese. Il più noto di questi eventi fu il massacro di circa 17.000 ebrei presso Kamenec-Podolsky, svoltosi sotto gli occhi delle forze magiare, e che fu una diretta conseguenza dell'espulsione dal territorio ungherese di circa 20.000 ebrei dichiarati alieni. Dopo l'inizio delle operazioni sul fronte orientale erano state gettate le basi di un

---

<sup>288</sup> Si trattava della 1<sup>a</sup> Brigata di Cavalleria.

<sup>289</sup> Le forze ungheresi presenti nelle zone operative scesero così da 96.000 a 24.000. *ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Regia Ambasciata d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 10858 P. R. Budapest, 15 novembre 1941.*

<sup>290</sup> Per la situazione delle aree d'occupazione nel 1941 ed i rapporti con le autorità tedesche, cfr. Krisztian Ungváry, *A magyar Honvédség a második világháborúban*, Budapest, Osiris Kiadó, 2005, pp. 44-54.

piano per l'espulsione dei profughi di nazionalità incerta, molti dei quali erano in effetti ebrei di origine polacca e rutena. Kozma, Commissario per la Kárpátalja, aveva accolto con favore il progetto, che ottenne ben presto il sostegno del Governo. Il 12 luglio 1941 furono così emanate le direttive relative all'espulsione di tutti gli individui di nazionalità incerta<sup>291</sup>, che furono successivamente indirizzati verso la Galizia orientale. A partire dal 19 agosto migliaia di ebrei furono trasferiti sotto il controllo delle SS in prossimità di Kolomea. In un primo momento le autorità tedesche avevano accolto con irritazione il gesto del governo magiaro. Nei giorni successivi tuttavia, i profughi furono spostati vicino Kamenec-Podolsky, dove si svolsero le esecuzioni di massa. Le attività degli Einsatzgruppen proseguirono anche nei mesi successivi e le vittime complessive dei nazisti nel territorio controllato dalla Honvédség raggiunsero probabilmente le 80.000 unità.

La collaborazione con i tedeschi non riguardò solamente il campo militare, ma anche tutte quelle attività ad esso connesse. Particolarmente significativo risultò essere l'impegno sul piano economico, con il tentativo di assorbire la quasi totalità della produzione ungherese in settori chiave, quali quello degli oli combustibili. La Germania aveva esplicitamente richiesto che i magiari consultassero gli organi competenti tedeschi, prima di procedere all'esportazione di oli minerali verso paesi terzi. Nel corso del 1941 si erano svolte delle trattative tra il Ministero dell'Economia del Reich e le autorità magiare, per decidere le sorti della compagnia *Maort*, che gestiva la distribuzione dei prodotti petroliferi in territorio ungherese, e di cui i tedeschi speravano di impadronirsi<sup>292</sup>. Questi passi allarmarono non poco gli italiani, che speravano di continuare ad acquistare quegli stessi prodotti sul mercato danubiano. L'ingresso in guerra dell'Italia aveva provocato la cessazione degli scambi ungheresi con i paesi d'oltremare, modificando sensibilmente le capacità dell'economia nazionale. Questa situazione rese necessario incrementare la produzione interna di surrogati. La cifra complessiva degli scambi con i paesi dell'Asse, passò dal 65,3% del 1940 al 79%

---

<sup>291</sup> Si fa qui riferimento al *Decreto n. 192/1941*.

<sup>292</sup> Parte del capitale della società apparteneva ad investitori americani ed il governo tedesco, che deteneva la quota di maggioranza, mirava ad assumere il totale controllo della compagnia. *DGFP*, Series D, vol. XIII, doc. 208.

dell'anno successivo. Crebbero parallelamente anche gli scambi con la Svizzera e la Slovacchia, ma si trattò in questo caso di cifre poco significative<sup>293</sup>. L'economia magiara subì nel complesso una flessione, dovuta all'esclusione di alcuni mercati chiave. La situazione degli approvvigionamenti si era fatta difficile sin dal mese di aprile 1941, spingendo le autorità militari ad emanare norme restrittive sul consumo di alcuni prodotti di interesse strategico come il petrolio<sup>294</sup>. Anche il commercio dei cereali fu sottoposto ad una stretta regolamentazione, attraverso un apposito decreto emanato nel corso dell'estate<sup>295</sup>.

I rapporti con l'Italia, pur mantenendosi buoni, registrarono un indubbio indebolimento a causa della crescente influenza politica ed economica della Germania. Su questa situazione influì anche la volontà di Mussolini di mantenere una linea il più possibile aderente a quella di Berlino, rinunciando in pratica ad assumere nuove iniziative politiche. Il 4 gennaio 1942 inoltre, Talamo aveva lasciato la sede diplomatica di Budapest per essere sostituito da Anfuso, il quale avrebbe gestito l'incarico con uno stile affatto differente. Diversamente dal suo predecessore, spesso conciso, ma al tempo stesso attento osservatore, il nuovo ministro italiano si sarebbe generalmente lasciato andare a lunghe considerazioni personali, che ci offrono un interessante e ricco spaccato della politica ungherese, ma che al tempo stesso sembrano parzialmente viziati dalle convinzioni personali dell'osservatore. La sua attività non diede di conseguenza un particolare contributo nella comprensione dei reali orientamenti della politica magiara. Il 15 gennaio Ciano si recò in visita nella capitale ungherese, seguendo l'esempio di Ribbentrop, che aveva da poco incontrato i vertici istituzionali. Nei colloqui avvenuti in questa occasione, Ciano non andò mai al di là di un'analisi generale del conflitto, ma si dimostrò capace di cogliere il quadro degli orientamenti dei circoli governativi e trovò ulteriore conferma della volontà di Budapest di limitare

---

<sup>293</sup> CFr. *Ungheria Nuova. Servizio d'Informazioni*, anno II, n. 3, 1942.

<sup>294</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf., Ordini dell'Amministrazione militare, n. 232/Föv.kat.köz.41. Budapest, 19 aprile 1941.

<sup>295</sup> *Ibidem*, n. 5000/Vkf.Kat.Köz.41. Budapest, 30 giugno 1941.

il proprio impegno militare<sup>296</sup>. Il viaggio del ministro degli Esteri ebbe anche delle ripercussioni a Bucarest, dove si temette la formazione di un rapporto privilegiato tra Italia e Ungheria. Ne fu una prova l'irritazione espressa all'ambasciatore italiano dal ministro degli Esteri Antonescu, per una politica giudicata disattenta alle esigenze della Romania<sup>297</sup>. Del resto questi timori e il sostegno che i magiari avrebbero potuto ottenere presso i governi dell'Asse, si erano manifestati anche in occasione dei colloqui del mese precedente tra Ciano e Pavelić. I croati si erano lamentati del comportamento di Budapest, che nonostante la cessione del Medjumurje, continuava ad essere poco amichevole ed a richiamarsi apertamente alla ricostruzione del vecchio regno di Santo Stefano<sup>298</sup>. Bárdossy dal canto suo non aveva risparmiato critiche al regime ustaša, ritenuto estremamente debole ed incapace di garantire la sua stessa sopravvivenza. Anche i rapporti con la Slovacchia si fecero piuttosto tesi. I contrasti per la definizione delle frontiere non erano mai stati realmente risolti e la presenza di un'ancora consistente minoranza magiara aveva spinto il governo di Tiso, sostenuto da un'intensa campagna stampa che accusava l'Ungheria di essere un alleato inaffidabile, a proporre addirittura l'espulsione. In effetti il Partito ungherese di Slovacchia, guidato da Eszterházy, si era più volte opposto alla politica ufficiale, mettendosi in luce per essere stata l'unica formazione politica a votare in Parlamento contro le leggi antisemite volute dal Governo. Nella primavera 1941 gli slovacchi avevano inoltre apertamente richiesto una parziale rettifica dei confini, che Budapest non sembrava disposta ad accettare<sup>299</sup>, ed i numerosi incidenti avvenuti nel mese di ottobre spinsero il governo ungherese al ritiro del proprio rappresentante a Bratislava. Bárdossy giunse al punto di minacciare la rottura delle relazioni

---

<sup>296</sup> Il rapporto di Ciano per il Duce, presenta una chiara analisi delle attitudini degli ungheresi e coglie con grande lucidità gli elementi portanti della politica magiara. *DDI*, Serie IX, vol. 8, doc. 176.

<sup>297</sup> *Ibidem*, doc. 156.

<sup>298</sup> Particolarmente sgradite erano alcune dichiarazioni del cardinale Sériedi, relative alla futura riunificazione di tutti gli ungheresi di lingua non magiara, che Pavelić aveva interpretato come una chiara rivendicazione dei territori croati. *Ibid.*, doc. 26.

<sup>299</sup> Si trattava di una superficie di circa 4.000 Km<sup>2</sup>. *DGFP*, Series D, vol. XII, doc. 406 e 424.

diplomatiche, se questo atteggiamento ostile non fosse mutato<sup>300</sup>. Una parziale distensione si ebbe alla fine dell'anno, in seguito al raggiungimento di un accordo sullo statuto della minoranza e sul riconoscimento del Partito magiaro. Tuttavia, le norme stabilite per la registrazione del partito ne limitavano fortemente l'attività, mentre la situazione delle settimane precedenti, nel corso delle quali si erano registrati vari incidenti ai danni degli interessi ungheresi, non sembrava confermare le aperture degli organi istituzionali<sup>301</sup>. Anche in Ungheria le autorità avevano avviato una politica volta a contrastare l'attività della minoranza slovacca, cercando di minarne la rappresentatività favorendo la nascita di due nuovi soggetti politici legati al Governo, il Partito nazionale dell'unità slovacca e il Partito Slovjako. I documenti ci parlano poi di numerosi incidenti, arresti nei confronti dei minoritari e reciproca diffamazione a mezzo stampa. Non va del resto dimenticato il ruolo svolto in queste occasioni dai tedeschi, che spesso utilizzarono le tensioni tra i due paesi per ottenere vantaggi tattici. Berlino non voleva comunque precipitare la crisi e fu per questo motivo che i rapporti tra ungheresi e slovacchi non subirono mai una vera rottura. A tal fine il 2 dicembre 1941 si incontrarono nella capitale tedesca Bárdossy e il presidente del Consiglio slovacco, Tuka, i quali tuttavia non riuscirono a raggiungere alcun accordo definitivo sullo stato dei reciproci rapporti<sup>302</sup>.

Anche sul piano interno, nel corso dell'inverno si registrarono alcuni interessanti cambiamenti. Nel mese di dicembre, era deceduto Kozma ed il 10 gennaio, al suo posto era stato nominato Tomacsayi, ex-ministro della Giustizia e membro della Camera Alta. Uomo di fiducia di Horthy, il nuovo Commissario per la Kárpátalja raggiunse la sede di Ungvár la settimana successiva<sup>303</sup>. La situazione nelle nuove province si era fatta nel frattempo difficile e già dalla primavera del

---

<sup>300</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 13457 R. Budapest, 3 dicembre 1941.

<sup>301</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Cecoslovacchia 1941, Busta 28, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3946/2020. Budapest, 5 dicembre 1941.

<sup>302</sup> *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Bratislava al MAE, T. per corriere n. 11/01 R. Bratislava, 2 dicembre 1941.

<sup>303</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 136/78. Budapest, 20 gennaio 1942.

1941 le forze di sicurezza erano state costrette ad aumentare le azioni repressive<sup>304</sup>. Nel gennaio 1942 la situazione nella zona di Novi Sad era divenuta tale da rendere necessario il blocco del traffico sul Danubio e la presenza di truppe ungheresi a presidio dei principali punti della città<sup>305</sup>. La crescente minaccia comunista nelle province meridionali preoccupava particolarmente la Gendarmeria, che dovette riconoscere la difficoltà nel contrastare questi gruppi, che fin dalle settimane successive all'occupazione della regione si erano mostrate capaci di sviluppare una pericolosa attività. L'inizio delle operazioni sul fronte orientale avrebbe rappresentato però una nuova fase per la sorte dei gruppi comunisti. Un quadro complessivo di questa minaccia era stato presentato già nel mese di luglio 1941, con una relazione della Gendarmeria per il comando del Corpo d'Armata Meridionale<sup>306</sup>. In questa prima fase tuttavia, le azioni dei comunisti si erano limitate ad una diffusa opera di propaganda, che le forze dell'ordine erano state in grado di contrastare<sup>307</sup>. Nello stesso periodo il Ministero degli Interni prese in considerazione la restrizione della libertà di riunione ed associazione, al fine di contrastare la formazione di gruppi d'opposizione, soprattutto nei distretti meridionali e transilvani, dove più forte era il rischio di disordini da parte delle minoranze<sup>308</sup>. Furono inoltre accolti con un certo allarme i numerosi attacchi da parte di bande partigiane serbe nel Délvidék. L'incidente più grave si verificò il 4 gennaio, quando la gendarmeria ungherese circondò il villaggio di Zsablya, procedendo a una perquisizione casa per casa. Durante l'operazione alcuni partigiani aprirono il fuoco, provocando la morte di sei gendarmi. Temendo che la situazione potesse precipitare, il Governo decise l'uso dell'esercito. Il comandante del V° Corpo, generale Feketehalmy-Czeydner, fu

---

<sup>304</sup> *HL*, Busta I.89.Vkf., Ordini dell'Amministrazione militare, n. 68/Föv.kat.köz.ig.41. *Norme di servizio per la gendarmeria*. Budapest, 12 aprile 1941.

<sup>305</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 34, fasc. 8, Regia Legazione d'Italia a Belgrado al MAE, T. n. 181 R. Belgrado, 8 gennaio 1942.

<sup>306</sup> *HL*, Filmtár 615, n. 266/B.Kt.41. Szabadka, 18 luglio 1941.

<sup>307</sup> *Ibidem*, n. 106/Kt.41. Újvidék, 25 giugno 1941. Presso gli archivi militari di Budapest, nel fondo *Filmtár 615*, è possibile rintracciare la documentazione relativa a questo periodo, all'interno della quale, con il titolo "*Organizacija Madj.okup.ža u Bačkaj*", figurano anche gli organigrammi delle cellule comuniste identificate dalla Gendarmeria.

<sup>308</sup> *HL*, Filmtár 616, n. 11.449/VII.Res.41. Budapest, 1 luglio 1941.

incaricato di fornire supporto alla Gendarmeria. Tre battaglioni di fanteria al comando del colonnello Deák László, furono inviati nella zona. Le forze ungheresi scatenarono una terribile azione di rappresaglia, che colpì indiscriminatamente la popolazione d'origine slava e ebraica, causando numerose vittime nei villaggi della zona<sup>309</sup>. Il 12 gennaio le operazioni furono estese alla città di Újvidék. Il generale Grassy József, al comando di reparti honvéd e gendarmi, vi entrò il 20 gennaio. La città venne divisa in otto settori operativi e le forze di sicurezza procedettero al fermo di migliaia di sospetti, molti dei quali furono tratti come ostaggi. Nei tre giorni successivi, centinaia di civili furono massacrati<sup>310</sup>. Nonostante in un primo tempo il Governo avesse accettato la versione dei fatti fornita dai militari, la violenza dell'azione fu tale da spingere lo stesso Parlamento, sotto l'impulso di un vasto movimento di protesta guidato da Bajcsy-Zsilinszky, a pretendere un'indagine approfondita sui fatti. L'inchiesta si risolse con la rimozione di Feketehalmy-Czeydner dal comando ed il suo pensionamento<sup>311</sup>. Un ruolo non secondario nella vicenda era stato svolto dalle autorità tedesche, che sfruttarono la propria influenza per spingere i comandi ungheresi ad adottare una politica estremamente aggressiva nei confronti delle minoranze e soprattutto degli ebrei. Il governo Kállay si sarebbe successivamente impegnato a punire i responsabili delle violenze avvenute nelle province meridionali. Nel frattempo le pressioni esercitate dalle autorità tedesche si fecero sentire anche in campo diplomatico. Sztójay comunicò senza mezzi termini l'insoddisfazione di Berlino per la tiepida politica razziale dell'Ungheria, a cui venne esplicitamente richiesto un salto di qualità e l'adozione di severi provvedimenti nei confronti della popolazione ebraica. Fu anche in conseguenza di queste dichiarazioni, che il Governo intensificò il ricorso al Munkaszolgálat,

---

<sup>309</sup> Circa un terzo delle vittime erano ebrei. Cfr. Randolph L. Braham, op. cit., pp. 252-253. La gestione dell'operazione sembrò fin da subito premeditata. La Commissione interministeriale istituita per far luce sugli avvenimenti mise inoltre in luce la violenza della repressione e appurò che molte delle vittime erano state lasciate affogare nel Danubio, attraverso fori sulla superficie ghiacciata appositamente predisposti.

<sup>310</sup> Cfr. Raoul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 829-831.

<sup>311</sup> A parte la perdita del comando e la messa a riposo non vi furono ulteriori conseguenze penali. Il caso sarebbe stato riaperto nel dicembre 1943, ma Feketehalmy-Czeydner si sarebbe a quel punto rifugiato in Germania, che ne negò l'estradizione.

nelle cui file furono arruolati tutti gli ebrei dai 18 ai 42 anni giudicati abili alla leva. Strutturato a livello di compagnie e battaglioni, assegnati ai singoli comandi di corpo d'armata, sotto la supervisione di ufficiali magiari, il Servizio del Lavoro era incaricato di fornire supporto alle unità di linea nella costruzione e manutenzione di strade, ferrovie e strutture militari di ogni tipo<sup>312</sup>. In questi reparti fin dall'inizio furono inseriti anche numerosi elementi giudicati inaffidabili, essenzialmente rumeni e slavi.

L'ordine pubblico divenne un'esigenza primaria con l'inizio del 1942, a causa della crescente attività propagandistica antimagiara e della minaccia partigiana nelle province meridionali. Al fine di affermare con decisione il controllo governativo nelle istituzioni periferiche, fu decisa la sospensione del diritto di nomina dei pubblici ufficiali da parte delle municipalità e delle contee. Avocando a se tale capacità, il Governo eliminava la principale garanzia di autonomia locale e assicurava il rafforzamento del potere centrale.

## **La Transilvania del Nord e le commissioni italo-tedesche**

Il passaggio all'amministrazione ungherese in Transilvania ebbe numerose ripercussioni negative per la minoranza romena. Al di là di qualche inconveniente e delle violenze registratesi all'indomani dell'effettivo ingresso delle forze magiare nella regione, di cui abbiamo sommariamente tracciato le dinamiche, vanno a questo punto evidenziati alcuni provvedimenti di particolare rilievo per un'analisi della politica delle minoranze avviata da Budapest nelle nuove province. L'arrivo in Transilvania dei funzionari magiari costituì il primo passo verso la progressiva emarginazione dell'elemento romeno, che fu escluso da tutte le amministrazioni, benché in un primo tempo fosse sembrata possibile una relativa difesa di alcuni ruoli pubblici, soprattutto nei piccoli comuni e nelle scuole dei distretti a prevalente maggioranza romena, in cui ci si limitò per il

---

<sup>312</sup> Le disposizioni relative al Servizio del lavoro erano state stabilite dal Consiglio dei ministri col *Decreto n. 5070/1939* del 12 maggio 1939 e successivamente riprese nell'ambito della *Legge n. II/1939* sulla Difesa nazionale.

momento alla sola introduzione dello studio della lingua ungherese. Fu stabilita l'esclusione dei rumeni dalle unità di linea della Honvédség ed il loro arruolamento nel Servizio del Lavoro, mentre le dure condizioni a cui i minoritari furono quotidianamente sottoposti spinsero molti ad abbandonare il paese, aggiungendosi alle decine di migliaia di persone che, per diverso motivo, furono espulse nei mesi successivi all'annessione delle province transilvane. Nello stesso periodo furono numerosi anche i magiari che abbandonarono la Transilvania meridionale<sup>313</sup>. Le dimensioni del fenomeno resero necessaria la formazione di un'apposita struttura all'interno dell'Ufficio IX – Lavoro Sociale del Ministero degli Interni, che si assunse il compito di coordinare le azioni di sostegno. La gestione dei rifugiati provenienti dalla Romania fu quindi assegnata a Banczos Miklós. Tra i suoi compiti vi era il censimento dei profughi e l'approntamento delle strutture atte a fornire l'assistenza necessaria ad un loro pieno inserimento nella società, prevedendo l'istituzione di alloggi, scuole e occupazioni temporanee. La difficile situazione economica provocata dal conflitto non rese possibile un pieno inserimento dei rifugiati, la maggior parte dei quali trovò un impiego nel settore agricolo, che per le sue stesse caratteristiche poteva fornire solamente un'occupazione stagionale. Al tempo stesso andrebbe evidenziata la particolare attitudine manifestata nei confronti dello stato ungherese da molti di coloro che pur avendo trovato accoglienza in territorio magiaro, decisero di mantenere la cittadinanza romena, evitando così l'arruolamento nella Honvédség. Questo fatto potrebbe aprire un più ampio discorso sulla effettiva importanza e diffusione del sentimento nazionale e sulla fedeltà alle nuove istituzioni da parte dei magiari nei territori riannessi, che spesso apparvero piuttosto tiepidi nei confronti della propaganda magiarista, limitandosi a sostenere forme elementari di nazionalismo, prive di quella carica ideologica e dei riflessi missionari cari ai politici di Budapest. Con l'estensione della sovranità ungherese alla Transilvania del Nord, anche la legislazione in materia religiosa subì notevoli mutamenti, venendo a coincidere con quella del resto del paese. Il culto cattolico, il calvinista ed il luterano, non subirono alcuna alterazione nei loro rapporti con lo Stato, essendo

---

<sup>313</sup> All'8 ottobre 1940 oltre 50.000 magiari avevano abbandonato la Romania. *DIMK*, V Kötet, doc. 407.

questi già riconosciuti all'interno del sistema giuridico nazionale. Anche la comunità greco-cattolica non ebbe sotto questo aspetto particolari problemi. Budapest riconosceva l'esistenza della diocesi di Kolozsvár, istituita al tempo della Duplice Monarchia ed inserita nella nuova legislazione ungherese con la *Legge XXVII/1940*, ma rifiutava al tempo stesso la legittimità delle altre diocesi greco-cattoliche create durante il periodo romeno<sup>314</sup>. Affatto diversa la situazione della Chiesa ortodossa nelle regioni cedute all'Ungheria<sup>315</sup>. Il governo magiaro era intenzionato ad istituire una Chiesa nazionale per gestire la comunità ortodossa. Questo progetto incontrò l'ovvia opposizione di Bucarest, che sperava di mantenere attraverso il clero romeno il controllo sulle comunità rimaste all'interno dei nuovi confini ungheresi. In mancanza di un accordo tra le parti, il culto ortodosso si sarebbe trovato in una situazione ambigua, privo del riconoscimento formale da parte della legislazione magiara e senza una struttura ufficiale in grado di garantirne gli interessi. Inoltre, in mancanza di un'organizzazione a livello nazionale, le autorità magiare tendevano ad identificare il clero romeno come un possibile focolaio irredentista, paralizzandone di fatto l'attività<sup>316</sup>.

Intanto il 14 settembre si era svolta a Budapest la prima riunione della Commissione mista per la delimitazione dei confini. Le due delegazioni erano guidate da Valeriu Pop e da Vörnle. L'esatta delimitazione dei confini rappresentava una priorità a causa dei numerosi incidenti, che fin dai primi giorni si erano verificati lungo la linea di demarcazione, ma nonostante ciò ci si trovò nella pratica impossibilità di raggiungere un accordo condiviso in materia. La commissione per la delimitazione dei confini si riunì il 2 settembre a Nagyvárad. I generali Náday e Dragalina, cui spettò l'effettivo incarico di tracciare sulla carta la

---

<sup>314</sup> I cattolici di rito greco erano particolarmente numerosi, divisi in 927 parrocchie, fino a quel momento dipendenti dall'Arcivescovado di Blaj, creato con il Concordato tra Santa Sede e Romania del 10 maggio 1927.

<sup>315</sup> Dipendenti dalle sedi di Alba Julia e Sibiu, raggruppavano circa 350.000 fedeli, divisi in 444 parrocchie.

<sup>316</sup> Al riguardo basti citare la situazione del vescovo di Maramureș, Vasile Stan, cui il Governo negò a più riprese il permesso di rientrare nella propria sede vescovile. Scelto dalle autorità romene come proprio rappresentante nel corso di precedenti trattative con il governo ungherese, fu considerato da questo alla stregua di un traditore.

nuova linea, dopo brevi consultazioni raggiunsero finalmente un accordo, che tuttavia fu rigettato dal governo romeno, contrario ad assumere delle posizioni definitive in materia. In questa situazione, i singoli comandi militari si accordarono sulla definizione di linee di pattugliamento, di carattere provvisorio, che furono però la ragione principale dei frequenti incidenti che si sarebbero verificati in seguito. Il problema dei confini era strettamente legato alle esigenze militari, particolarmente per quanto riguarda le comunicazioni all'interno delle nuove province. Dopo l'Arbitrato, la situazione dei collegamenti nella Transilvania del Nord era considerata generalmente difficoltosa a causa della particolare conformazione del territorio e dell'assenza di una rete stradale adeguata. Esistevano due linee ferroviarie. La principale delle quali, che collegava Nagyvárad a Kolozsvár, era fin troppo vicina al nuovo confine romeno e rappresentava una perenne fonte di preoccupazioni per i comandi militari. La seconda linea ferrata, Debrecen-Nagykároly-Zsibó-Kolozsvár, non era che una linea di secondo piano, assolutamente inadatta a sostenere i collegamenti della regione. Inoltre erano inesistenti i collegamenti tra le aree citate e la regione dei székely, il cui unico contatto con il resto del paese era una strada montana tra Dés e Szászrégen. In pratica l'unica possibilità di raggiungere per via ferroviaria il Székelyföld passava per il territorio romeno. Questo dato costituiva un evidente problema sia sul piano logistico che dal punto di vista politico. Quanto fin qui esposto, rende comprensibile l'attenzione posta dai rappresentanti magiari alla migliore definizione di un confine che in pratica rendeva indifendibile buona parte delle nuove province<sup>317</sup>. Gli incontri che si tennero a Budapest per delineare i termini applicativi del Lodo arbitrato affrontarono del resto problemi analoghi. Il governo magiaro era intenzionato a discutere i soli problemi d'ordine economico e finanziario, cercando di evitare le questioni politiche rimandandole al mese di ottobre. Per quella data numerose questioni sarebbero state risolte grazie alla stipula di accordi di settore, nonostante i numerosi incidenti di frontiera avessero messo più volte a rischio la stipula di protocolli definitivi. Furono così raggiunti accordi specifici relativi ad un'amnistia generale, alla gestione dei profughi ed alla

---

<sup>317</sup> Non è un caso dunque se fin dal mese di ottobre, l'Ungheria avesse richiesto un intervento congiunto di Italia e Germania per garantire la sicurezza dei collegamenti ferroviari in prossimità dei tratti frontalieri. *DIMK*, V Kötet, doc. 406.

delimitazione della nuova frontiera, che risultò condivisa per circa l'80% del tracciato. Il proseguimento degli incidenti provocò però l'interruzione delle trattative. Solamente gli incontri per le questioni finanziarie furono portati avanti, senza tuttavia raggiungere un risultato tangibile a causa dell'ostruzionismo degli ungheresi, che successivamente provocarono la definitiva rottura dei negoziati. Il 26 novembre Budapest si sarebbe spinta fino a denunciare la convenzione di clearing ungaro-romena, che sarebbe formalmente scaduta l'anno successivo, causando in pratica la cessazione di qualsiasi rapporto commerciale con Bucarest. La situazione di stallo venutasi a creare spinse i governi italiano e tedesco a compiere un passo ufficiale per convincere i due paesi danubiani ad accettare un compromesso. Fu dunque in questo contesto, dominato da ostilità reciproca ed un evidente ostruzionismo, che sarebbe stata decisa l'istituzione della Commissione Incaricati Speciali Altemburg-Rogeri.

Nel mese di ottobre 1940 il ministro degli Esteri romeno, Sturdza, aveva presentato a Ciano una protesta per la lunga serie di violazioni compiute dalle autorità nella Transilvania del Nord. Nonostante gli accordi sottoscritti in materia di garanzia delle minoranze, la sicurezza di persone e beni rumeni nelle province riannesse era stata messa a rischio dalle disposizioni prese dal governo ungherese. Il richiamo formale presentato dalla Romania ai rappresentanti dell'Asse il 9 ottobre, era quindi finalizzato ad ottenere un intervento delle potenze garanti, che avrebbero dovuto farsi carico del rispetto degli accordi presi a Vienna<sup>318</sup>. Bucarest chiedeva al tempo stesso un'inchiesta formale sui fatti denunciati e la costituzione di organi, composti da rappresentanti italiani e tedeschi, addetti al controllo del rispetto dei diritti dei minoritari. La nota ufficiale romena rappresenta un momento significativo nella definizione di un effettivo controllo dell'Asse sul processo di transizione nelle province transilvane. Dopo le numerose denunce giunte da entrambe le parti, il Governo scelse dunque di compiere un passo ufficiale per coinvolgere attivamente tedeschi e italiani nella questione, con l'evidente intenzione di trovare il sostegno delle due potenze. Non vi sono dubbi sull'esistenza di una reale situazione di crisi in Transilvania, né sulla violenza che caratterizzò la maggior parte degli episodi denunciati. Per quanto i reclami

---

<sup>318</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 5, doc. 700.

presentati da entrambe le parti tendessero spesso ad esagerare la reale portata degli incidenti, risulta innegabile nell'autunno del 1940 l'esistenza di un problema di sicurezza nelle nuove province ungheresi. I diplomatici dell'Asse erano coscienti delle reali dimensioni del problema ed il passo compiuto da Sturdza ottenne quindi il risultato desiderato. L'Auswärtiges Amt, già il 10 ottobre, aveva acconsentito alla formazione di una commissione italo-tedesca, con l'incarico di verificare la situazione sul terreno ed indagare sulle responsabilità delle violenze che avevano avuto luogo nelle settimane precedenti. Il tedesco sperarono in questo modo di porre termine al permanente stato di tensione tra Ungheria e Romania. Va tuttavia evidenziato come la costituenda commissione non avrebbe avuto nessun titolo per trattare la questione delle minoranze, limitandosi a svolgere una semplice funzione informativa. Inoltre i tedeschi erano intenzionati ad ottenere una preventiva approvazione del governo magiaro, volendo in tal modo disporre di una sorta di investitura formale da parte di entrambe le parti, senza la quale Berlino non si riteneva sufficientemente garantita nel dare vita al progetto della commissione.

Il raggiungimento di un accordo di base sull'attività degli osservatori non fu in realtà particolarmente problematico e il 15 ottobre, dopo un breve scambio di note, i rappresentanti tedesco ed italiano potevano essere accreditati presso il Ministero degli Esteri ungherese, iniziando così la propria missione, che dopo due settimane di lavori avrebbe portato alla formulazione di un rapporto, cui abbiamo già accennato nel capitolo precedente, particolarmente critico nei confronti delle autorità magiare. Al rapporto ufficiale presentato il 31 ottobre 1940 fece seguito la pubblicazione da parte delle potenze dell'Asse di una nota, contenente 7 raccomandazioni specifiche, oltre all'invio in Transilvania di due commissioni composte da ufficiali italiani e tedeschi, che avrebbero avuto sede a Kolozsvár e a Braşov. Diversamente dalla Commissione Incaricati Speciali, la cui funzione era stata essenzialmente quella di informare i governi dell'Asse sulla situazione generale, in funzione di una piena applicazione del lodo arbitrale, le nuove commissioni, composte da ufficiali del Regio Esercito e della Wehrmacht, furono incaricate di provvedere all'esecuzione delle raccomandazioni preparate dalla commissione Altemburg-Rogeri e di sostenere sul piano pratico il rispetto dei diritti delle minoranze nell'ambito delle disposizioni arbitrali. Le nuove strutture

sarebbero divenute operative a partire dal gennaio 1941 ed avrebbero dovuto riferire del proprio operato tramite rapporti periodici ad una commissione ministeriale composta da Rogeri e dal consigliere d'ambasciata von Bülow. Nel frattempo non venne meno la pressione esercitata a livello politico sul governo ungherese, affinché si accettasse l'inizio di trattative dirette con Bucarest, nella speranza di trovare una soluzione definitiva alla totalità dei problemi sorti tra i due paesi danubiani<sup>319</sup>.

La presenza dei rappresentanti dell'Asse non costituì un freno all'attività delle nuove autorità magiare che, il 19 novembre, avevano anche emanato un decreto governativo con cui si stabiliva la confisca delle rendite provenienti dai beni immobili degli espulsi e dei profughi e si vincolava la disponibilità dei beni suddetti per i legittimi proprietari. Nel febbraio successivo, un'ulteriore ordinanza del Governo dichiarava nulli tutti gli atti giuridici concernenti immobili precedentemente proprietà dello stato romeno e di altre istituzioni pubbliche successivi al 15 marzo 1939, come pure atti analoghi riguardanti proprietà pubbliche ungheresi avvenuti dopo il 27 ottobre 1918. Queste disposizioni annullavano di fatto la riforma agraria romena, causando l'espropriazione di numerosi coloni a vantaggio dei latifondisti magiari. Contemporaneamente, con l'*Ordinanza n. 690/1941* si colpirono le aziende cooperative, danneggiando soprattutto il sistema creditizio che aveva sostenuto le imprese romene. Dopo l'annessione delle province orientali, il Governo assegnò presso le principali aziende di proprietà di minoritari, dei commissari incaricati di controllare la produzione ed impedire attività antinazionali. Le autorità romene presero a questo punto analoghi provvedimenti e decisero il licenziamento di numerosi operai di origine magiara, provocando l'ovvia protesta di Budapest, che denunciò un deliberato tentativo di portare al fallimento le imprese ungheresi. La negativa impressione suscitata da questa politica di ritorsioni, convinse a questo punto i due governi a ricercare una parziale distensione. Il 30 maggio 1941 venne così reso pubblico uno scambio di note, che annunciava l'abrogazione dei decreti riguardanti gli ispettori. L'abolizione di queste figure non aveva tuttavia grande

---

<sup>319</sup> Una richiesta esplicita in tal senso venne presentata da Erdmannsdorff a Bárdossy all'inizio di febbraio. *DIMK*, V Kötet, doc. 567.

importanza sul piano pratico, pur rappresentando un significativo segnale distensivo.

Tra il 15 ed il 18 maggio 1941, proprio a causa della difficile situazione nella regione danubiana ed in considerazione del crescente stato di crisi tra il Reich e l'Unione Sovietica, si svolse a Monaco una riunione tra i rappresentanti dei governi italiano e tedesco. Vi presero parte Rogeri, von Bülow e i rappresentanti delle legazioni dei due paesi in Romania e Ungheria, a cui si aggiunsero anche i presidenti delle commissioni militari di Kolozsvár e Braşov. Nel corso delle discussioni furono decise alcune significative raccomandazioni da inviare ai governi interessati, tra cui spiccava la proposta di rafforzare il personale delle due commissioni, aggregandovi anche ufficiali di collegamento ungheresi e romeni. Fu inoltre suggerito l'aumento del personale delle commissioni e l'estensione delle loro competenze al di là del territorio dei singoli paesi. Queste proposte furono comunicate verbalmente ai governi interessati, con l'aggiunta di una dura critica nei confronti dell'attività ostruzionistica da questi svolta ai danni delle stesse commissioni. Molti funzionari avevano in effetti apertamente contrastato l'opera degli ufficiali tedeschi e italiani, impedendo di fatto il libero svolgimento delle indagini da questi avviate. Numerose erano state soprattutto le intimidazioni ai danni di testimoni<sup>320</sup>. Gli ungheresi non si mostrarono particolarmente entusiasti della proposta di ampliamento delle strutture di controllo, giudicando al contrario più opportuna una loro soppressione ed accusando al tempo stesso la Romania di impedirne il funzionamento. Alla riunione di Monaco fece seguito, il 18 luglio, un incontro a Palazzo Chigi tra Rogeri ed il diplomatico tedesco Ulrich Dörtenbach, allo scopo di esaminare la situazione venutasi a creare in seguito alle raccomandazioni stilate nel corso dell'incontro del mese precedente, che sembrarono di fatto essere state disattese

---

<sup>320</sup> Il fenomeno riguardava sia i romeni che gli ungheresi. Citiamo al riguardo il caso di Dénes János, un contadino della provincia di Braşov. Condannato dal tribunale militare di Buzău a quattro mesi di carcere per aver reso, nell'ottobre 1940, dichiarazioni nocive agli interessi dello Stato nel corso delle inchieste della commissione italo-tedesca. Il Dénes venne liberato solo in conseguenza di un intervento diretto degli ufficiali dell'Asse. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 3, “*Denunce alle Commissioni ufficiali*”.

dalle autorità interessate, tanto da rendere necessario l'invio di una nuova nota con l'elenco delle ulteriori violazioni rilevate dalle commissioni.

L'inizio delle operazioni sul fronte orientale ed il coinvolgimento di un numero crescente di reparti rumeni ed ungheresi, avrebbero dovuto facilitare la ricerca di un accordo di massima, sostenuto anche da Roma e Berlino, per evitare che la difficile situazione in Transilvania danneggiasse il comune sforzo bellico. Queste aspettative furono però ben presto disattese da entrambe le parti. Vörnle dichiarò che solamente un diretto impegno per indurre la Romania a rinunciare alla sua politica di revisione dell'Arbitrato avrebbe reso possibile la soluzione di tutte le questioni pendenti tramite l'avvio di negoziati diretti<sup>321</sup>. L'osservazione quotidiana della realtà transilvana lasciava però poco spazio alle possibilità di un'intesa soddisfacente. Nel corso dell'estate 1941 la commissione ufficiali di Kolozsvár considerò non a caso con preoccupazione alcuni passi compiuti dalle autorità ungheresi, facendo riferimento all'esistenza di organizzazioni incaricate di fornire addestramento premilitare ai civili. Il maggiore Sigliuzzo, allora rappresentante italiano nella Transilvania del Nord, diede inoltre notizia della presenza di depositi di armi, appositamente predisposti per queste organizzazioni<sup>322</sup>. Fu stilata un'accurata analisi della principale organizzazione, la Lövesz, che risultava ben ramificata sul territorio e che, sfruttando la collaborazione con organizzazioni civili preesistenti, era riuscita a svolgere una discreta attività<sup>323</sup>. Questi fatti si aggiunsero alle gravi difficoltà poste dalle autorità magiare al normale svolgimento delle attività scolastiche in lingua romena. Benché il Ministero dell'Istruzione Pubblica avesse autorizzato anche l'istituzione di scuole confessionali romene, si registrarono frequenti interventi da parte delle amministrazioni periferiche volti a contrastare il corretto

---

<sup>321</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 2. “*Relazione dell'incontro di Talamo con Vörnle*”. Budapest, 11 settembre 1941.

<sup>322</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1, “*Commissione Ufficiali italo-tedesca per la Transilvania*”. Braşov, 29 agosto 1941. Segreto.

<sup>323</sup> Il rapporto sulle attività della Lövesz era stato preparato, su incarico dell'addetto militare italiano a Budapest, dal dott. Cavalli, ex-funzionario della Banca Commerciale Italiana e procuratore della Banca Ungaro-Italiana. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3026/1428. Budapest, 26 agosto 1941.

funzionamento degli istituti non magiari<sup>324</sup>. L'attenzione delle commissioni si concentrò poi sull'attività di alcuni giornali, accusati di pubblicare articoli apertamente ostili alla Romania. Nonostante il Governo fosse stato invitato ad intervenire per sospendere simili iniziative, l'atmosfera rimase tesa ed anzi subì un peggioramento a causa di una serie di disposizioni prese dalle autorità nei confronti dei minoritari. Particolarmente grave fu la decisione di licenziare numerosi dipendenti delle ferrovie di origine romena. Questa disposizione fu presa nell'intento di liberare posti per circa 1.600 profughi magiari. Nel solo comune di Kolozsvár, il numero dei licenziamenti raggiunse livelli talmente elevati da far supporre una precisa volontà di escludere tutti i minoritari dai settori lavorativi. Alla fine dell'anno l'Istituto per gli Studi Razziali e Sociali distribuì nei comuni a maggioranza romena dei formulari e altro materiale propagandistico, con cui si invitavano apertamente i minoritari ad abbandonare il paese. Molti cittadini credettero prossimo un passo ufficiale in tal senso, unendosi a quanti avevano già deciso di lasciare la regione. Le commissioni evidenziarono inoltre i numerosi atti di violenza, compiuti spesso da rappresentanti delle forze dell'ordine e dell'esercito, con la piena connivenza delle autorità locali. Entrambe le parti tentarono di danneggiare gli interessi del clero, visto come bastione dell'identità nazionale e come scomodo testimone delle numerose violenze. Il problema principale rimaneva però quello delle espulsioni e dei profughi, che andrebbe inquadrato in una più ampia dinamica volta a ridisegnare gli equilibri etnici della regione. Secondo le informazioni fornite dalle commissioni italo-tedesche, fino al mese di aprile 1941, risultavano espulsi o fuoriusciti dal territorio ungherese circa 100.000 cittadini di origine romena. Una stima presentata nel corso di una riunione riservata che si tenne a Kolozsvár nel mese di novembre,

---

<sup>324</sup> Si trattava di un efficiente metodo per contrastare le attività di carattere culturale e nazionale della comunità romena, in aperta violazione della *Direttiva n. 55102/1941* del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Citiamo ad esempio il caso dell'ispettorato scolastico di Dés, che respinse le richieste per l'attivazione di scuole confessionali romene, accusando i parroci interessati di aver falsificato le firme necessarie per la formulazione delle richieste ufficiali, denunciando gli stessi per falso in atto pubblico. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 33, "Scuole confessionali rumene".

valutò in 250.000 il numero di quanti avevano lasciato la Transilvania del Nord<sup>325</sup>. Si trattava per lo più di contadini e piccoli proprietari terrieri, ma elevato era anche il numero di elementi appartenenti all'intelligenza, in gran parte ex-impiegati pubblici e professionisti. Il fenomeno era ovviamente analogo in Romania, dove molti impiegati, licenziati da ditte romene scelsero volontariamente di abbandonare il paese. Un'analisi iniziale di questo fenomeno non ci permette di trarre conclusioni definitive sui possibili sviluppi di una politica di redistribuzione della popolazione. È tuttavia probabile che, se le vicende successive non avessero interrotto questo scambio forzato, l'equilibrio etnico avrebbe potuto subire alterazioni significative, pur nell'impossibilità di una soluzione definitiva della questione territoriale.

L'attenzione posta dai rappresentanti militari italiani e tedeschi nello studio della situazione sul territorio e la loro richiesta di interruzione delle espulsioni e di definitiva fissazione della linea di confine, provocarono ben presto l'ostruzionismo delle autorità magiare, che in più di un'occasione presero posizione contro gli ufficiali dell'Asse. Lo stesso Bárdossy si sarebbe lamentato dell'attività svolta da Sigliuzzo, chiedendone apertamente la sostituzione. L'atteggiamento ambiguo e misurato delle autorità ungheresi nei confronti delle commissioni, è ben riassunto in un rapporto preparato nel marzo di quell'anno dallo Stato Maggiore, che poteva avvalersi dell'ottimo lavoro svolto dagli ufficiali assegnati al controllo dei rappresentanti tedeschi e italiani. L'ufficiale di collegamento presso la sede di Kolozsvár, maggiore Akantisz Dezső, si impegnò fin dall'inizio nell'attenta gestione dei suoi rapporti con gli ufficiali dell'Asse, cercando di proteggere gli interessi ungheresi con un comportamento estremamente controllato, anche evitando di porre all'attenzione della commissione denunce non confermate, che avrebbero gettato discredito sulle autorità magiare<sup>326</sup>. Nonostante ciò la situazione appariva comunque difficile. A partire dal mese di febbraio gli ungheresi denunciarono numerosi casi, tra cui ben

---

<sup>325</sup> *HL*, Olasz-Nemet Tiszti Bizottság I.95, "Relazione conclusiva della conferenza congiunta". Kolozsvár, 28 novembre 1941.

<sup>326</sup> Ordini espliciti in tal senso giunsero ad Akantisz dal capo di Stato Maggiore. *HL*, Olasz-Nemet Tiszti Bizottság I.95, fasc. 4, Magyar Király Honvéd Vezérkar Főnöke, n. 13.936/Eln.2Vkf.Nyil.1941. Budapest, 4 aprile 1941.

4 incidenti di frontiera che coinvolsero personale militare romeno<sup>327</sup>. Dalla primavera successiva Akantisz fu sostituito dal capitano Dunst László, il quale si dimostrò particolarmente attivo non solo quale ufficiale di collegamento, ma anche in un'attenta opera di controllo nei confronti dei membri della commissione, tenendone puntualmente informato lo Stato Maggiore<sup>328</sup>.

Il capitolo più delicato dell'attività delle commissioni italo-tedesche, riguardava i numerosi incidenti di frontiera che avvennero con frequenza quasi quotidiana per tutta la durata del conflitto mondiale. Già nei primi mesi successivi al passaggio dei poteri, la minaccia rappresentata da un'incerta definizione della linea di confine generò incidenti di una certa gravità. In seguito ad uno scontro a fuoco tra reparti di frontiera avvenuto presso la località di Agostin, fu persino proposto dai rappresentanti dell'Asse di dotare queste unità di solo armamento leggero, onde evitare che un piccolo incidente si trasformasse in una vera e propria battaglia. I vari scontri verificatisi lungo la linea di demarcazione, essenzialmente lungo il tratto Kolozsvár-Nagyvárad, furono causati dalle differenze nelle linee tracciate sulle mappe rumene ed ungheresi. Il 14 febbraio 1941 italiani e tedeschi avevano tenuto un'apposita riunione a Kereké, nel corso della quale non si era riusciti però a raggiungere una soluzione condivisa da parte dei comandi militari magiaro e romeno. Fu a questo punto proposta l'istituzione di commissioni ad hoc, incaricate di risolvere i singoli casi. Recependo le nuove proposte avanzate dai mediatori, il 20 febbraio, il governo romeno propose l'istituzione di 3 commissioni miste per l'accertamento immediato di eventuali incidenti, trovando in questa fase anche l'accoglimento di Budapest. Gli incidenti di frontiera sarebbero comunque continuati con regolarità e vari problemi si ebbero spesso a causa del comportamento non sempre controllato dei comandanti delle singole pattuglie, che si impegnarono in numerosi scontri a fuoco lungo il

---

<sup>327</sup> *Ibidem*, "Lista incidenti". Kolozsvár, 18 marzo 1941.

<sup>328</sup> Il capitano Dunst si dimostrò particolarmente efficace nella sua azione, tanto da essere in grado di fornire ai suoi superiori, nel settembre successivo, la copia del rapporto preparato da Sigliuzzo per il Ministero degli Esteri. *HL*, Olasz-Nemet Tiszti Bizottság I.95, capitano Dunst László al Capo di Stato Maggiore, n. 500/1941. Budapest, 20 settembre 1941. *Segretissimo*.

confine<sup>329</sup>. L'incerto tracciato della frontiera causò inoltre gravi inconvenienti anche sul piano economico, creando non poche difficoltà al normale svolgimento delle attività agricole ed industriali, colpite anche dalla difficile situazione delle comunicazioni stradali.

Nella seconda metà dell'anno i rumeni tentarono di influenzare la politica italiana a scapito dell'Ungheria. Il ministro degli Esteri Antonescu, dichiarò più volte la propria fedeltà all'Asse, cercando al tempo stesso di porre in risalto la riluttanza con cui Budapest si assumeva degli impegni in sostegno del Tripartito. Ventilando il tema della minaccia slava e l'inaffidabilità dei magiari, i rumeni tentarono di convincere i diplomatici italiani della necessità di un rapporto preferenziale tra Roma e Bucarest. Da parte italiana si rimase però piuttosto scettici rispetto alle proposte romene ed all'idea di mutare politica nei confronti dell'Ungheria<sup>330</sup>. L'irrisolta questione transilvana continuava ad essere causa di un evidente attrito tra i due alleati dell'Asse. La Romania non poteva accettare come definitiva la frontiera stabilita a Vienna, che lasciava circa un milione e mezzo di cittadini rumeni sotto sovranità straniera. La determinazione di Bucarest ad ottenere una modifica dei confini avrebbe inevitabilmente generato ulteriori problemi nella regione. La revisione dell'Arbitrato costituiva la base della politica del maresciallo Antonescu, che del resto avrebbe ribadito questo concetto allo stesso Hitler nel corso dei colloqui avuti nello stesso periodo con il dittatore tedesco, il quale cercò di fornire rassicurazioni su un futuro riesame della questione<sup>331</sup>. In risposta ai numerosi tentativi rumeni di rivedere attraverso il sostegno della Germania le disposizioni dell'agosto 1940, il governo ungherese diede corso ad una serie di attività volte ad accrescere la collaborazione con la

---

<sup>329</sup> Ancora nel mese di luglio, si sarebbe registrato un incidente provocato dalla discordanza tra le mappe a disposizione dei militari dei due paesi. Presso Turda, gli ungheresi asportarono dei pali confinari per spostarli in avanti, in osservanza delle proprie carte topografiche, provocando con ciò la reazione delle unità di frontiera romene. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 33, *Incidenti di frontiera*. Budapest, 23 luglio 1941.

<sup>330</sup> « *Se le prove di amicizia che ci si chiedeva dovevano consistere nel mollare l'Ungheria per sostenere le rivendicazioni romene in Transilvania, era chiaro che questo non potevamo farlo, perché non era possibile gettare alle ortiche un'amicizia di vent'anni ed una provata fedeltà che avevano dato i loro frutti* ». *DDI*, Serie IX, vol. 7, doc. 572.

<sup>331</sup> *Inidem*, doc. 610.

Bulgaria, nel tentativo di rendere precaria la posizione di Bucarest minacciandone il fianco meridionale. In tale contesto va inquadrata la visita compiuta a Budapest dal presidente del Consiglio bulgaro, Filov, che contribuì ad accrescere le preoccupazioni dei vertici romeni. In realtà i contatti con la Bulgaria non ebbero conseguenze concrete ed anzi, Sofia tentò di attenuare il nervosismo di Bucarest, dichiarando ormai terminata la rivalità con il proprio vicino settentrionale. Venne non a caso deciso di mettere in sordina le celebrazioni per il primo anniversario della riannessione della Dobrugia, scegliendo di mantenere una politica di buon vicinato.

Tra l'8 ed il 16 ottobre 1941, si svolsero a Roma dei colloqui tra Rogeri e von Bülow, al centro dei quali furono poste la questione transilvana e la situazione generale dei rapporti tra Ungheria e Romania. In questa occasione i due diplomatici dovettero constatare il permanente stato di tensione nella regione, che non accennava a diminuire ed anzi sembrava acuirsi a causa delle continue vessazioni a cui le rispettive minoranze venivano sottoposte. In seguito agli incontri di Roma, alla fine del mese si decise di includere nelle conclusioni preparate per i rispettivi governi, un parere negativo nei confronti di ulteriori impegni da parte delle potenze garanti. Una proposta in tal senso era in effetti già stata avanzata da Talamo, che aveva constatato l'impossibilità per gli ufficiali dell'Asse di rimanere estranei alle questioni di politica generale senza generare, in conseguenza di ciò, gravi ripercussioni nei propri rapporti con le autorità locali<sup>332</sup>. Rogeri concordava con l'ambasciatore rispetto al peggioramento dei rapporti tra i due paesi danubiani, che veniva attribuito alla volontà dei rispettivi governi di rivedere il Lodo arbitrale a proprio vantaggio. La valutazione del lavoro svolto dalle commissioni miste ungaro-romene per risolvere gli incidenti di frontiera fu tutto sommato positiva, ma rimase la convinzione presso i diplomatici dell'Asse dell'inopportunità di qualsiasi intervento che si spingesse oltre una gestione corrente. Diversa la visione del ministro italiano relativamente al ruolo delle commissioni ufficiali, di cui riconosceva l'utilità. Una loro scomparsa avrebbe in effetti eliminato l'unico strumento pratico a disposizione delle potenze arbitrali,

---

<sup>332</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1, *Relazione*. Talamo si era spinto fino a suggerire un nuovo arbitrato.

minandone la capacità d'intervento in caso di un peggioramento della crisi<sup>333</sup>. La quotidiana attività sul territorio, garantiva infatti il mantenimento di una qualche forma di controllo rispetto al continuo rischio di una totale rottura. Il pessimo stato dei rapporti tra i due paesi, rese inoltre possibile l'idea di un ampliamento dei compiti degli ufficiali italiani e tedeschi, quanto meno nell'intento di guadagnare tempo, posticipando ulteriori interventi diplomatici che difficilmente avrebbero potuto garantire una soluzione negoziata della crisi, rischiando al contrario un ulteriore peggioramento della situazione. Considerando inopportuno un ulteriore coinvolgimento sul piano politico, si decise di conseguenza di potenziare le capacità delle commissioni, ponendole alle dirette dipendenze del Ministero degli Esteri e dell'Auswärtiges Amt. All'interno di questo dibattito si pone poi la questione di Talamo, il cui giudizio negativo sembra possa aver risentito dell'influenza dell'ambiente magiario che lo circondava. L'ostilità di Budapest nei confronti del lavoro degli ufficiali a Kolozsvár, non era certo un mistero ed è più che probabile che questo atteggiamento abbia influito in qualche modo sulla posizione del ministro italiano. La questione era stata discussa in varie occasioni con Vörnle, il quale non aveva mancato di criticare la scelta di assegnare ufficiali di collegamento rumeni ed ungheresi alle commissioni. Nel frattempo a Palazzo Chigi si riteneva ancora possibile una mediazione per allentare la tensione nella regione<sup>334</sup>. Probabilmente andrebbe considerata in questa ottica anche la decisione di richiamare il rappresentante italiano presso la commissione di Kolozsvár. I continui rapporti degli ufficiali di collegamento avevano rafforzato l'ostilità dei politici ungheresi nei confronti dell'attività di Sigliuzzo, il quale fu infine sostituito nel novembre 1941 dal maggiore Sircana. Questo primo segnale di aperture nei confronti delle esigenze dei magiari non sortì comunque alcun effetto positivo sul loro atteggiamento verso i rappresentanti dell'Asse a Kolozsvár. Questa posizione di aperto rifiuto era condiviso anche dal comando della Honvédség, che sembrava particolarmente preoccupato per le

---

<sup>333</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 33, *Appunto di Rogeri*, pp. 1-3. Roma, 10 settembre 1941.

<sup>334</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1. AEM – Uff. II, *Appunto*. Roma, 22 novembre 1941.

possibili implicazioni dovute all'attività delle commissioni, le quali venivano tra l'altro considerate vulnerabili alla nociva influenza della propaganda romena.

Nel mese di novembre, con il ritorno dei primi reduci dal fronte orientale, si svolsero in Romania alcune manifestazioni, che ben presto fornirono il pretesto per una serie di agitazioni dal chiaro carattere antiungherese<sup>335</sup>. Numerosi furono i minoritari citati per diverso motivo di fronte al Tribunale militare romeno, nell'ambito di una precisa strategia d'intimidazione, che non escluse neanche il divieto di utilizzo della lingua ungherese nelle comunicazioni postali e telefoniche, così come le evidenti limitazioni alla libertà di movimento e di residenza<sup>336</sup>. Particolarmente oneroso sul piano economico fu l'obbligo di sostenere il *Prestito di rimpatrio e di ricostruzione*, deciso dal governo di Bucarest. Questo costituì un pesante impegno per le deboli risorse finanziarie dei minoritari, tanto da coinvolgere nella protesta anche la comunità tedesca. Ulteriore motivo di preoccupazione era rappresentato dalla decisione del Governo di trasferire il personale di origine magiara delle amministrazioni comunali transilvane presso altre sedi, collocate in aree appartenenti al vecchio Regat, in quello che apparve fin troppo facile interpretare come un colpo mirato a danneggiare gli interessi dei minoritari. Appare poi significativo un incidente avvenuto nello stesso mese e che aveva coinvolto un corriere diplomatico ungherese<sup>337</sup>. Il mancato rispetto dell'immunità diplomatica provocò una decisa presa di posizione da parte dell'Ungheria, che per ritorsione vietò l'accesso sul proprio territorio ai corrieri diplomatici romeni. Tutti questi episodi furono alla

---

<sup>335</sup> Il rischio rappresentato da iniziative di tal genere fu segnalato anche dal maggiore Dehmel, rappresentante tedesco presso la commissione ufficiali di Braşov, in un rapporto ben presto ripreso anche da fonti diplomatiche magiare. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1. Comunicazione della Legazione d'Ungheria a Roma, Telespr. n. 12/25080. Roma, 13 novembre 1941.

<sup>336</sup> *Ibidem*, Comunicazione della Regia Legazione d'Ungheria a Roma, *Nota verbale*. Roma, 20 novembre 1941. La nota presentata dall'ambasciata a Roma riprendeva i rapporti giunti ai comandi militari ungheresi nei giorni precedenti. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság I.95, Informativa del capitano Dunst, n. 1972/M.1941. Kolozsvár, 16 novembre 1941.

<sup>337</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1, Telespr. n. 12/24540. Roma, 7 novembre 1941. Secondo la versione ungherese, al corriere sarebbe stata indebitamente sottratta una valigia diplomatica.

base della nota inviata dai tedeschi ad Antonescu, con la quale si invitavano i vertici rumeni a mettere in pratica le raccomandazioni pervenute nei mesi precedenti, al fine di migliorare i rapporti con Budapest, avviando un processo risolutivo per le questioni pendenti. Berlino dichiarò a questo punto senza mezzi termini, l'impossibilità di un qualsiasi nuovo intervento, senza un preventivo accoglimento delle richieste avanzate precedentemente dai rappresentanti dell'Asse<sup>338</sup>. Era essenziale secondo i tedeschi, che le commissioni ufficiali non venissero coinvolte nell'interminabile serie di piccoli contenziosi, risolvibili sul piano bilaterale con un minimo impegno da parte delle autorità locali, evitando in tal modo di minare le capacità d'intervento delle commissioni stesse. Gli incidenti continuarono però ad essere numerosi e non riguardarono solo militari dei due paesi. Alla fine del 1941 sarebbe infatti stata scoperta in Transilvania una cellula facente capo alla Guardia di Ferro, incaricata di compiere atti di spionaggio e sostenere la resistenza alla politica di magiarizzazione. Gli organi di sicurezza colpirono duramente questo gruppo clandestino e trovarono nella sua esistenza un ulteriore motivo di sospetto nei confronti delle autorità romene<sup>339</sup>.

L'atteggiamento di italiano e tedeschi nei confronti della permanente crisi transilvana subì un mutamento nel corso del 1942. Il primo inverno sul fronte orientale e l'evidente necessità di concentrare tutte le risorse disponibili nella lotta contro l'Unione Sovietica, avevano generato una certa impazienza nei confronti delle continue proteste degli alleati danubiani, la cui evidente inimicizia rischiava di danneggiare lo sforzo bellico dell'Asse<sup>340</sup>. La questione era stata affrontata anche nei colloqui tra Hitler e Mussolini, svoltisi a Salisburgo alla fine di aprile, nel corso dei quali il Führer si era mostrato particolarmente irritato dai continui

---

<sup>338</sup> *Ibidem*, *Memorandum*. La nota tedesca, di cui è presente copia anche presso l'archivio del MAE, risulta particolarmente interessante per il tono misurato scelto dai diplomatici del Reich e per la presenza al suo interno di alcuni suggerimenti pratici, quali l'accoglimento della proposta di una linea smilitarizzata lungo la frontiera transilvana.

<sup>339</sup> Nell'ambito dell'inchiesta furono arrestate 14 persone. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, MAE – Uff. II alle Commissioni Ufficiali italo-tedesche di Kolozsvár e Braşov, Telespr. n. 06593, *Promemoria*. Roma, 27 marzo 1942.

<sup>340</sup> Nel primo semestre del 1942 si erano registrati infatti 235 tra violazioni ed incidenti vari nella sola Transilvania del Nord. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 2, Italienisch-Deutsche Offiziers Kommission Kolozsvár, n. 1526/42. Kolozsvár, 10 luglio 1942.

problemi registratisi in Transilvania<sup>341</sup>. La Germania non era intenzionata a riaprire il problema fintantoché non fosse stata raggiunta una soluzione militare ad est. Questa visione era condivisa anche dagli italiani, che rimandavano la soluzione della questione al momento della futura sistemazione dell'Europa, concentrandosi per il momento in un'azione moderatrice al fine di evitare ulteriori spiacevoli complicazioni. La primavera del 1942 segnò tuttavia una ripresa della propaganda antimagiara in Romania. L'atmosfera generata dalle grandi offensive sul fronte orientale spinse i leader rumeni ad accentuare i toni nazionalisti, facendo aperto richiamo alla revisione dei confini transilvani. Nel frattempo la politica di espulsioni proseguiva con rinnovato vigore da entrambe le parti e si registrò un crescente ricorso da parte magiara alle commissioni italo-tedesche. Questa attività, a volte eccessiva, sembra trovare una base nel tentativo di influenzare l'atteggiamento dei rappresentanti dell'Asse, interferendo nella loro attività quotidiana<sup>342</sup>. Questi eventi sono strettamente legati alla guerra di propaganda in atto tra i due paesi. In quel periodo erano infatti attive anche alcune stazioni radio clandestine, impegnate in costanti attacchi alla politica ufficiale di Budapest<sup>343</sup>. Sul ruolo di queste emittenti esistono alcuni memoriali preparati dai diplomatici italiani, dai quali risulta evidente la loro importanza nell'ambito della strategia nazionalista romena. A queste attività rispose ben presto la stampa ungherese, che accusò apertamente il governo di Bucarest di collusione con le emittenti clandestine.

In questo periodo si registrò un ulteriore tentativo da parte italiana di ottenere una parziale pacificazione tra i due paesi danubiani, incoraggiando la ripresa di un dialogo sulla Transilvania. Un'interessante analisi della situazione fu presentata da Bova Scoppa nel mese di aprile. L'ambasciatore italiano a Bucarest

---

<sup>341</sup> Per quanto riguarda la sistemazione definitiva della questione transilvana, Hitler affermò senza mezzi termini che, una volta conclusa la guerra: « *Se la risolvano con la forza, se vorranno o potranno* ». Cfr. *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, Milano, Rizzoli, 1946, pp. 119-122.

<sup>342</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1. Commissione Ufficiali italo-tedesca per la Transilvania – Braşov al MAE, T. n. 219/R. Braşov, 30 marzo 1942. Il capitano Giuseppe Passanisi, in servizio presso la commissione di Braşov, ebbe la chiara impressione dell'esistenza di un preciso ordine da parte ungherese, affinché aumentasse il numero dei reclami.

<sup>343</sup> Particolarmente attiva fu "România Mare", più volte al centro delle proteste delle autorità magiare.

evidenziò la necessità di un intervento moderatore, pur mantenendo un atteggiamento scettico nei confronti della possibilità di una soluzione definitiva della questione, che veniva giudicata attuabile solo al termine del conflitto e sulla quale influivano in maniera determinante le ambizioni di egemonia sul bacino danubiano delle varie parti interessate<sup>344</sup>. Nella consapevolezza della crescente irritazione delle potenze arbitrali, un passo significativo verso una politica di parziale conciliazione era stato compiuto anche dall'ambasciata ungherese a Bucarest che avviò contatti diretti in tal senso con i vertici romeni<sup>345</sup>. Questi tentativi però, non raggiunsero mai un livello politico, limitandosi alla ricerca di soluzioni su argomenti di ordinaria amministrazione. Nessuno dei governi interessati si mostrò in effetti realmente intenzionato a trovare una soluzione definitiva al contenzioso, dando un'ulteriore prova della determinazione ad attendere che la fine del conflitto offrisse una migliore opportunità per ottenere una risoluzione favorevole.

Alla metà di giugno 1942, in seguito all'ultimo rapporto sulla situazione transilvana stilato dai rappresentanti italo-tedeschi, e sostanzialmente critico nei confronti di Budapest, si registrò una crescente agitazione negli ambienti diplomatici. Nella tarda notte del 15 giugno, l'incaricato d'Affari ungherese a Berlino chiese di essere ricevuto da Ribbentrop, per protestare contro i risultati presentati dalla Commissione. Il diplomatico fu ricevuto solamente il mattino successivo dal sottosegretario di Stato, che si mostrò estremamente preoccupato per le ripercussioni negative del rapporto. Nelle settimane successive caddero però nel vuoto gli inviti alla moderazione e il richiamo alla necessità di unire le forze nella comune lotta contro l'Unione Sovietica. Il permanente stato di crisi convinse quindi tedeschi e italiani a formulare una nota ufficiale da indirizzare ai due governi interessati, in cui si ingiungeva di porre fine alle reciproche

---

<sup>344</sup> Bova Scoppa riteneva necessario da parte di Roma e Berlino un nuovo intervento per cercare, secondo le sue parole, una soluzione in grado di offrire un minimo di stabilità, senza aspirare alla giustizia, ritenuta un elemento impossibile da introdurre in una vicenda così complicata. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, T. n. 14657489. Bucarest, 8 aprile 1942.

<sup>345</sup> Oltre all'attività svolta da Nagy de Galántha, ministro ungherese a Bucarest, sono degni di nota i passi compiuti da Anfuso e Bova Scoppa. *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 472 e 524.

rappresaglie nei confronti dei minoritari. Germania e Italia pretesero inoltre l'invio di propri rappresentanti incaricati di supportare le commissioni nello studio della situazione sul campo. La nota, nella quale appariva con evidente chiarezza soprattutto la perplessità e l'irritazione di Berlino, venne trasmessa al governo ungherese il 20 giugno. Nelle stesse ore anche il ministro degli Esteri romeno ricevette i rappresentanti dell'Asse, che consegnarono una copia della nota per il maresciallo Antonescu, il quale avrebbe incontrato gli ambasciatori tedesco e italiano solo nel pomeriggio, mostrandosi sorpreso e indignato per il tono del testo presentato<sup>346</sup>. Una risposta ufficiale fu quindi presentata dai rumeni solamente il 25. Bucarest respinse le accuse addossando ogni responsabilità alle autorità magiare, accusate di aver avviato una politica di espulsioni e requisizioni nei confronti della comunità romena, avendo deliberatamente mancato di provvedere alla realizzazione di un accordo complessivo sullo statuto delle minoranze. L'atteggiamento del governo ungherese fu affatto distante da quello di Bucarest. I magiari si mostrarono infatti disponibili a sostenere la nuova iniziativa di Berlino, di cui avevano ormai colto la crescente impazienza. Gli ungheresi segnalavano al tempo stesso la gravità delle requisizioni di beni alimentari e richiesero apertamente l'invio di un'apposita commissione, con l'incarico di esaminare l'effettiva situazione transilvana. Fu così avviata la costituzione di una nuova Commissione Incaricati Speciali, affidata alla guida dei ministri plenipotenziari Hencke e Rogeri, i quali giunsero a Budapest ai primi di luglio. Il nuovo organismo tuttavia non rientrava nell'ambito delle disposizioni previste nell'Art. 7 del Lodo di Vienna, ritenute eccessivamente vincolanti sul piano politico e fu quindi sostenuto da apposite disposizioni. La nuova commissione avrebbe fatto rapporto direttamente a Roma e Berlino, le quali in un secondo momento avrebbero indirizzato delle raccomandazioni, non vincolanti, ai due governi danubiani. In conseguenza delle particolari procedure adottate per la sua costituzione, le conclusioni di questa seconda Commissione Incaricati Speciali venivano però a perdere la copertura delle norme arbitrali, che ne avrebbero garantito l'osservanza. Per facilitarne i lavori furono concessi ai suoi membri diritti extra-territoriali e, in conseguenza di un'apposita richiesta in tal senso da

---

<sup>346</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 8, doc. 636 e 637.

parte dei governi ungherese e romeno, furono assegnati alla commissione due delegati dei paesi interessati, con l'incarico di fornire assistenza tecnica; i quali furono successivamente affiancati dagli ufficiali di collegamento in servizio presso le commissioni di Kolozsvár e Braşov. Rogeri e Hencke si incontrarono per la prima volta il 4 luglio a Vienna e le indagini si svolsero tra il 15 luglio ed il 5 settembre<sup>347</sup>. Nei giorni precedenti i due ministri avevano compiuto una visita a Budapest, dove ebbero un colloquio con il presidente del Consiglio, per recarsi poi nella capitale romena, dove incontrarono alcuni rappresentanti del Governo. I due diplomatici dovettero constatare innanzi tutto la gravità della situazione sul piano politico ed i problemi relativi alla gestione dei culti nella Transilvania del Nord. Le vessazioni a cui era sottoposta la Chiesa ortodossa e i danni arrecati alle sue proprietà furono infatti accuratamente documentati nelle relazioni presentate agli incaricati speciali<sup>348</sup>. Nei mesi precedenti gli ungheresi si erano particolarmente impegnati nelle questioni religiose. Il 13 aprile 1941 era stato istituito un vescovado ortodosso magiaro, affidato a Mihai Popov, da cui dipendevano una quarantina di parrocchie, precedentemente incluse nelle diocesi di Kolozsvár e dei székely. Era stata inoltre aperta un'accademia teologica per la preparazione dei nuovi sacerdoti. Le decisioni prese dalle autorità ungheresi scontentarono però il clero ortodosso, che mosse non poche critiche alla scelta del Popov<sup>349</sup>. La Commissione Speciale evidenziò l'inesattezza di molti dei dati forniti precedentemente dalle autorità, specialmente per quanto riguarda le informazioni messe a disposizione dalle diverse prefetture. Di conseguenza, nel

---

<sup>347</sup> In questo periodo i due incaricati speciali compirono anche un breve viaggio in Bucovina e Moldavia. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 2, *Rapporto della Commissione italo-tedesca degli Incaricati Speciali inviata in Romania ed Ungheria*, p. 6. Berlino, 21 dicembre 1942. *Riservato*.

<sup>348</sup> Venne tra l'altro denunciata la distruzione di 9 chiese ed il danneggiamento di altre 23. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 3, *Le confessioni religiose nella Transilvania dopo l'Arbitrato di Vienna*, pp. 8-10. *Riservato*.

<sup>349</sup> *Ibidem*, pp. 10-11. Il nuovo vescovo, d'origine russa, era stato interdetto dal Sinodo degli alti prelati della Chiesa ortodossa russa all'estero, mentre veniva addirittura considerato un apostata dal clero romeno.

complesso si dovette constatare il mancato rispetto degli impegni assunti con il Lodo di Vienna ed una crescita esponenziale degli incidenti<sup>350</sup>.

Un secondo viaggio fu compiuto tra il 10 ottobre ed il 21 novembre. Accompagnati da un ristretto numero di collaboratori, i due rappresentanti dell'Asse si recarono a Budapest, Bucarest, Braşov e Kolozsvár, nell'intento di svolgere delle consultazioni suppletive con i rappresentanti dei governi e delle comunità interessate. Al termine dell'inchiesta, la Commissione Rogeri-Hencke stilò un rapporto estremamente critico nei confronti delle autorità ungheresi, accusate di condurre una politica miope, tendente alla completa esclusione dell'elemento romeno dalla vita sociale ed economica della Transilvania del Nord. Si constatava altresì la ripresa degli articoli diffamatori da parte della stampa dei due paesi. Particolarmente critico anche il giudizio sul settore dell'istruzione, dove una serie di provvedimenti amministrativi avevano di fatto disatteso le raccomandazioni delle potenze arbitrali. Il rapporto denunciava poi la difficile situazione dei minoritari nelle forze armate. Le numerose diserzioni erano la prova del disagio provato da membri delle rispettive minoranze al momento del servizio militare. La Commissione si mostrò particolarmente interessata a questa tematica, pur giungendo alla conclusione che in questo contesto, i trattamenti discriminatori, se pur frequenti, non costituivano la norma<sup>351</sup>. Nonostante ciò, rimane innegabile il fatto che la chiamata alle armi dei minoritari riguardasse spesso cittadini che avrebbero dovuto esserne esonerati. I richiami erano spesso finalizzati a colpire determinate categorie, escludendole dai circuiti lavorativi<sup>352</sup>. Il rapporto degli incaricati speciali costituisce l'ulteriore dimostrazione dell'assenza di una volontà di pacificazione tra le parti in causa e fornisce in

---

<sup>350</sup> Per fare un esempio, nel mese di novembre, la commissione di Kolozsvár presentò una lista in cui figuravano 26 denunce da parte magiara e 107 da parte romena. La commissione di Braşov presentò 42 casi per i magiari e 40 romeni.

<sup>351</sup> I minoritari romeni venivano regolarmente assegnati alle compagnie di lavoro della Honvédség ed il loro numero sarebbe progressivamente aumentato nel corso del conflitto. In una lista delle compagnie composte da personale romeno preparata dalla commissione di Kolozsvár nell'agosto 1943, figurano elencate ben 48 compagnie. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 3, Italienisch-Deutsche Offiziers Kommission, n. 1559/43. Kolozsvár, 5 agosto 1943.

<sup>352</sup> Notizie particolareggiate sul fenomeno in territorio rumeno, furono raccolte anche dalle autorità militari magiare durante gli interrogatori dei numerosi disertori.

termini concisi la prova di quanto fino allora affermato nei rapporti quotidiani stilati dalle Commissioni ufficiali, evidenziando altresì il rischio rappresentato dalle continue rappresaglie messe in atto dalle autorità provinciali. Il rapporto non venne tuttavia considerato definitivo a causa del suo scomodo contenuto, che rendeva consigliabile una preventiva analisi politica a livello ministeriale. L'indubbia utilità della commissione portò però ad un prolungamento della sua attività, se pur in una nuova forma. I rappresentanti delle potenze garanti avrebbero infatti continuato ad operare con compiti di controllo e supporto tecnico, mantenendosi in contatto costante con gli organi competenti romeni e ungheresi, cui furono forniti chiarimenti ed assistenza per l'applicazione delle raccomandazioni, e svolgendo varie sessioni nel corso dei mesi successivi. Proprio a questo fine fu inoltre richiesto il mantenimento al suo interno dei delegati dei due paesi danubiani.

L'atmosfera rimaneva comunque tesa ed alla fine del 1942 non esistevano praticamente scambi commerciali tra Romania e Ungheria. La situazione alimentare della regione era inoltre particolarmente difficile, soprattutto nelle regioni del nord a maggioranza romena, dove le continue requisizioni di derrate avevano generato una situazione difficilmente sostenibile per la popolazione civile. Una politica analoga era stata del resto applicata anche dalle autorità romene, che nel giugno 1942 avevano avviato un programma speciale di requisizioni, che colpì esclusivamente la minoranza magiara e che fu sospesa solo in conseguenza dell'intervento degli ufficiali dell'Asse<sup>353</sup>. Dalla fine del 1941, nonostante i ripetuti tentativi di mediazione, il numero delle denunce presentate alle commissioni italo-tedesche era sensibilmente aumentato<sup>354</sup>. Nel frattempo non era venuta meno la polemica sulla revisione dell'Arbitrato, che ebbe anche

---

<sup>353</sup> Le requisizioni non si limitarono ai beni alimentari, ma furono ben presto allargate anche agli apparecchi radiofonici, la cui confisca fu ordinata l'8 dicembre 1942 con un'apposita direttiva del comando centrale di polizia. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 3. IX Hdt. N. 4408/Klv.öti.1942. Kolozsvár, 19 gennaio 1943.

<sup>354</sup> Un breve studio sui casi presentati alle due commissioni evidenzia, nel periodo 1941-1942, un totale di 2.381 denunce per la commissione di Kolozsvár, di cui 1475 accolte. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 4, Ufficiale di collegamento commissione ufficiali italo-tedeschi di Kolozsvár, n. 7007/Klv.öti.R.1943. *Transilvania settentrionale*. Kolozsvár, 19 gennaio 1943. Alla commissione di Braşov nello stesso periodo, furono presentate 1518 denunce.

una discreta eco presso la stampa estera. Nonostante nella primavera di quell'anno fosse stato raggiunto una sorta di armistizio per porre termine alle continue polemiche sulla carta stampata, già dal mese di maggio questa attività riprese incontrollata. Il principale ostacolo ad una politica di riconciliazione rimaneva l'atteggiamento delle forze di sicurezza che, nel corso del 1942, rimasero implicate in numerosi incidenti. Come abbiamo precedentemente evidenziato, la mancata definizione di una linea di confine condivisa era alla base della maggior parte degli scontri avvenuti durante tutto il periodo trattato. L'ambiguità di fondo degli organi istituzionali, interessati a mantenere incerto il tracciato confinario, provocò di conseguenza considerevoli problemi ai rappresentanti dell'Asse, impegnati nel tentativo di evitare che l'evidente crisi politica assumesse anche i caratteri di un aperto scontro militare. Alla fine di ottobre erano avvenuti degli incidenti che, per le loro dimensioni, furono giudicati di estrema gravità da parte delle commissioni italo-tedesche. Presso la località di Viság era avvenuto uno scontro a fuoco tra unità di frontiera, che aveva coinvolto anche civili in uniforme, appartenenti a gruppi paramilitari addestrati ed equipaggiati dalle autorità romene<sup>355</sup>. Nel corso della sparatoria persero la vita due soldati di Bucarest ed un ufficiale ungherese. La commissione di Kolozsvár avviò immediatamente un'inchiesta, che tuttavia non riuscì ad appurare le responsabilità dell'accaduto. La pericolosità della situazione spinse le potenze garanti ad un intervento deciso, nell'intento di raggiungere un valido compromesso sulla definizione del confine. Il 26 novembre il ministro d'Ungheria a Roma presentò un promemoria con il quale il proprio governo recepiva parte delle raccomandazioni dei rappresentanti italo-tedeschi, prospettando un tracciato definitivo delle frontiere, nel più ampio quadro di un processo di distensione che avrebbe dovuto allargarsi al piano politico<sup>356</sup>. La proposta di una definizione certa dei confini fu accolta con particolare favore da Hencke, che sostenne tale necessità fino al punto di proporre

---

<sup>355</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 2, Commissione Ufficiali italo-germanica – Kolozsvár al MAE, n. 70/42/2141. Kolozsvár, 3 novembre 1942. Un rapporto più dettagliato giunse successivamente, contribuendo così a chiarire il quadro della situazione. *Ibidem*, Busta 36, fasc. 3, *Incidente ungaro-romeno di Viság*.

<sup>356</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, MAE – Gabinetto, *Appunto*. Roma, 26 novembre 1942.

l'imposizione del tracciato definitivo nel caso in cui la Romania si fosse dimostrata restia ad una rapido accoglimento della proposta. La posizione prospettata da Hencke fu tuttavia giudicata inopportuna dalla legazione tedesca a Bucarest, dove si riteneva pericoloso imporre al Governo l'accettazione di una linea definitiva, preferendo l'ipotesi di una zona neutrale<sup>357</sup>. Quest'ultima prospettiva risultava però estremamente sgradita al governo ungherese. Gli incidenti avvenuti negli stessi giorni a Kolozsvár dove, proprio in seguito al funerale del militare morto nello scontro avvenuto a Viság, si erano svolte delle manifestazioni violente che avevano coinvolto anche il consolato generale e altre sedi di istituzioni romene, avevano contribuito a peggiorare la situazione, allontanando la possibilità di un accordo. La speranza di poter istituire una zona neutra lungo il confine transilvano, venne del resto a cadere in novembre, dopo l'incontro tra Antonescu e l'ambasciatore tedesco a Bucarest<sup>358</sup>. Un nuovo tentativo fu compiuto in gennaio, quando Mihai Antonescu discusse con Ghyczy la possibilità di una soluzione definitiva dei contrasti tra i due paesi. Benché le drammatiche notizie provenienti dal fronte avessero spinto entrambe le parti alla ricerca di un accordo, la paura dei sovietici non si dimostrò sufficiente a produrre un risultato positivo. Qualche nuovo spiraglio si sarebbe riaperto in marzo, quando a Budapest ripresero a circolare voci su una possibile intesa<sup>359</sup>. Sia i tedeschi che gli italiani nutrivano però poche speranze sul futuro dei rapporti ungaro-romeni<sup>360</sup>. Anfuso aveva proposto una parziale distensione sul piano della propaganda, prima di provare ad avviare dei contatti diretti per la risoluzione dei contenziosi giuridici ed amministrativi in Transilvania. Giuseppe Bastianini, sottosegretario agli Esteri italiano, presentò invece una dettagliata relazione al Duce, in cui si poneva l'attenzione sull'impossibilità di una soluzione definitiva al problema, suggerendo di utilizzare il comune timore della minaccia sovietica per spingere i due paesi almeno ad un accordo temporaneo<sup>361</sup>.

---

<sup>357</sup> *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, T. per corriere n. 7019/R. Bucarest, 6 novembre 1942.

<sup>358</sup> *Ibid.*, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, T. n. 6975/R. Bucarest, 6 novembre 1942.

<sup>359</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 115.

<sup>360</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 542.

<sup>361</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 52. *Allegato VI*, p. 75.

L'inchiesta della commissione Rogeri-Hencke avrebbe offerto l'ennesima dimostrazione della scarsa volontà di collaborazione tra Romania ed Ungheria, segnando in definitiva l'ultimo concreto tentativo di conciliazione avviato dalle potenze garanti. In marzo Bastianini informò le legazioni a Budapest e Bucarest sui risultati dei lavori della Commissione. Nonostante i numerosi segnali negativi, esigenze di carattere politico resero necessario soprassedere sulle reali dimensioni del problema. I diplomatici italiani prepararono una nota verbale da accompagnare al rapporto stilato da Rogeri ed Hencke, con la quale si esprimeva l'apprezzamento dei governi dell'Asse per gli sforzi compiuti nella ricerca di una soluzione concordata dei problemi transilvani, precisando che il rapporto andava interpretato come un semplice contributo allo studio di questi problemi, da prendere in considerazione solo qualora i contatti diretti tra le parti non si fossero dimostrati sufficienti a produrre un effettivo accordo<sup>362</sup>. Con queste basi non sorprende dunque che le raccomandazioni stilate in seguito al rapporto della seconda Commissione Incaricati Speciali, non trovassero risposta da parte del governo romeno. Gli ungheresi invece, decisero di presentare a loro volta una nota, all'interno della quale si esprimevano forti critiche nei confronti delle raccomandazioni dell'Asse, soprattutto per la scelta dei tempi con i quali queste erano state presentate, ovvero alla vigilia di conversazioni dirette tra le parti, mentre già nel mese di febbraio Kállay aveva rilasciato una serie di dichiarazioni conciliatorie, nell'intento di ridare vigore ai rapporti con Bucarest, senza però ottenere in risposta quelle aperture in cui si era sperato. La vaghezza delle risposte fornite da Antonescu non era sfuggita del resto neanche agli osservatori italiani.

Nella seconda metà di giugno 1943 si svolsero a Bucarest dei colloqui tra il conte Bánffy e Mironescu, ex-presidente del Consiglio, che recepirono in parte i risultati dei lavori della commissione Rogeri-Hencke. Il 18 giugno il rappresentante magiaro giunse nella capitale romena, dove presentò alla sua controparte un memoriale sulla totalità delle questioni riguardanti i due paesi. Le conversazioni tra i due politici non raggiunsero però alcun risultato. I magiari avevano richiesto la stipula di nuovi accordi di scambio e la regolamentazione del traffico frontaliero, pretendendo la riapertura dei negoziati sulle nuove linee

---

<sup>362</sup> *Ibidem*, doc. 144.

ferroviarie<sup>363</sup>. La Romania continuava però ad accusare Budapest di non aver adempiuto agli obblighi derivanti dal Lodo arbitrato, il che avrebbe di fatto reso inoperanti le decisioni prese a Vienna. Bucarest non rinunciava dunque alle sue pretese di revisione, pur ammettendo che la situazione del conflitto rendesse necessario posticiparne i tempi. Contemporaneamente Mironescu offrì la disponibilità del proprio governo a considerare tutti gli altri problemi relativi ai rapporti tra i due paesi. Tuttavia di fronte alla richiesta di Bánffy di presentare delle proposte concrete, il rappresentante romeno fece marcia indietro, dichiarando che tale compito spettasse all'Ungheria. L'irritazione per una mancata soluzione del problema transilvano spinse la Germania a prendere in considerazione un intervento deciso presso i suoi due alleati. Berlino propose a questo punto un ultimatum congiunto, da presentare ai due governi. Gli italiani ritennero tuttavia eccessiva la proposta di Berlino, temendo che appoggiandola si sarebbe soltanto ottenuto di alimentare ulteriormente la polemica intorno al rapporto presentato dagli incaricati speciali. Il Ministero degli Esteri era inoltre intenzionato a non interferire nei colloqui diretti in corso a Bucarest. I contatti tra Bánffy e Mironescu, si erano tuttavia arenati fin dalle prime ore ed il loro formale proseguimento sembra dovuto essenzialmente al desiderio, comune ad entrambe le parti, di dimostrare una volontà di collaborazione agli occhi degli ormai impazienti tedeschi. La situazione si era inoltre aggravata in conseguenza del discorso che il maresciallo Antonescu tenne a Sibiu il 18 luglio e che, per i suoi toni nazionalisti, fu duramente criticato dal governo magiaro<sup>364</sup>. Bastianini volle invece vedere nel discorso del Conducator anche delle aperture nei confronti della questione transilvana ed in questo senso, vanno dunque intese le successive mosse della diplomazia italiana, che tentò di contenere le proteste dei magiari, proprio facendo riferimento alle prospettive di una futura conciliazione. Il governo ungherese diede una risposta negativa a questi inviti, considerando il recente discorso di Antonescu un vero e proprio incitamento alla guerra<sup>365</sup>. Gli interventi

---

<sup>363</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Busta 37, fasc. 1, *Aide-Mémoire Remis par le gouvernement Hongrois au gouvernement roumain – 1° giugno 1943*. Il documento si dilungava poi nel denunciare numerose violazioni da parte delle autorità romene.

<sup>364</sup> DDI, Serie IX, vol. 10, doc. 535.

<sup>365</sup> *Ibidem*, doc. 556.

della diplomazia italiana non sortirono dunque alcun effetto, mentre nell'estate 1943 i rapporti tra Romania e Ungheria non accennavano a migliorare. Si registrò anzi un costante afflusso di profughi e un incremento delle denunce presentate alle commissioni<sup>366</sup>. I comandi ungheresi accolsero inoltre con crescente allarme le notizie delle continue violazioni dei confini da parte di reparti romeni, culminati nell'incidente avvenuto nel mese di maggio, presso la località di Györgyóbkás<sup>367</sup>. Dopo più di due anni di inutili mediazioni e nonostante la presenza dei rappresentanti italiani e tedeschi, la cui quotidiana attività non era mai venuta meno ai suoi doveri di controllo, la questione transilvana rimaneva irrisolta e continuava a rappresentare un pericoloso punto debole all'interno del nuovo ordine dell'Asse. Un'analisi oggettiva dell'attività svolta dalle diverse commissioni, anche sul piano politico, pur evidenziandone il valore e la giustezza dei propositi, non può tralasciare di commentarne negativamente le conclusioni, in quanto prive di alcun riscontro pratico in conseguenza dell'opportunità politica di congelare la questione fino al termine del conflitto. Va tuttavia evidenziato al tempo stesso il loro valore nel quadro di una più chiara definizione delle dinamiche interne al Tripartito. Queste ci offrono infatti non solo un interessante spaccato dei rapporti ungaro-romeni, ma anche l'opportunità di osservare nel dettaglio l'azione politica dell'Italia all'interno dell'alleanza, rappresentando in effetti un palcoscenico privilegiato sul quale Roma tentò fino alla fine, se pur con scarsi risultati, di svolgere un ruolo di primo piano.

---

<sup>366</sup> Per quanto riguarda l'elemento magiaro, nei primi mesi del 1943, a Kolozsvár si registrò l'arrivo di 2.575 rifugiati, con punte di 800 arrivi nel solo mese di marzo. Furono inoltre in molti a denunciare atti di brutalità ai propri danni da parte dei pubblici ufficiali romeni. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 3, Rapporto dell'ufficiale di collegamento, n. 5907/M.Klv.Öti.1943. Kolozsvár, 30 giugno 1943.

<sup>367</sup> *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 4, Rapporto riservato, n. B.2606/Sztygy.1.öti.1943. Sepsizentgyörgy, 9 luglio 1943.

## **La fine dell'Asse**

Nel febbraio del 1942, dopo le prime elezioni su base nazionale successive alle annessioni, si riunirono a Budapest le nuove Camere. Uno sguardo alla loro composizione ci permette di fornire un quadro riassuntivo degli equilibri interni al paese. Il Partito della Vita Ungherese confermò la sua posizione di principale forza politica, ottenendo 205 seggi, ai quali si potrebbero sommare i 46 deputati del Partito Transilvano, che forniva un appoggio esterno al Governo. I Piccoli Proprietari si videro assegnare 12 seggi, mentre i liberali ne ottennero 9 ed il Partito Cristiano solamente 7. Alla destra dello schieramento parlamentare si registrò un notevole successo dei partiti d'ispirazione nazionalsocialista. Il Partito del Rinnovamento Ungherese e i nazisti, raccolti sotto la guida di Imrédy ottennero infatti 33 seggi, mentre la Croci Frecciate confermarono la loro forza nella capitale, vedendosi assegnare 30 deputati. Al tempo stesso il movimento di Szálasi subì la negativa influenza dei nazionalsocialisti, che riuscirono successivamente ad attirare dalla propria parte alcuni deputati crocefreciati. Oltre ai socialisti, che ottennero 5 mandati, e i candidati indipendenti, che furono 14, le altre piccole formazioni si divisero i pochi seggi rimanenti. Alla Camera Alta, dove i seggi venivano assegnati, il 5 febbraio si presentarono per la prima volta i rappresentanti delle nuove province. La nomina dei deputati nei territori riannessi, aveva infatti avuto luogo solamente al termine del regime di amministrazione militare.

## **La politica interna**

Nel corso del periodo trattato in questo lavoro, la politica interna ungherese fu sottoposta alla destabilizzante influenza della Germania nazista, cui spesso i leaders magiari tentarono di porre un freno seguendo una tattica basata su piccole concessioni, il cui scopo era essenzialmente quello di guadagnare tempo al fine di seguire lo sviluppo degli eventi legati ai vasti fronti di guerra e risparmiare

al paese pericolose compromissioni. Tutto ciò rende evidente il problema di fondo della politica nazionale, ovvero la mancanza di fiducia e la scarsa volontà di collaborazione con i propri alleati. Questi elementi erano talmente diffusi da non destare quasi sorpresa in conseguenza delle loro numerose manifestazioni. Nell'estate del 1941 avvenne un episodio particolarmente significativo degli ambigui rapporti tra Germania e Ungheria. Eckhardt, uno dei principali esponenti della sinistra moderata, si era infatti recato negli Stati Uniti per sostenere un progetto politico impostato ad un aperto rifiuto dell'alleanza tedesca. Con l'appoggio della American-Hungarian Federation, che raccoglieva gran parte dell'immigrazione ungherese<sup>368</sup>, Eckhardt tentò di costituire una sorta di forum politico, in grado di rappresentare gli interessi magiari e mostrare al mondo il volto di una diversa Ungheria, moralmente distante dagli obbiettivi politici e militari dell'Asse. Il politico poté inoltre giovare del sostegno dell'arciduca Otto d'Asburgo, che con la sua influente presenza, garantiva i contatti con il governo di Washington. Il progetto sembra riprendere in alcuni aspetti i piani a suo tempo avanzati da Pelenyi per la formazione di un nucleo di rappresentanti ungheresi negli USA, come garanzia nel caso di un intervento straniero, ma non poteva giovare del sostegno delle autorità legittime né di adeguate risorse economiche. Ai primi di ottobre venne organizzato un Comitato Ungheria Indipendente, cui aderirono Pelenyi e molti altri diplomatici che avevano svolto servizio presso le legazioni di Londra e Washington. Il loro scopo era quello di ottenere il supporto delle comunità magiare all'estero e la fiducia degli Alleati, nel tentativo di accreditarsi come i veri rappresentanti della nazione. I rapporti del Comitato con l'American Hungarian Federation divennero tuttavia ben presto critici, indebolendo così le capacità del nuovo soggetto politico. La sfiducia reciproca contribuì così a danneggiare entrambe le organizzazioni, causando un serio problema di credibilità. Il progetto di Eckhardt incontrò ulteriori difficoltà a causa dei difficili rapporti con i comunisti. Con l'aumento dell'importanza di Mosca nella lotta contro la Germania nazista, l'influenza del governo sovietico divenne

---

<sup>368</sup> Con sede a Cleveland, l'associazione ambiva a creare una sorta di governo in esilio ed era tenuta sotto controllo dai rappresentanti dell'Asse. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 4, Ministero degli Interni – Divisione Polizia Politica al MAE – Ufficio Gabinetto, n. 500.13724. Budapest, 17 aprile 1941. *Segreto*.

determinante e costrinse il movimento ad accettare una svantaggiosa collaborazione con l'estrema sinistra. Alla fine di settembre si costituì a Londra un altro gruppo d'opposizione, il Movimento degli Ungheresi Liberi, guidato dal conte Károlyi, che nel suo primo ordine del giorno affermò la volontà di collaborare con tutti i nemici della Germania<sup>369</sup>. All'interno del paese intanto si era manifestata la profonda ostilità dell'alto clero cattolico, guidato dal cardinale Serédi Jusztinián, nei confronti dell'ultima legge antiebraica. Il problema rappresentato dalla partecipazione dell'elemento ebraico alla vita nazionale, e quello ancor più sentito della difesa e del potenziamento della nazione magiara, avevano spinto il Governo a prendere in considerazione una modifica organica della legislazione relativa al diritto matrimoniale e alla difesa della razza. La *Legge XV/1941* rappresentò in questo senso un passo decisivo verso un accoglimento delle istanze nazionaliste e antisemite, integrando i due precedenti provvedimenti varati in questo campo nel 1938 e nel 1939, ed avvicinando al tempo stesso la legislazione ungherese a quella degli altri paesi dell'Europa nazista. La legge prese le mosse da un discorso tenuto da Teleki nel dicembre 1940, in occasione della chiusura della sessione parlamentare, nel corso del quale il capo del Governo aveva fatto riferimento alla necessità di preservare la razza ed assicurarne lo sviluppo<sup>370</sup>. Il progetto di legge fu presentato in Parlamento l'11 giugno 1941, anche se la sua discussione ebbe inizio solamente il 1° luglio, incontrando come detto fin dall'inizio la forte opposizione del clero cattolico e della sinistra parlamentare. Anche la destra radicale contestò il nuovo provvedimento, ritenuto inadeguato a risolvere il "problema ebraico", richiedendo pertanto una legislazione più radicale. Dopo un breve preambolo ed un accenno a disposizioni di carattere generale, la seconda parte del testo introduceva gli elementi più significativi, prevedendo l'esclusione del matrimonio tra ebrei e ariani; tale disposizione rese necessaria una modifica della definizione di ebreo, che provocò un evidente irrigidimento della normativa in materia. A questo punto il Governo si trovò ad affrontare anche l'opposizione dei liberali che, venendo

---

<sup>369</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 1, "Radio Bollettino" n. 271. Londra, 28 settembre 1941. *Segreto*.

<sup>370</sup> Cfr. Rodolfo Mosca, *Diritto matrimoniale e difesa della razza nella legge XV/1941*, in *Rassegna Ungheria*, anno I n. 7, Budapest, Athenaeum, 1941, pag. 489.

incontro in tal modo alle posizioni della Chiesa cattolica, esposero la propria contrarietà alle norme che escludevano gli oltre 200.000 convertiti dalla comunità nazionale. Queste resistenze riuscirono ad ottenere una parziale modifica del testo, che venne finalmente approvato alla Camera il 3 luglio. La presentazione del progetto alla Camera Alta incontrò invece maggiori difficoltà a causa della forza dell'alto clero in questa sede. Il Primate d'Ungheria, cardinale Serédi, non potendo accettare l'esclusione dei convertiti dalla comunità cristiana, contestò apertamente l'interferenza della nuova legge in affari ritenuti di esclusiva competenza ecclesiastica. Le critiche più dure giunsero da parte del vescovo calvinista Ravasz László, il quale contestò la radice stessa del progetto, giudicando il concetto di razza inadeguato a spiegare fenomeni psicologici e spirituali<sup>371</sup>. Nonostante le numerose critiche, un testo comune fu infine concordato da una commissione bicamerale e approvato dalla Camera Alta il 24 luglio ed il giorno successivo dalla Camera dei Deputati.

Il 1942 rappresentò un momento significativo per gli equilibri interni del paese, messo alla prova dal definitivo coinvolgimento nel conflitto. Il proseguimento della guerra e i costi ad essa connessi, spinsero inoltre a considerare l'opportunità di una sistemazione della struttura istituzionale della strana monarchia magiara. La difficile situazione internazionale e la necessità di assicurare la continuità delle istituzioni in qualsiasi condizione, spinsero Horthy a prendere in considerazione la propria successione alla massima carica dello Stato<sup>372</sup>. Una legge del 1937 assegnava ad Horthy la facoltà di preparare una lista di possibili successori, ma il Reggente non aveva ancora preso alcuna iniziativa in materia, preferendo indicare quale suo possibile successore, se pur in via informale il proprio figlio maggiore, Horthy István. Fu così decisa l'istituzione di una vice-reggenza, inserita nel testo di legge costituzionale del 9 febbraio, e che sarebbe stata assegnata al giovane Horthy, che in quel periodo serviva come

---

<sup>371</sup> Ivi, pag. 505.

<sup>372</sup> Già nel maggio 1941, Bethlen aveva affrontato la questione della successione ad Horthy proponendo un'unione personale italo-ungherese e affidando eventualmente la Reggenza ad Ajmone di Savoia. La proposta era stata esposta a Talamo, che ne aveva immediatamente informato Roma, ma il governo italiano si era mostrato scettico sulle possibilità di riuscita di un simile progetto politico.

ufficiale dell'aeronautica sul fronte orientale. La nomina di un successore, servì in tal modo ad escludere eventuali ritorni degli Asburgo, impedendo al tempo stesso il rischio che il paese finisse nelle mani dell'estrema destra, che si ispirava apertamente al modello totalitario. La certezza di una successione nel solco del conservatorismo nobiliare, servì in tal modo a garantire anche gli interessi dell'aristocrazia. Il 19 febbraio, nella Sala della Cupola del Parlamento, in un clima disteso ma privo di particolare entusiasmo, avvenne la cerimonia di nomina del vice-reggente. L'evento non fu accolto con particolare interesse dall'opinione pubblica né ottenne un particolare sostegno da parte dei paesi alleati, per lo più preoccupati di non fornire nuove ragioni a quanti erano critici nei confronti del regime magiaro.

Il progetto fu accolto con perplessità da Bárdossy, che si disse disposto a sostenere la nuova carica, ma che al tempo stesso avrebbe voluto escludere un'automatica successione in caso di scomparsa del Reggente, attirandosi con ciò le critiche di Horthy<sup>373</sup>. Come visto anche gli alleati dell'Ungheria erano piuttosto tiepidi nei confronti della nuova legge. La Germania voleva evitare qualsiasi intromissione nella discussione sul futuro della Reggenza, onde evitare ripercussioni negative nei rapporti con le autorità ungheresi. Tuttavia la minoranza tedesca all'interno del paese assunse una posizione di netta opposizione al progetto, finendo per influenzare in termini negativi anche il giudizio di Berlino sulla questione. I contrasti legati alla successione si unirono al dibattito sul progetto di riforma agraria che il presidente del Consiglio avrebbe voluto avviare ed a cui Horthy era nettamente contrario. A tutto ciò si aggiunse poi l'insoddisfazione del capo dello Stato per il contegno tenuto da Bárdossy nei confronti dei tedeschi. Questi fatti provocarono una rapida crisi tra le due massime cariche dello Stato. Non furono dunque una sorpresa le dimissioni presentate il 7 marzo 1942 e la loro pronta approvazione da parte di Horthy. La scelta di Bárdossy, quale successore di Teleki, era sembrata a suo tempo ovvia, avendo questi ricoperto la carica di ministro degli Esteri, acquisendo una discreta esperienza sul campo, accompagnata dalla fama di moderato. Si era voluto vedere

---

<sup>373</sup> Fu proprio in questa occasione che iniziarono a filtrare le prime voci circa una sostituzione di Bárdossy. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 1381/R. Budapest, 20 febbraio 1942.

nel nuovo ministro il personaggio più adatto a salvaguardare gli equilibri della politica nazionale, difendendo l'autonomia del paese dalle continue pressioni tedesche. I fatti dimostrarono ben presto errata questa convinzione. Nei confronti del Reich il capo del Governo si dimostrò spesso fautore di una politica timida e rinunciataria. Pur tentando di discutere i termini delle richieste tedesche, Bárdossy non ebbe mai il coraggio morale per opporsi con determinazione, finendo sempre per cedere dopo una breve discussione. Il comportamento tenuto in occasione della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti fu addirittura umiliante per le istituzioni ungheresi, che furono aggirate da una decisione personale del presidente del Consiglio, in aperto contrasto con la delibera di Gabinetto dell'11 dicembre e senza informare il Reggente. Si potrebbe discutere sulle reali possibilità di opporre un rifiuto alle richieste dell'Asse, portando l'esempio della Bulgaria, che per ragioni storiche e tradizionali evitò di entrare in guerra contro l'Unione Sovietica, ma è pur vero che all'interno dei piani dell'Asse esistevano delle sensibili differenze tra il ruolo e le capacità ungheresi e quelle bulgare. Risultò inoltre ovvio fin dall'inizio che lo stato di guerra con gli USA sarebbe rimasto puramente simbolico ed in definitiva non necessario, tanto che lo stesso governo statunitense avrebbe evitato per alcuni mesi di riconoscerne formalmente l'esistenza. Quanto detto dovrebbe farci riflettere sui reali motivi della scelta di Bárdossy, che sembra essere stata dettata dall'impulso del momento oltre che dal timore di pericolose ritorsioni, e che in definitiva credo giustifichi le motivazioni adottate dal Reggente al momento di sostituire il presidente del Consiglio. Anche sul piano interno, nonostante i propositi di riforma manifestati all'inizio del suo mandato, nessuna seria azione era stata avviata per risolvere i problemi nei settori sanitario e agricolo. Se è senz'altro vero che lo scoppio del conflitto mutò le dinamiche politiche e le prospettive di sviluppo economico, è altresì evidente come il paese necessitasse di interventi concreti, che non furono mai presi in seria considerazione. L'unico importante provvedimento di politica interna preso durante il suo governo, sarebbe stato il varo della legge sulla difesa della razza. Resta tuttavia evidente, come la causa prima della sua rimozione sia da ricercarsi nell'opposizione al progetto di vice-reggenza e non tanto nella debolezza manifestata nei confronti dei tedeschi. Il mancato sostegno ai progetti di Horthy

rappresenta quindi la principale se non l'unica vera ragione della rimozione di Bárdossy.

Nel marzo 1942 la nomina di Kállay rappresentò una scelta obbligata per il Reggente, in quanto il nuovo presidente del Consiglio sembrava essere l'unico politico a disporre delle qualità necessarie ad assicurare il mantenimento di una linea equilibrata e nazionale. Al tempo stesso da molte parti si volle vedere nella scelta del capo dello Stato, l'intenzione di influire direttamente sulle scelte politiche del Governo, favorendo innanzitutto l'approvazione del progetto di successione. Rappresentante dell'aristocrazia ed amico personale del Reggente, il nuovo presidente del Consiglio sembrava disporre delle qualità necessarie ad assicurare la riuscita dei piani di Horthy. Non a caso, il nuovo governo si adoperò fin dall'inizio per creare attorno al vice-reggente un alone di popolarità, che ne favorisse l'accettazione da parte della maggioranza dell'opinione pubblica. Nel frattempo fu avviato uno studio, atto ad individuare un processo legislativo adeguato a formalizzare la successione. Nonostante la diffusa opposizione al progetto, che vedeva riuniti in un sol campo il clero cattolico, la sinistra parlamentare e l'estrema destra, la nomina del giovane Horthy servì a garantire, in un momento di particolare tensione, un minimo di sicurezza per il futuro istituzionale del paese ed in questo senso rappresenta probabilmente una scelta adeguata alle difficoltà del momento, considerando che qualsiasi altra possibile riforma istituzionale sarebbe stata poco opportuna nel corso del conflitto. Nel frattempo anche il nuovo governo riuscì ad accrescere il sostegno al proprio mandato. Kállay riscosse le simpatie dell'aristocrazia e dei magnati dell'economia, che apprezzarono le sue posizioni moderate e sue perplessità nei confronti della Germania. La nuova fase politica ebbe inizio il 12 marzo, quando si riunì l'assemblea del Partito della Vita Ungherese. Dopo la lettura di un comunicato di Bárdossy, che giustificava la propria sostituzione con problemi di salute, Kállay espose i futuri indirizzi della politica nazionale, che si sarebbe mantenuta fedele all'amicizia con le potenze del Tripartito e poteva essere riassunta nella volontà di affermazione di un'Ungheria cristiana, nazionalista e indipendente. Nella stessa occasione si fece riferimento per la prima volta al

progetto di espropriazione dei beni ebraici<sup>374</sup>. Questi propositi furono ribaditi il 19 marzo in occasione del discorso di presentazione alla Camera, nel corso del quale, l'Ungheria fu paragonata ad uno scudo in difesa della cristianità, la cui missione storica consisteva nella lotta al bolscevismo<sup>375</sup>. Queste dichiarazioni servirono a rasserenare gli animi e convinsero anche una parte della diplomazia italiana della volontà di collaborazione del governo magiaro<sup>376</sup>. In realtà, fin dall'inizio del suo mandato, il nuovo presidente del Consiglio si impegnò per emarginare quanti sembrassero eccessivamente coinvolti con la politica di Berlino, volendo con ciò anche fornire agli Alleati una nuova immagine del paese. Pur tentando di alleggerire il peso della Germania negli affari interni ungheresi, pubblicamente Kállay si mostrò comunque ligio all'alleanza. La principale concessione che il nuovo governo fu costretto ad accettare, fu la rottura delle relazioni diplomatiche con il Brasile<sup>377</sup>. Questa decisione rappresentò un danno evidente per gli interessi dell'Ungheria, legata da saldi vincoli economici e culturali con il paese sudamericano dove tra l'altro risiedeva una consistente comunità magiara. Il 5 giugno il presidente del Consiglio si recò in visita privata al quartier generale del Führer, allo scopo di rassicurare i vertici tedeschi ed al tempo stesso contrastare la propaganda dell'estrema destra, che nelle ultime settimane aveva ripetutamente criticato la scarsa determinazione del nuovo governo. Kállay tentò di riaprire la questione dei rapporti con gli altri paesi del bacino danubiano, esprimendo ad Hitler i propri dubbi sull'affidabilità della Romania, senza trovare tuttavia una sponda da parte tedesca. La stampa diede ampio risalto al viaggio del presidente

---

<sup>374</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 678/341. Budapest, 14 marzo 1942.

<sup>375</sup> *Ibidem*, Telespr. n. 743/375. "Estratti del testo del discorso pronunciato alla Camera". Budapest, 21 marzo 1942. Per il testo originale si veda anche, *MMV*, doc. 153.

<sup>376</sup> Anfuso sembrò convinto che un simile atteggiamento si fosse ormai diffuso anche presso i rappresentanti del Reich, rassicurati dalle dichiarazioni rese dal capo del Governo, circa il potenziamento delle forze magiare sul fronte orientale. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, Rapporto di Anfuso al ministro degli Affari Esteri, Ciano, Telespr. n. 1051/514. Budapest, 17 aprile 1942. *Riservato*.

<sup>377</sup> Per assecondare le richieste di Berlino e Roma, già dal mese di marzo, l'Ungheria si era detta disposta ad interrompere le relazioni diplomatiche con gli Stati che avevano preso parte alla conferenza di Rio de Janeiro del gennaio 1942.

del Consiglio e alle dichiarazioni da questi rilasciate al suo ritorno, nelle quali si faceva per l'ennesima volta riferimento alla volontà di proseguire la lotta al fianco dell'Asse<sup>378</sup>. Le successive dichiarazioni, rese di fronte alle commissioni Esteri delle Camere, furono al contrario improntate alla prudenza, nella speranza di fornire così rassicurazioni circa il contributo militare richiesto al paese per il futuro ciclo operativo. Avendo attentamente considerato gli equilibri interni al proprio schieramento e nella consapevolezza del predominio esercitato da Berlino, Kállay era inoltre intenzionato a compiere un'analoga visita a Roma, dove si sperava di trovare finalmente adeguati sostegni per resistere alle pressioni tedesche<sup>379</sup>. La preoccupazione sul futuro del paese era comune a molti ambienti, pienamente coscienti della deleteria influenza del Reich sulla tradizionale organizzazione della società magiara, minacciata dal crescente sostegno verso i movimenti d'estrema destra, che rivendicavano per se il diritto di dirigere il rinnovamento dello Stato nel quadro del nuovo ordine europeo.

Nei mesi successivi sarebbero state prese una serie di misure tese a bilanciare la crescente influenza tedesca. In questo senso vanno senz'altro lette le posizioni assunte nell'estate del 1942 sulla questione razziale, con il reiterato rifiuto di imporre l'utilizzo della stella gialla ai cittadini di origine ebraica. Fu inoltre autorizzato un parziale ammorbidimento della censura, che del resto non era mai stata particolarmente dura nei confronti dell'opposizione. Nonostante alcune piccole concessioni, Budapest proseguì però nella sua politica antisemita, che in giugno portò all'approvazione della *Legge n. VIII/1942* che, introducendo ulteriori norme discriminatorie, tolse in pratica all'ebraismo la dignità di religione riconosciuta dallo Stato. Nel mese di settembre, la sostituzione di Bartha con il generale Nagy Vilmos al Ministero della Difesa, rappresentò un duro colpo per la componente filo-tedesca interna al Governo. L'azione del nuovo ministro si sarebbe distinta in modo significativo da quella del suo predecessore, i cui accessi

---

<sup>378</sup> I principali quotidiani sostennero le posizioni del Governo. Il "*Pester Lloyd*" scriveva ad esempio che: « *La vittoria degli ideali propugnati dalle potenze dell'Asse, significa per l'Ungheria anche la vittoria delle sue aspirazioni poggiate sulla consapevolezza dei suoi doveri europei* ». ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1585/775. Budapest, 9 giugno 1942.

<sup>379</sup> La richiesta ufficiale venne presentata il 7 giugno.

toni filo-tedeschi avevano finito per irritare lo stesso Horthy. Nagy avrebbe inoltre instaurato un ottimo rapporto con il capo di Stato Maggiore, col quale condivideva la visione generale del conflitto. Il Governo avviò a questo punto una strategia basata su piccole concessioni nei confronti dei propri alleati, essenzialmente cedimenti tattici mirati ad evitare inutili rappresaglie, pur mantenendo intatta la linea politica originaria, che puntava ad un deciso ridimensionamento del contributo militare. Kállay si impegnò al tempo stesso nel tentativo di accreditare il proprio governo presso le potenze anglosassoni, con l'evidente intento di proteggere gli interessi dell'Ungheria di fronte alla crescente potenza del nemico ed al tempo stesso salvaguardare l'autonomia del paese nei confronti della Germania. Una onesta considerazione della situazione generale e del comportamento dei tedeschi negli anni precedenti sembrava indicare infatti, che una definitiva vittoria nazista avrebbe potuto rappresentare per i magiari una catastrofe equivalente ad una eventuale sconfitta. Molti esponenti di rilievo all'interno della maggioranza non nascondevano la speranza di un contemporaneo esaurimento delle risorse di Germania e Unione Sovietica, credendo di conseguenza possibile avviare, se pur in modo discreto, dei contatti con le potenze occidentali, verso le quali si continuava a nutrire una certa stima e che si riteneva potessero garantire un miglior trattamento. Questa visione, pienamente condivisa Kállay, risulta facilmente comprensibile osservando la situazione del conflitto alla metà del 1942, quando le forze dell'Asse e gli Alleati erano in sostanziale equilibrio. Anche nei mesi successivi, quando divenne evidente la perdita dell'iniziativa strategica da parte della Germania, lo scarso impegno ungherese sembrava giustificare un eventuale disponibilità degli Alleati ad avere un occhio di riguardo per Budapest, che del resto negli Stati Uniti poteva anche contare sui buoni servizi di personaggi stimati, quali Otto d'Asburgo e dell'ambasciatore Montgomery. Il fatto che gli sviluppi successivi del conflitto non abbiano condotto al risultato sperato, non sminuisce l'importanza di una linea politica, che sembra essere stata l'unica possibile alternativa a disposizione del Governo per garantire i propri interessi di fronte ad un nemico la cui crescente potenza sembrava impossibile contrastare. Il continuo rifiuto opposto dai magiari all'assunzione di ulteriori impegni nei confronti della Germania e l'evidente reticenza ad accettare il concetto di guerra totale, alimentarono i dubbi dei

tedeschi ed al tempo stesso però non sembrarono sufficienti a guadagnare il supporto delle potenze occidentali, che subivano tra l'altro le pressioni dei sovietici, determinati a condurre fino in fondo la lotta<sup>380</sup>. Per favorire i suoi progetti politici, Kállay decise un riordino del corpo diplomatico, avviando la rapida sostituzione degli elementi giudicati troppo vicini ai nazisti, che coinvolse nel mese di agosto, anche le legazioni a Roma e Vichy<sup>381</sup>. Rimase però al suo posto Sztójay, la cui rimozione avrebbe potuto generare la reazione tedesca.

Allo scopo di rafforzare le posizioni della maggioranza in Parlamento, fu avviato un progetto mirante all'unificazione del partito governativo con il Partito Transilvano. Dopo il raggiungimento di un primo accordo di collaborazione, il 26 giugno 1942, si svolse una prima riunione congiunta dei deputati delle due formazioni politiche<sup>382</sup>. Al fine di intensificare i legami tra i due partiti, Kállay fu posto alla guida del movimento transilvano, benché i due soggetti politici mantenessero distinti i rispettivi organigrammi. Questi provvedimenti si resero necessari anche per contrastare l'ascesa dell'estrema destra, la cui attività venne tenuta sotto stretto controllo da parte degli organi di sicurezza. Le Croci Frecciate avevano subito una scissione nel settembre del 1941, ma il relativo indebolimento del movimento si era verificato a tutto vantaggio del nuovo soggetto politico d'ispirazione nazista guidato da Imrédy. La crescente propaganda dell'estrema destra continuava ad essere vista con preoccupazione, soprattutto a causa suoi dei propositi di riforma sociale, che erano fortemente contrastati dall'establishment magiaro. Le manifestazioni del partito di Szálasi furono di conseguenza tenute sotto stretta sorveglianza anche dai comandi militari<sup>383</sup>.

---

<sup>380</sup> Fin dal 1942 i sovietici fecero intendere agli americani l'intenzione di rivalersi in termini territoriali sull'Ungheria, annettendo la regione carpatica e ridisegnando le frontiere transilvane. *FRUS*, 1942, vol. III, pag. 438.

<sup>381</sup> In sostituzione di Villani e Hédervary, furono nominati rispettivamente, Bakách-Besseney György e Máriássy Zoltán.

<sup>382</sup> L'evento fu registrato con interesse dai diplomatici italiani, che accolsero con soddisfazione i segni di un rafforzamento della compagine governativa. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1819/888. Budapest, 27 giugno 1942.

<sup>383</sup> Non è un caso che numerosi riferimenti alle attività delle Croci Frecciate siano contenuti nella documentazione dell'Archivio Militare di Budapest. Si tratta spesso di lunghe relazioni sui

Il 19 agosto 1942, durante un volo in prossimità della linea del fronte, perse la vita il figlio maggiore di Horthy, schiantatosi al suolo con il proprio aereo. La morte del vice-reggente riaprì il dibattito intorno al futuro istituzionale del paese, compromettendo i progetti del capo dello Stato, che si trovò ben presto di fronte all'opposizione di buona parte del Governo, dove in molti erano scettici rispetto alla proposta di attribuire la carica al nipote, figlio di István, di appena un anno di età. Contrario all'istituzione di un nuovo successore ed in considerazione dei buoni rapporti esistenti con il capo del Governo, Horthy si orientò per una soluzione intermedia, appoggiando la presentazione di un progetto di legge per l'attribuzione del titolo di Altezza Serenissima al nipote, la cui educazione sarebbe stata affidata alle cure dello Stato<sup>384</sup>. Le perplessità dei vertici dell'Esecutivo furono espresse apertamente a Ciano alla fine di agosto, in occasione del suo viaggio a Budapest per le esequie del vice-reggente<sup>385</sup>. In questa occasione fu inoltre proposta al governo italiano la creazione di un'unione personale sotto la sovranità di Vittorio Emanuele III, lasciando tuttavia la reggenza a vita all'ammiraglio Horthy. Il progetto era sostenuto da Kállay e dal Ministero degli Esteri, ma privo dell'approvazione di Horthy, che anzi si sarebbe successivamente dichiarato all'oscuro dell'intera faccenda<sup>386</sup>. La proposta venne accolta con perplessità dal ministro degli Esteri italiano, il quale considerò indispensabile una preventiva consultazione con i tedeschi, rimandando la decisione definitiva al Duce<sup>387</sup>. La proposta degli ungheresi apparve fin dall'inizio irrealizzabile, rappresentando inoltre una probabile fonte di complicazioni per i

---

membri del Partito presenti nelle località di provincia e sulle loro attività di propaganda. Questi rapporti ci permettono di tracciare anche un profilo degli iscritti, spesso impiegati e professionisti. *HL*, Filmtár 615, "L'organizzazione degli affari attuali del Partito delle Croci Frecciate", n. 252/Kt.1941. Topolya, 27 ottobre 1941.

<sup>384</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 184.

<sup>385</sup> Lo stesso Horthy aveva confidato ad Anfuso, come la morte del figlio avesse rischiato di compromettere il futuro istituzionale del paese. *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 51.

<sup>386</sup> Cfr. Miklós Horthy, *Memorie. Una vita per l'Ungheria*, Roma, 1956, pag. 240.

<sup>387</sup> Cfr. Renzo De Felice (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario cit.*, pag. 645. L'episodio è ripreso da De Felice, che ne ha messo giustamente in evidenza i possibili sviluppi negativi sul piano delle relazioni italo-tedesche. Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, Torino, Einaudi, 1990, pag. 422.

rapporti all'interno dell'Asse. Quanto detto costituisce essenzialmente una prova dei crescenti dubbi sul futuro dell'ordinamento istituzionale del paese, ormai privo di figure di rilievo, in grado di garantire stabilità e continuità ad un regime che, oltre alle difficoltà legate al suo impegno bellico, era sottoposto anche ad una crescente instabilità politica<sup>388</sup>. I sacrifici sul piano economico, legati all'impegno bellico e le costanti interferenze della Germania, stavano in effetti condizionando le normali attività istituzionali. Nell'ottobre 1942 avvenne un fatto emblematico dei contrasti interni ai vertici dello Stato. Il ministro delle Finanze, Reményi-Schneller, si trovò in aperto contrasto con il presidente della Banca Nazionale, il cui mandato era prossimo alla scadenza e che il ministro non era intenzionato a riconfermare a causa della nota ostilità di Baranyai nei confronti di un maggiore impegno al fianco del Reich. Nello scontro si inserì il presidente del Consiglio, che condivideva la posizioni manifestate dai vertici della Banca Nazionale. Il peso dell'intervento di Kállay, contrario alla sostituzione di Baranyai, causò le dimissioni del ministro, successivamente sospese, il quale continuò però a godere anche in seguito del sostegno dei rappresentanti tedeschi<sup>389</sup>. Le pressioni provenienti da Berlino non accennarono tuttavia a diminuire ed il 17 ottobre 1942, il nuovo ambasciatore a Budapest, von Jagov, consegnò una nota in cui si richiedeva un inasprimento delle misure antisemite. La risposta ungherese giunse tramite il sottosegretario agli Esteri, Ghyczy Jenő, il quale diede assicurazione della determinazione del Governo a risolvere la questione. Kállay era intenzionato ad esporre la sua futura politica nei confronti degli ebrei nel corso della conferenza del Partito della Vita Ungherese, in programma per il 22 ottobre. Al tempo stesso il Governo non era intenzionato ad assumere misure drastiche, escludendo quindi deportazioni e l'obbligo della stella gialla e limitandosi in pratica alla liquidazione dei beni di proprietà della minoranza ebraica<sup>390</sup>. Il

---

<sup>388</sup> Nel settembre 1942 era morto anche il genero di Horthy, Károlyi Gyula, rimasto ucciso in un altro incidente aereo.

<sup>389</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 265.

<sup>390</sup> Questa posizione contrasta tuttavia con le dichiarazioni rese in più occasioni da Kállay. Di fronte alla dirigenza del suo partito infatti, aveva ripetutamente esposto la sua intenzione di escludere gli ebrei da tutte le sfere della vita sociale, per giungere in fine alla loro espulsione dal

progetto presentato da Kállay, prevedeva di conseguenza un complesso sistema di tassazioni ed espropri, mirato ad eliminare l'elemento ebraico dalla vita economica del paese. Il fulcro del programma sarebbe stato una legge sull'esproprio dei beni immobili, parte dei quali sarebbero stati distribuiti in piccoli lotti ai reduci. Una parte consistente delle terre confiscate sarebbe stata assegnata a delle cooperative. Questi provvedimenti erano poi integrati dalla decisione di assegnare tutti i cittadini di origine ebraica in età di leva alle compagnie del Servizio del lavoro. Pur evidenziando il carattere prettamente politico di queste disposizioni, esse andrebbero però considerate anche nell'ambito della generale crisi economica che colpì l'Ungheria durante il periodo bellico. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta il paese aveva vissuto un significativo sviluppo della produzione agricola, favorita dagli intensi scambi con la Germania e l'Italia. Con l'inizio del conflitto si era poi registrata una crescita significativa delle esportazioni di prodotti industriali, cui aveva però fatto seguito una pesante riduzione della produzione nelle campagne<sup>391</sup>. Il progressivo impoverimento del paese, dovuto alle necessità del conflitto ed alla perdita dei mercati esteri, aveva generato una crisi del sistema finanziario, manifestatasi con una pesante svalutazione del *Pengő* ed una conseguente sfiducia da parte dei produttori di beni primari, che causò la contrazione del mercato dei prodotti alimentari. La Banca Nazionale tentò d'intervenire per contrastare il processo inflazionistico e furono al tempo stesso prese delle misure atte ad aumentare le capacità del sistema di approvvigionamento alimentare, per sostenere le necessità della popolazione civile. A questo proposito, il 2 agosto 1941 era stata annunciata dal Ministero dell'Approvvigionamento Pubblico, la creazione dello *Hombar*, organo incaricato dell'accumulo e della gestione del commercio di granaglie.

Di fronte alle continue lamentele di Berlino nei confronti delle disposizioni emanate dal Governo per intensificare lo sforzo bellico ed al crescente malessere

---

paese. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. per corriere n. 2827/R. Budapest, 21 aprile 1942.

<sup>391</sup> La perdita nel settore agricolo raggiunse in alcuni casi il 40%. Cfr. Sandor Balogh, *Magyarország a XX században*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1985, pp. 211-213.

presente all'interno della comunità tedesca<sup>392</sup>, sia a livello politico che presso gli organi di pubblica sicurezza, aumentarono i dubbi sull'effettiva possibilità di una convivenza con il Reich. Le numerose concessioni fatte al Volksbund sembrarono comunque insufficienti a garantirne la fedeltà, ed al tempo stesso furono fonte di crescente imbarazzo per le autorità magiare<sup>393</sup>. Un ulteriore segnale della volontà di resistere alle interferenze della Germania giunse il 23 novembre, con un discorso tenuto alla Camera dal presidente del Consiglio, in cui si faceva aperto riferimento alla volontà di difendere l'originalità di valori magiari assumendo una posizione primaria nella difesa del bacino danubiano<sup>394</sup>. Nello stesso contesto andrebbe inquadrato l'episodio delle dimissioni di Bartha dal Ministero della Difesa. La sua sostituzione sarebbe inoltre connessa con gli episodi di violenza verificatisi in Bácska, in cui fu evidente il ruolo svolto dai vertici militari con il coinvolgimento delle autorità tedesche. Ufficialmente tuttavia, la vicenda venne collegata alla scomparsa di Horthy István. I vertici della Honvédség furono infatti accusati di aver inutilmente esposto il vice-reggente ai pericoli del fronte, nonostante l'importanza del personaggio. Non possiamo escludere il significato di una simile interpretazione, pur volendo in questa sede evidenziare il desiderio di Horthy di emarginare le personalità troppo legate alle posizioni di Berlino, e di conseguenza acquisire un maggior controllo sui processi decisionali interni al Governo.

Lo sbarco degli Alleati in Nord Africa nel novembre 1942 rappresentò la conferma dei timori di Kállay, che ritenne a questo punto probabile uno sbarco nemico anche lungo le coste balcaniche. La successiva catastrofe delle forze dell'Asse sul fronte orientale e la distruzione di buona parte della 2<sup>a</sup> Armata ungherese, avrebbero quindi costituito altrettante conferme dell'impossibilità per il paese di condurre una guerra totale al fianco della Germania.

---

<sup>392</sup> In conseguenza dell'annessione delle nuove province in Ungheria risiedevano circa 735.000 tedeschi. Gli aderenti al Volksbund erano circa 270.000. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, "Rapporto del 27 marzo 1943", pag. 2.

<sup>393</sup> Basterà citare la concessione, già dal 1941, del permesso di esporre la bandiera nazista anche negli edifici pubblici dei comuni tedeschi della Bácska. *HL*, Busta I.89.Vkf, Ordini dell'Amministrazione militare, n. 266/Föv.Kat.Közig.1941. Budapest, 22 aprile 1941.

<sup>394</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 340.

## Verso il disastro del Don

Nel corso della primavera del 1942 il comando supremo tedesco aveva lanciato l'operazione Tifone, il cui obiettivo primario era la conquista delle risorse petrolifere del Caucaso. Il gigantesco sforzo richiesto alle forze dell'Asse rese necessario un consistente incremento delle risorse lungo tutto il fronte orientale. Anche gli alleati della Germania furono di conseguenza obbligati ad accettare un maggior impegno militare. Il governo magiaro accolse quindi, pur con molte perplessità, le richieste di Berlino in tal senso. Il 20 gennaio 1942 era infatti giunto a Budapest il generale Keitel, il quale ebbe degli incontri informali con Bartha e con Szombathelyi. In questa occasione il capo dell'OKW si mostrò ottimista sul futuro del nuovo ciclo operativo e richiese un ulteriore contributo militare da parte dell'Ungheria. Nonostante le perplessità spesso manifestatisi all'interno dei vertici politici, Budapest acconsentì ad aumentare entro la primavera il proprio impegno sul fronte orientale con l'invio di un maggior numero di divisioni, inquadrata nella 2<sup>a</sup> Armata, agli ordini del generale Jány Gusztáv<sup>395</sup>. Nonostante i tentativi di Kállay, non fu quindi possibile eludere le continue richieste provenienti dal quartier generale del Führer, che pretese oltre ai 20.000 uomini già concessi, anche l'arruolamento nelle file della Wehrmacht di migliaia di cittadini ungheresi di origine tedesca<sup>396</sup>. Quanto fin qui detto non esclude che all'interno del Governo esistessero personalità favorevoli ad un maggior coinvolgimento nelle operazioni in prima linea. Emblematico al riguardo fu l'intervento di Bartha in occasione del dibattito parlamentare sull'approvazione della nuova legge sulla riduzione dell'età per la leva. Si trattò di un discorso particolarmente acceso in favore dello sforzo bellico, che evidenziava la volontà

---

<sup>395</sup> I termini dell'accordo furono discussi nell'incontro del 22 gennaio. Si trattava di 9 brigate di fanteria, un reparto corazzato ed un corpo aereo. I tedeschi avrebbero dovuto fornire, entro il mese di maggio, il materiale necessario ad equipaggiare le unità mobili.

<sup>396</sup> Kállay si mostrò disponibile ad una tale concessione, purché queste forze venissero considerate nel quadro generale del contributo militare dell'Ungheria. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. per corriere n. 1036/R. Budapest, 13 giugno 1942.

delle Forze Armate di condurre fino in fondo la lotta contro l'Unione Sovietica<sup>397</sup>. Le dichiarazioni del ministro della Difesa sarebbero state successivamente riprese da Lukacs Béla, uno dei principali esponenti della destra governativa e ministro senza portafoglio del gabinetto Kállay. In un articolo che sarebbe stato pubblicato in agosto dalla "*Rassegna del Partito di Governo*", fu ribadita l'inevitabilità della partecipazione ungherese al conflitto, giustificata dalla volontà di combattere in quella che veniva definita, la crociata dei popoli europei contro la minaccia bolscevica<sup>398</sup>. Toni non dissimili furono assunti del resto anche da un esponente moderato come Ullein-Reviczky Antal, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, che in un discorso tenuto a Kolozsvár nel mese di maggio aveva già ripreso il tema della lotta in difesa dei valori europei. In questa occasione erano state fatte anche allusioni piuttosto critiche al governo romeno<sup>399</sup>. La determinazione con cui molti politici avevano continuato ad alimentare la polemica con la Romania, benché questa fosse in evidente contrasto con le esigenze generali del conflitto, poté avvalersi di un diffuso sostegno da parte di tutti gli organi dello Stato e specialmente dei militari. A tutto ciò si aggiunsero alcune informazioni fornite dai servizi segreti, che avevano segnalato l'esistenza di una minaccia ai confini transilvani, di cui Budapest si affrettò ad informare Roma e Berlino. A tal proposito, gli ungheresi avevano anche denunciato un piano preciso, mirato a provocare degli incidenti lungo la frontiera carpatica<sup>400</sup>. Il riferimento alla Romania diviene inevitabile laddove si consideri la mai sopita rivalità tra i due paesi danubiani, spesso utilizzata a proprio vantaggio da Berlino, che si servì alternativamente dell'una o dell'altra parte nel tentativo di ottenere ulteriori penalizzanti concessioni. Venne fatta a questo punto una scelta, che in un

---

<sup>397</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 3, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1806/878. Budapest, 27 giugno 1942.

<sup>398</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 35, fasc. 2, Regia legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2233/1071. Budapest, 6 agosto 1942.

<sup>399</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, Regia legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1471/723. Budapest, 26 maggio 1942.

<sup>400</sup> *Ibidem*, Addetto Militare presso la Regia legazione d'Italia a Budapest a Superesercito, Rapporto n. 299. Budapest, 20 marzo 1942. L'addetto militare italiano a Budapest, pur riportando fedelmente le informazioni in suo possesso, si mostrava particolarmente dubbioso della loro veridicità.

certo senso definirei meditata, benché spesso priva di un reale contatto con la realtà, che tendeva ad inserire le rivendicazioni nei confronti della Transilvania in un più generale proposito di riordino del bacino danubiano in funzione di un predominio magiaro. Non possiamo non considerare gli evidenti svantaggi derivanti da questa politica, e dalle continue recriminazioni che avevano come unico risultato tangibile, quello di indebolire la posizione di Budapest rispetto alle crescenti pressioni del governo nazista.

Gli ungheresi cercarono a questo punto di rafforzare la propria posizione intensificando i rapporti con l'Italia, anche incrementando la collaborazione nel settore industriale. Tra il 26 ed il 28 marzo si svolse a Budapest una visita di Cavallero che, per quanto inseribile nel novero delle attività di routine, fu accolta con particolare interesse, in quanto offriva l'opportunità di ridare slancio ai rapporti bilaterali tra i due paesi, in una fase in cui il peso della Germania sembrava cancellare qualsiasi spazio per una politica autonoma da parte dei suoi alleati. In tal senso andrebbe dunque interpretato anche il desiderio manifestato fin dal novembre 1941, dal capo di Stato Maggiore ungherese, per un'analogo viaggio in Italia. Szombathelyi espresse ufficialmente la sua intenzione di recarsi in visita a Roma, durante il suo incontro con il maggiore Graziani, membro dello staff di Cavallero. Le motivazioni della richiesta erano state giustamente interpretate da Talamo, che ne aveva colto i risvolti politici, suggerendone un rapido accoglimento<sup>401</sup>. All'interno degli ambienti diplomatici esistevano infatti alcuni personaggi coscienti del progressivo indebolimento dell'Italia, i quali ritennero non a torto, che solamente attraverso una collaborazione con i paesi danubiani, sarebbe stato possibile ridare slancio al ruolo politico di Roma all'interno dell'alleanza.

In Ungheria si stavano intanto organizzando le nuove forze destinate a prendere parte alle operazioni sul fronte orientale. La 2<sup>a</sup> Armata era composta dai corpi d'armata III<sup>o</sup>, IV<sup>o</sup> e VII<sup>o</sup>, a cui erano stati aggiunti un reggimento corazzato e la 2<sup>a</sup> Brigata motorizzata, equipaggiati in gran parte con materiale fornito dai

---

<sup>401</sup> ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3688/1866. Budapest, 4 novembre 1941. *Riservato*.

tedeschi<sup>402</sup>. L'Armata ungherese disponeva di 184 carri, di fabbricazione nazionale, cecoslovacca e tedesca, che non sembravano però in grado di reggere il confronto con i T-34 sovietici, così come l'artiglieria anticarro era inadeguata alle necessità del fronte orientale<sup>403</sup>. Il 17 aprile partì il primo dei trasporti speciali, dando il via alle operazioni di trasferimento e raggruppamento delle unità, che si sarebbero concluse alla fine di luglio<sup>404</sup>. Il generale Jány ed il suo Stato Maggiore raggiunsero il settore di Kursk il 20 maggio. Per il nuovo ciclo operativo le truppe magiare, integrate con i nuovi reparti giunti dall'Ungheria, lasciarono i compiti di presidio tenuti durante il periodo invernale e furono impegnate in duri combattimenti nel settore centrale e meridionale del fronte, dove tuttavia l'avanzata proseguì con un buon ritmo durante i mesi estivi. La 2<sup>a</sup> Armata fu inserita nel Gruppo Armate B, al comando del feldmaresciallo von Bock, di cui facevano parte anche la 6<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Armata tedesca e la 4<sup>a</sup> Panzerarmee. Le operazioni ebbero inizio alle ore 3.30 del 28 giugno ad est di Kursk<sup>405</sup>. Le forze honvéd, affiancate dalle divisioni del VII<sup>o</sup> Corpo tedesco, erano schierate su un fronte nord-sud tra Orël e Kursk. Dopo appena due ore di combattimenti gli ungheresi ottennero i primi successi, avanzando per una ventina di Km. In seguito a duri combattimenti, le forze corazzate tedesche sfondarono il fronte nemico nel settore tra Kursk e Belgorod e, oltrepassate le linee sovietiche, compirono una rapida avanzata in direzione di Voronež. Dopo i primi giorni di lotta, le divisioni honvéd presero parte alle operazioni di accerchiamento tra i fiumi Oskol e Tim. A questo punto la 4<sup>a</sup> Armata Corazzata puntò a sud lungo l'ansa del Don, in

---

<sup>402</sup> In totale si trattava di 27 brigate di fanteria, 2 brigate di cavalleria, 2 brigate cacciatori, 1 brigata da montagna, 1 brigata motorizzata, il reggimento carri ed un reparto aereo. A queste unità di linea si aggiungevano 45 compagnie del Munkaszolgálat.

<sup>403</sup> I mezzi corazzati a disposizione delle forze ungheresi erano 108 T-38 cecoslovacchi, 22 Pzkw-IV tedeschi, ai quali si aggiungevano 18 Csaba, 19 Nimród e 17 Toldi di fabbricazione nazionale. Per quanto riguarda l'artiglieria, i pezzi da 37mm e 47mm non erano in grado di costituire una minaccia per i mezzi sovietici, mentre prestazioni di poco superiori erano fornite da alcuni 50mm tedeschi e da una cinquantina di 75mm di fabbricazione francese.

<sup>404</sup> In tutto sarebbero stati organizzati 3 grandi trasporti per trasferire la 2<sup>a</sup> Armata, con un totale di 4.410 vagoni.

<sup>405</sup> Per uno studio approfondito dell'*Operazione Tifone*, rimandiamo al lavoro di B. H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996.

appoggio alla 6<sup>a</sup> Armata, che aveva il compito di procedere all'occupazione di Stalingrado. Le truppe ungheresi nel frattempo si erano attestate lungo le rive del Don, dove le prime avanguardie erano giunte già il 7 luglio. Le unità del IV° e del VII° Corpo raggiunsero anch'esse le rive del grande fiume il 10 luglio. L'opinione pubblica seguì con particolare entusiasmo l'avanzata della 2<sup>a</sup> Armata, che in totale aveva già percorso 160 Km e che ottenne anche il plauso dei comandi tedeschi per l'efficienza con cui erano state condotte le operazioni. A questo punto alle truppe fu assegnata una posizione statica nel settore a sud di Voronež. Nonostante i successi ottenuti nelle prime settimane, il comando supremo nutriva forti dubbi sulle possibilità future della campagna. Szombathelyi considerava ancora efficienti le forze sovietiche, la cui resistenza non era venuta meno in conseguenza della nuova avanzata dell'Asse. Il capo di Stato Maggiore espose questi suoi timori anche ad Anfuso, con il quale ebbe un incontro all'inizio di luglio, nel corso del quale non nascose la sua preoccupazione per le sorti del conflitto<sup>406</sup>.

La fine delle grandi operazioni di movimento non aveva provocato un'interruzione dei combattimenti lungo la nuova linea del Don. Il 18 luglio fu lanciato un primo attacco mirato ad eliminare le rimanenti posizioni sovietiche ad ovest del fiume, presso Uriv. Nonostante i duri combattimenti le truppe magiare non riuscirono ad aver ragione dei difensori, che resistettero anche ad un secondo attacco lanciato il 20 agosto. Le perdite complessive subite in queste azioni furono particolarmente elevate, raggiungendo le 15.000 unità. Le difficoltà incontrate nel mese di agosto dal IV° Corpo nelle operazioni mirate all'eliminazione delle ultime teste di ponte sovietiche sulla riva destra del Don confermarono i timori dei comandi ungheresi. Una terza battaglia nella zona di Uriv, questa volta con il sostegno di reparti tedeschi, si svolse a partire dal 9 settembre. Nonostante gli sforzi profusi, la resistenza dei sovietici si dimostrò particolarmente tenace, impegnando gli ungheresi fino alla metà del mese, prima che il comando supremo decidesse la sospensione dell'operazione, dimostratasi ormai fallimentare. Ad un

---

<sup>406</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1932/940. Budapest, 10 luglio 1942. *Riservato*. Nella stessa occasione Szombathelyi cercò di porre in evidenza lo sforzo bellico dell'Ungheria, con l'evidente proposito di sminuire il ruolo della Romania nel conflitto.

primo sguardo la situazione generale sembrava tuttavia positiva. Durante l'estate, lungo tutto il fronte l'Armata Rossa non era stata in grado di arrestare l'avanzata delle forze tedesche, che avevano raggiunto le pendici del Caucaso. L'autunno del 1942 avrebbe così visto nel settore meridionale le truppe dell'Asse schierate su un vasto fronte che dalle rive del Don si spostava a sud verso il Volga, toccando la città di Stalingrado, per poi dirigersi verso la barriera rappresentata dalla regione montuosa del Caucaso. Lungo l'ansa del Don, immediatamente a sud delle posizioni della 2<sup>a</sup> Armata tedesca, erano schierate le armate dei paesi alleati della Germania. Da nord a sud queste erano, la 2<sup>a</sup> Armata ungherese, che disponeva di circa 200.000 uomini, tra cui andrebbero contati però anche migliaia di ebrei inseriti nei reparti del Servizio del Lavoro, l'8<sup>a</sup> Armata italiana, la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> rumena. Queste unità, che non disponevano di risorse adeguate per una guerra di movimento, erano supportate da alcuni reparti mobili tedeschi, che avrebbero dovuto rafforzare lo schieramento. I rapporti tra l'armata ungherese e l'8<sup>a</sup> Armata italiana furono scarsi, nonostante la vicinanza delle due grandi unità rendesse necessario l'avvio di regolari contatti diretti. Le due armate continuarono ad interagire solamente tramite lo Stato Maggiore tedesco, che tra l'altro non era particolarmente interessato a favorire l'instaurazione di legami stabili tra i due alleati. Benché i tedeschi avessero ostentato una certa sicurezza, lo schieramento dell'Asse lungo il corso del Don sembrava inadatto a sostenere i probabili ritorni offensivi del nemico. Numerosi attacchi, condotti allo scopo di sondare le capacità di resistenza delle forze schierate in quel settore, permisero ai comandi sovietici di comprendere l'intrinseca fragilità di una linea difensiva presidiata da forze insufficienti e a corto di mezzi per condurre uno scontro prolungato.

Le dimensioni del nuovo fronte e la crescente resistenza opposta dalle forze sovietiche che, a differenza dell'anno precedente erano riuscite in gran parte a sfuggire alle operazioni di accerchiamento della Wehrmacht, procurarono un certo allarme presso i vertici militari ungheresi rispetto alle reali possibilità di concludere in tempi brevi la guerra sul fronte orientale. Questa visione era condivisa da numerosi esponenti politici ed il Governo, pur continuando pubblicamente a sostenere le ragioni del conflitto e le scelte strategiche del comando tedesco, cercò di limitare per quanto possibile l'assunzione di ulteriori impegni da parte ungherese. Kállay richiese in più occasioni il ritiro delle unità

dalla prima linea, incontrando però un netto rifiuto. Le stesse richieste furono riproposte in settembre dal generale Szombathelyi durante la sua visita al quartier generale tedesco. Le perplessità di Budapest erano anche collegate con l'esigenza di mantenere intatto il potenziale militare del paese, in vista di un possibile confronto con la Romania, che sembrava pienamente comprensibile alla luce dei numerosi incidenti che continuarono a verificarsi nel corso di quei mesi. Le restanti forze, impegnate anche nella lotta contro i partigiani nel Délvidék, non sembravano in effetti sufficienti a garantire la piena sicurezza del paese<sup>407</sup>. L'esigenza di aumentare le risorse a disposizione della Honvédség spinsero i comandi ad intensificare i rapporti industriali con l'Italia, soprattutto nel settore aeronautico. Nell'autunno del 1942 il comandante dell'aviazione, generale Rákossy Béla, accompagnato da una folta delegazione della Commissione Aeronautica ungherese, giunse in visita ufficiale in Italia. Scopo del viaggio era lo studio di mezzi e procedure a disposizione delle forze aeree italiane, argomento che del resto aveva sempre rappresentato un importante capitolo nei rapporti tra i due paesi<sup>408</sup>. Una delle attività principali svolte dagli addetti militari ungheresi in Italia aveva infatti riguardato proprio la collaborazione nel settore aeronautico, che aveva coinvolto in pratica tutte le aziende del settore<sup>409</sup>. Come facilmente intuibile, i rapporti nel campo delle produzioni belliche erano sempre state fra le principali voci nell'interscambio tra i due paesi, intensificandosi in conseguenza del conflitto.

L'inverno sul fronte orientale avrebbe messo in evidenza le carenze delle truppe ungheresi, prive di mezzi adeguati per condurre le operazioni e con evidenti difficoltà di approvvigionamento, dovute alla lunghezza delle linee di rifornimento e ad una scarsa dotazione di automezzi. Era insufficiente persino la dotazione di abiti adatti al clima invernale. Le perdite subite nel corso della campagna del 1942 erano state inoltre particolarmente pesanti per le forze

---

<sup>407</sup> All'interno del territorio nazionale si trovavano la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Armata. Nell'autunno del 1942, queste unità contavano in totale 288.010 uomini e disponevano di 7.220 automezzi e 36.050 cavalli.

<sup>408</sup> *HL*, Katonai Attaché Roma, "Rapporto sulla visita del generale Rákossy", n. 10/3104.

<sup>409</sup> Va inoltre considerata la presenza in Italia di numerosi piloti ungheresi, frequentanti corsi della Regia Aeronautica. *Ibidem*, "Addestramento di piloti ungheresi in Italia", n. 12/3130.

magiare, superando le 33.000 unità<sup>410</sup>. Come era avvenuto durante l'anno precedente con l'arrivo della stagione fredda, sfruttando la propria superiorità nei combattimenti invernali, le forze sovietiche si prepararono a sferrare una massiccia controffensiva. Già in settembre, sotto la spinta del nemico, i magiari erano stati costretti a retrocedere in alcuni tratti del fronte, la cui eccessiva estensione ne rendeva problematico il controllo. Il fiume ormai ghiacciato rese possibile continue infiltrazioni di reparti nemici, preludio ad una massiccia offensiva che colpì i punti più fragili delle linee. Dopo il fallimento dell'ultimo assalto lanciato dalle forze corazzate di Hoth per liberare la 6<sup>a</sup> Armata tedesca assediata a Stalingrado, la situazione dello schieramento dell'Asse divenne problematica lungo tutta l'ansa del Don. Il settore coperto dalle forze rumene fu il punto scelto per l'offensiva principale. Le divisioni sovietiche, puntando verso sud, si inserirono nello spazio compreso tra il corso del Čir e il Don. Le truppe romene non furono in grado di opporsi alla pressione dei sovietici, la cui superiorità in termini di forze corazzate ed artiglieria fu tale da eliminare in poco tempo qualsiasi possibilità di resistenza. I sovietici colpirono poi in profondità le linee tenute dalle unità dell'8<sup>a</sup> Armata italiana tra Novaja Kalitva e Monastjrščina, causando così anche il cedimento di questi reparti. Intanto anche gli ungheresi erano stati sottoposti ad un pesante attacco, che raggiunse il suo apice tra l'11 ed il 13 dicembre. L'arrivo di rinforzi tedeschi al comando del generale Cramer permise il proseguimento della resistenza nelle settimane successive ma, a partire dal 15 gennaio, tutto il peso del XL<sup>o</sup> Fronte sovietico del generale Golikov si abbatté sulle divisioni del IV<sup>o</sup> Corpo ungherese, riuscendo a sfondarne le linee di fronte ad Uriv. A questo punto la superiorità dei reparti corazzati dell'Armata Rossa vanificò il tentativo di contrattacco lanciato dal Kampfgruppe Cramer e dai restanti reparti corazzati magiari. Il 16 gennaio il fronte era stato spezzato e la 2<sup>a</sup> Armata perse il contatto con le unità tedesche alla sua sinistra e con i reparti dell'8<sup>a</sup> Armata italiana, in piena ritirata sulla destra. La crescente pressione del nemico provocò il crollo definitivo degli ungheresi, che cedettero su tutta la linea, iniziando la ritirata incalzati dalle forze nemiche che

---

<sup>410</sup> Cfr. Péter Gosztonyi, *A magyar Honvédség a második világháborúban*, Budapest, Europa, 1992, pag. 85.

penetrarono per una profondità di oltre 150 Km in direzione di Charkov. Dopo una lunga marcia attraverso la neve e sottoposte ai continui tentativi di accerchiamento del nemico, il 31 gennaio queste truppe riuscirono finalmente a raggiungere le nuove posizioni dell'Asse. Le condizioni delle divisioni ungheresi erano pietose. Quasi tutto l'equipaggiamento era andato distrutto e le perdite umane subite nel corso dei combattimenti e durante la ritirata erano state superiori alle 50.000 unità. Un numero ancora maggiore di soldati, calcolabile attorno ai 70.000, era stato preso prigioniero dei sovietici. Le prime notizie dal fronte cominciarono a raggiungere Budapest il 21 gennaio, quando le linee difensive, se pur sottoposte ad un duro attacco ed in parte già impegnate nella ritirata, sembravano ancora avere delle possibilità di resistenza. Nei giorni successivi l'entità della sconfitta divenne evidente e fu impossibile per il Governo ignorarne le conseguenze di fronte all'opinione pubblica. Le perdite in conseguenza dell'offensiva invernale sovietica erano inoltre di entità tale, da causare immediate ripercussioni politiche, aumentando il numero di quanti si opponevano all'assunzione di ulteriori impegni sul piano militare. Il 20 febbraio 1943, su richiesta di un gruppo di deputati guidati da Bethlen, si tenne una riunione segreta della Commissione Affari Esteri, nel corso della quale fu affrontata la questione del ruolo da assegnare ai reparti ungheresi. Il tono degli interventi mise in evidenza l'allarme provocato dalla disfatta subita nel mese di gennaio e della drammatica situazione venutasi a creare ad est<sup>411</sup>. Negli stessi giorni Szombathelyi incontrò il Fürher, il quale si mostrò sicuro delle capacità di resistenza delle forze dell'Asse, dicendosi anche disposto ad accettare una parziale riduzione del contingente magiaro. In conseguenza delle gravi perdite subite e degli inevitabili sacrifici futuri, lo stesso Horthy non nascose i propri dubbi riguardo al destino dell'Ungheria, che non sembrava in condizione di resistere alla pressione congiunta di sovietici e tedeschi<sup>412</sup>. Tuttavia presso i

---

<sup>411</sup> In questa occasione Kállay ammise senza mezzi termini che il corpo di spedizione ungherese poteva considerarsi ormai inesistente. *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 41.

<sup>412</sup> Horthy aveva espresso apertamente le sue paure ad Anfuso. « *Quale sorte viene riservata a noi magiari in questo terribile duello tra slavi e tedeschi? E cosa finiremo per guadagnarci? Dovunque ci arrivano dei colpi di coda senza che noi riusciamo a metterci in salvo* ». *DDI*, Serie IX, vol. 9, doc. 550.

vertici delle Forze Armate c'era ancora chi riteneva possibile una ripresa dell'iniziativa nelle mani del Tripartito ed era perciò pronto a sostenere ulteriori sacrifici. Nonostante le perdite subite nel corso dell'inverno, il ministro della Difesa si disse convinto di poter garantire, purché la produzione industriale non avesse subito rallentamenti, la costituzione di 9 nuove divisioni entro la primavera del 1944<sup>413</sup>. In realtà i reparti honvéd, provati dai duri combattimenti e privi di artiglieria e altro materiale pesante, non rappresentavano ormai un'efficace corpo combattente<sup>414</sup>.

Dimostratisi inutili i tentativi del Governo di ottenerne il ritiro, dopo essere state riequipaggiate, le superstiti forze magiare sarebbero rimaste in linea e dal maggio del 1943 il loro comando sarebbe stato assunto dal generale Lakatos Géza, fino ad allora alla guida dell'VIII° Corpo. Nella primavera del 1943 queste unità sarebbero state utilizzate con compiti di presidio nelle retrovie del settore ucraino. Il nuovo corpo d'occupazione comprendeva i Corpi d'Armata VIII° al comando del generale László Dezső e VII° del generale Kiss István, oltre a un piccolo reparto delle forze aeree. A partire dal 10 agosto l'VIII° Corpo avrebbe preso posizione nell'area tra Bobrujsk, Černygov, Pinsk e Brest-Litovsk, mentre il VII° Corpo si schierò tra Proskurov e Ternopol. In agosto le forze ungheresi ad est contavano circa 120.000 uomini. Benché ancora a corto di equipaggiamento adeguato, in settembre queste unità furono impegnate nuovamente in prima linea, tenendo per una decina di giorni un breve tratto del fronte in prossimità del fiume Desna, per coprire il ripiegamento delle restanti forze dell'Asse nel settore di Kiev, e subendo gravi perdite a causa della superiorità dei corazzati sovietici. La zona venne abbandonata dagli ultimi reparti il giorno 20 settembre. In agosto il nuovo ministro della Guerra Csatay, nel corso della sua visita presso il comando supremo tedesco, tornò a richiedere il ritiro delle divisioni ungheresi dal fronte, incontrando l'opposizione di Hitler e dei vertici militari tedeschi. Di fronte al netto rifiuto di Keitel, il ministro propose di propria iniziativa il ritiro di una parte

---

<sup>413</sup> Cfr. Gosztonyi Péter, op. cit., pag. 111.

<sup>414</sup> Le perdite in materiali raggiungevano il 75% della dotazione. *MMV*, doc. 159.

delle unità, per un loro successivo ridispiegamento nel settore balcanico, del resto giustificato dalla minaccia portata dallo sbarco anglo-americano in Nord Africa<sup>415</sup>.

Gli sviluppi del conflitto nel corso del 1942 avevano reso necessario anche un maggior impegno sul piano dell'ordine pubblico, specialmente nelle province meridionali, dove l'attività dei partigiani jugoslavi era in crescente aumento. Di particolare importanza furono quindi le disposizioni emanate dalle autorità militari al fine di garantire un regolare afflusso di uomini e materiali ai diversi settori operativi, coinvolgendo essenzialmente il traffico ferroviario. Dal maggio del 1942 tutti i passeggeri sarebbero stati obbligati a specificare l'assoluta necessità dei propri spostamenti, essendo ormai la rete ferroviaria riservata al traffico merci e alle priorità dell'esercito. Nel frattempo i comandi militari divennero anche responsabili del controllo delle attività dei lavoratori e della produzione, ed il loro peso divenne determinante soprattutto nel settore agricolo<sup>416</sup>. In Bácska fu avviata una dura politica repressiva, fatta di espulsioni ed internamenti dei minoritari slavi<sup>417</sup>. Le autorità continuarono la loro politica di magiarizzazione, anche contrastando l'utilizzo della lingua serba all'interno delle scuole, per evitare che queste si trasformassero in centri di propaganda anti-ungherese<sup>418</sup>. Questi provvedimenti non furono ovviamente in grado di contrastare le attività dei partigiani, che anzi aumentò sensibilmente. Emblematica in tal senso è la decisione, presa nel marzo 1943, di inviare numerosi rinforzi nel Délvidék e di equipaggiare i locali reparti di polizia con mitragliatrici<sup>419</sup>. I comunisti si dimostrarono particolarmente attivi, riuscendo spesso a raggiungere

---

<sup>415</sup> *Ibidem*, doc. 162. Lo stesso argomento fu usato da Kállay con Anfuso, al quale fu inoltre detto che le scarse forze presenti in territorio magiaro non sembravano sufficienti a garantire la protezione dell'intero scacchiere.

<sup>416</sup> Ordini in tal senso furono diramati dallo Stato Maggiore nel giugno 1943. Il ministro dell'Agricoltura aveva anche delegato ai militari il controllo delle rimostranze dei lavoratori del settore. *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 3, Informativa n. 17618/Eln.Vkf.Nyil.1943. Budapest, 17 giugno 1943.

<sup>417</sup> Direttive per l'espulsione di elementi ritenuti pericolosi furono emanate nel febbraio 1943 dal Ministero degli Interni. *HL*, Filmtár 617, Ministero degli Interni, n. 199000/VII.a.1943. Budapest, 25 febbraio 1943.

<sup>418</sup> *Ibidem*, Comando di Polizia Reale Ungherese, n. 151/1943bis. Újvidék, 15 luglio 1943.

<sup>419</sup> *Ibid.*, Informativa n. 4613/Eln.VII.1943. Szeged, 13 marzo 1943.

con la propria propaganda gli elementi più giovani delle comunità slave. Al timore delle attività dei partigiani si aggiunse ben presto il rischio concreto di scioperi ed altre agitazioni da parte dei lavoratori. I continui sabotaggi, particolarmente gravi nella zona del Danubio e l'incapacità della Gendarmeria di eliminare l'opposizione, portarono le autorità politiche ad un parziale cambio di rotta, decidendo di avviare una limitata collaborazione con la minoranza serba. In questo senso va interpretata la nascita, nel mese di giugno, di un comitato serbo presso il Partito della Vita Ungherese, il cui scopo dichiarato era la difesa degli interessi della minoranza slava in collaborazione con il governo ungherese. Nel frattempo Budapest non aveva interrotto i suoi programmi di colonizzazione delle province meridionali, raggiungendo anche un accordo con Zagabria per il rimpatrio dei magiari residenti in Croazia<sup>420</sup>. Al tempo stesso le forze di sicurezza registravano con allarme la presenza di numerosi partigiani, provenienti proprio dalla Croazia ed attivi nel Muraköz<sup>421</sup>.

Il timore di uno sbarco degli Alleati nella penisola balcanica, come precedentemente accennato, aveva spinto l'Ungheria a richiedere un ridispiegamento delle proprie unità, per poterle eventualmente impiegare in difesa dei confini nazionali. La sicurezza delle province meridionali divenne a questo punto prioritaria; furono perciò avviati dei contatti tra il capo del Servizio Informazioni generale Újszászi e Mihajlović. Il comando supremo della Honvédség sperava quindi di poter raggiungere un accordo con gli jugoslavi per evitare, nel caso di uno sbarco nei Balcani, l'apertura di un fronte lungo il confine meridionale ungherese. Questi timori erano stati precedentemente utilizzati per giustificare la richiesta di un ritiro delle forze schierate in Russia ed in parte nascondevano l'esigenza di sottrarre le risorse del paese ad un pericoloso

---

<sup>420</sup> Si trattava essenzialmente di persone provenienti dall'area di Tuzla. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 8, MAE alla Regia Ambasciata d'Italia a Berlino, Telespr. n. 8/15869. Budapest, 9 ottobre 1942. L'ultimo scaglione sarebbe rientrato in Ungheria il 21 settembre.

<sup>421</sup> L'attività di questi gruppi sarebbe stata seguita con attenzione dai comandi ungheresi. Un rapporto preparato dal Ministero degli Interni nell'autunno del 1943, avrebbe evidenziato la forza di questi gruppi, che avrebbero avuto a disposizione anche 2 carri armati di fabbricazione italiana. *HL*, Filmtár 617, Informativa n. 6804/Eln.Avk.1943. Budapest, 6 novembre 1943.

esaurimento sul fronte orientale, rendendo al tempo stesso possibile un miglioramento della posizione del Governo di fronte agli Alleati. Budapest assunse al tempo stesso un atteggiamento estremamente critico nei confronti degli stati balcanici, mettendone in discussione l'affidabilità politica e militare. La Croazia fu giudicata non a torto l'elemento più debole della regione e nei colloqui con tedeschi ed italiani, fu utilizzata ripetutamente da Kállay come giustificazione per le sue richieste di ridispiegamento delle unità ungheresi<sup>422</sup>.

L'impatto della dura sconfitta subita in Russia aveva convinto i magiari della necessità di compiere dei passi decisivi per mutare la posizione internazionale del paese. Questa fu la ragione principale per cui Kállay richiese un incontro con il Duce, sperando di poter affrontare nell'occasione, la definizione di una nuova strategia. L'incontro previsto fu tuttavia rimandato a causa di un contemporaneo impegno di Mussolini con Hitler. Questo episodio provocò una forte delusione presso i dirigenti magiari, che ancora speravano di collaborare con Roma in difesa dei comuni interessi<sup>423</sup>. Un'azione concordata nel settore balcanico avrebbe offerto a Budapest le garanzie necessarie alla propria sicurezza, aumentandone al tempo stesso la forza contrattuale nei confronti della Germania. L'impegno nei Balcani avrebbe inoltre fornito la giustificazione per un ritiro del contingente al momento impegnato sul fronte russo, senza intaccare le riserve militari del paese. Per il raggiungimento di questi obiettivi era essenziale ottenere il supporto del governo fascista, che in quel periodo non sembrava però in grado di sostenere un simile progetto politico. La tanto attesa visita di Stato si sarebbe compiuta solamente all'inizio del mese di aprile. Incontrando Mussolini, il presidente del Consiglio ungherese discusse la situazione del paese in conseguenza della grave sconfitta subita nel corso dell'inverno. Le difficili condizioni in cui versava la Honvédség avrebbero dovuto giustificare la reticenza del Governo all'assunzione di nuovi impegni sul piano militare, primo tra tutti il

---

<sup>422</sup> « *La Croazia è il punto più debole dell'edificio balcanico e tale da richiedere la nostra congiunta attenzione* ». ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 34, fasc. 8, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T.elespr. n. 2886/1412. Budapest, 17 ottobre 1942.

<sup>423</sup> « *Soltanto col Duce posso parlare di politica balcanica [...] L'Italia deve prendere la direzione della politica nei Balcani in maniera attiva. Avete uomini, interessi e l'autorità di Mussolini. Ma bisogna far presto* ». DDI, Serie IX, vol. 10, doc. 138.

possibile impiego di reparti magiari nelle operazioni contro i partigiani in territorio serbo proposto dai tedeschi. Kállay definì tra l'altro oscura la situazione della Croazia e si spinse fino a proporre una frontiera comune con l'Italia<sup>424</sup>. Partendo da simili presupposti, il politico magiaro cercò di concordare una strategia comune, evidenziando le difficoltà incontrate dalle forze dell'Asse su tutti i fronti e definendo la crisi in atto irreversibile. Secondo il capo del Governo era ormai giunto il momento di pensare ad una pace concordata, che sarebbe stata possibile solo attraverso un'azione congiunta. L'Ungheria stava già muovendo i primi passi in questo senso e Kállay si sarebbe aspettato di trovare un qualche sostegno da parte italiana. Parlando con Anfuso, il presidente del Consiglio aveva affermato, in modo alquanto imprudente, di ritenere l'Italia l'unico paese in guerra con gli anglo-americani a non aver ancora avviato dei sondaggi per una pace<sup>425</sup>. I propositi degli ungheresi sembrano però non aver tenuto in adeguata considerazione le convinzioni di Mussolini, deciso a sostenere fino in fondo le sorti dell'alleanza con la Germania. Il Duce lasciò cadere qualsiasi ipotesi di accordo al di fuori della strategia dell'Asse e si dichiarò convinto della riuscita della prossima offensiva di primavera programmata dal comando tedesco, che avrebbe messo fine alla resistenza sovietica. Il presidente del Consiglio a questo punto non nascose i suoi dubbi sulle possibilità di riuscita di simili piani, affermando senza mezzi termini che l'Ungheria non avrebbe potuto fornire alcun sostegno al nuovo ciclo operativo. Queste posizioni rispecchiavano le reali condizioni del paese ed erano in gran parte condivise da tutti gli alleati del Reich. Anche la Romania era stata costretta ad affrontare le evidenti difficoltà in cui versavano le forze del Tripartito, proponendo all'inizio di settembre una mediazione di Palazzo Chigi volta a fornire rassicurazioni sulla volontà di pacifica collaborazione nel settore danubiano, riconoscendo l'assoluta priorità di uno sforzo comune per contrastare l'avanzata sovietica<sup>426</sup>. Kállay aveva accolto con

---

<sup>424</sup> *Ibidem*, doc. 175.

<sup>425</sup> L'episodio è riportato anche in, F. W. Deakin, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 188-189.

<sup>426</sup> *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 764. Questi passi erano in parte mirati ad annullare l'effetto delle dichiarazioni anti-romene rilasciate dal ministro della Propaganda ungherese, Antal Jozséf, nel

interesse le aperture che a partire da gennaio erano giunte da Bucarest, ma questo non aveva portato ad alcun risultato tangibile ed un'effettiva distensione tra i due paesi risultò di conseguenza impossibile. Nei circoli diplomatici esisteva del resto una generale sfiducia nelle capacità di rumeni ed ungheresi di raggiungere un'intesa, e ancora in agosto Bova-Scoppa avrebbe inviato al Ministero un rapporto in cui si consideravano praticamente nulle le prospettive di collaborazione tra i due paesi<sup>427</sup>.

## I contatti con gli Alleati e la resa dell'Italia

In conseguenza delle crescenti difficoltà nella condotta della guerra e dei rovesci subiti dal Tripartito nel corso del 1942, Kállay era giunto alla conclusione che fosse divenuto ormai necessario l'avvio di un qualche contatto con gli Alleati. Questa posizione era stata del resto preannunciata da una serie di disposizioni volte a migliorare l'immagine internazionale del paese. Il primo tentativo di avvicinare rappresentanti nemici fu compiuto da Ullein-Reviczky che, con il pretesto di una vacanza, giunse ad Istanbul con l'incarico di stabilire un primo contatto informale. Ulteriori infruttuosi tentativi furono compiuti in Turchia dal professor Szent-György, dell'università di Szeged, da un giornalista del “*Magyar Nemzet*”, Frey András, e successivamente da Simonfy Aladar, del “*Pester Lloyd*”, tutti latori di una proposta di disimpegno ungherese in caso di uno sbarco alleato nei Balcani<sup>428</sup>. Il 2 dicembre 1942 era giunta inoltre al Dipartimento di Stato una comunicazione da Kelley, incaricato d'Affari presso la legazione ad Ankara, in

---

corso delle commemorazioni tenutesi a Kolozsvár per l'anniversario della riannessione della Transilvania del nord.

<sup>427</sup> *Ibidem*, doc. 652. « Non mi faccio nessuna illusione. I suggerimenti, i consigli di moderazione e di prudenza che diamo tanto Anfuso a Budapest che io qui hanno un valore naturalmente occasionale e relativo. Il dissidio è destinato a perpetuarsi data l'effervescenza degli animi, l'ostilità profonda che separa i due popoli e l'assurda posizione che i governanti hanno preso ».

<sup>428</sup> Per quanto riguarda i Szent-György e Frey, gli italiani si mostrarono ben informati e convinti che il governo ungherese non fosse coinvolto nella faccenda. Simonfy era invece sospettato dal SIM di essere un ufficiale dello Stato Maggiore. *Ibide.*, doc. 268 e 350.

cui si citava una fonte ungherese, che avrebbe fatto riferimento ad una diffusa volontà da parte dei vertici magiari di stabilire contatti diretti con gli Alleati, ventilando la possibilità di un incontro tra i rappresentanti delle due parti. Nel frattempo Otto d'Asburgo aveva già tentato di utilizzare la propria influenza presso il governo statunitense nel tentativo di favorire un accordo, ma aveva trovato una certa opposizione da parte dei rappresentanti britannici e degli stessi leaders magiari.

Nel gennaio 1943 fu compiuto a Lisbona un più serio tentativo di sondare le intenzioni degli Alleati tramite un giovane membro del corpo diplomatico, Veress László<sup>429</sup>. La decisione di utilizzare un diplomatico di medio rango era stata presa onde evitare eccessivi sospetti da parte dei tedeschi, ma al tempo stesso non fu sufficiente a destare un reale interesse da parte degli anglo-americani, che dubitavano del valore politico di questi primi contatti. Questa situazione generò ulteriore apprensione e confusione a Budapest. L'unico dato certo riguardo alla posizione degli Alleati sul futuro dei satelliti del Reich, sembrava essere la richiesta di una resa incondizionata, così come stabilito dalla conferenza di Casablanca. Dal Portogallo l'ambasciatore Wodianer confermò nel frattempo la decisione degli inglesi di mantenere una linea filo-sovietica, escludendo di conseguenza qualsiasi accordo non condiviso da Mosca. Questa notizia accrebbe i timori sul futuro del paese, escludendo di fatto la possibilità di ottenere il supporto occidentale contro l'avanzata sovietica. A Washington del resto non si dividevano le paure dei magiari sul futuro ruolo di Mosca nell'Europa centrale. L'importanza dei sovietici per la distruzione del potere nazista faceva ancora sperare in questa fase al governo statunitense di poter raggiungere un accordo stabile e duraturo con l'URSS. Nel corso della Conferenza di Quebec gli americani finirono non a caso per condividere le posizioni sovietiche relativamente all'Europa orientale. Questo dato rappresentava però un'innegabile minaccia non solo per il Governo ma anche per la sopravvivenza stessa del sistema sociale ungherese. Un ulteriore fallimento fu il tentativo di ottenere un qualche sostegno dal Vaticano, che rifiutò di prendere una posizione favorevole a

---

<sup>429</sup> Probabilmente uno scopo analogo ebbe nello stesso periodo anche la visita di Baranyai in Svizzera, che non a caso, vista l'importanza del personaggio, attirò i sospetti dei servizi di sicurezza italiani e tedeschi.

Budapest<sup>430</sup>. Nel marzo successivo, Veress sarebbe giunto in missione ad Istanbul, dove avvenne l'incontro con due rappresentanti del SOE, con cui discusse la posizione del proprio governo e dai quali ottenne solamente un'ennesima richiesta di resa incondizionata. Per ordine di Kállay furono avviati altri tentativi di abboccamento, utilizzando questa volta personalità di più alto rango, come l'ex-ambasciatore Barcza, che fu inviato in Svizzera, mentre un altro diplomatico, Schrecker, giungeva nella capitale turca. La posizione dell'Ungheria in questa fase era piuttosto semplice. Budapest era disposta ad abbandonare l'Asse, purché le venissero fornite delle garanzie contro il rischio di un'occupazione sovietica. Tuttavia anche in questo caso i rappresentanti magiari non riuscirono a stabilire un contatto proficuo con gli inglesi, che temendo di indebolire la propria posizione nei confronti dei propri alleati e specialmente dei sovietici, rifiutarono qualsiasi incontro risolutivo con gli inviati di Kállay. Tutti questi movimenti non erano però sfuggiti agli osservatori tedeschi ed italiani, che fin dall'inizio avevano raccolto numerosi indizi sull'attività degli ungheresi. Una relazione di Anfuso, risalente al mese di febbraio, non escludeva che membri del Governo fossero coinvolti in un piano per far uscire l'Ungheria dal conflitto<sup>431</sup>. Questi timori furono confermati in marzo dalle informazioni provenienti dalla Svizzera, dove si erano svolti degli incontri con gli americani a cui avrebbe preso parte anche Allen Dulles, allora ufficiale di alto rango del OSS. Il ministro italiano a Berna, Attilio Tamaro era stato informato dal Consigliere federale Pilet Galaz sull'attività di "certi Stati minori" che avrebbero desiderato sganciarsi dal conflitto. Il politico svizzero fece riferimento anche ad un inviato ungherese, che il Tamaro ritenne essere Baranyai, allora in visita nel paese<sup>432</sup>. Gli italiani sospettavano però soprattutto di Wodianer, le cui attività furono tenute sotto attento controllo. I ripetuti tentativi di stabilire dei contatti con il nemico non avevano tuttavia tenuto

---

<sup>430</sup> Ulteriori voci di contatti tra Ungheria e Vaticano sarebbero state riportate dalla stampa neutrale nel mese di luglio. *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1943, Busta 37, fasc. 1, "Radio Bollettini", Notiziario radiofonico n. 205 del 24 luglio 1943.

<sup>431</sup> L'idea sarebbe nata da Bethlen, il quale avrebbe cercato di sondare la disponibilità di Londra a garantire i confini carpatici in cambio del disimpegno ungherese in caso di sbarco nei Balcani. *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 40.

<sup>432</sup> *Ibidem*, doc. 213.

in considerazione gli equilibri interni agli Alleati, i cui contorni sembravano sfuggire all'analisi dei dirigenti ungheresi. In realtà gli anglo-americani non erano in questa fase disposti ad avviare trattative senza prima discuterne con i sovietici, e questa sembra essere stata la ragione principale del fallimento di questi primi abboccamenti.

Il 16 e 17 aprile 1943 si svolse a Klessheim un importante incontro tra Hitler e Horthy, nel corso del quale il Führer si lamentò ancora una volta dello scarso impegno profuso dall'Ungheria ed accusò apertamente il governo magiaro di avere assunto un comportamento ambiguo, al limite del tradimento. Ribbentrop, presente all'incontro, si dimostrò inoltre ben informato sugli esiti del viaggio di Barcza e sugli altri tentativi avviati in Turchia. Horthy, il quale all'inizio era stato prudentemente tenuto all'oscuro dei passi compiuti per contattare gli Alleati, fu in grado di negare qualsiasi accusa al riguardo, non riuscendo tuttavia a convincere i suoi interlocutori, i quali erano del resto irritati anche dal continuo rifiuto opposto nei confronti di una più dura repressione dell'elemento ebraico. A questo punto Hitler richiese senza successo le dimissioni di Kállay e la sua sostituzione con Imrédy. Al termine dell'incontro tra i due capi di Stato fu rilasciato un comunicato congiunto, nel quale si ribadiva la decisione di proseguire la lotta contro sovietici ed anglo-americani fino al conseguimento della vittoria finale, per garantire la libertà dell'Europa e la sicurezza del popolo magiaro. In realtà il Reggente era contrario alla firma del testo del comunicato, non ritenendo opportuno assumere toni eccessivamente ostili nei confronti di Londra e Washington. Al suo ritorno a Budapest, in pieno accordo con il presidente del Consiglio, decise quindi di rendere pubblica una nuova versione del comunicato, in cui si omettevano i riferimenti a Stati Uniti e Gran Bretagna, provocando con ciò l'ira dei tedeschi<sup>433</sup>. Questo episodio rese palese la distanza esistente tra i due paesi e soprattutto la chiara volontà dei magiari di caratterizzare il proprio contributo militare essenzialmente in funzione antisovietica, lasciando cadere qualsiasi riferimento alle potenze occidentali, da cui anzi a Budapest ci si aspettava un trattamento di favore. Quanto queste speranze potessero essere giustificate resta comunque opinabile, anche se è evidente come gli anglo-

---

<sup>433</sup> *Ibid.*, doc. 263.

americani avessero a lungo mantenuto un atteggiamento comprensivo nei confronti dei satelliti del Reich e soprattutto a Washington si fosse accuratamente evitato di rendere effettivo lo stato di guerra con i paesi danubiani. Solamente l'influenza di Mosca aveva provocato il definitivo abbandono di questa linea moderata, alterando in modo irreversibile la strategia alleata per l'Europa sud-orientale. Questi sviluppi non furono però colti per tempo dai magiari. L'analisi dei verbali relativi ai colloqui di Klessheim evidenzia dunque la crisi definitiva dei rapporti ungaro-tedeschi e la profonda sfiducia di Hitler nei confronti di Kállay. Questa distanza era stata ben interpretata da Bastianini, che in un appunto del 28 aprile per il Duce considerò ormai avviato il processo di separazione degli obiettivi politici magiari dalla strategia di Berlino. Il giorno successivo il sottosegretario incontrò Ribbentrop, con il quale fu discussa anche la situazione ungherese, verso cui Bastianini si mostrò particolarmente comprensivo, esponendo il proprio parere negativo ad una sostituzione di Kállay. Nella difesa dei propri interessi nazionali l'Ungheria aveva inevitabilmente guardato a Roma che tuttavia, per non compromettere i rapporti con la Germania, non poteva fornirle il supporto desiderato. I tedeschi si erano infatti lamentati della situazione anche con gli italiani. Von Jagow aveva confidato ad Anfuso le proprie perplessità per i continui tentativi di sottrarsi agli impegni richiesti dal fronte orientale, giudicando con preoccupazione le voci relative ai contatti con il nemico e si stava preparando ad intervenire per porvi fine. Berlino sospettava poi dell'esistenza di canali segreti tra i governi romeno ed ungherese e gli Alleati. Questi numerosi segnali determinarono un sostanziale mutamento nell'atteggiamento del governo tedesco. Il capo di Gabinetto di Palazzo Chigi, Babuscio-Rizzo, inviò negli stessi giorni un'informativa ad Anfuso, mettendolo al corrente delle recenti disposizioni prese nei confronti dei recalcitranti alleati danubiani. Il 4 maggio von Mackensen presentò a Bastianini una copia del promemoria, dai toni particolarmente duri, che sarebbe stato consegnato alle legazioni a Budapest e Bucarest, chiedendo anche il sostegno dell'Italia all'iniziativa<sup>434</sup>. Gli ambienti diplomatici italiani si mostrarono

---

<sup>434</sup> *Ibid.*, doc. 297. *Allegato*. Data la particolarità della proposta, abbiamo deciso di riportarla qui integralmente: « *I Ministri di Germania a Budapest e Bucarest hanno ricevuto ora istruzioni nel senso che essi debbono limitare le loro relazioni, sia quelle di servizio che quelle di società, con le due personalità (Kállay e Mihai Antonescu) al minimo assolutamente inevitabile, e in tutte le*

però contrari alla proposta. La situazione generale del conflitto rendeva infatti necessario rivedere la posizione di Roma ed in considerazione di ciò non sembrava opportuno compiere dei gesti che potessero danneggiare i rapporti con i due paesi danubiani. Babuscio-Rizzo propose invece in un promemoria a Bastianini, di sostenere una politica in grado di favorire la formazione di un asse italo-balcanico, che potesse a tempo debito provocare un interesse da parte degli Alleati<sup>435</sup>. Per finire il 13 maggio, incontrando Weizsäcker, anche Alfieri espresse un parere contrario all'iniziativa tedesca.

Nella crisi dei rapporti tra Germania e Ungheria ebbe senz'altro un ruolo significativo l'atteggiamento del governo Kállay nei confronti della questione ebraica. I provvedimenti presi fino ad allora in questo campo furono considerati insufficienti dai tedeschi, che con il sostegno dell'estrema destra magiara continuarono a richiedere un maggior impegno da parte del Governo. Un altro punto di disaccordo era costituito dal progetto, sorto per iniziativa della Turchia, di costituire un blocco di paesi balcanici. Questa notizia era stata confermata dall'incontro che si era svolto a Bucarest tra gli ambasciatori turco ed ungherese. In questa occasione fu consegnato a Ghyczy un messaggio di Menemeçoğlu, che invitava i magiari a collaborare con la Romania<sup>436</sup>. Il ministro degli Esteri turco aveva esposto al diplomatico magiara l'idea di una Intesa balcanica nel corso di un convegno che si era tenuto ad Adana nel mese di marzo. Questa proposta, che nasceva dal timore di una eccessiva penetrazione sovietica nella regione, particolarmente sentita ad Ankara, era stata accolta con un certo interesse dagli ungheresi, desiderosi di trovare nuovi sostegni per una politica di ordine nel sud-est europeo. Iniziative di questo tipo non erano però gradite a Berlino, che da parte sua premeva per un più deciso impegno sul piano militare.

---

*questioni, che da parte nostra vogliamo portare davanti ai due governi, i Ministri debbono interessare direttamente e in Ungheria il Reggente e in Romania il Maresciallo Antonescu, oppure debbono limitarsi ad avvicinare i capi-sostituti dei due Ministeri degli Affari Esteri. Qualora il sig. von Kállay od il sig. Mihai Antonescu pregassero il nostro ministro di venire da loro, il Ministro dovrà mantenersi del tutto e soltanto ricettivo e non dovrà entrare in conversazione alcuna ».*

<sup>435</sup> Il 13 maggio il promemoria fu consegnato da Bastianini al Duce. *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 315.

<sup>436</sup> *Ibidem*, doc. 91.

Anche dopo gli incontri di Klessheim, i tedeschi continuarono a lamentarsi per lo scarso impegno dell'Ungheria, che oltre all'evidente sfiducia nella vittoria finale, confermavano le numerose voci sui tentativi di Budapest di uscire dal conflitto. Queste considerazioni spinsero i vertici nazisti verso una politica più aggressiva, nell'intento di imporre quei provvedimenti necessari ad un completo impegno del recalcitrante alleato. Il governo italiano continuò invece a mostrarsi restio a seguire questa linea, giudicata controproducente, ma del resto sull'atteggiamento di Roma influiva anche la propensione del Duce e di molti dei suoi collaboratori, verso il raggiungimento di una soluzione negoziata ad est, che entrava evidentemente in contrasto con l'intransigenza manifestata da Hitler. In questo senso non sembrava opportuno provocare una crisi con i paesi danubiani, che al contrario avrebbero potuto rafforzare la posizione dell'Italia nei confronti del Reich. I magiari colsero però i rischi insiti in un confronto prolungato ed il 20 maggio Kállay, ricevendo l'ambasciatore italiano, rese nota la decisione di aprire ad alcune concessioni. Sarebbe seguito un inasprimento delle misure contro gli ebrei e la rottura delle relazioni diplomatiche con il Cile, che Berlino aveva richiesto senza successo nei giorni precedenti. Il 29 maggio, nel corso di una cerimonia allo Stadio nazionale, il presidente del Consiglio avrebbe riaffermato pubblicamente la propria fedeltà al Reich. Alla presenza dei principali esponenti del partito governativo fu quindi ribadita la volontà di rimanere al fianco dell'Asse. Nel tentativo di aumentare la presa sul paese, Kállay giustificò inoltre la sospensione della sessione della Camera dei Deputati, come "misura costituzionale" volta a garantire la tranquillità interna, anche se questa disposizione era in realtà chiaramente mirata ad imbavagliare l'opposizione parlamentare, accontentando in qualche modo le richieste di Berlino, che non aveva mai apprezzato la relativa libertà di critica concessa all'opposizione e ai suoi organi di stampa. È inoltre probabile che la sostituzione del generale Nagy al Ministero della Difesa sia stata una diretta conseguenza delle stesse pressioni<sup>437</sup>. In questo caso resta tuttavia da considerare la posizione del Reggente, il quale aveva di propria iniziativa espresso una certa insoddisfazione per alcuni

---

<sup>437</sup> Kállay aveva già fatto riferimento alla possibile sostituzione di Nagy, in quanto personaggio poco gradito alle autorità tedesche. *Ibid.*, doc. 340.

atteggiamenti del Ministro, decidendo la sua sostituzione il 12 giugno con il generale Csatay Lajos, maggiormente gradito ai tedeschi e ufficiale di sua fiducia. In questo modo Horthy assecondava i desiderata di Berlino ed al tempo stesso rafforzava la presenza dei suoi uomini nelle posizioni chiave, in prospettiva di possibili crisi istituzionali.

Fin dal mese di marzo anche la Romania, tramite la sua legazione di Madrid, aveva avviato i primi contatti con gli Alleati. Questa mossa si inseriva nella nuova strategia avviata da Bucarest dopo i disastri subiti sul fronte orientale che, come visto in precedenza, avevano anche portato a delle parziali aperture nei confronti dell'Ungheria, pubblicamente presentate come segnale di una volontà di collaborazione nella nuova Europa<sup>438</sup>. Nel corso del suo viaggio a Bucarest nel giugno 1943 Bánffy aveva inoltre segretamente incontrato Iuliu Maniu, importante esponente politico romeno, con il quale si era sperato di avviare un dialogo sulla situazione generale del conflitto e sulle possibili vie d'uscita a disposizione dei due paesi danubiani<sup>439</sup>. In considerazione della profonda sfiducia e la mal celata ostilità con la quale le due parti interpretavano le reciproche relazioni, sembra tuttavia difficile attribuire a questo tentativo una effettiva possibilità di riuscita. Il perdurare di questa situazione rese vano qualsiasi tentativo di impostare una strategia comune per uscire dal conflitto. Un passo effettivo in tal senso fu compiuto solo in luglio, quando Bova-Scoppa inviò a Palazzo Chigi un dettagliato rapporto relativo ai progetti di Antonescu di avviare un'azione coordinata degli alleati del Reich, guidati dall'Italia, finalizzata all'apertura di negoziati di pace. Tutti i governi alleati di Berlino erano ormai certi che un'ostinata resistenza avrebbe solamente causato il sacrificio dei rispettivi paesi in un'inutile battaglia in difesa del Reich. L'idea di un'azione comune era stata già presa in considerazione nel mese di gennaio da Ciano, senza però che

---

<sup>438</sup> Queste aperture non convinsero Ciano, che a ragione le interpretò come una diretta conseguenza della disfatta subita sul fronte orientale. Cfr. Renzo De Felice (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario cit.*, pag. 688.

<sup>439</sup> Maniu era giunto in segreto nella capitale per non destare l'interesse della polizia, che ne controllava le attività. Sull'episodio, cfr. István Kertész, *Between Russia and the West. Hungary and the illusions of peace making. 1945-1947*, Indiana, University of Notre Dame Press, 1984, pag. 123.

questi riuscisse ad ottenere l'indispensabile sostegno di Mussolini. Sia la Romania che l'Ungheria si trovarono quindi spiazzate dalla posizione assunta dal Duce, determinato a proseguire fino in fondo la lotta al fianco della Germania. A questo punto entrambi i paesi furono costretti a muoversi di propria iniziativa, ed il loro successo sarebbe dipeso in definitiva, dalla rapidità con la quale sarebbero stati capaci di cogliere gli sviluppi nei rapporti interni allo schieramento nemico. Intanto in presenza di numerosi tentativi da parte degli alleati della Germania di raggiungere una pace negoziata, il Dipartimento di Stato aveva emanato apposite direttive, indirizzate essenzialmente ai servizi segreti, sui quali in queste prime fasi ovviamente ricadeva la responsabilità di gestire eventuali contatti con il nemico. Washington era però decisa a condurre qualsiasi trattativa solo con il pieno supporto di Gran Bretagna ed Unione Sovietica<sup>440</sup>. Nel frattempo Londra aveva proposto di fornire all'Ungheria delle generiche rassicurazioni circa il mantenimento dell'integrità territoriale, nella consapevolezza che simili concessioni ne avrebbero facilitato ed accelerato il passaggio al campo alleato<sup>441</sup>.

La fine della resistenza delle forze italo-tedesche in Tunisia e lo sbarco degli Alleati in Sicilia, resero improcrastinabile anche per l'Ungheria l'avvio di una strategia intesa ad ottenere una pace negoziata. Il 15 luglio Kállay incontrò Bastianini, al quale espresse i propri timori per possibili azioni ostili da parte della Germania, su cui ormai un'Italia in grave difficoltà non poteva più agire come forza moderatrice<sup>442</sup>. Nell'estate del 1943 la sconfitta dell'Asse sembrava ormai inevitabile, mentre i politici ungheresi erano decisi ad evitare il crollo definitivo del proprio regime in conseguenza di un inutile proseguimento della resistenza. Al tempo stesso Kállay ed i suoi collaboratori militari, erano convinti che difficilmente gli Alleati sarebbero stati capaci di effettuare sbarchi sulla penisola italiana, ritenendo dunque a torto di avere ancora molto tempo a disposizione per avviare una trattativa che potesse escludere la clausola della resa incondizionata, considerata un'inutile e pericolosa condizione. Szombathelyi era in effetti

---

<sup>440</sup> *FRUS*, 1943, vol. I, pag. 484.

<sup>441</sup> *Ibidem*, pag. 489. Al tempo stesso i britannici si dichiararono contrari a qualsiasi concessione prima di un'effettiva resa dell'Ungheria.

<sup>442</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1943, Busta 37, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 1787/924. Budapest, 17 luglio 1943. *Riservato*.

convinto che la posizione delle forze nemiche nel Mediterraneo non fosse tale da garantire un immediata occupazione dell'Ungheria, né un eventuale azione di sostegno in caso di ritorsione tedesca. In considerazione di ciò si sperava di poter ottenere un ammorbidimento delle condizioni richieste dal nemico, sperando tra l'altro di rafforzare la propria posizione con la collaborazione dell'Italia. A questo punto risultò essenziale il ruolo dei rappresentanti ungheresi in Turchia, che divenne il principale luogo d'incontro tra gli inviati di Kállay e gli Alleati. Dal mese di luglio cominciarono ad operare su questa piazza anche i servizi segreti militari. Il colonnello Kádár, allora capo del controspionaggio, tentò senza successo di far accreditare un suo uomo, il colonnello Szöke, presso la legazione di Ankara con il compito di avviare contatti con i rappresentanti occidentali. Questo piano fu però ben presto scoperto dai servizi tedeschi, che riuscirono a provocare la sostituzione di Szöke con un ufficiale di loro fiducia. In agosto si svolse la seconda missione di Veress in Turchia. Giunto ad Istanbul con l'incarico di offrire la disponibilità a non ostacolare ed anzi favorire un eventuale avanzata degli Alleati nei Balcani e all'interno del territorio magiaro, il diplomatico aveva altresì l'incarico di discutere su queste basi l'accettazione di una resa incondizionata<sup>443</sup>. Il 16 agosto il console generale, Újváry Dezső, accompagnato da Veress, si incontrò con Stendale-Bennett, consigliere dell'ambasciata britannica, in quello che fu il primo contatto ad alto livello tra rappresentanti delle due parti. Gli ungheresi esposero la difficile situazione del paese e richiesero l'esclusione dell'Unione Sovietica dalle future trattative, incontrando un netto rifiuto da parte britannica. Informati dai contatti in corso, i sovietici si affrettarono a chiarire la propria determinazione ad ottenere un'immediata capitolazione. Questa posizione non era tuttavia condivisa da Londra, che temeva una prematura uscita di scena dell'Ungheria, che avrebbe potuto solamente provocare un'invasione del paese da parte dei tedeschi.

L'arresto di Mussolini e la formazione del governo Badoglio furono accolti con grande interesse a Budapest. La notizia fu comunicata a Ghyczy il 26

---

<sup>443</sup> Per le vicende legate alle missioni di Veress, cfr. Laura Luise Veress, Dalma Takacs (a cura di), *Clear the line. Hungary's Struggle to Leave the Axis During the Second World War*, Cleveland, Prospero Publications, 1995.

luglio, insieme ad una dichiarazione sul proseguimento della lotta<sup>444</sup>. Gli sviluppi della situazione italiana furono interpretati come un fattore essenziale per il futuro della stessa Ungheria, ridando vigore per l'ennesima volta alle speranze di una strategia congiunta per il raggiungimento di un armistizio. La nomina di Badoglio fu accolta dunque con particolare attenzione, ma non portò a nessun contatto concreto tra i due paesi, mentre gli italiani d'altro canto avevano ormai avviato per proprio conto trattative segrete con il nemico. Gli avvenimenti della prima settimana di settembre colsero però impreparati i vertici magiari. La notizia della resa dell'Italia fu un ulteriore segnale della crisi ormai irreversibile dal Tripartito e fornì agli ungheresi valide ragioni per accelerare i tempi di un accordo con gli Alleati. Il 9 settembre, su uno yacht nel Mar di Marmara, si svolse un incontro decisivo tra l'ambasciatore britannico sir Hugh Knatchbull-Hugessen e Veress<sup>445</sup>. Il diplomatico britannico comunicò in questa occasione le condizioni di resa per l'Ungheria, che in pratica contemplavano una totale collaborazione con gli Alleati contro il Reich, senza fornire in cambio alcuna garanzia di un reale supporto in caso di una prevedibile reazione tedesca<sup>446</sup>. L'accordo sarebbe dovuto entrare in funzione nel momento in cui le forze alleate fossero giunte in prossimità del territorio magiario. Furono a questo punto consegnate a Veress due trasmissioni ed i codici necessari per mantenere contatti diretti con il comando alleato<sup>447</sup>. Tornato a Budapest, Veress riferì l'esito dei colloqui di Istanbul, trovando numerosi membri del Governo ben informati sui fatti e tuttavia scettici sulle reali possibilità di mettere in pratica quanto pattuito. Nonostante ciò Keresztes-Fischer, interpretando i sentimenti di quanti erano a conoscenza della situazione, precisò l'inevitabilità di simili passi. Negli stessi giorni, lo stesso ministro degli Esteri

---

<sup>444</sup> Ghyczy rispose prontamente, dichiarando la propria solidarietà al nuovo governo ed esprimendo al tempo stesso la profonda riconoscenza del popolo ungherese nei confronti del Duce. *DDI*, Serie IX, vol. 10, doc. 557.

<sup>445</sup> Cfr. Péter Gosztonyi, op. cit., pp. 116-117.

<sup>446</sup> Cfr. Miklós Kállay, *Hungarian Premier*, New York, Columbia University Press, 1954, pp. 372-374. La vicenda è riportata nei particolari anche in, Paul Rupprecht, *The image of Hungary's international position in American Foreign Policymaking, 1937-1947*, pp. 347-348.

<sup>447</sup> Una delle trasmissioni fu installata nell'edificio del Ministero degli Esteri. Gli Alleati pretesero inoltre una prova della disponibilità ungherese, chiedendo fin dai primi giorni la descrizione dell'ordine di battaglia della Honvédség.

aveva fornito un'ulteriore prova della sfiducia diffusa all'interno della leadership magiara, in un articolo pubblicato sul "*Magyar Ertesitő*", nel quale pur riprendendo i classici temi del nazionalismo ungherese e della difesa della cristianità, era facile cogliere i segni di una profonda diffidenza nei confronti della Germania<sup>448</sup>. Le condizioni richieste dagli Alleati furono attentamente discusse e solamente alla fine del mese, Ghyczy informò Horthy sui risultati dei colloqui avvenuti ad Istanbul e Lisbona. Dagli incontri che Wodianer ebbe in quei giorni nella capitale portoghese con i rappresentanti americani, sembrarono giungere degli accenni ad uno sbarco nei Balcani, che avrebbe fornito le garanzie ripetutamente richieste per un definitivo cambio di fronte. Il 25 settembre divenne tuttavia chiara la volontà degli Stati Uniti di accettare solamente una resa incondizionata. Nei giorni precedenti infatti, Mosca aveva preso una posizione ufficiale nei confronti dei passi compiuti dai magiari, informando il governo britannico del favore con cui sarebbe stato accolto l'armistizio dell'Ungheria in quel momento. Molotov ritenne di particolare utilità una resa immediata che, anche in considerazione dei contemporanei eventi italiani, avrebbe inevitabilmente provocato seri problemi alle forze tedesche sul fronte orientale, mettendo a rischio le loro vie di comunicazione ed eventualmente impedito un loro ordinato ritiro. Al contrario, una posticipazione di questa decisione avrebbe potuto fornire alla Germania il tempo e le risorse necessarie per porre rimedio alla crisi in atto sul fronte italiano ed al tempo stesso soffocare qualsiasi tentativo dei magiari di uscire dal conflitto. Da questa analisi risulta evidente, che i sovietici interpretassero l'eventuale resa essenzialmente in funzione delle proprie esigenze tattiche, mirando a provocare una crisi nel settore meridionale dello schieramento tedesco. La propensione di Mosca ad ottenere un rapido collasso dell'Ungheria era inoltre dimostrata dalla crescente attività della propaganda. A partire dal mese di luglio i programmi radiofonici nemici in lingua ungherese avevano infatti iniziato a destare la preoccupazione degli organi di sicurezza, che temevano

---

<sup>448</sup> Citando Déak Ferenc, Ghyczy scriveva che: « *Tutto deve essere messo in gioco per la Patria, eccetto la patria medesima* ». ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1943, Busta 37, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 2174/1092. Budapest, 7 settembre 1943.

un'ulteriore infiltrazione di elementi comunisti<sup>449</sup>. Anche per scongiurare la crescente minaccia sovietica, si decise dunque di dare corso alle proposte presentate in settembre dagli Alleati. Sulla base di quanto discusso ad Istanbul, un apposito documento venne firmato il 10 ottobre a Lisbona da Wodianer e dal suo omologo sir Ronald Campbell. Benché in un primo tempo i britannici volessero sul documento la firma del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, pur di ottenere un impegno formale da parte ungherese, finirono per accettare quella del solo Wodianer. Kállay si convinse di aver raggiunto un primo risultato nella sua politica di sganciamento e diede immediato corso alla parte dell'accordo che prevedeva una riduzione degli impegni economici e militari, cercando di contribuire il meno possibile allo sforzo bellico del Reich<sup>450</sup>.

La crisi del regime fascista e le conseguenze dell'armistizio avevano definitivamente mutato l'equilibrio all'interno del Tripartito. Se è pur vero che, durante il conflitto, l'Italia aveva progressivamente perduto la sua posizione di autonomia, rinunciando alla definizione di una propria politica sia sul piano militare che economico, non di meno Roma aveva pur sempre mantenuto un certo alone di prestigio presso gli alleati minori dell'Asse. Nonostante le sconfitte subite, la figura di Mussolini era rimasta un importante punto di riferimento per tutti coloro che, pur schierandosi al fianco di Berlino, non vedevano con favore il dominio incontrastato dei tedeschi. Con l'aggravarsi della situazione sui vari fronti, si era fatta strada l'ipotesi della formazione di un blocco di paesi in grado di avviare trattative di pace con gli Alleati da una posizione di relativa forza. In questa situazione divenne ovvio che la partecipazione di Roma ad un simile progetto e la guida di Mussolini avrebbero fornito maggiori garanzie di successo. Ciano era stato tra i primi a prendere in considerazione un simile passo, che

---

<sup>449</sup> Particolarmente temuti i riferimenti ad un Fronte Democratico Popolare. Interessante al riguardo un rapporto del comando di polizia di Debrecen. *HL*, Filmtár 617, Informativa n. 31/32.1943bis. Debrecen, 16 agosto 1943.

<sup>450</sup> Già nel mese di settembre Kállay aveva declinato la proposta di un dispiegamento di unità aeree tedesche in territorio ungherese per contrastare le azioni dell'aviazione americana. Nello stesso senso va inteso il sostegno fornito ai prigionieri di guerra inglesi e francesi che, fuggiti dai campi di concentramento tedeschi, avevano trovato accoglienza in Ungheria. *Ibidem*, Ministero degli Interni, n. 11.296/VII.Res.1943. Budapest, 16 luglio 1943.

avrebbe probabilmente ridato all'Italia la possibilità di svolgere un'azione politica autonoma. Analoghe proposte sarebbero giunte da Antonescu e se pur in forma più sfumata, anche da Budapest. L'atteggiamento del Duce, contrario ad una pace separata e deciso a proseguire al fianco della Germania, aveva però segnato la fine di questi piani, lasciando i vari paesi liberi di procedere di propria iniziativa. L'invasione della Sicilia e la definitiva crisi del fascismo causarono in pratica la scomparsa dell'Italia quale soggetto politico, provocando una serie di ripercussioni anche all'interno degli altri alleati della Germania. Il governo ungherese fu sorpreso della rapidità con la quale Roma era uscita di scena e non vi sono dubbi che l'accelerazione della crisi sul fronte italiano e la notizia dell'armistizio dell'8 settembre, abbiano avuto un forte influsso sulla decisione di accettare le condizioni poste ad Istanbul dagli Alleati. Impegnato nel dimostrare buona volontà nei confronti degli anglo-americani, il Governo esitò a fornire un riconoscimento legale a quanto tedeschi e fascisti stavano organizzando nell'Italia settentrionale. Fu solamente il 29 settembre che, cedendo alle pressioni di Berlino, Kállay accettò di fornire un primo parziale riconoscimento alla nuova posizione di Mussolini, la cui liberazione era stata comunque accolta con soddisfazione. Dopo la firma dell'armistizio la posizione dei rappresentanti italiani in Ungheria divenne d'altro canto complicata. All'inizio di ottobre il maggiore Sircana comunicò alla legazione a Budapest la sua intenzione di lasciare Kolozsvár per raggiungere la capitale magiara<sup>451</sup>. Nel frattempo anche il capitano Passanisi aveva abbandonato la commissione di Braşov<sup>452</sup>. Benché si facesse riferimento a trasferimenti temporanei era evidente che, data la situazione di vuoto istituzionale, le commissioni ufficiali italo-tedesche non avevano più ragione di esistere. Tuttavia le autorità militari germaniche decisero di mantenere in funzione una propria rappresentanza, ora nominata semplicemente Commissione Ufficiali per la Transilvania. Questa decisione avrebbe dovuto salvaguardare un minimo livello di dialogo tra i due lati del confine, sopperendo alla scomparsa dell'altra potenza arbitraria, che spesso aveva svolto una migliore opera di mediazione proprio in

---

<sup>451</sup> *HL*, Olasz-Német Tiszti Bizottság VI.58, fasc. 4, Commissione ufficiali per la Transilvania – Regio delegato italiano, n. 205. Kolozsvár, 10 ottobre 1943.

<sup>452</sup> *Ibidem*, Informativa n. 6179/Klv.Őti.Sgt.1943. Kolozsvár, 11 ottobre 1943. Passanisi continuava tuttavia a risiedere in una località transilvana.

virtù delle evidenti differenze che separavano Italia e Germania agli occhi di entrambi i contendenti.

Nelle settimane successive la situazione degli italiani per qualsiasi motivo presenti in territorio ungherese sarebbe stata ben più grave. Furono infatti emanati ordini precisi da parte del Ministero della Difesa, affinché qualsiasi militare italiano, anche se in abiti civili, fosse preso in custodia dalle forze di sicurezza per essere successivamente condotto in appositi campi di raccolta presso Veszprém e Daka<sup>453</sup>. Al tempo stesso furono riallacciati i contatti tramite il nuovo governo fascista repubblicano, da parte del quale si sperava di ottenere il rispetto di numerosi accordi economici precedentemente sottoscritti. La collaborazione nel settore industriale si era infatti mantenuta costante durante la seconda metà del 1943 e numerose commesse erano giunte dall'Ungheria, essenzialmente per il comparto meccanico, soprattutto in campo aeronautico e nel tessile. La principale preoccupazione per le autorità magiare divenne la consegna delle forniture acquistate in Italia prima dell'armistizio, per ottenere le quali fu necessario avviare una lunga trattativa con i tedeschi, interessati ad assorbire la totalità della produzione italiana<sup>454</sup>. Con la formazione della Repubblica Sociale la rappresentanza ungherese si era spostata al nord, presso San Giovanni di Bellagio, dove era operativo un Consolato generale<sup>455</sup>. Nel frattempo anche la sede diplomatica italiana in Ungheria si era riorganizzata. Il 4 ottobre l'incaricato d'Affari Censi aveva telegrafato al Ministero la fedeltà di tutto il personale della legazione<sup>456</sup>. Le autorità magiare continuarono tuttavia a riconoscere un uguale trattamento anche ai funzionari rimasti fedeli al governo Badoglio, suscitando con ciò le ire di Anfuso. Il 14 ottobre il nuovo ministro italiano Grazzi presentò finalmente le proprie credenziali permettendo alla legazione di riprendere le

---

<sup>453</sup> *HL*, Filmtár 616, Informativa n. 19147/VII.Res.1943. *Strettamente riservato*.

<sup>454</sup> Solamente nel marzo del 1944 sarebbero arrivate delle risposte positive in tal senso. *HL*, Katonai Attacchè Roma, "Autorizzazioni", n. 23/3630.

<sup>455</sup> La nuova sede, sita in villa Trotti, veniva a tutti gli effetti a sostituire il Consolato Generale di Milano.

<sup>456</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1943, Busta 37, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, T. n. 25037/P.R. Budapest, 4 ottobre 1943.

normali attività<sup>457</sup>. A questo punto però i rapporti politici tra i due paesi divennero quasi inesistenti, seguendo la curva discendente delle sorti del Tripartito e della posizione dello stesso Mussolini e del governo repubblicano, ormai poco più che dei collaboratori dei tedeschi. Scomparsa dalla scena l'Italia, con essa veniva meno anche la funzione mediatrice che nei piani magiari Roma aveva sempre rivestito, e l'Ungheria veniva a trovarsi per la prima volta realmente sola al cospetto di Berlino, senza neanche più l'illusione di un sostegno esterno, se non nel quadro di una rapida resa senza condizioni.

I vertici politici continuarono però a sottovalutare il peso di Mosca all'interno del campo nemico, credendo a torto di poter ottenere il sostegno degli anglo-americani per una politica di concessioni che escludesse l'Unione Sovietica. Non vi fu mai da parte del Governo la cognizione precisa dell'influenza dei russi nella definizione della politica statunitense per l'Europa centro-orientale. Questi errori d'interpretazione provocarono una serie di false speranze e incomprensioni, che rivelano la debolezza della posizione ungherese nei confronti degli obiettivi strategici degli Alleati. Sembra tuttavia difficile immaginare che, alla fine del 1943, Kállay fosse completamente all'oscuro dell'influenza esercitata dal governo sovietico sugli americani e del ruolo che questa aveva nella richiesta di una resa incondizionata. In considerazione della situazione sul campo e dei reali rapporti di forza nell'Europa centrale, la speranza di un serio intervento di forze anglo-americane in quello scacchiere sembrava improbabile. Gli americani continuarono d'altro canto a richiedere una resa incondizionata, benché un simile passo in assenza di un sostegno diretto degli Alleati, avrebbe causato l'occupazione tedesca<sup>458</sup>. Nel mese di novembre, durante la Conferenza di Teheran, si decise di lasciare ai sovietici la decisione finale sulle questioni riguardanti l'Europa sud-orientale. La resa dell'Ungheria sarebbe di conseguenza divenuta una questione di pertinenza sovietica<sup>459</sup>. Andrebbe a questo punto tenuto in debita considerazione il valore strategico di un intervento tedesco in conseguenza di una resa dei paesi

---

<sup>457</sup> *Ibidem*, T. per telefono n. 25114/P.R. Berlino, 15 ottobre 1943. Sulla fedeltà di Grazzi nutriva però forti dubbi il Censi, che ne informò prontamente Roma.

<sup>458</sup> Questa interpretazione era del resto condivisa dallo stesso Cordell Hull. *FRUS*, 1943, vol. I, pag. 505.

<sup>459</sup> *Ibidem*, pp. 633-634.

satelliti, che avrebbe rappresentato un considerevole vantaggio per gli Alleati, costringendo la Wehrmacht ad un inutile diversione ed attirando in un settore periferico forze che altrimenti sarebbero potute essere utilizzate in prima linea contro i sovietici, oppure per contrastare l'apertura del secondo fronte nell'Europa occidentale. Nel frattempo, grazie al controllo dell'Italia meridionale, il semplice proseguimento della campagna di bombardamenti nei Balcani avrebbe potuto garantire degli ottimi risultati, senza la necessità di nuovi impegni in quel settore. La costante pressione dell'Armata Rossa e le azioni dei partigiani nelle retrovie sarebbero potuti risultare sufficienti a causare il collasso dello schieramento tedesco, così come del resto sarebbe avvenuto nei mesi successivi. Alla fine del 1943 la definizione di questa strategia avrebbe comportato al definitivo abbandono dei progetti di sbarco nei Balcani, rendendo di fatto inutili gli accordi sottoscritti all'inizio di ottobre, mettendo in crisi i presupposti di una resa ungherese, così come era stata negoziata nelle settimane precedenti. Questi avvenimenti non sfuggirono ai dirigenti magiari, che solo a questo punto iniziarono a considerare la possibilità di instaurare dei contatti diretti con rappresentanti sovietici.

## Conclusioni

Lo studio delle vicende politiche ungheresi nel corso del periodo trattato ci permette di identificare con chiarezza alcuni punti essenziali delle dinamiche interne al regime hortista e tracciare al tempo stesso un quadro della collaborazione con le potenze del Tripartito, comprensivo delle difficili relazioni con gli altri paesi del bacino danubiano. Il primo di questi elementi è senz'altro rappresentato dal timore nutrito nei confronti della crescente potenza della Germania, di cui si diffidava apertamente, soprattutto a causa della carica ideologica dei suoi obiettivi strategici, spesso in contrasto con le esigenze del nazionalismo magiaro. Già nel corso del 1940 infatti, le numerose voci di presunti piani d'invasione avevano provocato una considerevole apprensione nell'opinione pubblica. Questi timori erano giustificati anche dall'ambiguo atteggiamento della Slovacchia, spesso utilizzata da Berlino come efficace mezzo di pressione nei confronti di Budapest. Un discorso a parte merita la complessa questione dei rapporti con la Romania che, nonostante l'arbitrato del 1940 ed il comune impegno sul fronte orientale, avrebbe continuato a rappresentare una costante fonte di attrito tra l'Ungheria e le potenze dell'Asse. Di particolare interesse quindi è la dinamica dei rapporti tra i due paesi danubiani all'interno del nuovo ordine europeo. Le vicende legate alla firma del Patto Tripartito sono in questo senso particolarmente significative. L'attivismo manifestato da Sztójay in occasione delle trattative per l'adesione al Trattato è il risultato di uno stato d'animo particolarmente complesso, che legava al timore dell'eccessivo potere del Reich, il desiderio di compiacere i leaders nazisti allo scopo di conquistarne i favori, mettendo così in secondo piano i legami tra la Germania e la Romania. La gara per acquisire una posizione di preminenza agli occhi dei tedeschi rappresenta però il sintomo evidente di una comune debolezza. Al tempo stesso il desiderio di rassicurare i governi occidentali, manifestato dai rappresentanti magiari già all'indomani della firma, non fa che confermare l'intrinseca debolezza dell'Ungheria, che aveva la tendenza ad assumere con eccessive riserve qualsiasi impegno politico, riuscendo in definitiva a scontentare tutti. Durante il suo

mandato, Teleki non smise di operare al fine di salvaguardare la posizione internazionale del paese, sperando di mantenere la neutralità nonostante le continue concessioni fatte ai nazisti in cambio del loro sostegno alla politica revisionista magiara. Questi tentativi si sarebbero ben presto dimostrati fallimentari, non essendo sufficienti a dissuadere i governi occidentali dalla convinzione che il paese fosse ormai completamente compromesso con Berlino. L'Ungheria dunque, pur assistendo con preoccupazione al delinearsi di una supremazia continentale tedesca, si trovò nella condizione di doverne sostenere le ambizioni al fine di completare quel processo di revisione territoriale iniziato con il Primo Arbitrato di Vienna. Al tempo stesso i politici magiari si opponevano alle riforme sociali richieste dai nazisti, esitando a distaccarsi da quelle istituzioni tradizionali che avevano fino ad allora garantito i privilegi della classe dirigente e che ancora rappresentavano la base del sistema aristocratico-parlamentare.

D'altra parte, anche la posizione degli Alleati rimase per lungo tempo incerta, toccando nel caso britannico anche alcuni punti di ambiguità. Sembra possibile affermare che, almeno fino al 1940, Londra non fosse intenzionata a sostenere una politica dura nei confronti degli ungheresi. Lo stesso Churchill in un primo momento non assunse una posizione chiaramente contraria alla revisione dei confini transilvani, pur non potendo certo fornire il proprio appoggio alle decisioni prese dai governi dell'Asse. Quanto alle motivazioni di un simile giudizio, siamo ovviamente su un terreno delicato. Non va del resto sottovalutato l'interesse di Londra nel mantenere corretti, per quanto possibile, i propri rapporti con i paesi dell'area danubiana, per non favorire ulteriormente la penetrazione tedesca in quel settore. Questa potrebbe essere la motivazione principale alla base del silenzio britannico sulle decisioni prese a Vienna nell'agosto del 1940, che del resto era strettamente connesso ai mutati rapporti con la Romania, che avendo rinunciato alle garanzie anglo-francesi si era ormai orientata verso una politica di amicizia con il Reich. Questo atteggiamento venne meno solamente in conseguenza dell'occupazione della Jugoslavia e della dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti mantennero invece fino al 1942 una posizione più moderata, favorita dalla consapevolezza delle scarse possibilità per i piccoli paesi europei di condurre una politica autonoma di fronte alla potenza tedesca. Le decisioni arbitrali non risolsero il problema dei rapporti ungaro-

romeni né fornirono una soluzione adeguata alla complicata questione dei minoritari. In conseguenza dell'Arbitrato furono decine di migliaia quanti abbandonarono le terre d'origine a causa delle discriminazioni messe in atto dalle autorità dei due paesi. Molti dei rifugiati furono mossi anche dal desiderio di migliorare la propria condizione economica o per motivi che potremmo ascrivere ad un generico patriottismo, soprattutto per quel che riguarda la comunità magiara, con evidenti vantaggi sul piano lavorativo, ma senza particolari slanci di orgoglio nazionalista. Gli organi ufficiali incoraggiarono del resto a più riprese l'emigrazione. I profughi provenienti dalle nuove province ungheresi erano in numero sensibilmente maggiore a causa dell'aggressività delle autorità magiare, che avevano costantemente sostenuto una politica di discriminazioni nei confronti delle minoranze a cui si sommarono, a partire dall'estate del 1940, numerosi incidenti di frontiera, che contribuirono sensibilmente ad accrescere la tensione. Questi problemi di ordine pubblico furono la ragione principale per cui fu decisa l'istituzione delle Commissioni Incaricati Speciali e delle Commissioni Ufficiali, la cui attività investigativa risulta essere di particolare interesse per l'analisi dell'amministrazione ungherese nella Transilvania del Nord. Al di là dello studio dei principali casi trattati dalle due commissioni, va evidenziata in questa sede la chiarezza con la quale i loro rappresentanti individuarono nella passività delle autorità romene ed ungheresi di fronte ai risultati del Lodo di Vienna la causa principale della persistente tensione nella regione. La mancata applicazione delle disposizioni arbitrali e dei previsti accordi bilaterali, aveva lasciato insolute una lunga serie di problematiche secondarie, che di fatto resero impossibile la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi danubiani, i quali del resto non avevano rinunciato ai propri progetti massimalisti, e che quindi agirono sempre con il proposito di alterare le decisioni arbitrali. Il quotidiano lavoro delle Commissioni Ufficiali rappresenta uno strumento privilegiato attraverso il quale osservare lo sviluppo dei rapporti tra Ungheria e Romania, in grado di fornire allo studioso spunti interessanti e dati essenziali ad una corretta valutazione delle relazioni tra i due paesi e tra questi e le potenze dell'Asse. L'attività delle commissioni sarebbe del resto proseguita anche dopo l'8 settembre 1943, se pur in modo ridotto e sotto la supervisione dei soli militari tedeschi. Presso l'Archivio di Storia militare di Budapest si trovano tracce della loro attività fino al luglio del

1944. Incuranti dunque dell'avvicinarsi del fronte, gli ufficiali tedeschi continuarono ad occuparsi dei problemi transilvani con la stessa accuratezza con la quale avevano seguito le vicende della regione, in collaborazione con gli ufficiali italiani, nel corso degli anni precedenti. Nonostante la costituzione della Repubblica Sociale ed il ristabilimento di rapporti diplomatici tra questa e gli altri alleati della Germania, il ruolo di mediazione degli italiani era però ormai completamente decaduto, venendo a mancare qualsiasi impulso politico da parte del ricostituito regime fascista.

La strategia ungherese nei primi mesi del conflitto riflette i contrasti delle diverse correnti politiche, sulle quali influì in modo determinante il timore di possibili reazioni tedesche ed al tempo stesso la volontà di non compromettere in modo permanente i rapporti con i paesi occidentali. Il conflitto avrebbe rappresentato la prova definitiva per lo stato magiaro, mettendo a rischio i valori tradizionali sui quali si era basato per oltre un ventennio il regime di Horthy. Il parlamentarismo controllato, il conservatorismo della classe dirigente e l'idea della Corona di Santo Stefano, che erano stati gli elementi costitutivi dell'ideologia magiara, avrebbero dovuto a questo punto confrontarsi con le conseguenze di un impegno concreto al fianco dell'Asse. Proprio i dubbi sorti intorno al futuro della società furono al centro di un ampio dibattito sviluppato dalla stampa e negli ambienti culturali, che nella maggior parte dei casi avrebbe finito per confermare la validità della scelta di schierarsi con Germania e Italia, finendo per attribuire a quest'ultima l'essenziale ruolo di mediatrice rispetto al crescente potere nazista, senza rinnegare ed anzi riaffermando con forza la solidarietà europea e cristiana contro le minacce politiche e culturali portate dal comunismo. Pur scegliendo di prendere parte al conflitto il Governo tentò però in tutti i modi di limitare il proprio coinvolgimento sul campo, combattendo in pratica una lunga ed estenuante lotta con l'obiettivo di risparmiare le risorse materiali ed umane del paese. Il punto d'arrivo di questo percorso sarebbe dovuto essere un confronto risolutivo con la Romania per il completamento del processo di ricostruzione territoriale; obiettivo del resto non dissimile da quello di Bucarest, che sperava di acquisire nuovi meriti nel corso del conflitto, in cambio dei quali ottenere la restituzione della Transilvania del Nord. I piani dei politici ungheresi erano però destinati al fallimento, in quanto questi non prendevano in

adeguata considerazione i reali rapporti di forza all'interno del proprio schieramento, né sembravano comprendere in pieno l'importanza del fattore ideologico nella definizione degli obiettivi strategici del Reich. Nel caso di una vittoria tedesca difficilmente l'Ungheria, alleato recalcitrante, avrebbe potuto ottenere un trattamento di favore a scapito dei rumeni, con i quali un eventuale conflitto armato sarebbe stato probabilmente disastroso. D'altro canto i timidi tentativi degli ungheresi di mantenere le distanze dagli eccessi dei nazisti, non furono sufficienti a convincere gli osservatori occidentali ad adottare un atteggiamento maggiormente comprensivo. La rapidità con cui Bárdossy cambiò la propria posizione in occasione della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, per quanto fosse comprensibile agli occhi degli stessi americani; basti pensare alle direttive emanate da Roosevelt per ignorare di fatto lo stato di guerra, non fu certo sufficiente a garantire al paese un particolare riguardo da parte del nemico. Sotto questo punto di vista, neanche il governo Kállay riuscì a compiere alcun passo significativo. I tentativi di limitare l'impegno militare non ottennero grandi risultati. Lo sviluppo del conflitto nel corso del 1942 giustificò in parte le speranze dei politici magiari, che proseguirono con maggior determinazione nel tentativo di disimpegno dal fronte e che successivamente cercarono di attivare canali di comunicazione con gli Alleati. Nonostante le richieste avanzate in senso contrario, un aumento dell'impegno sul fronte orientale sembrava inevitabile, per quanto, non solo sul piano politico, questo ponesse un serio problema rispetto alle effettive capacità di organizzare e rifornire adeguatamente un crescente numero di unità di prima linea. In questa complessa situazione si inserisce il crollo del regime fascista e la resa dell'Italia, che in pratica segnarono la scomparsa dell'unico elemento di mediazione nei confronti dei tedeschi e la fine di qualsiasi proposito di azione congiunta per il raggiungimento di un armistizio. Come abbiamo precedentemente evidenziato, le indecisioni dei vertici politici, il mancato sbarco nei Balcani e la volontà di Mosca di annientare qualsiasi resistenza, causarono il fallimento dei piani di Kállay. In questo modo anche gli accordi già siglati a Lisbona finirono per essere superati dagli eventi, eliminando di fatto qualsiasi reale speranza di una pace concordata. Non va poi sottovalutata la distanza in termini comunicativi tra le due parti. In molti ambienti alleati, i tentativi di dialogo iniziati da Budapest e la nota reticenza del Governo ad

impegnarsi al fianco della Germania, erano interpretati semplicemente come un vano tentativo di garantire la sopravvivenza della classe dirigente e di un arcaico sistema sociale. Per quanto col passare del tempo la debolezza della posizione ungherese di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa fosse divenuta evidente, il Governo continuò a manifestare la propria contrarietà all'avvio di trattative dirette con Mosca. Il forte sentimento anti-comunista che permeava la classe dirigente era alla radice di un atteggiamento che, ritenendo sufficiente la disponibilità fornita agli anglo-americani, sottovalutò costantemente la portata dell'influenza politica dei sovietici.

In pratica gli ungheresi si limitarono a portare avanti la loro incerta e ambigua politica. All'inizio del 1944 Horthy richiese ufficialmente il ritiro dei reparti magiari dalla prima linea per poter organizzare la difesa dei confini carpatici, mentre il Governo continuava a cercare un improbabile sostegno da parte degli anglo-americani. Gli eventi dei mesi successivi avrebbero dimostrato la futilità degli inadeguati piani di disimpegno, portando all'occupazione del paese da parte della Germania. Appare difficile alla luce dei fatti, immaginare una sorte diversa per l'Ungheria, ormai attraversata dalla linea del fronte e sottoposta al controllo dei tedeschi. Nel febbraio 1944, quando le prime truppe sovietiche raggiunsero i confini orientali del paese, il Governo non prese alcuna significativa decisione politica, limitandosi ad ordinare la mobilitazione generale. Quella che evidentemente appare come una decisione logica, rappresenta in effetti l'ennesimo sintomo della profonda confusione che regnava nella capitale, dal momento che Kállay tentò persino di giustificare le ragioni del provvedimento di fronte agli anglo-americani, dimostrando per l'ennesima volta di non aver compreso la natura del conflitto in corso e gli equilibri interni alla coalizione nemica. Non stupisce certo che, informati i rappresentanti occidentali a Berna delle recenti disposizioni in difesa del territorio nazionale, questi ne criticassero apertamente la natura. In quel periodo la visione delle autorità statunitensi sulla futura sistemazione dell'Europa danubiana, aveva del resto già subito un profondo mutamento in conseguenza degli accordi presi con i sovietici. Emblematico al riguardo è il cambiamento riscontrato negli studi sulla regione preparati dall'Advisory Committee. Questo organismo composto da tecnici, a disposizione del governo statunitense fin dalle prime settimane del conflitto, si era occupato della

definizione delle linee guida della politica presidenziale nei confronti di numerose tematiche, soprattutto per quanto riguarda l'eventuale sistemazione delle frontiere. Benché in un primo tempo il giudizio nei confronti dell'Ungheria non fosse apparso particolarmente negativo, nel corso del 1944, proprio in conseguenza dell'influenza di Mosca, si era manifestato un significativo mutamento. La Rutenia era ormai considerata all'interno della sfera sovietica, come futura parte dell'Ucraina, mentre la Transilvania semplicemente scomparve dai rapporti della Commissione, che nel corso dell'estate avrebbe ridotto sensibilmente lo spazio dedicato all'Ungheria, quasi a testimoniare un disimpegno degli Stati Uniti dai problemi di quella parte d'Europa. Dobbiamo inoltre evidenziare come anche in vista dei momenti cruciali del marzo e dell'ottobre 1944, in cui Horthy decise di staccare le sorti del paese da quelle del Reich, non fosse stato predisposto alcun piano per una resistenza armata alle inevitabili ritorsioni tedesche. In questo contesto si sarebbe inserita anche la formazione di un'Assemblea Nazionale Provvisoria, di fatto manovrata dai sovietici, che si riunì per la prima volta a Debrecen il 21 dicembre 1944, proprio mentre Budapest si trasformava in un campo di battaglia.

Questi cenni alle vicende conclusive della partecipazione ungherese al conflitto mondiale ci permettono di considerare i punti terminali di un percorso storico iniziato all'indomani della firma del trattato del Trianon e arricchitosi nel corso del ventennio successivo di una serie di fattori essenziali per la definizione della stessa identità nazionale magiara. È indubbio che il trauma rappresentato dalla distruzione del vecchio regno di Santo Stefano abbia costituito un terreno solido sul quale edificare un programma revisionista estremamente ambizioso, che tuttavia con l'aiuto di Italia e Germania avrebbe raggiunto una parte significativa dei propri obiettivi. La strategia adottata alla vigilia del conflitto rispecchia evidentemente l'esigenza di assecondare simili progetti, così come l'effettivo impegno al fianco dell'Asse sul fronte orientale discende direttamente dalla necessità di garantire le sorti del paese nel nuovo ordine europeo, ricompensando il sostegno fornito dalle potenze arbitrali e contendendo al tempo stesso ai rumeni una posizione privilegiata all'interno del Tripartito. L'analisi della documentazione diplomatica e degli archivi militari in Italia e Ungheria ha reso possibile porre in evidenza il particolare ruolo di Roma in questi eventi,

valorizzando soprattutto l'attività delle diverse commissioni italo-tedesche ai fini dello studio della questione transilvana, e permettendo così di tracciare un quadro complessivo che, oltre a giovare del contributo di studi precedenti relativi alle vicende belliche ungheresi, ne fornisce una ulteriore chiave interpretativa nel quadro delle dinamiche politiche interne all'Asse.

## Bibliografia

### A) Fonti

#### *Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*

- Archivio del Gabinetto del Ministro (1938)
- Serie Affari Politici (1931-1945), Cecoslovacchia
- Serie Affari Politici (1931-1945), Jugoslavia
- Serie Affari Politici (1931-1945), Romania
- Serie Affari Politici (1931-1945), Ungheria

#### *Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito*

- Fondo H-3, S.I.M. – Notiziari Stati esteri
- Fondo I-4, Carteggio S.M.G. – C.S. – S.M.D.

#### *Hadtörténelmi Levéltár*

- Filmtár
- Olasz-Nemet Tiszti Bizottság
- Katonai Attachè Roma

#### *Magyar Országos Levéltár*

- Külügy Minisztérium Levéltár, Szabó László Katonai Attacchè Iratai
- Kozma Miklós Iratai

*Diplomaciái Iratok Magyarország Külpolitikájához 1936-1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1970

*Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, La Libreria dello Stato, 1952, Serie VII, VIII, IX, X

*Documents on British Foreign Policy, 1919-39*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1946-1989. Third Series 1936-1939

*Documents on German Foreign Policy*, Washington, Government Printing Office, 1949, Series D

*Foreign Relations of United States, Diplomatic Papers*, Washington, Government Printing Office, 1956, Series of 1939, 1941, 1942, 1943,

## B) Monografie

- Ambri Mariano, *I falsi fascismi: Ungheria, Jugoslavia, Romania 1919- 1945*, Jouvence, Roma 1980
- Ádám Magda - Juhász Gyula - Kerekes Lajos (a cura di), *Magyarország és a Második Világháború*, Budapest, Kossuth Könyvkiadó, 1959
- Balogh Sandor, *Magyarország a XX században*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1985
- Biagini Antonello, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Milano, Bompiani, 2006
- Braham Randolph L., *The Politics of Genocide. The Holocaust in Hungary*, Detroit, Wayne State University Press, 2000
- De Felice Renzo (a cura di), Galeazzo Ciano, *Diario*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2000
- De Felice Renzo, *Mussolini il Duce*, Einaudi, Torino 1974
- Deakin F. W., *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, Einaudi, 1990
- Dombrády Lóránd, *Hadsereg és politika Magyarországon 1938-1944*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1986
- Dombrády Lóránd, *Katonapolitika és hadsereg 1920-1944*, Budapest, Ister, 2000
- Dombrády Lóránd, *Army and Politics in Hungary, 1938-1945*, New York, Columbia University Press, 2006
- Erdély. A hadak útján 1940-1944*, ( AA. VV.), Budapest, Püldo Kiadó, 2005
- Fenyő D. Mario, *Hitler, Horthy and Hungary*, New Haven, 1972
- Godó Ágnes, *Magyar-lengyel kapcsolatok a második világháborúban*, Budapest, 1976
- Gosztonyi Péter, *A magyar Honvédség a második világháborúban*, Budapest, Europa 1992
- Guida Francesco (a cura di), *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Roma, Lithos, 2002
- Haynes Rebecca, *Politica României față de Germania între 1936 și 1940*, Bucarest, Polirom, 2003
- Hanak Péter, *Storia dell'Ungheria*, Milano, FrancoAngeli, 1996
- Hilberg Raoul, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 1999
- Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, Milano, Rizzoli, 1946
- Horthy Miklós, *Memorie. Una vita per l'Ungheria*, Roma 1956
- Szinai M. – Szücs L. (a cura di), *The confidential papers of Admiral Horthy*, Budapest 1965

- Juhász Gyula, *A Teleki-Kormány külpolitikája, 1939-1941*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1964
- Juhász Gyula, *Magyar-brit titkos tárgyalások 1943-ban*, Budapest, Kossuth Könyvkiadó, 1978
- Juhász Gyula, *Hungarian foreign policy, 1919-1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1979
- Juhász Gyula, *A háború és Magyarország, 1938-1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1986
- Kállay Miklós, *Hungarian Premier*, New York, Columbia University Press, 1954
- Kapronczay Károly, *Refugees in Hungary. Shelter from Storm during World War II*, Toronto-Buffalo, Matthias Corvinus Publishing, 1999
- Kerekes Lajos (a cura di), *Allianz Hitler-Horthy-Mussolini. Dokumente Zur Ungarischen Aussenpolitik (1933-1944). Einleitende Studie und vorbereitung der akten zum*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1966
- Kerteszt István, *Between Russia and the West. Hungary and the illusions of peace making. 1945-1947*, Indiana, University of Notre Dame Press, 1984
- LeBreton, J., *Una storia infausta*, Il Mulino, Bologna 1994
- Liddell Hart B. H., *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996
- Macartney C. A., *Hungary and Her successors, The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*, London – New York – Toronto, Oxford University Press, 1937
- Macartney C.A., *October fifteenth: A history of Hungary 1929-1945*, 2voll., Edinburgo 1957
- Magyarország és a Második Világháború. Titkos diplomáciai okmányok a háború előzményeihez és történetéhez*, (AA. VV.), Budapest, Kossuth Kiadó, 1961
- Magyarország miniszterelnökei, 1848-1990*, (AA. VV.), Budapest, 1993
- Mosca Rodolfo, *L'Europa verso la catastrofe: 184 colloqui*, Il Saggiatore, Milano 1964
- Nagy Zsuzsa, *The Liberal Opposition in Hungary 1919 1945*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1983
- Ránki György, *Emlekiratok és valóság Magyarország második világháborús szerepéről: Horthysta politika a második világháborúban*, Budapest, 1964
- Ránki György, *A Wilhemstrasse és Magyarország. Német diplomáciai iratok Magyarországról. 1933-1944*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1968
- Ránki György, *A második világháború története*, Budapest, 1976
- Ránki, György, *Storia economica dell'Ungheria dal 1848 ad oggi*, Editori Riuniti, Roma 1976
- Réti György, *Olasz diplomáciai dokumentumok a második bécsi döntésről*, Budapest, Aula, 2000

- Réti György, *Hungarian-Italian Relations in the Shadow of Hitler's Germany, 1933-1940*, New York, Columbia University Press, 2003
- Rupprecht Paul, *The Image of Hungary's international position in American Foreign Policymaking, 1937-1947*, University of Minnesota, 1967
- Seton-Watson H., *Le democrazie impossibili: L'Europa orientale tra le due guerre*, Mannelli 1992
- Szinai M. – Szücs L., *Horthy Miklos titkos iratai*, Budapest, Kossuth Könyvkiadó, 1962
- Takacs Dalma (a cura di), Veress Laura Luise, *Clear the line. Hungary's Struggle to Leave the Axis During the Second World War*, Cleveland, Prospero Publications, 1995
- Tilkovszky Loránd, *Revizió és nemzetiségpolitika*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967
- Tilkovszky Loránd, *Ez volt a Volksbund. A német népcsoport-politika és Magyarország. 1938-1945*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1978
- Ungváry Krisztián, *A magyar Honvédség a második világháborúban*, Budapest, Osiris Kiadó, 2005
- A Wilhelmstrasse és Magyarország. Német diplomáciai iratok Magyarországról 1933-1944*, (AA. VV.) Budapest, Kossuth Kiadó, 1968

### **C) Articoli e saggi**

- Fenyő M., *Some aspects of Hungary's participation in WWII*, in *East European Quarterly*, 1969 n 2
- Held J., *Notes to the collapse of Hungarian society between the two wars*, in *East European Quarterly*, 1968
- Gyula Juhász, *Some Aspects of Relations between Hungary and Germany during the Second World War*, in *Italia e Ungheria (1920-1960), Atti dell'incontro tenuto a Roma il 9-11 novembre 1989*, Francesco Guida - Rita Tolomeo (a cura di), Cosenza, Edizioni Periferia, 1991
- Mosca Rodolfo, *Diritto matrimoniale e difesa della razza nella legge XV/1941*, in *Rassegna Ungheria*, anno I n. 7, Budapest, Athenaeum, 1941
- Ormos Mária, *L'opinione del conte Stefano Bethlen sui rapporti italo-ungheresi*, in *Storia Contemporanea*, 1971/2
- Ormos Mária, *L'Agenzia Telegrafica Ungherese e la Radio all'inizio della guerra*, in Guida Francesco (a cura di), *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Roma, Lithos, 2002

Réti György, *Az erdélyi atrocitásokról*, *Mozgó Világ* 17, n. 2, 1991

Réti György, *L'Asse Roma-Berlino e l'annessione dell'Austria alla luce dei rapporti diplomatici italo-ungheresi*, in *Storia delle Relazioni Internazionali*, 1991 n 1

Roman E., *Munich and Hungary: An overview of Hungarian diplomacy in Sudeten crisis*, in *East European Quarterly*, 1974 n1

Sajti E. A., *La guerra e la politica delle minoranze: ungheresi e serbi. 1941-1945*, in Guida Francesco (a cura di), *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Roma, Lithos, 2002

Sakmyster, T., *From Habsburg admiral to Hungarian regent*, in *East European Quarterly*, 1983 n 2

Vagnini Alessandro, *L'Ungheria e la seconda guerra mondiale nelle fonti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito. 1939-1941*, Roma, Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2006